

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Biografia

EDITRICE ROGATE - ROMA

© 1994

Libreria Editrice Rogate

Via dei Rogazionisti, 8 - 00182 (Roma)

Tel. 06 70 23 430

www.edittricerogate.it

Aprile 2025

Ristampa anastatica eseguita dall'originale

Tipografia Giammarioli snc

Via Enrico Fermi, 10 - 00044 Frascati (Roma)

 www.tipografiagiammarioli.com

 posta@tipografiagiammarioli.com

Presentazione

Chi è il santo? Cos'è la santità? È forse qualcosa di misterioso, qualcosa di inafferrabile?

Certo, ognuno, a seconda della propria esperienza e della propria sensibilità, tenta di dare una risposta. Chi cerca di rispondere a questi quesiti scopre sempre le sue «carte», cioè dipinge se stesso, o almeno rivela l'itinerario che a lui parrebbe più consona per raggiungere tale meta.

Crediamo sia il caso del Padre Annibale Maria Di Francia.

Egli stesso, infatti, nell'elogio funebre di sr. Maria Lucia del Monastero di Stella Mattutina di Napoli pronunziato nel 1907, ci ha lasciato, senza volerlo, una testimonianza del suo concetto e delle caratteristiche che, per lui, ha la santità.

«Che cosa è mai la santificazione di un'anima? – ha scritto – L'Apostolo disse che questa è la volontà di Dio: Voluntas Dei sanctificatio vestra (1 Ts 4, 3).

«Secondo il superficiale vedere di alcuni, non c'è eminente santità se non sia circondata da un grande apparato di austere penitenze, e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portentosi e di miracoli di prim'ordine.

«Ma costoro s'ingannano. Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio, e col solo retto fine di piacere a Sua Divina Maestà. Quando l'anima è giunta a questo felicissimo stato, null'altro brama che di restare nascosta col suo Diletto, il quale spesso fa che quest'anima sia anche nascosta a se medesima.

«Qui non vi è bisogno alcuno di operare grandi prodigi, con la sospensione delle leggi della natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Di lei può dirsi: Omnis gloria eius ab intus: Tutta la sua gloria è interiore (Salmo 44, 14 volg.). Ed essa può dire: Vita mea abscondita est cum Christo: La mia vita è nascosta con Cristo (cfr. Col 3, 3).

«Se non che, siccome, al dire di Gesù Cristo, dai frutti si conosce l'albero, e siccome un albero buono deve dare necessariamente dei buoni frutti, ne segue che, per quanto semplice e nascosta sia l'eminente santità di un'anima, è inevitabile che a vari tratti, a seconda delle circostanze, e nel lungo perseverare della virtù, non se ne vedano bene spesso i chiarissimi indizi. L'interiore raccoglimento, lo sguardo dell'intelletto fisso sempre in Dio, la volontà sempre ferma nella Volontà Divina, la rettilissima intenzione, la illibatissima purezza, tutta questa sublime santità, chiusa e nascosta nel più interno spirito, ben presto traspare al di fuori. [...]

«Quello poi che non può rimanere nascosto, qualunque siano gli sforzi che faccia un'anima, è il fuoco sempre ardente del Divino Amore». ¹

Nel leggere la biografia di Padre Annibale, e nel tentativo di ricostruire il suo itinerario spirituale, si ha la piacevole sorpresa di trovare una notevole rispondenza con questi concetti, con questi pensieri. O meglio, queste sono state le idee di perfezione che Padre Annibale ha cercato di perseguire durante la sua esistenza, perché era un uomo come tanti altri. In parole povere, non è nato santo. Si è sforzato di capire, giorno dopo giorno, che

¹ DI FRANCIA, pp. 131-133 passim.

cosa volesse dire per lui l'esistenza in rapporto con il divino. Non ha cercato, cioè, di eludere gli interrogativi che travagliano gli adolescenti, e ha cercato di rispondere con quanto l'ambiente, la Chiesa, la cultura, la sensibilità ed il suo carattere gli permettevano di fare.

Così, tra idee tradizionali e intuizioni, ha compreso che era necessario focalizzare un ideale, che poi sarebbe cresciuto e maturato con lui.

Un uomo, quindi, con il suo carattere, con i suoi pregi ed i suoi difetti che ha scelto il Sacerdozio come la via da battere per perseguire la propria perfezione. E ha lottato, giorno dopo giorno, senza perdere mai la certezza che accanto a lui stava sempre il Signore a tendergli la mano.

Il santo, allora, è l'uomo che tenta di realizzare in sé l'uomo edenico, l'Adamo prima della caduta, che parlava liberamente con il Signore, quell'uomo che il Cristo è venuto a redimere con la sua Incarnazione.²

La santità fu, dunque, la sua vita.

«Io ritengo che il Canonico Di Francia stia sempre alla presenza di Dio, e che tutto quello che fa, lo fa per Dio e con Dio. Si vede da come agisce che per lui stare a pregare dinanzi al Tabernacolo, o predicare, o confessare, o spidocchiare un povero ributtante, o dare da mangiare o vestire un fanciullo povero e derelitto è la stessa cosa».³

Così disse mons. Antonio Di Tommaso, vescovo di

² Nelle più antiche agiografie il racconto dei miracoli aveva proprio questo scopo: «dimostrare» che il santo aveva ripristinato in sé quel rapporto con la natura che vi era stato prima del peccato originale.

³ POSITIO, II, p. 288 n. 4.

Oria, che aveva avuto modo di conoscerlo molto bene per oltre un ventennio.

La biografia che presentiamo, infatti, è la ricostruzione della vita di Padre Annibale: di un Padre Annibale figlio del suo tempo e della sua terra, di un Padre Annibale che ha edificato con umiltà la sua santificazione.

Un uomo focoso, un poeta, un sognatore, un appassionato lettore di mistici che sta tra i poveri, gli emarginati, i bambini, gli ignoranti, perché in essi egli vede lo stesso Gesù che solleva nell'Ostia nella celebrazione eucaristica.

Un poeta che si occupa delle cose pratiche; un uomo che, col massimo rispetto, ha il coraggio di scrivere e di dire sempre ciò che pensa davanti a tutti.

Per capire quest'uomo è quindi necessario partire dal quadro ampio dell'ambiente che lo ha generato e dagli àmbiti sociali e culturali che ha frequentato, per poi mano mano, attraverso testimonianze e documenti, restringere la visuale focalizzando la sua esistenza terrena.

Egli è vissuto e ha operato in una particolare epoca storica, ma il suo esempio, i suoi ideali, le sue aspirazioni vanno al di là dello spazio e del tempo.

Alcuni potranno saggiare la grandezza di quest'uomo, di questo sacerdote attraverso le vicissitudini non comuni a cui ha dovuto far fronte; altri potranno cogliere la profonda spiritualità che lo ha contraddistinto; altri ancora lo potranno contestare nelle sue scelte e nel suo operato; nessuno però, crediamo, potrà rimanere indifferente. E questa, certamente, è la cosa più importante.

*
**

La biografia che presentiamo è, in realtà, un lavoro del tutto particolare. Si tratta di un lavoro «scientifico»,

cioè basato su documenti e testimonianze di prima mano, che non indulge in sentimentalismi agiografici. Probabilmente è il tipo di biografia tanto auspicata dal Beato Don Luigi Orione, in cui si evince la personalità di Padre Annibale «risoluto, tutto d'un pezzo». ⁴ E non poteva dirsi altrimenti, dal momento che la presente ricostruzione biografica riproduce quella presentata ufficialmente alla Congregazione delle Cause dei Santi nella «Informatio» della «Positio super virtutibus», ⁵ quale strumento per le competenti Autorità Ecclesiastiche, al fine di esprimere un giudizio sulla personalità e l'opera di Padre Annibale, e per emettere un parere autorevole sulla eroicità delle sue virtù.

La si è voluta proporre come biografia a sé stante per le sue caratteristiche specifiche di scientificità e di scorrevolezza nella lettura, per costituire, inoltre, un punto di riferimento sicuro e attendibile anche per gli studi che su Padre Annibale si stanno moltiplicando in questi ultimi anni.

P. Pietro Cifuni

Superiore Generale dei Rogazionisti

⁴ POSITIO, II, pp. 281-282.

⁵ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, P. n. 729, *Positio super virtutibus Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariæ Di Francia*, I-II, Roma 1988.

**ANNIBALE MARIA
DI FRANCIA**

Situazione del Sud all'epoca dell'Unità d'Italia

L'Italia Meridionale sin dalla più remota antichità è stata un punto di incontro di civiltà diverse, un crocevia di popoli, di culture e di forme di spiritualità che hanno profondamente inciso nella gente del Sud.

La società meridionale è, ancora oggi, una società difficile da classificare e tantomeno da giudicare: sopravvivono, infatti, elementi greci arcaici e franco-borbonici, romani, greco-bizantini e ispano-aragonesi, per non parlare di quelli arabi e normanno-svevi.

Dal punto di vista religioso sin dalle origini del cristianesimo ha convissuto la Chiesa romana e la Chiesa bizantina nelle loro svariate forme espressive della spiritualità. Il Monachesimo, anch'esso, nelle sue diverse manifestazioni e concretizzazioni dell'itinerario della perfezione ha giocato un ruolo non indifferente. Parlando del meridione monastico è, perciò, indispensabile far cenno ai monaci italo-greci, ai basiliani, ai benedettini, ai francescani, ai domenicani, ed infine ai gesuiti.

Queste diverse culture e tipologie spirituali hanno lasciato la loro impronta permeando profondamente gli animi ed ingenerando espressioni, fobie, devozioni, tabù e rapporti sociali spesso incomprensibili e quindi facilmente fraintesi e malinterpretati.

Dato negativo che ha inciso ed incide profon-

damente dal punto di vista socio-economico è il particolarismo e la mancanza di una mentalità di investimento tipica del capitalismo, delle forme di imprenditoria e di corporativismo.

Quella meridionale è restata, allora, essenzialmente una società economicamente povera che ha saputo esprimere il meglio di sé fuori dai confini della patria o nelle regioni settentrionali della penisola.

Il comune destino delle regioni meridionali è stato evidenziato dal Renda in questi termini: «Ciò che avviene in Sicilia – ebbe a dire in un intervento – non concerne solo la Sicilia ma investe il modo in cui si organizza la lotta politica e sociale in tutto l'ambito del Regno meridionale. Quindi, se qui una riforma va avanti o non va avanti, questo ha riflesso sul resto dello Stato, così se una riforma va avanti o non va avanti nella Capitanata o in Terra di Lavoro questo ha influenza nella Sicilia, vi è cioè un'unità dialettica, un blocco di forze che opera a livello di questo o quell'ambito territoriale, di questa o di quella unità politica amministrativa». ¹

In linea di massima potremmo dire che le condizioni generali erano economicamente e socialmente depresse, dovute anche in parte al malgoverno borbonico e alla scarsa capacità della Destra, dopo l'Unità d'Italia, ad affrontare il problema del Meridione. ²

¹ Intervento al Convegno sull'*Illuminismo e società meridionale*, in Archivio Storico per la Sicilia Orientale, 71 (1975), pp. 176-177.

² RENDA F., *Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)*, in AAVV, *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli-Palermo 1978, pp. 254-260.

L'assetto politico post-unitario, poi, lungi dal risolvere il problema delle condizioni economiche dell'Italia meridionale e della Sicilia in particolare, aggravò piuttosto la situazione.

La Chiesa, da parte sua, possedeva molti beni; non tanti quanto una certa propaganda interessata cercò all'epoca di far credere, ma sicuramente rappresentavano almeno un decimo dell'intero territorio siciliano.³ Parte di questi beni servivano per alimentare le varie forme di beneficenza tradizionale con cui si cercava di alleviare con l'elemosina le miserie dei poveri, ma gran parte costituivano la manomorta.⁴

Il guaio peggiore, tuttavia, non fu l'aver sottratto attraverso la confisca dei beni ecclesiastici, qualcosa ai poveri, – a questo inconveniente si cercò di ovviare con elargizioni da parte dello Sta-

³ Cfr. G. CERRITO, *La Sicilia dal 1860 al 1870. Antologia di documenti*, Messina 1955, p. 39; F. BRANCATO, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, in *Storia della Sicilia post-unificazione*, Bologna 1956, passim.

⁴ Il Brancato (*Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866*, Archivio Storico Siciliano s. III, 5 (1952-3), p. 168) ha provato che i 24 monasteri femminili del palermitano facevano vivere, con le elemosine quotidiane, 919 famiglie e che distribuivano annualmente la cifra di lire 327.000 (pari a circa 1 miliardo e 304 milioni di lire attuali), dando anche lavoro a 744 impiegati. Cfr. *La Relazione della Commissione per l'Inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della Città e Provincia di Palermo* in CERRITO, op. cit., p. 31 ss.; M. CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1786-1850). Il Problema della manomorta*, Reggio Calabria 1971, pp. 35-38.

to e dei Comuni a Istituti di beneficenza ⁵ –, bensì quello di aver dirottato fuori dall'Italia meridionale e dalla Sicilia il ricavato della vendita di questi beni.

Il Romeo ha, infatti, rilevato che i 250 milioni di lire (pari a circa 935 miliardi di lire attuali), ricavati fra il 1862 ed il 1882 dalla vendita dei beni ecclesiastici confiscati nella sola Sicilia, furono spesi dallo Stato, quasi esclusivamente, nell'Italia settentrionale, e che su 92.000 ettari di terreno siciliano venduto, solo 6.000 andarono a piccoli proprietari. ⁶

Cosicché i servizi ed i lavori pubblici dell'Isola rimasero in uno stato di deplorabile arretratezza. ⁷

A questi mali «materiali» è da aggiungere la piaga dell'analfabetismo, che nelle campagne, nel 1876, raggiungeva il 100%. ⁸

⁵ A Messina p. es. lo Stato assunse la gestione dei Convitti Cappellini, Alighieri e Donati; degli Orfanotrofi S. Angelo e degli Orfani Dispersi; dell'Ospizio degli Storpi e del Ricovero di Mendicità; oltre ai Conservatori delle Biancuzze, delle Verginelle, del Rifugio dei Poveri, di S. Elisabetta, delle Repentite. Cfr. MARTINEZ G., *Guida manuale di Messina, con pianta della Città*, Messina 1874, passim. Quindi, la città contava un buon numero di Istituzioni benefiche, precedentemente in mano ad Ordini religiosi. La loro vita, tuttavia, fu grama e continuarono a dare ben poco del loro tradizionale contributo assistenziale.

⁶ R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1950, p. 344; A. SINDONI, *L'eversione dell'Asse Ecclesiastico*, in AAVV, *Storia della Sicilia*, vol. IX, Palermo 1977, pp. 201-220.

⁷ Cfr. *Rapporto della Camera di Commercio di Catania al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in Torino, sulle condizioni economiche della Provincia* (18/4/1861), in ROMEO, *op. cit.*, appendice II, pp. 387-401.

⁸ L. FRANCHETTI – S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, 2 ed., II, Firenze 1925, p. 149.

Insomma, problemi amministrativi, economici e sociali cominciarono ad affiorare «a decine e con una rapidità impressionante e bisognava risolverli subito»⁹, e «aumentava la miseria, la liquidazione delle molte piccole industrie, schiacciate dalla concorrenza di quelle del Nord».¹⁰

Così si venne a delineare un quadro desolante: in Sicilia, secondo le statistiche ufficiali del 1861, su una popolazione di 2.392.414, ben 1.112.776 erano senza professione e gli indigenti accertati risultavano 33.890.¹¹

Alle proteste per la miseria, la disoccupazione, il rialzo dei prezzi ed ai reati commessi durante i tumulti popolari si rispose con la repressione più feroce da parte del Governo, che dava alla Luogotenenza ed ai Prefetti poteri straordinari. Tutto ciò evidenziò la impreparazione della classe politica dirigente, e non soltanto ma anche della Chiesa, dove fino ad allora solo pochi si erano preoccupati del problema sociale e della questione operaia.¹²

Le realizzazioni pratiche non mancarono, ma non furono né numerose né rivestirono sempre uno spiccato carattere di giustizia sociale. Intanto,

⁹ E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana*, I, Città di Castello 1931, p. 11.

¹⁰ CERRITO, op. cit., p. 16.

¹¹ Istituto Centrale di Statistica, *Censimento generale della popolazione al 31/12/1861*, pp. 105-106.

¹² Da questi fermenti si giunse, attraverso una travagliata gestazione, ad un «pensiero sociale» della Chiesa che culminò con la *Re-rum Novarum* di Leone XIII. Cfr. D. ROPS, *Storia della Chiesa*, VI/2 e 3, Torino 1969, passim.

il Meridione, e più ancora la Sicilia, avevano urgente bisogno di uomini d'azione e non di soli principi: reclamavano opere e fatti d'indole sociale. E per risolverli erano indispensabili riforme, occorreivano soprattutto istituzioni nuove: Casse di Risparmio e sindacati operai.¹³

In altri termini, la questione che agitava in quegli anni l'Italia Meridionale e la Sicilia non era una questione di persone, né di forme, ma la lotta perenne di quelli che non hanno, contro quelli che hanno troppo.

La Chiesa non aveva il compito specifico di curare la soluzione politica e pratica di questi problemi, che la toccavano anche direttamente; tuttavia dal punto di vista istituzionale non fece molto. Furono, invece, dei singoli uomini che intrapresero delle iniziative che all'epoca potevano sembrare semplicemente folli. Don Bosco, Cottolengo, Don Guanella, Fra' Ludovico da Casoria, Bartolo Longo, Don Orione ed in Sicilia P. Giacomo Cusmano a Palermo, Padre (poi Cardinale) Giuseppe Benedetto Dusmet a Catania¹⁴ e P. Annibale Maria Di

¹³ Cfr. S.F. ROMANO, *I Fasci Siciliani*, Bari 1958, passim; P. VILLARI, *Dove andiamo?*, Nuova Antologia 1/11/1893, pp. 5-25; F. CRISPI, *Discorsi Elettorali*, Roma 1882, p. 199.

¹⁴ v. M.T. FALZONE, *Giacomo Cusmano. Poveri, chiesa e società nella Sicilia dell'ottocento* (1834-1871), Palermo 1986; T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Dusmet*, Catania 1962; A. SINDONI, *Dal Riformismo assolutistico al Cattolicesimo sociale. 2. Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma 1984; P. BORZOMATI, *Chiesa e Società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo Dopoguerra*, Roma 1982; G. BORRACCINO, *Azione religiosa e sociale del Cardinale Dusmet e di Annibale Di Francia*, tesi di Laurea inedita discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma nell'anno accademico 1968-69.

Francia a Messina organizzarono un'assistenza religiosa e sociale ai più bisognosi tra i diseredati.

Questi personaggi non fornirono delle soluzioni, né tantomeno pretesero di risolvere la questione sociale, ma svolsero attività che finirono per avere un peso socio-religioso non indifferente, preludendo spesso forme moderne di assistenza e di integrazione sociale, e rappresentando, il più delle volte, una soluzione o un rimedio temporaneo per tante creature infelici e sventurate.

Essi cercarono di potenziare la giustizia con la carità evangelica, incarnando la figura del sacerdote apostolo e missionario senza clamori propagandistici di programmi e di ideologie, e adoperandosi affinché quel senso di solidarietà umana e cristiana, che deve legare quanti vogliono vivere il Vangelo, si traducesse in atti ed in fatti, in opere di assistenza permanente e duratura, a difesa dei più bisognosi.

La non rispondenza, o poca sensibilità, dimostrata, invece, da gran parte del clero era spesso dovuta ad un fattore culturale e spirituale. Il più delle volte si trattava o di persone che si dedicavano al ministero, quasi burocraticamente, per assicurarsi un avvenire sociale ed economico meno incerto, o di rampolli della borghesia e dei notabili, divenuti, spesso, anche prelati, per una necessità di tradizione familiare.¹⁵

Inoltre, il problema del rapporto tra Stato e Chiesa – intesa nel senso più largo del termine,

¹⁵ Cfr. p.es. A. SINDONI, *La vita religiosa e morale dall'Otto al Novecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, Napoli-Palermo 1978, pp. 181-200; BORZOMATI, p. 21.

cioè dal potere temporale alla sua missione spirituale – viveva uno dei suoi momenti più delicati: da una parte la Chiesa tentava con ogni mezzo di salvare il potere temporale spesso facendo leva e strumentalizzando per tale fine la sua missione spirituale; dall'altra lo Stato, quasi sempre permeato da un laicismo radicale, cercava di avere il controllo politico e territoriale dei benefici ecclesiastici. Ed in questo scontro la Massoneria ebbe un ruolo determinante.¹⁶

Il Meridione, poi, in preda al sogno risolutorio dell'Unità, sentì profondamente la ventata rivoluzionaria, ed il basso clero, e gran parte del clero regolare, svolsero un ruolo di primo piano.¹⁷

¹⁶ Cfr. SINDONI, *La vita religiosa*, op. cit., passim; BORZOMATI, passim.

¹⁷ Cfr. PELLEGRINO B., *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo stato borghese* (1860-1861), Roma 1979, p. 43 ss.

La Chiesa e la Società Messinese

Messina, la patria di Annibale Maria Di Francia, incarna profondamente quelle caratteristiche a cui sinora si è fatto cenno. La diocesi alla fine dell'800 contava 110 parrocchie con 300.000 abitanti circa. Dopo quella di Palermo era la più consistente dell'Isola.

«Nel Mezzogiorno, – ebbe a scrivere P. Giacomo Martina –, particolarmente grave era la situazione delle diocesi di Lecce e di Messina, data l'età avanzata dei due Ordinari, che aveva permesso l'instaurarsi dei più gravi disordini, anche morali». ¹⁸ Il Cardinale Arcivescovo di Messina era allora Francesco Paolo dei Principi di Mola Villadicani (1780-1861), un sant'uomo ma non dotato di quel polso che avrebbero richiesto i tempi.

Il Prelato aveva dispiegato tutti i suoi sforzi nella ricostruzione del Seminario, andato distrutto dopo il disastroso terremoto del 1783, annata particolarmente infausta per tutta l'Italia Meridionale. Riuscì con zelo veramente patrio ed episcopale ad aprirlo, a riformarne i regolamenti, ad istituire amministratori, a nominare professori eruditi; essendo, tuttavia, un uomo semplice, non aveva quel nerbo per mantenere la disciplina ed allora molti malintenzionati ne approfittarono, vanificando tutti i suoi sforzi.

¹⁸ p. 763 citato da T. TUSINO, *La Messina del Padre* in «Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù», 46 (1970), p. 177 ss.

L'opposizione degli anticlericali messinesi fu aspra per cui gli Ecclesiastici furono «distratti dai loro compiti per tutelare la fede». ¹⁹

Il processo unitario dell'Italia gli aveva svuotato i conventi ed aveva reso indocile gran parte del clero, tanto che lo stesso Pio IX in una lettera del 2 ottobre 1857 lamenta con il re di Napoli «i gravi disordini che esistono nella diocesi di Messina, attesa l'antica inettitudine e la presente imbecillità ²⁰ del Cardinale». E non tardò ad affiancargli come Amministratore Apostolico (1859-1867), mons. Giuseppe Papardo, vescovo titolare di Sinope.

Al Villadicanì successe mons. Luigi Natòli (1867-1875), «uomo dotto e grande oratore, ma nonostante i suoi sforzi eroici» la situazione non cambiò di molto. La sua costante dedizione alla formazione di un seminario ed al controllo del clero sortirono ad un nulla di fatto, cosicché l'Arcivescovo Giuseppe Guarino (1875-1897), prendendo possesso della Diocesi trovò un seminario che più che un seminario si poteva chiamare un pensionato: vi erano pochi chierici quasi tutti grandi, che cercavano di diventare alla buona sacerdoti. ²¹

¹⁹ Cfr. DE GREGORIO, p. 85.

²⁰ Debolezza.

²¹ CAUDO V. in *La Scintilla* 16/10/1950. Bisogna dire che una tale situazione era diffusa un po' in tutta l'Italia, a mo' di esempio riportiamo un brano di una lettera di mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, a mons. Bonomelli, vescovo di Cremona: «*Se l'episcopato non si rialza da sé con la forza del suo potere divino, tutto è perduto quanto a sottomissione e governo diocesano. E l'energia è necessaria specialmente pei seminari. Io ho compiti atti gravissimi e*

La maggior parte dei futuri sacerdoti erano dei Chierici esterni, come il Di Francia: provvedevano alla loro formazione teologica frequentando quei pochi corsi di morale e dogmatica impartiti dal can. Giovanni Filòcamo e dal can. Giuseppe Ardoino presso il Seminario e supplivano nelle altre materie, in una forma che si potrebbe definire da autodidatta.

La loro formazione spirituale e liturgica era affidata ai parroci e alla frequenza delle celebrazioni presso la chiesa parrocchiale.

In tal modo non si poteva avere, certo, una formazione sistematica, molto era infatti demandato all'interesse di ciascuno. E Annibale si dedicò con ardore allo studio della Sacra Scrittura, fonte primaria della sua predicazione e della sua attività caritativa.

L'esternato presentava molti inconvenienti, permetteva tuttavia uno sviluppo della personalità in modo più aderente alla realtà, oseremmo dire operando una selezione naturale. Non a caso, infatti, in questi anni di crisi si ebbero degli uomini che fecero parlare di sé. Facciamo solo qualche nome: mons. Letterio D'Arrigo Ramondini, mons. Francesco Di Francia, p. Antonino Muscolino, i canonici Sofia, Trischitta e Vitale, e tra questi è da

ne benedico Iddio». «Scacciai 22 chierici e 3 superiori, e senza tali atti non avrei ottenuto nulla, proprio nulla», v. M. CAGLIARO - M. FRANCESCONI, L'apostolo degli emigranti: G.B. Scalabrini, Milano 1968, p. 180 e nota 68; cfr. Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905), a cura di C. MARCORA, Roma 1983, 30/12/1882 e 1/7/1883. Sulla figura e sull'attività dello Scalabrini si v. anche Scalabrini tra vecchio e nuovo Mondo, Atti del Convegno Storico Internazionale, Piacenza 3-5 dic. 1987, a cura di G. ROSOLI, Roma 1989.

comprendere Annibale Di Francia. Rimanevano, tuttavia, tempi difficili, di cui questi personaggi avevano pienamente coscienza.

Annibale, infatti, facendo l'elogio funebre del Guarino disse: «Mi guardi il Signore che io, lodando il Guarino, voglia spargere ombra sui suoi antecessori, di santa e venerata memoria, ma i tempi dal '60 a noi sono stati tempi di eccezionali afflizioni per la Chiesa di Dio! Si è veduta la desolazione del Regno del Signore e l'abominazione della casa di Dio, di cui parlò il veggente di Babilonia». ²²

Mons. Guarino, infatti, avendo considerato le condizioni in cui si trovava il seminario, lo chiuse e mandò i seminaristi in quello di Noto, retto dai Gesuiti. Cercò, poi, di metter ordine tra il clero.

A differenza dei suoi predecessori, assunse delle posizioni nette consone allo spirito di autentico pastore che lo animava, e questo suo modo di fare gli creò non pochi problemi perché cozzava contro gli interessi di molte famiglie.

«Ho liberato la diocesi – ebbe a scrivere – di due arcipreti pessimi i quali occupavano due importantissime arcipreture: uno fu deposto con sentenza; l'altro rinunziò in corso di procedure ecclesiastiche».

Come era da prevedere si scatenò una campagna contro di lui, guidata da elementi scontenti del clero e rinfocolata dai massoni.

«Destituito l'arciprete con sentenza mia confermata dalla Santa Sede, non promossi il nipote

²² DE GREGORIO, p. 85.

il quale è vissuto nell'ambizione di succedere allo zio: ma sarebbe stato un errore *peior priore*. Egli ha tentato di scrivere e scrisse qui contro di me e forse ora tenta nel Piff-Paff». ²³

Le divisioni tra il clero, oltre a problemi contingenti come questi, avevano origine remota, dovute soprattutto alla debole formazione e preparazione teologica di alcuni elementi, interessati più ad una «redditizia» sacramentalizzazione che all'annuncio della Parola di Dio. Era questo un fenomeno peraltro non limitato alla Diocesi di Messina, ma diffuso in tutto il Mezzogiorno, causato anche dalla mancanza, come abbiamo accennato in precedenza, di luoghi idonei alla formazione.

L'ambiente messinese oltre che risentire di questo male comune del Meridione ebbe la cattiva sorte, in seguito ad episodi contingenti, di vedere contrapposti alcuni esponenti di spicco che, naturalmente, coinvolsero un gran numero, per non dire la maggioranza, dei preti; solo pochi riuscirono a tenersi fuori.

Di questo ne risentì lo stesso Movimento cattolico. Promosso, infatti, con notevole ritardo, ebbe molte difficoltà sia a causa dell'opposizione di alcuni sacerdoti, sia a causa della inadeguatezza dei programmi elaborati alla situazione socio-religiosa del Sud.

Tutto questo stato di fluidità e contraddittorietà determinò nel Movimento una serie di con-

²³ DE GREGORIO, p. 87 (lettera del 29/6/1881), pp. 87-88 (lettera dell'11/4/1882), il Piff-Paff era un giornale satirico e scandalistico, cfr. SALVO C., *I Giornali della Provincia di Messina*, Palermo 1985, p. 72.

trasti e divisioni interne, che mise a nudo anche la scarsa o inesistente spiritualità dei soci e degli assistenti ecclesiastici. Dissidi che sfociarono in vere e proprie ribellioni contro l'Ordinario.

«L'arcivescovo – scrisse mons. Gottardo Scotton, una delle figure più note dell'intransigentismo cattolico – ha tolto una grandissima difficoltà, sciogliendo il Circolo della Gioventù Cattolica, ribelle oltremodo alla sua autorità e che continua ancora le sue adunanze a dispetto di Lui. L'amore e lo zelo dell'arcivescovo per l'opera nostra è grandissimo». ²⁴

Un'altra delle preoccupazioni di Mons. Giuseppe Guarino fu quella che l'insegnamento religioso si svolgesse con regolarità e serietà. A tale scopo delegò come ispettore il neo-canonico Annibale Di Francia, che ci ha lasciato per il 1882, un dettagliato *Resoconto* delle ispezioni alle varie chiese aperte all'insegnamento della Dottrina Cristiana. ²⁵

«Quanto sarei lieto – sospirava il Prelato – se potessi dire: in quel punto di Messina vi è un ospizio per i poveri, in quell'altro punto i giovanetti hanno una buona scuola che li istruisce e li educa, in quel rione della città è una casa di sal-

²⁴ TRAMONTIN S., *Società, religiosità e movimento cattolico in Italia Meridionale*, Roma 1977, p. 167; cfr. A. SINDONI, *La Gioventù Cattolica in Sicilia. Le Origini* (1871-1906), in «*La Gioventù Cattolica dopo l'Unità*». 1868-1968. Raccolta di Saggi, a cura di L. OSBAT - FIVA, Roma 1972, pp. 613-653, soprattutto p. 642.

²⁵ DE GREGORIO, p. 89; VITALE, p. 125.

vezza per i poveri bambini dispersi, in quell'altro una buona istituzione aiuta gli infelici». ²⁶

Fu ben lieto, allora, quando don Annibale gli chiese di recarsi a compiere il suo apostolato di residenza alle «Case Avignone».

L'Arcivescovo aveva notato questo giovane sacerdote, sin dal suo chiericato, e dimostrandogli una particolare affezione, ciò costituì, per la fazione contraria al Cardinale, un elemento discriminante che non poche pene e difficoltà dovette generare al Nostro.

La situazione della Chiesa e del Clero messinese era tale: senza voler fare della retorica, si potrebbe ben dire che vi erano luci ed ombre. Ombre che spesso erano allungate ed ingigantite dallo spettro della miseria, della fame, delle epidemie e dei terremoti. E la gente, elemento primario dell'apostolato e dell'opera della Chiesa, era spesso la vittima designata della politica inadeguata del Governo, dello scontro tra Chiesa e Stato, e delle beghe ecclesiastiche locali.

A Messina, come in tante altre città italiane, le sette, specialmente la massoneria ed il socialismo, si erano accaparrati gran parte degli intellettuali e dell'alta borghesia. Il clero poi era affatto abituato ad uscire di casa per l'esercizio del ministero pastorale. ²⁷

Il popolo era, pertanto, religiosamente poco istruito, generalmente passivo, con una vita spiri-

²⁶ DE GREGORIO, pp. 85-86.

²⁷ Cfr. TRAMONTIN, *op. cit.*, p. 326.

tuale basata quasi esclusivamente su pratiche esteriori. E quella religiosità popolare, tipica del Meridione, o veniva strumentalizzata dal clero e dai notabili per fini di lucro, o derisa dagli intellettuali, con il risultato di uno svuotamento pressoché totale di quella carica spirituale, anima antica delle devozioni.

Padre Annibale proprio in questo settore ebbe a giocare un ruolo di primissimo piano, dal momento che il suo apostolato era rivolto alla catechizzazione dei più semplici e al soccorso caritativo delle fasce più basse della società.

Seppe, infatti, recuperare e rivalutare il patrimonio spirituale della religiosità popolare, che aveva nutrito per secoli le anime di gran parte della gente, innestandovi gradualmente una pietà cristologica.

L'altro ambiente, oltre a Messina e alla Sicilia, in cui P. Annibale operò per lungo tempo impiantandovi le sue Opere, è la Puglia ed in particolare la città e la diocesi di Oria (Brindisi).

Anche questa regione, partecipava dei malesseri comuni del Meridione e le vicende della Chiesa di Oria, in particolare, sono varie: talvolta edificanti, più spesso amare e tristi. Si avvicinano personalità di rilievo, dignitose e coscienzose, veramente dotate di spirito religioso, profondamente umane e socialmente sensibili, a personaggi mediocri o dall'orizzonte limitato al proprio interesse o addirittura insoddisfatti e gretti. Anche qui lo scontro frontale che si produsse alla morte di mons. Teodosio M. Gargiulo (Vescovo di Oria dal 1895 al 1902) tra l'arciprete della Cattedrale don Cosimo Ferretti e il canonico cantore don Giusep-

pe Ribezzo spezzò in due la Chiesa uritana.²⁸

Si giunse alla destituzione e all'allontanamento del Ferretti da parte del Capitolo e ad un irrigidimento dei Canonici anche nei confronti del Seminario e dell'Arcivescovo di Taranto. In questo clima di tensione il 19 marzo 1904 faceva il suo ingresso ad Oria il nuovo Vescovo, mons. Antonio Di Tommaso.

La forte personalità del Prelato riuscì piano piano ad avere il controllo della situazione: ridusse all'obbedienza il Capitolo; intervenne per eliminare non poche brutte consuetudini, che sotto una parvenza di pietà e devozione in realtà danneggiavano seriamente la vera fede; curò le anime attraverso una sorveglianza attenta dei doveri del clero e la predicazione. Le annose beghe del clero uritano, tuttavia, ebbero inevitabili conseguenze negative allontanando sempre più i fedeli dalla frequenza della Chiesa.

Padre Annibale conosceva Oria: vi si era recato parecchie volte sin da giovane, come avremo modo di dire, era stato in contatto epistolare con mons. Gargiulo e poi con mons. Antonio Di Tommaso, cosicché quando ci fu il terremoto del 28 dicembre del 1908 si rivolse a questo prelado per avere aiuto. Da tale evento disastroso la Provvidenza trasse una proficua collaborazione tra Padre Annibale e mons. Di Tommaso.²⁹

²⁸ Cfr. ANCORA, pp. 139-190 passim; C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'800, Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud* (1798-1888), Roma 1978.

²⁹ Cfr. POSITIO, II, pp. 288, 326-327 ecc.

Il Di Francia attuò anche ad Oria l'«evangelizzazione domenicale dei poveri, – ce lo testimonia egli stesso – come facciamo in Messina, oltre al sovvenimento, anche giornaliero, dei poveri veramente bisognosi»; mise in opera la sua «speciale missione: educare alle arti e mestieri i ragazzi delle strade per formarne dei buoni operai; e le ragazze povere ai lavori donneschi e domestici per poterle un giorno collocare in oneste famiglie, e buscarsi col proprio lavoro il pane della vita». ³⁰

Tale azione apostolica si dimostrò particolarmente proficua, tanto che Mons. Di Tommaso poteva dire: «Mi avete evangelizzato Oria». Infatti, P. Carmelo Drago ricorda: «Prima del nostro arrivo i preti ad Oria erano fatti bersaglio di carote, pomidori e torsi, soprattutto dai ragazzi; ma in seguito, avvicinati ed attratti da noi, attraverso regalucci, giuochi e catechismo, si sono completamente rigenerati». ³¹

Dopo aver tracciato questa breve panoramica storica ed ambientale, passiamo a focalizzare l'ambito familiare in cui Padre Annibale è nato ed è cresciuto.

³⁰ ANCORA, pp. 191-209, 231-233 passim; cfr. POSITIO, II, pp. 301, 302, 322.

³¹ POSITIO, II, p. 267.

Le famiglie Di Francia e Toscano

La famiglia Di Francia era di origini cavalleresche. Venuta in Italia al seguito di Carlo I d'Angiò († 1285), sembra essere legata alla corte, avendo delle ascendenze reali.

Difatti del primo esponente di cui si hanno notizie sicure, un certo Jannino de Francia, si sa che era nipote di Filippo Leo, di stirpe regale.

Re Ladislao († 1414) gli concesse i feudi di San Cassiano, Nocegli, Nardò e Andrani in terra d'Otranto ed il 16 giugno 1413 gli indirizzava un privilegio con queste parole: «Nobili viri Jannino de Francia caporali armigero, familiari et fideli nostro».

A sua volta, la regina Giovanna II († 1435) gli confermò i feudi pugliesi e lo creò maggiordomo e capitano delle guardie reali. Purtroppo non si conosce il discendente diretto di Jannino ed è difficile stabilire il grado di parentela con Paolo Di Francia falconerius regius nominato in alcune carte del 1468. Sappiamo, invece, di un pronipote di Jannino Nardello de Francia fedel uomo d'arme del Re (1497).³²

Non conosciamo, anche se è possibile immaginarne le ragioni, quali furono i motivi per cui agli inizi del XVII secolo i Di Francia persero i feudi di

³² GALLUPPI, p. 83-84.

terra d'Otranto e vennero a stabilirsi in Calabria. Nacquero così i rami di Cosenza, Catanzaro, Paola, Squillace, Monteleone e Tropea.³³

Per noi riveste grande importanza il ramo di Monteleone Calabro, l'odierna Vibo Valentia, poiché da qui, probabilmente per questioni di interessi economici, verso la fine del '700, partì Diego, bisnonno di Annibale stabilendosi a Messina. Non se ne conosce l'anno esatto, si sa solo che nel 1804 era Senatore.

Da lui si originò il ramo messinese della famiglia fregiata del titolo nobiliare del Marchesato di Santa Caterina allo Jonio.³⁴

Diego dalla nobildonna Maria Orsola Papatatti Mastrilli ebbe dieci figli che furono avviati, secondo la tradizione di famiglia, all'avvocatura, all'esercito ed alla vita claustrale. Scelsero il chiostro buona parte delle figlie, – due divennero Abbadesse – mentre i maschi cercarono dei legami con le nobili famiglie messinesi.

Fu così che Francesco sposò Caterina dei principi di Mola Villadicanì, mentre Giovanni una Gustarelli Rosso.

³³ Del ramo della città di Paola è fr. Tommaso Di Francia dei Predicatori. Consacrato vescovo di Oria nel 1690, guidò quella diocesi per 19 anni con edificazione, zelo, prudenza e grande qualità verso i poveri (v. GALLUPPI, p. 84). Il Servo di Dio ne parla in un discorso tenuto ad Oria il 5/4/1909: «(...) fui un'altra volta in Oria, ospite del vescovo mons. Gargiulo. Allora appresi da lui che più di un secolo addietro Oria aveva avuto un vescovo di mia famiglia: il vescovo Tommaso Maria Francia, delle Calabrie, dove un ramo dei Francia si era propagato proveniente dall'Otranto, che fu la prima terra dove si stabilì» (DI FRANCIA, p. 487).

³⁴ Cfr. GALLUPPI, p. 84 ss.

Giovanni, nonno di Annibale, ebbe tre figli, due maschi ed una femmina: Francesco, Raffaele e Maria Luisa.

Raffaele divenne monaco nell'abbazia cistercense di Roccamadore. In seguito fu incaricato dell'insegnamento delle Lettere presso il Collegio «San Nicolò» che i cistercensi avevano a Messina.³⁵

Maria Luisa andò sposa al celebre statista e scrittore Giuseppe La Farina (1815-1863).

Francesco, futuro genitore di P. Annibale, fu avviato alla carriera militare, ereditando anche il titolo di Cavaliere e di Marchese di Santa Caterina. Uomo dinamico ed intraprendente, ascese ben presto ai più alti gradi: infatti, a soli 31 anni (15 giugno 1851) fu nominato Vice-Console Pontificio, e prima della fine dello stesso anno (26 dicembre) Capitano Onorario della Marina.

Era un uomo stimato non solo per il titolo nobiliare, ma anche per le sue doti morali ed intellettuali.

«Mio padre (che io non conobbi perché morendo mi lasciò di due anni), – scrisse lo stesso Annibale – era buon poeta, studioso dei classici nostri, e scrisse e pubblicò versi in questo stile». ³⁶

Il figlio non è il solo a ragguagliarci sull'attività culturale del genitore, altre notizie è possibile

³⁵ L'abbazia di Roccamadore si trovava presso la frazione messinese di Tremestieri (cfr. BEDINI B.G., *Le Abazie Cistercensi d'Italia*, Casamari 1964, pp. 85-86).

³⁶ A.M. DI FRANCIA, *Fede e Poesia*, Oria 1926, p. V (la prefazione, da cui è stata tratta la citazione, fu stilata nel dicembre 1921).

trarle dallo storico messinese Gaetano Oliva che, tra l'altro, dice: «Il progresso letterario di Messina seguiva il suo moto ascendente e il 1842 non fu meno degli anni precedenti. Tra le effemeridi (...) fu *L'Aristocle*,³⁷ periodico di amena letteratura, pubblicato da un nucleo di giovani d'ingegno, tra cui primeggiavano Mauro Granata, Onofrio Basilio, Francesco Di Francia». ³⁸

Il Cav. Francesco aveva un discreto patrimonio con possedimenti a Messina e nei villaggi di Contesse, Giampileri Superiore e Gesso.

Di più modeste origini era, invece, la famiglia Toscano. Guglielmo, nonno di Annibale, infatti, era Commissario di Polizia. Aveva sposato Matilde dalle lontane ascendenze nobiliari derivanti dai Marchesi di Montanaro.

Ambedue i nonni materni erano verosimilmente di origine napoletana. Per ragioni di servizio la famiglia si trovava a Messina e qui nacque-ro i quattro figli: Anna, la futura mamma di Annibale; Giuseppe, che divenne sacerdote diocesano, direttore del periodico *La Parola Cattolica*;³⁹ Rosalia ed Antonio.

³⁷ Aristocle era il nome vero di Platone. Il soprannome di Platone gli era stato dato per le sue larghe spalle.

³⁸ OLIVA G., *Annali della Città di Messina*, Messina 1892-93, p. 89; il periodico *L'Aristocle* (1842) «dal 1833 al 1847 col risveglio dei buoni studi» fu uno dei più importanti di Messina (cfr. *Messina e Dintorni*, Messina 1902, p. 122).

³⁹ SALVO, op. cit., p. 64. Gli affibbiarono l'appellativo di don Margotti, poiché come don Giacomo Margotti (1823-1887) era molto battagliero contro i liberali e gli anticlericali del tempo nel difendere i diritti del papato e della Chiesa (VITALE, p. 5).

Anna era una ragazza piuttosto riservata. Viveva con una vecchia zia e «aveva pur essa un po' di gusto poetico», come ci riferisce Padre Annibale.⁴⁰

Ambedue le famiglie, da cui trasse origine il Nostro, non erano solo per tradizione cattoliche e filopontificie, ma profondamente credenti e praticanti.

In modo particolare, bisogna rilevare la loro fedeltà al Sommo Pontefice in quei momenti difficili, caratteristica questa fatta propria nella sua più alta intensità da Padre Annibale e trasmessa ai suoi figli spirituali.⁴¹

⁴⁰ DI FRANCIA, *Fede e Poesia*, op. cit., p. V.

⁴¹ Cfr. BORZOMATI P., *Amore e fedeltà al Papa*, (P. Annibale, oggi, 13), Roma 1988.

Nascita e prima infanzia

Come era uso dell'epoca, il Cav. Francesco chiese ai parenti la mano di Anna. La ragazza, molto timida e riservata, mostrava «una grande avversione allo stato coniugale»⁴² dovuta probabilmente alla rigida educazione ed al carattere.

I genitori e la vecchia zia, con cui viveva, cercarono di persuaderla, prospettandole il buon partito che le si presentava con quel giovane di elevato livello sociale.

Anna parve persuadersi e fu fissata la data del matrimonio al 2 giugno 1847. Il giorno non fu scelto a caso, ma dettato dalla grande devozione mariana delle due famiglie, Di Francia e Toscano, nonché degli sposi: correva, infatti, la vigilia della festa della Madonna della Lettera, Protrettrice di Messina.⁴³

Il matrimonio fu celebrato la sera del 2 giugno verso le 20,30 mentre veniva giù un forte acquazzone.⁴⁴ Terminato il rito, però, la ragazza chiese di ritornare in famiglia. La cosa gettò nello sgomento genitori e parenti, che cercarono di persuaderla dell'acquisizione ormai del nuovo stato,

⁴² VITALE, p. 5.

⁴³ Questa particolare devozione mariana ha un riflesso concreto nell'imposizione del nome di Maria ai figli, facendolo precedere al nome personale di ognuno.

⁴⁴ VITALE, p. 5; POSITIO, II, pp. 741-743.

ma non ci fu nulla da fare. Solo il 12 agosto successivo accettò di andare a convivere con il Cav. Francesco.⁴⁵ E si rivelò subito un matrimonio felice.

Intanto nel pomeriggio del primo settembre di quel 1847 i messinesi insorsero di nuovo contro i Borboni; già lo avevano fatto nel 1812 e nel 1820. La rivolta fu domata con lo stato d'assedio. Il 29 gennaio del 1848, tuttavia, al grido «*Viva Maria! Viva la Costituzione!*» Messina rispose all'appello insurrezionale che veniva da Palermo.

Cominciò una lotta aspra tra i rivoltosi e le truppe borboniche, come ricordano gli storici dell'epoca: «Al Monastero della Maddalena⁴⁶ è stata aspra, terribile la battaglia, e quel vasto edificio preso per assalto, è stato dato alle fiamme, e con esso il bel tempio che vi sta vicino. Il borgo Zaèra, aperto e non fortificato, è stato pur esso condannato al fuoco, né una casa sola si è salvata dalle fiamme divoratrici».⁴⁷

Chi aveva, quindi, la possibilità cercò di lasciare la città, trasferendo la famiglia altrove: il Cav. Francesco, lasciata l'abitazione che aveva nei pressi del torrente Portalegni, portò la moglie nella casa di campagna che possedeva a Giampilieri Superiore. Qui, infatti, l'8 settembre 1848 nacque

⁴⁵ VITALE, p. 5; POSITIO, II, pp. 741-743.

⁴⁶ Antica proprietà dei Benedettini Cassinesi.

⁴⁷ GALLO - OLIVA, vol. VII, p. 446.

il loro primo figlio, Giovanni ⁴⁸ e, l'anno dopo, l'11 novembre 1849, Maria Caterina. ⁴⁹

Sopravvenuta la calma, la famiglia Di Francia fece ritorno a Messina.

Due anni dopo, il Cav. Francesco dovette registrare un'annata particolarmente favorevole: col decreto del 15 giugno 1851 il Consolato Generale Pontificio in Sicilia con sede a Palermo lo nominava «Vice Console Pontificio nella Città e Porto di Messina colla residenza in detta Città, e con godere tutte le facoltà, onori e privilegi, ed emolumenti che sono congiunti a questo impegno», allo scopo di «vegliare agli interessi ed alla protezione del commercio, della navigazione e dei sudditi pontifici». ⁵⁰

Un mese dopo, il 5 luglio, veniva allietato dalla nascita del terzogenito, al quale due giorni dopo al fonte battesimale nella chiesa di S. Maria della

⁴⁸ Giovanni fu un giovane di rara intelligenza, prosatore elegante ed apprezzato collaboratore di pubblicazioni periodiche, dotato di un buon estro poetico. Non si sposò. Impiegato al Banco di Sicilia, dovette poi lasciarlo per motivi di salute. Ammalatosi, infatti, di scorbuto penò a lungo. Durante la malattia volle accanto a sé soltanto il fratello Annibale. E per questi, da poco tempo impegnato nell'apostolato alle Case Avignone, fu una vera croce. Morì il 20 agosto del 1892 a soli 49 anni (cfr. VITALE, pp. 195-196; POSITIO, II, pp. 13, 56, 145, 313, 399, 553, 583, 1264).

⁴⁹ Caterina fu una donna di grande bontà. Sposò Antonino Montalto. Uno dei figli, Giuseppe, entrato nel nascente chiericato di P. Annibale, morì prematuramente il 19/4/1895. Caterina morì il 2 febbraio 1908, aveva 59 anni (cfr. VITALE, p. 6; SANTORO, BPS, p. 21; POSITIO, II, pp. 13, 56-57, 117, 1264).

⁵⁰ v. VITALE, pp. 3-4; POSITIO, II, p. 1265. La nomina si era resa necessaria a causa della morte del Vice Console don Letterio Russo e la scelta avvenne «essendo noi certificati della idoneità e probità».

Provvidenza (Parrocchia S. Lorenzo) impose il nome di Maria Annibale. Il nome di Annibale non fu assunto dalla parentela ma in memoria del marchese Annibale Bonzi di Bologna, intimo amico del Cav. Francesco.⁵¹

Chiuse l'anno un altro riconoscimento: il 26 dicembre il Ministero delle Armi gli partecipò il decreto con cui «la Santità di Nostro Signore si è degnata di nominarla al grado di Capitano onorario della Marina».⁵²

Il 1851 fu, pertanto, un anno straordinario per la famiglia Di Francia, ben diverso dall'anno seguente: il 23 ottobre 1852, infatti, il Cav. Francesco morì prematuramente, lasciando tre bambini e la moglie al quinto mese di gravidanza del quarto figlio.⁵³ Da un giorno all'altro, quindi, la povera Anna si sentì ricadere sulle spalle tutta l'amarezza della vedovanza, il peso della famiglia e l'amministrazione del patrimonio. Aveva solo 22 anni.

Assaporò l'amarezza del vuoto lasciato da quell'uomo, che aveva tanto amato. Non si consolò, volle sentire ancora vivo intorno a sé almeno il nome, perciò il 19 febbraio 1853, quando nacque il

⁵¹ VITALE, p. 6; POSITIO, II, pp. 12, 14, 56, 741-745, 1265. Con licenza del parroco celebrò il battesimo il can. Giuseppe Marchese, Arcidiacono della Cattedrale e Giudice della Regia Monarchia. Fece da padrino lo zio materno don Giuseppe Toscano.

⁵² VITALE, p. 4; POSITIO, II, pp. 12, 14, 1265.

⁵³ POSITIO, II, p. 1265-1266. Il Cav. Francesco fu seppellito nella chiesa di S. Maria di Gesù Superiore al villaggio Ritiro. L'alluvione del 1863 distrusse questa chiesa e le spoglie del Cav. Francesco andarono disperse.

quarto figlio, non esitò ad imporgli il nome di Maria Francesco di Paola.⁵⁴

La nascita del bambino e i problemi per la salvaguardia del patrimonio la costrinsero ad affidare Annibale ad una vecchia zia. Cominciò così per lui la triste esperienza di orfano, che tanto doveva incidere nella sua esistenza. A far pesare ancora di più questo suo stato intervenne il fatto che la mamma, completamente all'oscuro fino allora dei movimenti amministrativi del marito, «si trovò assai imbarazzata. E per liti che sorgevano, per difficoltà di esazioni, per spese che incontrava, come avviene in simili casi, era costretta a far capo ad avvocati e procuratori, salire e scendere dai tribunali, con pericolo di perdere quanto possedeva». ⁵⁵ Quindi, poté prestare ben poca cura alla vita del figlio. La zia viveva sola, spesso chiusa in una stanza, che dava in un atrio cieco, senz'aria e senza luce, ed il bambino era costretto a stare sempre con lei in casa. «C'era insomma, – com'egli diceva – quanto potesse uccidere un bambino a quell'età». ⁵⁶

Solitamente di questi anni permangono vive nel ricordo alcune immagini, e a P. Annibale «rimase impressa, tra le tristi scene di quell'età, quella tristissima della morte della vecchia zia nel terribile colera, che nel 1854 desolò la bella nostra città. Ricordava quando vennero i becchini per portarsi il cadavere! Anch'egli fu colpito dal morbo,

⁵⁴ POSITIO, II, p. 1266.

⁵⁵ VITALE, p. 8-9.

⁵⁶ VITALE, p. 9.

e ricordava che la mamma lo vegliava piangendo accanto al lettuccio. Mi addolorava, ci raccontava egli, nel vederla piangere, ma non comprendevo il motivo.(...) Ma un giorno, guardando dietro i vetri della finestra, vide la strada deserta, e poi ad un tratto passare frettolosa una pattuglia di soldati, con un passo che suonava cupo e triste in quell'ambiente di morte. E sentì stringersi il cuore!». ⁵⁷

Riuscì a superare la malattia forse anche perché poté avere, finalmente, la mamma tutta per sé e godere un po' di quelle amorose cure.

L'amara esperienza gli infuse quella particolare comprensione e quello speciale amore verso gli orfani ed i bambini abbandonati, che caratterizzò non solo la sua vita ma anche tutto il suo sistema educativo, ⁵⁸ ma «gli produsse un naturale

⁵⁷ VITALE, p. 10.

⁵⁸ «*Il Servo di Dio fu veramente divorato dalla carità verso Dio e verso il prossimo (...) ma dove Egli si distinse in maniera particolarissima, tanto da non poter essere facilmente raggiungibile, fu nella carità e nel trasporto irresistibile che sentì verso gli orfani e i fanciulli poveri e derelitti. Egli stesso scrisse: "Io l'amo i miei bambini, ei per me sono il più caro ideal de la mia vita". Egli fu veramente per loro un padre incomparabile*», testimoniò P. Carmelo Drago, ed aggiunse: «*Tutto il sistema educativo era imperniato su l'amorevolezza. Amare veramente il fanciullo affettivamente ed effettivamente. E questo amore non solo bisogna sentirlo interiormente, ma bisogna pure manifestarlo al ragazzo in tutti i modi e con le parole affettuose e con le opere premurose come quelle di una mamma, perché la pena che più tormenta l'orfano e il derelitto è la mancanza di affetto. (...) Diceva che per quanto l'Istituto si possa sforzare di sostituire la famiglia, purtroppo è sempre un surrogato. Soggiungeva quindi: "Facciamo almeno che questo surrogato sia quanto più conforme alla realtà familiare"*» (POSITIO, II, pp. 303-304, v. anche pp. 20, 273-274, 279-280, 295-296 315, 333, 351, 354-55, 380, 417).

timore, che conservò sempre, dei luoghi oscuri, delle notti buie, della vista dei cadaveri e di ogni atto truce. (...) E per questi naturali timori doveva la notte dormire con un fioco lumicino». ⁵⁹

A sette anni, nell'ottobre cioè del 1858, cominciando l'età scolare, la signora Toscano lo pose nel Collegio «San Nicolò dei Gentiluomini» tenuto dai Cistercensi. A questa scelta contribuì, probabilmente, in modo determinante lo zio paterno, P. Raffaele Di Francia.

Qui, il ragazzo incontrò in P. Ascanio Foti che fu la sua prima guida spirituale. Questi era un uomo che «nutriva un grande amore alla Ss.ma Vergine, che si sforzava di eccitare negli animi dei candidati, e predicava con tanto calore sulle virtù della Madonna, che talvolta commoveva sino alle lacrime». ⁶⁰

La tradizione mariana della famiglia così ricevette un'incentivazione devozionale che cadde come seme in un terreno fertile.

Intanto, l'11 maggio del 1860 si ebbe lo sbarco e l'offensiva dei Mille a Marsala (Trapani). La Sicilia era tutta un ribollire di animi e di battaglie.

All'avvicinarsi del Dittatore, Messina ultima roccaforte dell'isola era tutta in fermento. Si prevedeva un assedio della città. Fortunatamente, l'anno scolastico era appena terminato e tutti i ragazzi furono ritirati dal Collegio, rimase solo Annibale. P. Raffaele aveva consigliato la signora An-

⁵⁹ VITALE, p. 11.

⁶⁰ VITALE, p. 14; POSITIO, II, pp. 1266-1267.

na di trasferirsi nella casa di campagna, che aveva presso il villaggio di Contesse, con gli altri figli, mentre avrebbe badato lui al ragazzo.⁶¹

Il 20 luglio a Milazzo, Garibaldi sgominava le truppe borboniche e una settimana dopo faceva il suo ingresso a Messina, nonostante la cittadella resistesse ancora. La conquista della Sicilia era fatta.⁶²

Il 7 settembre 1860, Garibaldi entrò a Napoli ed il 21 ottobre successivo ci fu il plebiscito per l'annessione del Regno delle Due Sicilie a quello d'Italia. Giuseppe La Farina, che aveva sposato Maria Luisa, zia paterna di Annibale, fautore dell'impresa garibaldina fu eletto da Messina suo Deputato al Parlamento Italiano ed il 27 ottobre divenne Consigliere di Stato.⁶³

La signora Matilde Montanaro Toscano, nonna di Annibale, forse in seguito alla morte del marito, era ritornata a Napoli. Da qui, in questo periodo, prese a sollecitare Anna a raggiungerla per riabbracciare i nipoti dopo il recente turbinio degli eventi, e, certamente, le fece notare, che, una volta a Napoli, la nuova posizione di La Farina avrebbe potuto agevolare una buona sistemazione dei suoi figli. La donna, considerato anche il fatto che per quell'anno il «San Nicolò» sarebbe rimasto chiuso e le scuole sospese, salpò con i figli alla

⁶¹ Cfr. VITALE, p. 16.

⁶² Annibale, che già aveva cominciato, come lui stesso ci dice, «a scribacchiare dei versi» (DI FRANCIA, *Fede e Poesia*, op. cit., p. V), dedicò a Garibaldi un sonetto su cui non poteva trattenere le risa quando lo riferiva, data l'ingenuità delle rime, cfr. VITALE, p. 22.

⁶³ Cfr. SINDONI, pp. 33, 35, 41, 248 passim.

volta di Napoli.⁶⁴ Giuseppe La Farina, infatti, aveva pensato di far entrare Annibale nel Collegio Militare della "Nunziatella", per poi proseguire all'Accademia, ipotecandogli così una brillante carriera militare, e di porre Maria Caterina nel Collegio dei Miracoli, dove era Preside l'allora Principessa Margherita di Savoia.⁶⁵

Anna volle rendere consapevole il figlio della decisione e questi le fece intendere che non sentiva alcuna attrattiva per la vita militare. Ella comprese e comunicò al cognato che avrebbe accettato la proposta solo per la sistemazione della figlia.

Era, indubbiamente, la Provvidenza che preparava la sua strada perché, – cosa abbastanza insolita per l'epoca – i parenti non esercitarono alcuna pressione e non tentarono di scavalcare la volontà dell'interessato, come si era soliti fare.

Intanto, proprio durante questo soggiorno napoletano, accadde che la portinaia del palazzo, in cui abitava la nonna, vedendo il piccolo Annibale vestito del bianco saio di educando cistercense, gli augurò di diventare sacerdote.⁶⁶

⁶⁴ Cfr. VITALE, p. 17; POSITIO, II, p. 1267.

⁶⁵ Cfr. VITALE, p. 17-18; POSITIO, II, p. 1267.

⁶⁶ VITALE, p. 17; POSITIO, II, p. 1267.

Adolescenza e giovinezza

Nell'autunno del 1861, probabilmente, Anna fece ritorno a Messina con i tre figli maschi: il Collegio «San Nicolò» riapriva e lei intendeva far proseguire gli studi ad Annibale e avviarvi anche Francesco.⁶⁷

Annibale, di ingegno vivace e sveglio, si distinse negli anni successivi nella declamazione e nelle rappresentazioni sceniche, rivelando un precoce talento poetico; le sue tendenze spiccatamente letterarie prendevano piede e lasciavano a ben sperare.⁶⁸

Frattanto nel febbraio del 1865 la capitale d'Italia venne provvisoriamente trasferita da Torino a Firenze in attesa di poter giungere ad un accordo con il Pontefice per avere Roma, come capitale del nuovo Regno. L'Italia così procedeva sulla via della sospirata unificazione geografico-politica, ma nuovi fatti cominciarono a turbare e dividere i sentimenti e le coscienze degli Italiani. Il 7 luglio del 1866, infatti, il Parlamento sancì la legge, presentata dal Guardasigilli De Falco, che prevedeva

⁶⁷ POSITIO, II, p. 1267. Probabilmente durante l'anno scolastico 1861-1862, preparato da P. Foti, ricevette la Prima Comunione.

⁶⁸ Cfr. VITALE, p. 22-24; è dell'aprile del 1865 il componimento poetico *Ad una farfalla*, confluito nella raccolta pubblicata nel 1869 (*Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*), mentre del novembre 1865, firmato «Annibale Di Francia educando cistercense», è la seconda poesia pubblicata: *In morte di Francesco Sarlo, mio amato cugino* (POSITIO, II, p. 1205 e 1267).

l'abolizione in tutta l'Italia degli Ordini Religiosi e liquidava l'asse ecclesiastico. ⁶⁹

Bettino Ricàsoli, che nel giugno del 1866, era divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri, per conciliarsi il Vaticano, cercò di ritardare l'applicazione della legge. Fu l'argomento principale della caduta del suo Gabinetto. Il nuovo Governo non ebbe scrupoli ed applicò la legge alla lettera.

Gli Ordini religiosi furono soppressi e incamerati i loro beni.

Anche il Collegio «San Nicolò» fu chiuso definitivamente, così i due fratelli Di Francia furono costretti a ritornare in famiglia.

Gli studi furono proseguiti in privato sotto la guida di illustri docenti che già avevano avuto in Collegio, tra cui vi era il poeta messinese Felice Bisazza. Questi lo teneva in grande stima e lo fece conoscere negli ambienti letterari messinesi come una giovane speranza della poesia italiana. ⁷⁰ Annibale, infatti, era poeta dal sentimento genuino e delicato, sapeva cioè cogliere i palpiti del mondo che lo circondava ed accordarli con i moti della sua anima. Sapeva elevare le impressioni a simboli del suo intimo. Il giovane, pur avendo diverse soddisfazioni attraverso i suoi componimenti, apprezzati in diversi circoli letterari, e attraverso la collaborazione al giornale *La Parola Cattolica*, diretto dallo zio ma-

⁶⁹ Legge 7/7/1866 N° 3096, resa esecutiva con il regolamento approvato con Regio Decreto del 21/7/1866 n. 3870.

⁷⁰ Cfr. VITALE, p. 27-30.

terno don Giuseppe Toscano, ⁷¹ tuttavia sentiva il travaglio dell'adolescenza.

Dalle poesie dell'epoca da cui é possibile desumere il suo stato d'animo, le emozioni, i sogni, le speranze, si intravede l'anima di un adolescente con le sue ansie ed i suoi problemi, che viveva la realtà sociale, politica e religiosa del momento.

L'incertezza del futuro, la scelta di vita, il suo ruolo nella società, come per ogni giovane toccavano Annibale. «L'idea di pensare anche ad uno stato di vita per l'avvenire», ⁷² si era affacciata con prepotenza. In questo periodo, infatti, il giovane sentì sbocciare un tenero sentimento verso una fanciulla. Un sogno fugace che si spense ben presto con la morte di lei. ⁷³

Probabilmente questo violento ed improvviso troncamento acuì quel suo periodo critico dell'adolescenza, spingendolo ad appartarsi per cercare un

⁷¹ Il Toscano aveva assunto la direzione del periodico dopo la morte di Pasquale Scibilia, deceduto come il Bisazza nel funesto colera che devastò Messina nel 1867.

⁷² VITALE, p. 32. Si vedano poi i componimenti scritti tra il 1867-69 confluiti nella raccolta *Primi versi*, citata in precedenza, in particolar modo: *Un'ora tetra e fantastica* (gennaio 1868), *Poeta* (marzo 1868), *In morte di Felice Bisazza* (marzo 1868), *L'angelo del mattino* (maggio 1868), *All'angiolo mio* (maggio 1869), *Solitudine* (settembre 1869) (cfr. POSITIO, II, pp. 1205-1206).

⁷³ C'è stato qualcuno che ha avanzato come ipotesi che la ragazza potesse essere M. Carolina Taccone Gallucci (v. POSITIO, II, p. 256). P. Teodoro Tusino, tuttavia, ha dimostrato che, per questioni cronologiche, non poteva trattarsi della Taccone Gallucci bensì di una ragazza messinese verosimilmente deceduta prima del gennaio del 1868 (v. T. TUSINO, *La Messina del Padre* in «Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti», 45, 2 [1969], pp. 226-230).

po' di pace. Quindi trovò del tutto congeniale frequentare il convento ed i Padri di Maria Ss.ma di Porto Salvo, dove nel silenzio, nella solitudine e nelle conversazioni spirituali pareva trovare sollievo. Qui scoprì le vite dei Santi e si tuffò in queste letture edificanti. ⁷⁴

Nel tentativo di cogliere gli elementi essenziali della personalità del giovane Annibale possiamo dire che era dotato di una emotività delicata e talvolta sofferente, che aveva lo sfogo in una genuina e gentile ispirazione lirica, e in una spiccata inclinazione verso la religione.

Questa particolare inclinazione spiega il perché, a 17 anni, ottenne dal confessore il permesso di ricevere quotidianamente l'Eucaristia. ⁷⁵

«(...) È da sapersi che naturalmente egli sarebbe stato piuttosto impetuoso per l'eccessiva sua sensibilità, ma in tutta la vita (...) si studiò gelosamente e rigorosamente a frenare i movimenti naturali di collera da divenire mansuetissimo e mitissimo, come un San Francesco di Sales». ⁷⁶

Maturava così in lui, quasi a sua insaputa, quella particolare propensione del cristiano che poi sfocia nella vocazione, nella dedizione di sé al Signore.

⁷⁴ Cfr. VITALE, p. 34-35; POSITIO, II, pp. 15, 77-78.

⁷⁵ Cfr. POSITIO, II, p. 14. A quell'epoca accostarsi all'Eucaristia ogni giorno non era consueto, veniva considerato un vero e proprio privilegio spirituale che i confessori concedevano ai fedeli.

⁷⁶ VITALE, p. 28; v. anche POSITIO, II, pp. 34, 138, 502-503.

Intelligenza del Rogate

Volendo sintetizzare l'itinerario spirituale e vocazionale del Servo di Dio è possibile cogliere tre momenti che hanno profondamente caratterizzato non solo la sua spiritualità, ma anche tutta la sua esistenza.

I primi due possono considerarsi delle intuizioni-ispirazioni, mentre il terzo è un incontro: sono come tre gradini della stessa vocazione, tre momenti del suo itinerario verso il Signore.

Uno dei Teologi censori degli Scritti del Servo di Dio ha dichiarato:

«Egli fu così penetrato della necessità, per la Chiesa, di avere numerosi e degni operai e della efficacia del rimedio evangelico per impetrarli che, ad attuarlo, mosse, si può ben dire, terra e cielo. Tale argomento fu la ragione della sua vita, la nota dominante dei suoi scritti, la caratteristica dell'Opera sua». ⁷⁷

Per focalizzare questo momento particolare ricorriamo alla testimonianza di P. Domenico Serafino Santoro: «Sulle origini remote della sua vocazione rogazionista, il Padre diceva che gli recava dolore la diserzione di sacerdoti e di frati a causa dei moti rivoluzionari del tempo; d'altra parte la santità gli sembrava troppo trascendente ed ammirava per conseguenza il grande eroismo dei santi, che considerava negli affreschi delle chiese e dei con-

⁷⁷ PSS, I, p. 30.

venti, specialmente del suo Porto Salvo; per far rifiorire quei tempi di pietà pensava che la sola preghiera ne fosse il mezzo, e ne componeva qualcuna appunto per ottenere sacerdoti santi; un giorno però lesse nel Vangelo il Rogate, da qui la sua meraviglia, come nessuno dei tanti manuali di pietà ne facesse rilievo, e quindi si sentì spinto a coltivare la Rogazione evangelica». ⁷⁸

Quella particolare inclinazione verso il sacro che aveva Annibale, ancora giovane, si concretizzava nella comunione quotidiana, nelle letture e conversazioni spirituali, ma anche nella pia abitudine di visitare ogni giorno il Ss.mo Sacramento esposto per le Quarantore nelle varie chiese di Messina. Un giorno trovandosi nella Chiesa di S. Giovanni di Malta ⁷⁹ «ebbe in mente questo pensiero dominante – è lo stesso P. Annibale che parla di sé in terza persona – cioè che per operarvi il maggior bene nella santa Chiesa, per salvare molte anime, per estendere il regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti ministri di Dio (...) e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere istantemente al Cuore Ss.mo di Gesù che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti (...). Questa idea gli pareva molto chiara e indiscutibile.

«In seguito restò sorpreso e compenetrato nel leggere nel santo Evangelo quelle divine Parole:

⁷⁸ POSITIO, II, pp. 16 e 933.

⁷⁹ Il grandioso tempio di S. Giovanni di Malta sorgeva dove oggi è sita la Prefettura. La chiesa attuale risponde all'abside della vecchia, abbattuta dal terremoto del 1908, cfr. G. FOTI, *Storia, Arte e Tradizione nelle chiese di Messina*, Messina 1983, sub voce.

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe”». ⁸⁰

Questa intuizione-ispirazione va posta «all'inizio della sua vita spirituale» quando ancora non era maturata in lui la chiamata al sacerdozio. ⁸¹

È stata «come una voce interna a lui rivolta, da farsene apostolo e propagatore», ⁸² il motivo dominante di tutta la sua vita: «Pel Rogate non diciamo nulla», scrisse egli stesso nell'autoelogio funebre, «vi si dedicò, o per zelo o fissazione, o l'uno e l'altra». ⁸³

Questa intuizione costituì il primo momento della vocazione del giovane Annibale, che ha inciso profondamente ed in modo determinante il suo cammino spirituale. Sicuramente è stata alla base della sua scelta di vita, che maturata all'ombra di questo ardente zelo è sfociata in modo naturale e deciso nella scelta del Sacerdozio.

⁸⁰ SCRITTI, vol. 2, p. 143; VITALE, p. 35-36; TUSINO, AP, p. 110; TUSINO, NMN, p. 23-24; cfr. POSITIO, II, pp. 16, 18-19, 47, 57-58, 80, 176, 286-287, 320-321, 354-355, 471-473, ecc.

⁸¹ «Nel fervore delle sue preghiere, e forse prima di vestire l'abito, stando ai piedi di Gesù Sacramentato, andava riflettendo (non senza divina ispirazione) che una delle grazie importantissime per la salute delle anime, che avrebbe dovuto chiedersi continuamente a Nostro Signore, è senza dubbio quella di mandare Santi Sacerdoti nella sua Chiesa» (VITALE, p. 42); questa divina intuizione è da porre prima della vocazione al sacerdozio, sostiene e comprova TUSINO, AP, p. 111.

⁸² VITALE, p. 43.

⁸³ SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 241; POSITIO, II, pp. 317, 320-321. Il Secondo Teologo Censore degli Scritti ha commentato questo passo dicendo: «Anche qui occorre fare la tara della sua troppa modestia: non fu per fissazione, fu per zelo» (PSS, II, p. 28).

Vocazione

Molti anni dopo, P. Annibale confidò a P. Vitale: «Non fu veramente ordinaria la mia vocazione: ci fu qualche cosa di soprannaturale». Ed ecco come si è manifestata:

«Una notte, mentre pregava, sentì forti impulsi nell'animo di consacrarsi tutto al Signore, d'immolarsi a Lui, di non intrattenersi più nel mondo; talché, fatto giorno, corse alla chiesa dove stava esposto il Divinissimo in forma di Quarantore, ed ivi ebbe a ripetere a Gesù Sacramentato: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus!* E ascoltò interiormente tali voci ed ebbe tanta luce nella sua mente, tanto incendio nel suo cuore, che egli stesso non sapeva esprimere o forse non voleva». ⁸⁴

La testimonianza di P. Vitale trova conferma anche in quanto ricorda il prof. Leopoldo Nicotra, amico d'infanzia del Di Francia:

«Seppi dall'amicissimo mio Annibale, che confidavami tutto, che (...) si sentiva potentissimamente chiamato da Dio. Anzi qui ricordo, con grande commozione, le sue tenerissime parole (le scrivo ad litteram): "Dio mi chiama, e con maniera straordinaria, con mezzi inaspettabili mi costringe quasi a diventare un sacerdote". Mi sento venire le lagrime e quasi parmi sentire la voce di quell'Eletto (...) dacché egli francamente parlava-

⁸⁴ VITALE, p. 36.

mi (conoscendo le mie religiose convinzioni) del modo straordinario onde Iddio era andato servendosi per sottrarlo al mondo e ungerlo di Olio Santo». ⁸⁵

In una confidenza a P. Tusino l'interessato stesso ebbe a descrivere le caratteristiche di questa vocazione:

«La mia vocazione ha avuto tre qualità: 1. fu anzitutto *improvvisa*: per quanto io amassi la vita devota in quei tempi di massoneria e liberalismo imperanti, pure non pensavo alla vita ecclesiastica: di colpo il Signore mi mandò la sua luce. 2. fu *irresistibile*: sentivo che non potevo sottrarmi all'azione della grazia: dovevo assolutamente cedere. 3. Fu *sicurissima*: dopo quel lume, io fui assolutamente certo che Dio mi chiamava, non potevo più minimamente dubitare che il Signore mi voleva per quella via». ⁸⁶

La profonda consapevolezza del *Rogate* aveva accentuato senza dubbio la sua vita di preghiera e di pietà; inoltre le sue letture, quali per es. la vita di Giovanni Berchmans, beatificato da Pio IX nel 1865, ebbero il loro peso. Ciò è possibile desumerlo da una recensione che fece di questo libro sul giornale *La Parola Cattolica*, dove tra l'altro scrisse:

«Noi consigliamo a tutti una tale lettura, e specialmente ai giovani, per cui modello par che Dio abbia voluto creare questo figliuolo di Sant'Ignazio, specchio della più alta perfezione, vero ri-

⁸⁵ VITALE, pp. 32-33; POSITIO, II, pp. 87-88.

⁸⁶ TUSINO, NMN, p. 23.

tratto della innocenza, della semplicità e della più meravigliosa modestia. E nella vita di un sì casto giovinetto infatti vi è una tal cosa che attrae e invoglia all'esempio; (...) può molto sul cuore dei giovani». ⁸⁷

È da ritenere che Annibale percepì la sua vocazione tra il settembre ed il novembre del 1869, e fu una vocazione non solo sacerdotale, ma anche religiosa, tuttavia non nel senso in cui l'intendeva e l'intese ancora per molti anni. Il suo pensiero era, infatti, quello di farsi gesuita.

«Allora mi deliberai a farmi Gesuita, e a partire al più presto. Avrei messo in pratica il mio proposito», ⁸⁸ ma il Signore non lo chiamava in tal senso e glielo fece capire tramite il confessore, che perentoriamente gli disse: Non è il tempo di farsi religiosi questo in cui tutti i religiosi vengono perseguitati: ti farai prete secolare.

Il confessore, considerati i tempi, – siamo negli anni in cui lo Stato aveva sciolto gli Ordini religiosi e ne aveva incamerato i beni – aveva espresso un consiglio umanamente ineccepibile; certo, spiritualmente «il consiglio per sé non era buono, – ebbe a commentare lo stesso P. Annibale molti anni dopo – ma chi obbedisce non sbaglia mai: ancorché il confessore sbagli, indovina

⁸⁷ *La Parola Cattolica* a. IV n. 78 (3/10/1869), p. 4. Si tratta della traduzione in italiano di PROSPER VAN DER SPEETEN, *Vie du bienheureux Jean Berchmans d'après les Actes de sa béatification et autres documents authentiques*, Louvain 1865.

⁸⁸ VITALE, p. 44.

per accidens e manifesta la volontà di Dio». ⁸⁹

E fu appunto un consiglio provvidenziale, che il giovane comprese solo col passare degli anni. A tal proposito, infatti, confidò a P. Vitale: «Senta, io allora mi volevo fare Gesuita, e mi volevo allontanare da questa città; ma se fosse stato ora, non avrei sentito quel desiderio, giacché il bisogno che ha Messina di sacerdoti, che salvino le anime e si consumino per Gesù Cristo, è immenso. E io sento di sacrificarmi per le anime dei miei concittadini». ⁹⁰

Quella spiccata sensibilità poetica di cui la natura lo aveva dotato influì sulle sue letture e ben presto ai libri ascetici aggiunse quelli dei mistici, in particolar modo gli scritti di Santa Teresa del Bambino Gesù e di S. Giovanni della Croce. ⁹¹ Scopri che questo tipo di letteratura rispondeva meglio alle sue esigenze spirituali e si mise alla ricerca di altri testi. Per tale motivo entrò in contatto anche con le Cappuccine di Santa Veronica Giuliani di Città di Castello. Fu una corrispondenza felice perché, come avremo modo di dire, porterà quel magnifico frutto che è l'edizione del Diario della Giuliani.

Il giovane Annibale non aveva oramai più dubbi: il Signore lo chiamava, quindi non voleva frapporre altro tempo per realizzare la sua vocazione. E da bravo figlio di famiglia manifestò questo desiderio alla mamma, certo della sua com-

⁸⁹ TUSINO, MB, I (1969), p. 236.

⁹⁰ VITALE, p. 44.

⁹¹ VITALE, p. 44.

prensione e del suo favore. Invece ne ebbe un netto rifiuto e da quel momento la sua opposizione divenne quasi insormontabile. Tale posizione negativa della signora Toscano non era dettata da anticlericalismo, ma diremmo da una necessità contingente: avendo Annibale manifestato notevoli capacità intellettive e promettendo una carriera brillante, avrebbe assicurato alla famiglia quella stabilità patrimoniale che era venuta meno con la morte del marito. Quindi, un buon matrimonio ed una carriera civile sarebbero stati utili alla persona ed alla famiglia.

In tal senso è molto esplicito il primo biografo: la signora Anna «pregustava nel figlio una nobile carriera o di letterato o di professionista, che avrebbe accresciuto un giorno il lustro della famiglia. Non si capacitava che lui poeta, declamatore, già pubblicista, animo di artista piuttosto che di contemplativo, a suo modo di intendere, potesse sognare uno stato tutt'altro che brillante in quei tempi. E più che una risoluzione matura, tanto meno soprannaturale, pensava la buona donna fosse quella del suo figliuolo una velleità poetica del momento». ⁹²

L'opposizione fu ancora più netta quando il desiderio di diventare sacerdote fu espresso anche da Francesco, il figlio minore. La mamma conosceva bene i due ed era dell'idea che «Francesco può essere che vada avanti, ma Annibale, no certamente. Con la sua vivacità, coi suoi scatti non può essere che un piissimo secolare», mentre Francesco «non vivace, ma riflessivo; studioso, ma senza

⁹² VITALE, p. 37; cfr. POSITIO, II, p. 16.

tanto slancio; calmo e calcolatore negli affari di famiglia», aveva forse maggiori probabilità di riuscita. Comunque la signora Toscano, «pur non credendo di dare il consenso al figlio minore, riteneva che questi potesse con più facilità riuscire nel nuovo stato». ⁹³

I due fratelli, allora, fecero causa comune, non desistendo dal proposito di seguire quella che ritenevano essere la chiamata di Dio. Esposero al confessore la situazione venutasi a creare in famiglia e questi consigliò loro di chiedere udienza all'Arcivescovo per esporgli il caso.

Senza frapporre tempo si presentarono a mons. Luigi Natòli (1867-1875), arcivescovo di Messina in quegli anni, ⁹⁴ chiedendogli il permesso di vestire l'abito clericale.

Il prelado non aveva motivi di negare loro un tale permesso anzi era ben lieto di darlo, – avrebbero continuato la bella tradizione delle famiglie Di Francia e Toscano – e riguardo all'opposizione della mamma, probabilmente, consigliò loro di far intervenire il confessore di lei. ⁹⁵

⁹³ VITALE, p. 37.

⁹⁴ I due giovani gli erano noti per la parentela con don Giuseppe Toscano. Annibale si era già fatto notare con alcuni articoli su *La Parola Cattolica*, inoltre proprio in quell'anno aveva dato alle stampe un opuscolo dal titolo: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina* (cfr. POSITIO, II, p. 1205). L'ultima poesia della raccolta è del settembre 1869 e la visita all'Arcivescovo è da collocare probabilmente intorno alla seconda metà del mese di novembre.

⁹⁵ Cfr. VITALE, p. 37-38. È probabile che tanto la richiesta quanto la licenza siano avvenute verbalmente, perché non è stata reperita nei vari archivi consultati nessun documento a tal proposito.

Fatto tesoro del consiglio, i due fratelli scelsero l'8 dicembre 1869 per vestire l'abito. Le ragioni non sono difficili da spiegare: erano cresciuti in una famiglia, diremmo, nata all'insegna della devozione mariana, e la festa dell'Immacolata era una solennità molto sentita a Messina. Quell'anno, poi, la festa per tutto il mondo cattolico assumeva una particolare importanza data l'apertura, lo stesso giorno, del Concilio Vaticano I.

«Passata la notte in orazione, prima che spuntasse l'alba, i due fratelli indossarono il sacro abito, uscirono furtivamente dalla casa, per recarsi al nostro gran tempio dell'Immacolata (...) Ricevettero la SS. Comunione e stettero lungamente genuflessi a pie' dell'argentea e ispirata statua dell'Immacolata, chiedendole nuovi lumi, forza e perseveranza nel santo fine che li animava». ⁹⁶

Per avere un'idea della magnificenza di quell'8 dicembre riportiamo un brano dell'articolo scritto da P. Raffaele Di Francia sul giornale *La Parola Cattolica*: «nei due grandiosi templi dell'Immacolata e dell'Annunziata, e fin dai primi vespri, nonostante che il tempo fosse piovigginoso, affollatissime erano le vie, e dappertutto gente che accorreva ad affollare le due chiese. (...) Non era ancora sorta l'aurora e lo squillo di mille sacri bronzi annunciava come dappertutto si festeggiasse il novello astro del Vaticano Concilio. Non vi fu chiesetta, per quanto piccola, che non festeggiasse quel giorno». ⁹⁷

⁹⁶ VITALE, p. 39; POSITIO, II, pp. 16-17, 58, 70, 138, 313, passim.

⁹⁷ *La Parola Cattolica* 12/12/1869.

Questo spiega perché i due fratelli poterono uscire di buon mattino senza suscitare sospetto nella madre. Tuttavia, come osserva P. Vitale: «il fatto non poteva passare inosservato nella città, poiché e studenti e professori e pubblicisti, oltre i numerosi amici della famiglia, conoscevano il giovane chierico ed elegante scrittore, che già i critici cominciavano ad apprezzare», ed allora, «la nuova pervenne alla madre prima ancora che i figli le si presentassero col sacro abito». ⁹⁸

Com'era da prevedere la mamma non li volle ricevere in casa; ma era stata già preparata la contromossa: intervenne il confessore che interpose i suoi buoni uffici. Anna accettò il fatto compiuto pur rimanendole quelle perplessità che avevano fatto negare sin dall'inizio il suo consenso ad un tale passo. ⁹⁹

La legge del 15 agosto 1867 del nuovo Parlamento italiano, come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, aveva abolito gli Ordini religiosi e ne aveva incamerato i beni. Rimanevano giuridicamente riconosciuti in qualità di enti le diocesi e le parrocchie. Vi erano, poi, i cosiddetti enti «sussidiari»: seminari e fabbricerie. I beni immobili presenti e futuri di questi enti riconosciuti, tuttavia, dovevano essere trasformati in rendite dello Stato. Praticamente i seminari erano chiusi, funzionavano come scuole private, ma non erano riconosciuti come istituti di formazione scolastico-spirituale per il clero.

⁹⁸ VITALE, p. 39 passim.

⁹⁹ VITALE, p. 39.

Naturalmente, anche a Messina il seminario in quest'epoca era chiuso. Annibale, come, d'altro canto, gli altri chierici, frequentava da «esterno» la scuola che era privata. Nonostante gli sforzi di mons. Luigi Natòli erano pochi gli insegnamenti impartiti: vi era qualche corso di dogmatica tenuto dal can. Giovanni Filòcamo, di morale da parte del can. Giuseppe Ardoino, mentre la filosofia e le lettere erano insegnate da due docenti dell'Università, Catara-Lettieri e Felice Bisazza, fino a che questi morì di colera. ¹⁰⁰

La formazione di questi «chierici esterni» era demandata ai parroci, che poi, in occasione delle ordinazioni dovevano rilasciare un attestato di buona condotta. In tale situazione si comprende facilmente quanto dovesse riuscire difficile la conveniente formazione spirituale dei candidati al sacerdozio. Molto dipendeva, quindi, dall'impegno e dalla responsabilità personali del seminarista. E questo stesso impegno, a sua volta, dipendeva dalla consapevolezza che si aveva della propria vocazione e dalla determinazione di voler diventare un degno ministro di Dio. Annibale, dunque, si trovò a dover cominciare e proseguire il proprio curriculum di studi e di formazione in tale situazione.

Il giovane chierico fu affidato alle cure del parroco «don Giuseppe Mangano, della venerabile chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, Arcidiacono Martire, di questa Nobile Città di Messina», che certifi-

¹⁰⁰ Cfr. POSITIO, II, pp. 59-60.

cava periodicamente la sua buona condotta. ¹⁰¹

Da adulto P. Annibale confidò a P. Vitale, suo stretto collaboratore, che con l'assunzione dell'abito talare credeva di avere già raggiunto l'ideale della sua vita, ¹⁰² di essere cioè unito intimamente a Dio: indice, questo, non soltanto del fervore del momento, ma dell'entusiasmo con cui s'incamminava per la via che aveva intrapresa rispondendo alla chiamata di Dio.

Era giovane e come tale aveva quegli alti e bassi propri dell'età, momenti di fervore, di entusiasmo, ma pure di timore, di dubbio, di scoraggiamento, di difficoltà, che sono propri di quell'età e di chi s'incammina per la via non facile del sacerdozio. ¹⁰³

L'essersi gettato a capofitto, con l'ardore del neofita a vivere quella sua nuova realtà, fece sì che allo spirito di orazione aggiungeva lunghi digiuni, che lo estenuavano. Fu Egli stesso a parlarne, da adulto, a P. Vitale, confessando di «essere stato un po' esagera-

¹⁰¹ Cfr. POSITIO, II, pp. 745-746, 1268-1270. I punti che solitamente sono presenti in questi attestati di buona condotta, sono: 1) ha portato l'abito talare; 2) è di buoni ed esemplari costumi; 3) ha frequentato spesso i sacramenti; 4) è intervenuto con assiduità alle sacre funzioni parrocchiali; 5) ha esercitato gli Ordini ricevuti; 6) mai è stato inquisito dalla potestà civile; 7) sono state fatte le richieste pubblicazioni in occasione degli Ordini; 8) posso asserire che la Chiesa ha vera necessità di tale ministero dei chierici.

Qualche volta si ha anche l'attestato di buona condotta rilasciato da altri sacerdoti, presso i quali Annibale espletava particolari servizi pastorali, come p. es. quello dell'insegnamento della dottrina cristiana ai bambini.

¹⁰² VITALE, p. 41.

¹⁰³ Anche dalla corrispondenza di quegli anni con molte persone spirituali si intravede la «ricerca» ed il travaglio dell'adolescente. Cfr. p. es. APR 4, 138-155; 5, 242.

to in queste penitenze che soleva chiamare, mi pare, con S. Bernardo "le pazzie di gioventù"». ¹⁰⁴

Non vivendo in Seminario, non aveva un direttore spirituale fisso: frequentava P. Pietro di Portosalvo o.f.m., P. Pietro di Gesù e Maria delle Trombe, P. Pellegrino, P. Lorino o.p., il can. Giuseppe Ardoino, l'abate basiliano D'Amico, tutti sacerdoti che prestavano servizio nelle parrocchie e che erano tenuti in grande considerazione presso la gente per dottrina e per virtù.

Infatti, è lo stesso Annibale a farcelo sapere: «Ero nel fiore degli anni miei, non ancora Sacerdote, ma solo vestito del sacro abito; e mi diletta-vo e mi inebriavo qualche volta alla lettura delle vite dei Santi, e, ancor nuovo nell'esperienza religiosa, m'immaginavo che i Santi o le Sante vi erano un tempo, ma che poi fossero cessati, come certi eroi leggendari, che non più si riproducono. E dicevo tra di me: Oh, se vi fossero ancora i Santi! Come vorrei conoscerli ed amarli, ed ottenere per loro mezzo ogni grazia da Dio!

«Con l'animo vibrante di giovanile ardore, io raffiguravo la santità obiettivamente nelle incomprese regioni del più trascendentale misticismo, in quella comunicazione intima di un'anima eletta, che non vive più la vita dei sensi, ma che si è tutta in Dio trasformata, e ne trae in sé gli splendori divini, come uno specchio tersissimo posto ai raggi del sole: un essere che vive di una vita soprannaturale, non comune a tutti gli altri uomini, e, come confidente dell'infinita Bontà, ne può trarre sulla terra grazie e benedizioni senza fine. (...)

¹⁰⁴ POSITIO, II, p. 86.

«Così preoccupato, io mi recai da un venerando Padre francescano, Pietro da Porto Salvo, in un convento di Messina e gli proposi il mio dubbio: cioè se vi fossero ancora sulla terra esseri sovrumanì come negli scorsi secoli. Ma colui, che era uomo di Dio, mi disse che non mancano mai sulla terra anime di perfetta santità; che nostro Signore Gesù non ne lascia mai priva la sua mistica Sposa, che è la Chiesa; e sappiate, mi aggiunse, che in Napoli vi è una gran Serva del Signore, chiamata Suor Maria Luisa di Gesù» (...). ¹⁰⁵

Il desiderare di conoscere dei «santi» viventi fu una particolare tensione spirituale tipica di P. Annibale, che non va considerata alla stregua di una curiosità fine a se stessa, ma intesa come stimolo per la ricerca della propria santificazione. ¹⁰⁶

¹⁰⁵ *Discorso letto dal Can. A.M. Di Francia... ad onore della Serva di Dio Suor Maria Luisa di Gesù la sera del 3 dicembre 1922, Messina 1923, p. 4; DI FRANCIA, p. 552-554; POSITIO, II, p. 1232.*

¹⁰⁶ Questo pio desiderio non è una «stravaganza» ispirata ad Annibale da P. Pietro da Porto Salvo e da P. Bernardo (v. POSITIO, II, pp. 17, 718, cfr. anche p. 1017), ma va inquadrata nell'ambito della spiritualità cristiana meridionale, che spesso affonda le sue radici nelle antiche tradizioni della Chiesa romana e italo-greca. Ebbene, come è noto attraverso una nutrita produzione bibliografica sulla Storia del Cristianesimo e sulla Letteratura Cristiana Antica, sin dai tempi più remoti (Egeria, Girolamo, Cassiano ecc.) era consuetudine non solo di recarsi in pellegrinaggio ai Luoghi Santi ma anche in particolari contrade per conoscere santi monaci, anacoreti o persone di cui si era diffusa fama di santità per avere consigli o semplicemente per avere uno sprone spirituale. Celebri sono rimasti i pellegrinaggi agli stiliti (Simeone il giovane e il vecchio, Daniele ecc.). E così lungo i secoli apprendiamo dalla letteratura agiografica questo accorrere della gente presso «santi viventi». Quindi, il suggerimento dei Padri si innesta in una genuina tradizione cristiana, cfr. p. es. M. RIGHETTI, *L'Anno Liturgico. Il Breviario*, vol. II, ed. 3, Milano 1969, passim.

«I grandi servi di Dio, – scrisse P. Annibale a mons. Zimarino – hanno per lo più un odorato finissimo per discernere gli spiriti, e lumi particolari per comprendere le cose dubbie». ¹⁰⁷

E lui aveva bisogno di particolari lumi, poiché stava attraversando un momento difficile per varie ragioni; avvertiva una certa freddezza spirituale; la sua salute non era eccellente e si profilava un intervento chirurgico; c'era il pericolo di una chiamata alle armi; il fratello Francesco aveva dimesso l'abito ecclesiastico per darsi alla musica; il matrimonio della mamma, passata in seconde nozze con il nobile Arturo Spadaro, procedeva con molte difficoltà. ¹⁰⁸

«Io giunsi a Napoli il 26 luglio del 1870. Palpitavo di sacra emozione innanzi alla grata del Monastero di Stella Mattutina, in presenza dell'umile Serva del Signore, la quale, dotata com'era dello spirito del Signore, precorse il mio avvenire con quanto il suo Sposo Celeste le ispirava. Sono trascorsi cinquantadue anni dal conseguimento

¹⁰⁷ POSITIO, II, p. 1017.

¹⁰⁸ Anna, visto che ambedue i figli avevano intrapreso la via del sacerdozio, si era risposata nella speranza che il secondo marito si assumesse l'impegno di occuparsi del patrimonio che si andava assottigliando, data la sua inesperienza. Ben presto però dovette ricredersi; infatti, Arturo, che apparteneva ad una nobile famiglia, non intendeva occuparsi di «banali» questioni amministrative, né tantomeno di grane giudiziarie. Sorsero delle incomprensioni e fu inevitabile la separazione legale, tra l'altro consigliata proprio da Suor Maria Luisa di Gesù a cui Anna si era rivolta (cfr. APR 4, 138-155; 5, 242), dal Can. De Angelis e, sicuramente anche da Maria Palma di Oria (v. infra). Dalle seconde nozze di Anna nacque Teresa (v. POSITIO, II, pp. 15, 56, 145, 204, 250, 399-403 passim).

del mio ideale, cioè vedere una Santa vivente, anzi di più che vederla e parlarle, sentirne la sua sacra dilezione». ¹⁰⁹

Si instaurò una corrispondenza spirituale tra Suor Maria Luisa ed il giovane chierico. ¹¹⁰

Proprio da una lettera che Suor Maria Luisa gli scrisse – testimonia P. Vitale – «possiamo rilevare che doveva essere nota a Messina la grande carità cui era inclinato il suo cuore, e la generosità delle sue elemosine, per quanto lo stato di famiglia lo comportasse; poiché, abusando, alcuni malvagi gli fecero una volta pervenire lettere anonime, chiedendogli con minacce delle ingenti somme». ¹¹¹

Suor Maria Luisa gli parlò della celebre Maria Palma di Oria, nota non solo in Italia, ma in gran parte d'Europa, per i fenomeni straordinari che

¹⁰⁹ *Discorso letto dal Can. A.M. Di Francia... ad onore della Serva di Dio Suor Maria Luisa di Gesù la sera del 3 dicembre 1922, Messina 1923, p. 4; Di FRANCIA, p. 552-554; POSITIO, II, p. 1232.*

¹¹⁰ Cfr. APR 4, 138-155; 5, 242; POSITIO, II, pp. 17-18, 60, 89, 104, 119, 180, 603, 617, 718. Il Di Francia rimase per tutta la vita affezionato al monastero di Stella Mattutina e lo aiutò anche economicamente (cfr. POSITIO, II, pp. 381, 813-821, 1206, 1269 ss).

¹¹¹ Sr. Maria Luisa gli scrisse: «in quanto a queste lettere anonime, io vi consiglio a non incaricarvi, ancorché ne aveste pure cento, perché se voi un giorno nel luogo indicato deporrete 100 lire avrete in seguito altre lettere che avanza il numero delle lire, e voi che fate? Dove le prendete? Solamente dovete stare vigilante su di voi, in non andare a parti di campagna solitarie, cui correte rischio di passare qualche cosa, in qualunque luogo che vi conducete che vi è qualche pericolo andate in compagnia di altri. Facendo così non avete timore, vivete tranquillo, sicuro che Iddio vi aiuterà in ogni evento, Egli giammai lascia perire i suoi servi che di cuore l'amano» (11/9/1872, APR 4, 149; VITALE, pp. 50-51).

presentava, e lo mise in contatto con il canonico Vincenzo De Angelis, confessore della Palma,¹¹² con il quale si sviluppò una corrispondenza piena di profonda spiritualità. Attraverso il De Angelis; poi, ebbe modo di conoscere ed entrare in contatto con suor Maria della Croce, alias Melania Calvat, la veggente di La Salette.¹¹³

Questi contatti e questi viaggi che ad occhio profano potrebbero sembrare superflui e, forse anche, fuori luogo, in realtà erano una provvidenziale presa di contatto con quegli ambienti, soprattutto pugliesi, che saranno dei punti cardine nell'estensione della sua Pia Opera.

Gli studi intanto proseguivano: oltre a quelli prettamente ecclesiastici, continuò i «profani» e il 26 agosto 1870 conseguì il diploma di maestro elementare. Non si trattava di qualcosa che doveva soddisfare una forma intrinseca di vanità; questo titolo gli era necessario per poter insegnare al fine di mantenersi agli studi senza gravare sulla famiglia. Ben presto, lo troviamo, infatti, come insegnante presso l'Istituto Saccàno. Osserva P. Vitale: «Non so della sua diligenza e solerzia, certo però dovette assai profittare perché le migliori famiglie di Messina se lo contendevano come mae-

¹¹² Cfr. APR 5,242; APR 4, 141, 145, 146, 148; POSITIO, II, pp. 60, 89, 119, 154, 603, 718, 1271. Maria Palma fu al centro dell'attenzione della medicina dell'epoca che tentava di spiegare le stimate, le estasi, le profezie e soprattutto le sofferenze atroci a cui era sottoposta. (v. IMPERT-GOURBEYRE A., *Palma d'Oria. Esame della tesi razionalista. Lista storica degli Stigmatizzati*, prima versione italiana, Lecce 1902; (cfr. anche VITALE, pp. 51 ss).

¹¹³ Cfr. POSITIO, II, pp. 706-707, 711-713; APR 54, 3950, 3951, 3953 ecc.

stro; fu, per esempio, aio nella nobile Famiglia Cumbo; fu professore di lettere all'Istituto Saccàno». ¹¹⁴ Ma oltre ad impegnarsi nello studio, il giovane Annibale in questi anni del chiericato si dedicò alla predicazione.

Il 16 gennaio 1870, cioè solo qualche mese dopo aver indossato l'abito talare, fu invitato dal Rettore della chiesa di San Nicolò dei Cuochi a tenere un panegirico su Maria Santissima della Provvidenza. ¹¹⁵

Il panegirico a San Nicolò non fu, infatti, un episodio, ma l'inizio di una consuetudine: a San Giuliano e a Santa Maria dell'Arco predicò sulla Madonna «Stella Mattutina», e poi ancora a San Lorenzo, la sua parrocchia, per l'intero mese mariano. Insomma, da allora gli inviti si susseguirono ed il giovane chierico vi si dedicò con molto zelo espletando una intensa attività oratoria (panegirici, novenari, mesi mariani, ecc.) non solo nelle varie chiese di Messina, ma anche nei dintorni. ¹¹⁶

Padre Francesco Vitale ha testimoniato: «Divenne, ben presto, il predicatore più ricercato in città e nei villaggi. Sebbene a me dicesse, appena ordinato sacerdote: "per cinque anni non predicare, ma studia, altrimenti succede a te ciò che a me

¹¹⁴ VITALE, p. 53-54; POSITIO, II, pp. 17, 59, 508, 1269; cfr. APR 4, 141.

¹¹⁵ Cfr. POSITIO, II, p. 1269. L'invito si spiega con la stima e l'apprezzamento che godeva per la serietà degli studi, compiuti sotto la guida di maestri illustri, per la sua propensione alla predicazione e per il suo estro creativo.

¹¹⁶ Cfr. POSITIO, II, pp. 17-18, 1269 ss.

accadde: rovinarmi nella salute e nella maturità degli studi"». ¹¹⁷

Oggetto continuo della sua attività oratoria di questi anni è la Madonna: viene invitato a predicare il mese di maggio nella Chiesa di Santa Maria della Provvidenza (Parrocchia San Lorenzo); introduce a Messina la devozione alla Madonna di Lourdes. Scrisse, infatti, lo stesso Padre Annibale: «Questa cara devozione a Maria Immacolata di Lourdes oggi esiste nella nostra Città, e va sempre più allargandosi. Ebbe origine nel maggio dell'anno 1876, per le narrazioni che furono fatte delle Apparizioni di Lourdes nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo. Il popolo ne rimase profondamente commosso; ond'è che terminato il Mese Mariano, affinché la devozione fosse perpetuata, fu stabilita una Pia Associazione sotto il titolo della Immacolata Concezione di Lourdes, della quale molti sono gli iscritti e vanno sempre più crescendo. Questa Associazione è oggi aggregata alla primaria Arciconfraternita esistente in Roma, e fruisce così del comune tesoro delle indulgenze». ¹¹⁸

Il giovane chierico diventa ben presto l'anima di questo movimento mariano e, come riferisce in un resoconto del 2 dicembre 1876, dopo sei mesi dall'inizio, quell'Associazione contava 400 iscritti, che versavano la quota mensile di 5 soldi. ¹¹⁹

¹¹⁷ POSITIO, II, p. 59.

¹¹⁸ POSITIO, II, pp. 1208-1209, cfr. p. 17.

¹¹⁹ Cfr. *Novenario in onore di Maria Santissima sotto il titolo della Immacolata Concezione di Lourdes*, Messina 1899, p. 10; POSITIO, II, p. 1210.

Scrisse e pubblicò un novenario alla Madonna di Lourdes e, su richiesta di Suor Maria Luisa di Gesù, un altro sulla Madonna Stella Mattutina.¹²⁰

Nel maggio 1878, Padre Annibale, novello sacerdote, introdusse la stessa devozione ad Oria (Brindisi) nella chiesa di San Domenico.¹²¹

La capacità di trascinare, di comunicare il suo zelo, era fin d'allora non comune, come si desume da numerose testimonianze: «La prego caldamente a voler rendere di pubblica ragione, – scriveva il Can. Giovanni Filòcamo, parroco della chiesa di San Luca, al Direttore de *La Parola Cattolica* – la presente mia letterina in segno di mia riconoscenza verso l'egregio e caro giovane Suddiacono Annibale Maria Di Francia, il quale animato dallo spirito di Dio seppe, nel corso del Sacro Novenario, recitare tali fervorosi e ben condotti sermoni, che riuscì ad invogliare molti del numeroso e colto uditorio ad iscriversi nella lista di coloro, che con oblazioni spontanee intendono sempre più rendere decoroso l'esterno culto del Preziosissimo Sangue». ¹²²

Tutte le testimonianze concordano nel rilevare che il suo metodo di predicazione era quello di adattare la sua parola alle diverse categorie di ascoltatori, il contenuto era sempre catechetico, intriso di citazioni scritturistiche e patristiche, e la

¹²⁰ Cfr. nota precedente. Per tutta l'attività di questi anni vedi POSITIO, II, pp. 17 ss., 30 ss., 60-63, 79, 202-204, 215, 508, 615, 1274.

¹²¹ Cfr. GRECO S., *Lettera all'Arcivescovo Giuseppe Guarino* in «Studi Rogazionisti», 5 (1984), pp. 61-62.

¹²² *La Parola Cattolica*, a. X, 56 (9/7/1876), p. 3; cfr. le numerose testimonianze citate nella POSITIO, I, p. 60, nota 160.

tematica più frequente era la Madre di Dio. ¹²³

L'aspetto catechetico è senza dubbio predominante in tutta la sua vita e per tutto il suo apostolato. Riuscire a calamitare l'uditorio ed infondergli con un linguaggio semplice e chiaro le grandi verità della fede e spiegare la profondità dei misteri del nostro credo, denota senza dubbio una buona preparazione di base ed una capacità notevole di comunicativa, ma soprattutto una profonda convinzione ed assimilazione di quanto si vuole partecipare. Tutto questo sarà per il Di Francia uno degli elementi essenziali del suo apostolato, del suo ministero sacerdotale, della sua vocazione all'evangelizzazione. ¹²⁴ Questa sua «necessità» spiega anche l'assiduità nel fare catechismo ai bambini, che, come avremo modo di vedere, sarà una delle note dominanti della sua Opera. ¹²⁵

¹²³ Cfr. citazioni nella POSITIO, I, p. 60, nota 161.

¹²⁴ Cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 60, nota 162.

¹²⁵ Cfr. POSITIO, I, p. 60, nota 163 (rinvii).

Verso l'Ordinazione Sacerdotale

Annibale sin da quanto cominciò ad avere sentore della crisi vocazionale di suo fratello Francesco, che aveva dimesso l'abito talare, non si stancò mai di pregare e di chiedere preghiere alle persone pie, con le quali era in corrispondenza, per il suo ritorno alla scelta vocazionale.¹²⁶

La sua pena andava aumentando man mano che egli si appressava alla data in cui avrebbe cominciato a ricevere gli ordini sacri, mentre il fratello faceva diversi tentativi per avere un impiego pubblico, avendo messa totalmente da parte l'idea di diventare sacerdote.

La domenica 11 febbraio 1872, probabilmente Annibale venne a conoscere l'intenzione dell'Arcivescovo di cominciare a conferirgli nell'autunno la Tonsura e i primi due Ordini Minori. Il rammarrico di non poter avere accanto a sé il fratello Francesco, come lo era stato nella vestizione dell'abito ecclesiastico, era grande ed assillante: la sera, alle

¹²⁶ Fintanto che Francesco non riprese l'abito richiese preghiere a Suor Maria Luisa, e alle altre venerande suore di Stella Mattutina, a Suor Teresa, abbadessa delle Cappuccine di Città di Castello, ecc. Riportiamo, a mo' di esempio, un brano di lettera di Suor Maria Luisa: «*Per ciò che mi dite di vostro fratello, io caldamente lo raccomando al Signore, affinché lo fortifichi nella vocazione; pregate perciò anche voi e lui, perché se è una tentazione, gli passi, se poi seguita tuttora a continuare così, è segno che Dio non lo ha destinato per il Sacerdozio; è meglio che faccia un buon secolare che un mal prete. Vi servirò nelle 3 Ave e Gloria che volete essere recitato*» (9/2/1872; APR 5, 242).

10 e 35, scrisse due preghiere, una alla Madre di Dio:

«O Vergine mia Santissima, Madre bellissima e sempre Immacolata, Vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto, Immacolata fin dal primo istante della vostra Concezione, eccomi genuflesso ai vostri Sacratissimi piedi a dimandarvi una grazia. Oh! Maria, Madre mia, questa grazia io la chiedo al vostro Cuore immacolato e purissimo, io la domando alla vostra onnipotente intercessione. Questa grazia, o Maria, si è che voi impetrate perseveranza nel bene e il Santo Sacerdozio a ... Sì, Mammà mia, noi siamo due vostri figli, voi vi dovette ricordare, o Mammà mia, che il giorno sacro al vostro Immacolato concepimento indossammo l'abito sacro tutti e due per la vostra intercessione. In quel giorno, o Mammà, voi ci faceste trionfare tutti e due del demonio. Adesso, io per vostra Misericordia sento ancora il dolce invito della santa vocazione, ma C... ¹²⁷, o Mammà, comincia ad intiepidirsi e dubitare; io ve ne supplico e scongiuro qui prostrato ai vostri piedi che voi lo stacciate totalmente dal mondo, che lo facciate trionfare di tutti gli assalti del demonio e facciate che insieme a me giunga al Sacerdozio.

«Sì, o Mammà, io ve ne supplico per la vostra Onnipotenza, Sapienza e Carità, per la vostra dignità di Regina di tutto l'Universo e Madre di Dio; ve ne supplico per amore e pei meriti di tutti gli angeli e di tutti i santi, e per amore e pei meriti del vostro Figlio divinissimo, Gesù.

¹²⁷ Leggi: Cicillo, perché così Francesco era chiamato in famiglia.

«O bella Madre Immacolata fatemi questa grazia per Gesù benedetto, per tutti i suoi dolori. Per quel dolore ve ne scongiuro che provò Gesù in tutta la sua e vostra passione, impetratemi questa grazia. Voi lo potete fare e lo dovete fare. Non guardate la mia superbia Mammà mia; io sono quel nulla che voi sapete. Oh! Mammà mia, ditemi di sì, ve ne supplico; io non me ne vado se non mi dite di sì. O bella Madre, Immacolata Regina, voi me la fate, siate sempre benedetta, e datemi la grazia di pregarvi sempre.

«Mammà mia, fatemi questa grazia che io e C. ¹²⁸ diventassimo sacerdoti santi, ve ne prego per amore degli angeli e dei santi, specialmente di quelli che più vi amano, per amore di Gesù e di Giuseppe e per gloria ed onore della Santissima Trinità. Ave Maria».

L'altra preghiera è rivolta al Santo di cui il fratello portava il nome, San Francesco di Paola:

«O Santo Taumaturgo, che fin dalla vostra infanzia vi consacraste tutto a Gesù e Maria, vi supplico qui prostrato ai vostri piedi che impetriate con la vostra potente intercessione una vera vocazione a C... ¹²⁹ e una ferma e confidente corrispondenza per parte sua al celeste invito. Sì, o gran Santo, ricordate che egli porta il vostro bellissimo nome e che perciò Iddio benedetto lo pose sotto la vostra custodia.

Vi supplico che c'impetriate a tutti e due que-

¹²⁸ Leggi: Ciccillo; v. nota precedente.

¹²⁹ Leggi: Ciccillo; v. nota precedente.

sta grazia per amor di Gesù, Giuseppe e Maria». ¹³⁰

Intanto, il 15 settembre 1872, festa del santissimo Nome di Maria, nella cappella arcivescovile Mons. Luigi Natòli conferiva al nostro chierico la Tonsura e i primi due Ordini Minori; sei mesi dopo gli altri due Ordini Minori. ¹³¹

Mons. Giuseppe Guarino, divenuto arcivescovo di Messina dopo la morte di Mons. Natòli, (3/8/1875), l'anno seguente (10/6/1876) conferì al nostro Chierico il Suddiaconato nella chiesa del Monastero di Santa Teresa. ¹³²

Il 19 marzo 1877, Annibale ebbe la consolazione di vedere esaudite le sue preghiere: il fratello Francesco decise di riprendere l'abito talare e continuare nella preparazione al Sacerdozio. ¹³³

I due fratelli, infatti, si ritrovavano di nuovo insieme nel percorso verso il Sacerdozio: il 26 maggio del 1877, nella chiesa del Monastero di Montevergine, – tanto cara ad Annibale perché vi si venerava la Beata Eustochia Calafato – Mons. Guarino conferiva ad Annibale il Diaconato e a Francesco la Tonsura e i primi due Ordini Minori. ¹³⁴

¹³⁰ Cfr. APR 39, 2332; POSITIO, p. 1270.

¹³¹ POSITIO, II, pp. 16-17, 27, 56, 60, 746-747, 1270-1271.

¹³² DE GREGORIO, pp. 78 ss.; POSITIO, II, pp. 747-748, 1271.

¹³³ Cfr. POSITIO, II, p. 1272.

¹³⁴ POSITIO, II, pp. 748-749, 1272. Il 22 settembre dello stesso anno avvenne un episodio denso di significato: era un sabato, il giovane Diacono teneva nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza un discorso sulle apparizioni della Madonna sul monte di La Sallette. Tra i suoi uditori c'era Melania Calvat, che in incognito si trovava in quei giorni a Messina (v. APR 61, 4368).

Abbiamo accennato al fatto che Annibale soleva fare delle elemosine ai poveri e che questi lo conoscevano già per la sua generosità, cioè questa buona azione cristiana rientrava nella sua normale *forma mentis*.

Un giorno, però, il Signore avvalendosi proprio di questo *habitus* operò quello che potremmo considerare il terzo momento della vocazione di Padre Annibale.

Si era verso la fine del 1877 o appena agli inizi del 1878, quando «il Diacono [Annibale] Di Francia, passando per un vicolo stretto e remoto della città, s'imbatté in un povero cencioso, cieco, o almeno sembrava tale, seduto a terra, che gemendo chiedeva con la mano tesa l'elemosina ai passanti. Quanti di costoro ne aveva visto nella sua vita il Di Francia, e li aveva soccorso istantaneamente, come il suo cuore gli suggeriva, ed era passato oltre, soddisfatto dell'atto di carità compiuto! Ma questa volta quel pezzente, giovane di anni, lurido e piagnucolante, richiamava la sua attenzione. Era la voce di Dio che parlava al cuore dell'innamorato Levita; e novello Samaritano, che sente di dover curare tutte le piaghe dell'infelice, si ferma, e dopo avergli messo delle monete in mano, gli chiede: "dove abiti?"».

«Parola uscita forse incoscientemente dal suo labbro, ma la risposta nei decreti del Signore doveva additare il campo dove il Padre [Annibale] era chiamato per iniziare le sue grandi opere». ¹³⁵

Si sviluppa tra i due una breve conversazione densa di significato:

¹³⁵ VITALE, p. 64.

Il Di Francia chiese: «dove abiti?»; quegli rispose: «alle Case Avignone». «Sai le cose di Dio?», domanda. «E chi me le insegna?». «Dove sono queste case Avignone?» «Verso la Zaera». «Verrò a trovarti». ¹³⁶

Sembra un'eco di quanto si racconta nel Vangelo di Giovanni: «Gesù si voltò e vedendo che lo seguivano disse: "che cercate?". Gli risposero: "Maestro, dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui». ¹³⁷

Il neo-sacerdote il 3 o il 4 marzo andò a trovare Zancone alle *Case Avignone* per insegnargli le cose di Dio, ¹³⁸ ed alla fine vendette tutto quello che aveva, vi si fermò per sempre non solo per insegnare le cose di Dio ma anche per redimere moralmente e materialmente quella povera gente.

Padre Annibale aveva colto nelle parole del mendicante la chiamata del Signore, ed entrando alle *Case Avignone* intuì il momento più sublime della propria vocazione intraprendendo con coraggio la via irta di rovi e di sassi che comporta l'Apostolato della Carità.

P. Vitale commenta così l'episodio: «La missione era cominciata: la falce era già in mano all'agricoltore; difficile, accasciante la fatica, ma il Padrone del campo così ordinava e la grazia avrebbe supplito alla infermità della natura.

¹³⁶ VITALE, p. 64; POSITIO, II, pp. 61, 84, 188, 445, 535, 1273.

¹³⁷ Gv 1, 35-39.

¹³⁸ Cfr. testimonianze citate in POSITIO, I, p. 64, nota 175.

«Da quell'istante Francesco Zancone rappresenterà il capostipite della grande famiglia dei Poveri antoniani. Egli, rinato nella fede e nei costumi, fino a che vivrà sarà l'intimo amico del Padre. Più tardi, quando si commemorerà annualmente la venuta di Gesù Sacramentato in quei luoghi risorti a nuova vita, nell'agape domestica, Zancone l'avremo a capo tavola, rimpetto al Padre, sempre, fino ai tempi del terremoto, quando però». ¹³⁹

L'esito del primo tentativo del giovane diacono dovette alimentare le sue speranze, raggelate, però, qualche giorno dopo da due che si ritenevano i caporioni di quella povera gente: «Padre, ve ne potete andare; – dissero con tono minaccioso – per convertire tutta questa razza di gente, ci vogliono due cappuccini con tanto di barba: non è opera vostra». ¹⁴⁰ Equivaleva ad un avvertimento.

Il Di Francia, tuttavia, non si perdette d'animo perché aveva individuato il campo della sua missione. Da lui stesso, infatti, conosciamo i due pensieri che occuparono la sua mente al primo affacciarsi in quel Quartiere.

Dinanzi a tanta miseria e a tanto squallore – scrisse – «era il caso di ricordarsi delle parole del Vangelo: "Quelle turbe erano mal condotte e giacevano come pecore senza pastore... Allora Gesù disse ai suoi discepoli: *La messe veramente è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua mes-*

¹³⁹ VITALE, pp. 68-69.

¹⁴⁰ VITALE, p. 69.

se"». ¹⁴¹ Inoltre, «si accorse che luogo migliore non poteva darsi per esercitarvi un pochino la carità per puro amore di Nostro Signore Gesù Sommo Bene, che pur tanto ama i poverelli e li vuole salvi!». ¹⁴²

In verità, semplicemente l'amore di Gesù Cristo poteva spingere il Padre Annibale a tentare da solo, e senza mezzi, una impresa che avrebbe fatto tremare chiunque, per quanto ricco di umane risorse, non avesse avuto, come lui, intima unione col Signore.

La sua spiritualità, infatti, si è incentrata sulla Divinità come espressione misericordiosa che ha tracciato il meraviglioso disegno salvifico della Redenzione operata attraverso l'Incarnazione, la Morte e la Resurrezione. Quindi, la sua spiritualità ha una dominante essenziale: Gesù Cristo, che egli onorò nella persona dei poveri e dei "piccoli".

La sua Cristologia non era astratta e vaga, ma aveva come centro propulsore la visione del mistero pasquale della Passione di Gesù e di Gesù Eucaristia, e affondava le sue radici nel Vangelo, che egli, animato da vero spirito di fede, aveva compreso e accettato alla lettera.

Il 16 marzo 1878 Mons. Giuseppe Guarino lo ordinava sacerdote nella chiesa del monastero dello Spirito Santo. ¹⁴³

¹⁴¹ DI FRANCIA, (1901), p. 3; cfr. POSITIO, II, pp. 927-945, 1211-1212; Mt 9, 36-38.

¹⁴² DI FRANCIA, (1919), p. 5; cfr. POSITIO, II, pp. 927-945, 1227.

¹⁴³ POSITIO, II, pp. 17, 59-60, 749-750.

Nella mente del giovane sacerdote era fissa l'idea della redenzione delle *Case Avignone*. Si presentava alla sua meditazione Gesù povero, che gli diceva di ritenere fatto a sé quanto veniva fatto ai poveri; Gesù Crocifisso che grida di aver sete; Gesù che pena per mancanza di operai.

Scriva ancora Padre Vitale:

«Però il Signore, egli pensava nella purezza della sua fede, parla per mezzo dei superiori! E il neo-sacerdote si presenta all'arcivescovo Guarino, e facendogli la descrizione del Quartiere Avignone, gli manifesta l'idea di volersi dedicare alla evangelizzazione di quei poveri. L'Arcivescovo Guarino, mente di aquila e cuore di angelo, come il Padre lo chiamava, comprese in un baleno che non si trattava di un'opera comune, ma di un'impresa ispirata; e con voce risoluta gli dice: "Lei ci vada, ci vada pure e salvi quei poveretti!"».

«Era per il Padre quanto bastava. Il suo vescovo aveva parlato: la volontà del Signore si era manifestata». ¹⁴⁴

P. Annibale celebrava ogni giorno la santa Messa nella Chiesa di San Dionisio (parrocchia di San Giuliano) e poi si recava alle *Case Avignone* per il suo apostolato.

In questa chiesa il 10 ottobre 1879 Egli aveva annunciato una predicazione per il triduo del Sacro Cuore: era presente la signora Laura Jensen Bucca, che chiese di confessarsi.

¹⁴⁴ VITALE, p. 70.

La Signora Jensen ritenne questa data come il giorno della sua «conversione» e da quel momento divenne una valida collaboratrice del Di Francia alle *Case Avignone*.¹⁴⁵

¹⁴⁵ Cfr. APR 43, 2841 e 2867; 53, 2831, p. 23; VITALE, p. 176; FOTI, p. 57; si cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 66, nota 182. Laura Bucca aveva sposato Guglielmo Jensen, oriundo inglese, ed aveva tre figlie. Il marito, protestante ma di grande bontà naturale, badava agli affari e le concedeva molta libertà nell'agire. Ella così aveva educato le figlie nella fede cattolica, ma la pratica in quella casa era abbastanza relativa: la signora era piuttosto dedita al bel mondo. Era di animo generoso, attivo ed aveva una grande disposizione per il bene e per l'ideale religioso, che da uno stato latente passò ad uno di entusiasmo. Sincera, molto intelligente, era anche sufficientemente istruita: aveva il diploma di maestra elementare.

Le «Case Avignone»

Descriviamo ora brevemente quello che sarà il campo specifico della futura attività apostolica del Padre Annibale Maria Di Francia.

Il rione Zaèra, compreso fra il torrente omonimo ed il Portalegni, forma oggi uno dei rioni centrali di Messina: i due torrenti sono stati coperti e formano rispettivamente due grandi arterie: viale Europa e via Tommaso Cannizzaro.¹

Venendo da Catania si entrava a Messina attraversando il torrente Zaèra, percorrendo la via di Porta Imperiale, così chiamata dalla Porta Imperiale che immetteva in città.² Tutta la contrada cominciò ad essere popolata dal sec. XVI fino al disastroso terremoto del 1783 che rase letteralmente al suolo tutto il rione. Non venne più riedificato e rimase campagna ai margini della città.

In seguito all'annessione dell'Isola al Regno d'Italia si cominciò a sentire il bisogno di ingrandire la città. Dopo alcuni anni di studi e di proposte, il 6 febbraio 1869 venne approvato il piano regolatore di ampliamento a sud che comprendeva anche il vecchio rione Zaèra.

Una modesta zona di questo rione assunse un

¹ L'antica città di Messina sorgeva nella contrada Zaèra. Distrutta nell'anno 396 a.C. dai Siracusani, si spostò verso il porto.

² Questa porta fu eretta dal Senato messinese nel 1621 in onore di Carlo V, reduce nel 1535 dalla vittoriosa impresa di Tunisi (cfr. *Guida per la città di Messina*, Siracusa 1826, p. 9).

ruolo di primo piano nella vita di Padre Annibale, poiché divenne la palestra del suo apostolato di redenzione e trampolino di lancio della Pia Opera di Beneficenza.

Il marchese Antonio Avignone, all'epoca della costruzione di questo rione, aveva fatto edificare varie file di casette a pian terreno che sfociavano nella via del Valore che, a sua volta, comunicava con via di Porta Imperiale. Questo quadrilatero era comunemente chiamato *Case Avignone*. ³

Le casette venivano affittate giornalmente alla gente povera che non era in grado di procurarsi un alloggio in città, pagando due o tre soldi al giorno, riscossi per conto del proprietario da parte di una vecchia chiamata Donna Anna. ⁴

Ben presto il quartiere Avignone divenne il covo della poveraglia e della delinquenza della città: il giorno uscivano a mendicare per le vie di Messina, e la sera, pagata la pigione, potevano alloggiare in quelle casette.

Zancone era appunto uno di quei poveri, che abitava in questo luogo di miseria.

Lo stato del quartiere è allora facilmente immaginabile: un focolaio di epidemie e di degrado morale e materiale.

Ecco la descrizione che ce ne ha tramandato il Di Francia: «Nella città di Messina esisteva da molti anni un ampio assembramento di catapecchie fabbricato allo scopo di albergarvi poveri. Quivi si formò tale un'amalgama dei più miseri,

³ Cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 67, nota 3.

⁴ POSITIO, II, p. 19.

mendicanti ed abietti della città, nel massimo scompiglio, disordine, abbandono e sudiciume, che quel luogo divenne oggetto di orrore a tutto il paese; e richiamò più volte l'attenzione della pubblica Autorità, specialmente nei pericoli di epidemia; ma nessun rimedio venne mai apportato. Vi era, in ogni catapecchia, ridotta per lo più peggio che una stalla, una famiglia di poveri, se famiglia potesse chiamarsi, dacché non esistevano vincoli né religiosi, né civili, né doverosi rapporti di parentela, ma si giaceva a mo' di bruti. Parecchie malattie agli occhi affliggevano gran parte di quella povera gente, vi si contagiavano i poveri bambini, scalzi, luridi, cenciosi; vi si soffriva la fame con tutti i disagi dell'estrema povertà, giacigli con paglia sporca per terra, e gran quantità di molesti insetti di varie specie, fino a morirne taluni lentamente divorati!

«Maggiori erano i mali morali. Le fanciulle vi perivano una dopo l'altra inevitabilmente. Nessuno osava mettere piede in quel luogo di tanto abominio». ⁵

Il quartiere Avignone era, insomma, uno di quei quartieri etichettati in tante pagine della letteratura ottocentesca col nome di «maledetti», che si trovavano ai margini delle grosse città alla fine del secolo scorso, spesso ignorati dalle persone per bene e aborriti da quelli che ne erano venuti a conoscenza.

⁵ DI FRANCIA, (1919), p. 5; POSITIO, II, p. 928-929. Cfr. con quanto scrive il sac. Vincenzo Lilla, professore di Filosofia del Diritto all'Università di Messina nell'Opuscolo *Il Canonico Annibale Maria Di Francia e la sua Pia Opera di Beneficenza*, Messina 1902, pp. 10-14.

Inizio della Pia Opera di Beneficenza

Abbiamo detto che Padre Annibale, una volta ordinato sacerdote, prese a frequentare quotidianamente il quartiere Avignone.

Naturalmente le sue visite non erano a mani vuote, perché sapeva bene che non si può richiamare il povero al pensiero del cielo, quando sente la grande preoccupazione di poter trovarsi un boccone di pane sulla terra. Quella gente perciò cominciò a capire che il giovane prete l'amava davvero e si interessava al suo bene.

A Padre Annibale interessavano soprattutto i bambini che rischiavano di perdersi in quel mare di fango. Urgeva perciò organizzare l'insegnamento della dottrina cristiana, tenerli insieme, perché il buon seme potesse più facilmente attecchire. Per meglio riuscire prese in affitto una di quelle casette, vi fece fare il pavimento, la fece imbiancare, e organizzò in quell'ambiente il catechismo una sera per i maschietti ed una sera per le femminucce, ma poi cominciarono a venire anche ragazzi e poveri.

Il Servo di Dio vi portò un tavolino e vi posò sopra, tra due candele, un Bambinello di cera e fece di quella povera casa una cappelluccia.

Per le festività natalizie del 1879 organizzò una novena, e poi per la quaresima cercò di predicare e preparare quella gente alla Pasqua.

Con il contributo della nobildonna Caterina

Scoppa, marchesa di Cassibile, ⁶ Padre Annibale acquistò la casetta ed arredò la cappella.

«Quand'io cominciai l'Opera, – annota il Servo di Dio – essa se ne entusiasmò, ma devo supporre che quel consigliere l'abbia messa sulla via non di aiutare quell'Opera, ma di farsene la fondatrice. Difatti vi mandava quel suo ex frate, col quale si incontravano sul posto. La signora Marchesa veniva con la carrozza, una carrozza *sui generis*, vecchia, ma che si conosceva da tutti; per cui nacque nel popolino l'idea che io non fossi che un incaricato della Marchesa. Fu però una volta sola: fatto sta che fece nascere questa idea. Disse che avrebbe voluto aprire lì una chiesetta, ed effettivamente comprò una di quelle casette per cinquecento lire. Così si presentò a Mons. Arcivescovo Guarino e gli disse che avrebbe fatto tutto essa in quel locale: chiesa, istituto, ecc. Tutto ciò costituì una croce singolare per l'Iniziatore dell'Opera, il quale peraltro seguitava al suo nell'accedere a quel locale giornalmente: ma volendo iniziare con le contribuzioni la chiesetta ne venne per parecchi anni inceppato per la ragione che, dimandandone permesso a Mons. Arcivescovo, esso gli rispondeva:

⁶ Maria Caterina Scoppa dei baroni di Badolato sposò il comm. Gaetano Loffredo, marchese di Cassibile. Il marchese conosceva molto bene don Giuseppe Toscano, zio materno del Servo di Dio, e saluterà con giubilo l'affidamento della direzione del periodico *La Parola Cattolica* al P. Annibale (cfr. APR 53,3847). La Marchesa, molto pia e generosa, probabilmente sollecitata dal Di Francia, contribuì all'acquisto ed all'arredamento della prima cappella al quartiere Avignone. Ella promise al Servo di Dio che avrebbe innalzato a sue spese una chiesa, ma fu solo una promessa. Come avremo modo di vedere, la Marchesa sarà una vera e propria croce (cfr. POSITIO, II, pp. 23-24, 45, 240, 696-697, 969-972).

“Farà tutto la Marchesa: abbiate pazienza”. (...)

«Finalmente poi il vescovo capì che erano tutte parole quelle della Marchesa, e mi presentai di nuovo a mons. Arcivescovo e, avendogli detto semplicemente se mi permetteva di fare la chiesa, Egli, senz'altro aggiungere, mi disse: “Faccia, faccia pure!”, segno che aveva già compreso che svanivano le promesse della Marchesa». ⁷

P. Annibale in questo periodo compose la prima preghiera per le vocazioni che comincia con l'invocazione: *Cuore compassionevole di Gesù* e la faceva recitare ogni giorno dopo il catechismo da quei poveri. ⁸ Egli osserva: «È ben noto che quando si mette mano ad intraprendere qualsiasi opera in cui vi possa essere qualche gloria del Signore, e il bene pure di qualche anima, debbano sorgere delle difficoltà di ogni maniera per attraversare la pia iniziativa e distruggerla». ⁹

Le difficoltà e le contraddizioni crescevano giorno dopo giorno, e l'impresa, a cui si era accinto, doveva costargli, come si suol dire, lacrime e sangue. L'ostilità da parte di alcuni e il boicottaggio da parte di altri rese la sua opera difficile, a tal punto che a poco a poco fu preso da cupo abbattimento e cominciò a diradare le sue visite al Quartiere Avignone. Decise di recarsi a Napoli, diceva per rinfrancarsi, «ma sembra piuttosto, – nota P. Vitale – che egli vi si recasse per consultare uomini di spirito, coi quali o era o voleva entrare

⁷ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, pp. 308-309.

⁸ POSITIO, II, pp. 1207, 1275.

⁹ POSITIO, II, p. 931.

in relazione, per avere consigli e lumi; e forse fu in quella occasione che per la prima volta avvicinò il Padre Ludovico da Casoria». ¹⁰

Padre Annibale ricordava ai suoi collaboratori il magnifico insegnamento che ebbe da P. Ludovico da Casoria (1814-1885) sulla condotta da tenere coi poveri per ridurli al Signore. Egli si lamentava di trovarli spesso restii a mettersi in pace con Dio mediante la confessione. E il Venerabile a lui: «Quando voi avrete accolto un povero, e l'avrete ripulito, vestito e rivestito dalla testa ai piedi, e l'avrete soccorso almeno per un mese, allora potrete cominciare a parlargli di confessione».

Il Servo di Dio parlò a P. Ludovico delle sue iniziative a Messina, delle difficoltà a cui andava incontro, non ultime quelle economiche, e gli mostrò una piccola pianta disegnata da lui del quartiere Avignone. Il Venerabile, rilevando la povertà e l'umiltà di quegli inizi gli disse: Mi piace, mi piace che l'Opera nasce nella grotta di Betlemme». Volle portare egli stesso un contributo efficace, ma mancando di denaro pensò di richiamare sulla nascente Opera l'attenzione della Marchesa di Cassibile, che il nostro già conosceva, ma sperava che l'intervento del Venerabile potesse dare frutti migliori. ¹¹

Dagli incontri, quindi, che ebbe a Napoli con le Suore del Monastero di Stella Mattutina e con altre

¹⁰ VITALE, p. 74.

¹¹ TUSINO, MB, I, p. 515. Si confrontino anche le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 70 nota 11. P. Ludovico scrisse diverse lettere alla Marchesa per interessarla all'opera del Di Francia, ma questa dopo la morte del marito, avendo a consigliere un ex frate, ne fu sempre distolta.

persone pie, Padre Annibale prese coraggio e, ritornato a Messina, si mise con rinnovato ardore a lavorare in mezzo ai poveri del quartiere Avignone.

Egli, tuttavia, sentiva che non si poteva arrivare alla rigenerazione di quella gente con la sola azione pastorale: tutto l'ambiente doveva essere rigenerato se si voleva che il frutto della sua missione fosse duraturo. E certo, da solo, non avrebbe potuto far fronte a quanto era necessario attuare, almeno nell'organizzazione dei servizi essenziali per elevare il livello sociale di quei poveri.

Ricorse al consiglio dell'Arcivescovo Guarino che gli indicò il sac. Giuseppe Ciccòlo come un possibile valido aiuto.¹²

Intanto il 18 dicembre 1880 era stato ordinato sacerdote anche don Francesco Di Francia, che si unì a lui insieme al sac. Antonino Muscolino.¹³

Certo la collaborazione che potevano offrire questi tre sacerdoti era saltuaria, perché spesso impegnati su altri fronti, ma per Padre Annibale era ugualmente preziosa.

Pensò di far conoscere l'incipiente Opera alla città inaugurando solennemente la cappelluccia il giorno di San Giuseppe (19 marzo 1881). Don Ciccòlo, da parte sua, propose per quel giorno un gran-

¹² Il Ciccòlo era una persona intraprendente, legato in amicizia con molte famiglie aristocratiche ed agiate della città (cfr. le testimonianze segnalate in POSITIO, I, p. 71, nota 12).

¹³ Il Muscolino era uomo di grande spirito e pietà; fu canonico della Cattedrale e Professore di Teologia Morale al Seminario di Messina (cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 71, nota 13).

de pranzo preparato e servito dalle nobili dame messinesi.¹⁴

«La mattina della festa il Padre, profondamente commosso, celebrò la santa Messa e con gli occhi umidi di pianto si sforzò di far comprendere l'amore immenso di nostro Signore per le anime e come si doveva corrispondere con l'evitare il peccato. Parlò dell'amore che si deve alla Santissima Vergine e fece risaltare le glorie del Patriarca San Giuseppe, dal quale i poveri dovevano attendere la santa Provvidenza. Un'onda di gaudio spirituale mai sentito pervase quelle turbe».¹⁵

Quindi ci fu il pranzo a cui presero parte più di 200 poveri. Ma leggiamo direttamente il resoconto che ne fece il periodico messinese *La Parola Cattolica* sotto il titolo *Pauperismo e beneficenza*:¹⁶

«Il 19 di questo mese, giorno consacrato al glorioso patriarca San Giuseppe, ebbe luogo in un quartiere dell'estrema città, detto le *Case Avignone*, un pranzo per tutti i poveri abitanti di quel miserrimo luogo.

«È uso di molti devoti di San Giuseppe dare nel giorno della sua festa una refezione ai poveri;¹⁷ ma

¹⁴ L'impresa che sarebbe stata quasi impossibile al Di Francia non era difficile al Ciccòlo, data la sua grande influenza sui nobili della città.

¹⁵ VITALE, p. 81; POSITIO, II, pp. 612-613, 1276.

¹⁶ Probabilmente l'articolo è da attribuire alla penna dello stesso Padre Annibale.

¹⁷ Ricordiamo che la famiglia Di Francia era molto devota di San Giuseppe e, certamente, quanto dice l'articolista era praticato da Anna Toscano. La consuetudine, molto diffusa in Sicilia, è tuttora praticata in molte comunità meridionali, ed è rimasta viva nel cuore degli emigrati meridionali all'estero.

questo pranzo presentò qualche cosa di nuovo e di commovente a tutti quelli che vi assistettero.

«In una di quelle strade costeggiate da numerosi tuguri, a cielo aperto fu piantata una lunga tavola, alla quale sedettero più di duecento poveri tra uomini, donne e fanciulli. Le pietanze formate con la più generosa abbondanza, furono distribuite a quella poverissima gente, oltre una buona porzione di pane, alquanto vino e frutta. Il tutto procedette con ordine e quiete: e parve ammirevole la compostezza con cui stavano a mensa quei duecento commensali.

«A capo della tavola una bella statua di San Giuseppe, con due ceri accesi, pareva che presiedesse amorevolmente a quelle moltitudini di poveri, i quali, quasi ringraziandolo di tanta provvidenza, prorompevano spesso nel grido di: *Viva San Giuseppe!*

«Sappiamo che questo pranzo fu ideato e messo in atto per cura dell'egregio sacerdote P. Giuseppe Ciccòlo, nipote della felice memoria di mons. Ciccòlo, vescovo di Trapani. Sappiamo, inoltre, e lo rendiamo di pubblica ragione con gran nostro compiacimento, che alle premure del Ciccòlo si sono prestate con generosità degna di lode molte famiglie della nostra città fra le quali additeremo la famiglia Grill, il Duca Giovanni, la Signora Concetta La Corte vedova Woff, la Signora Lella Grill, il Barone Gustarelli, il Sig. Gaetano Màngano, il Sig. Giuseppe Musolino, il Sig. Lorenzo Ottaviani, il Marchese di Condaugusta, il Sig. Riccardo Costarelli, il Comm. Giuseppe Mauromati, la Signora Lella Loffredo, il Cav. Francesco Mauromati, il Sig. Enrico Ainis, il Principe d'Alcontres, il Sig. Placido Melardi.

«Parte di questi nobili signori fornirono coi loro mezzi tutto ciò che occorre per il pranzo, e parte

hanno elargito altre elemosine per quei poveri.

«In mezzo a quel quartiere di estrema miseria vi è ora una piccola cappella, nella quale lo stesso giorno fu celebrato per la prima volta l'incruento sacrificio della Messa. Da circa due anni alcuni giovani sacerdoti del nostro clero, tocchi da profonda compassione per lo stato oltre ogni dire miserevole di quel popolo, che potrebbe rassomigliarsi a una tribù di selvaggi, si dedicarono spontaneamente con indefessa fatica alla coltura morale di quella rozza plebe, e a procurare loro dei mezzi di sussistenza. La cappelluccia è dedicata al Sacratissimo Cuore di Gesù e venne ivi eretta dalla pietà della nobile signora Caterina Maria Marchesa di Cassibile, la quale volendo prendere parte a un'opera di tanta gloria di Dio e di bene del prossimo, si coopera a mantenere ivi il culto.

«Ora non ci resta che una parola di ossequiosa esortazione a tanti nobili Signori e Signore, affinché vogliano proseguire la loro generosità a vantaggio di quella meschinissima gente. Noi vi siamo stati più volte in quel luogo, e portiamo nel cuore le più dolorose impressioni, per la miseria che vi abbiamo trovata. Bisogna ivi portarsi per comprendere ciò che voglia dire povertà, squallore, miseria, abbandono!

«Ivi sono bambini piangenti, che indarno succhiano alle smunte poppe delle povere madri: ivi vecchi cadenti ed estenuati dai lunghi digiuni; uomini e donne colpiti da malattie agli occhi, o mutilati nelle membra e inabili al lavoro; ivi fanciulle esposte per la fame ai più gravi pericoli.... Ah, in quel luogo vi sono molte afflizioni, molte lacrime!

«Finora il quartiere Avignone non si è nominato in Messina, che per risvegliare un fremito di orrore e nulla più! Nessuna mano benefica aveva

asciugata una di quelle lacrime; ma oggi tanti nobili signori del paese hanno gettato uno sguardo di compassione a quei meschini, i quali peraltro sono uomini come noi; come noi sentono il bisogno della vita; come noi sono creati a immagine e somiglianza di Dio.

«Oggi un numero di giovani sacerdoti si sono dedicati al sollievo di questi miseri. Oggi quindi è da sperare che quel luogo, finora abominevole, diventi un campo di nobile gara di beneficenza, dove trovino un largo sfogo alla loro generosità tutti coloro che chiudono in petto un cuore compassionevole delle altrui miserie.

«Cogliamo intanto questa occasione per far notare a tante benefiche e distinte persone, una sola tra le tante estreme miserie, cui soggiacciono quegli infelici, e alla quale dovrebbe in alcun modo riparsi: questa è la mancanza totale di letti.

«Vengano sul luogo tante caritatevoli persone: vengano e vedranno coi loro occhi stessi che voglia dire miseria: e comprenderanno quello che noi appena accenniamo.

«Quei meschini per lo più dormono, o meglio, penano le notti sulla nuda terra: ivi dove il terreno è proprio inzuppato di umido! La qual cosa fa orrore e compassione. Sappiamo che il Signor Adolfo Grill ha dato, tempo fa, un'oblazione di lire 250 perché si facessero delle tavole da letto; e si fecero cinquanta letti, ma le sole tavole, senza pagliericci.

«Dormire sulle nude tavole anziché sul nudo terreno è piccolo vantaggio. Oh, se si volesse compiere tutta intera quest'opera di misericordia, provvedendo di letti e pagliericci tutti quanti quei poveri: essi non cesserebbero di benedire, per come be-

nedicono con lacrime di vera riconoscenza, i loro benefattori e di pregare il Sommo Dio per loro.

«E la preghiera dei poveri è potente presso Colui che non fa preferenze di persone (cfr. At 10, 34). Al quale solamente sia tutto l'onore e la gloria di quel poco di bene che fanno le sue creature». ¹⁸

Fu così conosciuta l'iniziativa del Di Francia e il campo del suo apostolato, ma non bastava: era necessario assicurare un aiuto stabile. Pensò ad un *Appello* a stampa per sollecitare la beneficenza delle persone facoltose. ¹⁹

L'iniziativa diede i suoi frutti e Padre Annibale, integrando le offerte con il suo patrimonio, poté acquistare alcune casette per impiantarvi dei laboratori: le donne adulte lavoravano la corda per le sedie e le ragazze al telaio. Così, dopo la preghiera era necessario il lavoro per abituare quella gente a guadagnarsi il pane. ²⁰

Questi laboratori richiesero delle istruttrici: la signora Laura Jensen Bucca si offrì per insegnare e guidare le ragazze all'uso del telaio. ²¹ Ma fin tanto che nel quartiere regnava quell'amalgama

¹⁸ *La Parola Cattolica*, a. XV, n. 30 (22/3/1881), p. 3; cfr. POSITIO, II, p. 1276; VITALE, p. 85 ss.; anche la *Gazzetta di Messina* riportò, come altri giornali, la notizia in breve elogiando ed incoraggiando l'opera benefica intrapresa per il risanamento del quartiere Avignone.

¹⁹ APR 58, 4226; POSITIO, II, p. 1276. *L'Appello* fu firmato da: Sac. Giuseppe Ciccòlo, sac. Annibale Maria Di Francia, sac. Francesco Maria Di Francia, sac. Antonino Muscolino.

²⁰ Cfr. VITALE, pp. 93-94.

²¹ Cfr. POSITIO, II, p. 1277.

impossibile tra uomini, donne, ragazzi e ragazze, non si poteva sperare di approdare a qualcosa di concreto. Bisognava creare la possibilità di separare soprattutto i piccoli dai grandi; ma dove mettere tutti quei poveri?

Una sera Padre Annibale trovandosi in casa di mons. Basile, Provicario Generale, sentì parlare delle Piccole Sorelle dei Poveri, che raccoglievano i vecchi abbandonati, li pulivano e li nutrivano adoperandosi attraverso la questua.

Si recò subito dall'Arcivescovo, Mons. Guarino, e lo sollecitò ad invitare a Messina le Piccole Sorelle. Poco tempo dopo la Superiore venne a Messina per rendersi conto della situazione.

Nel frattempo, il 22 gennaio 1882, Mons. Guarino nominava P. Annibale Canonico Statutario della Chiesa Metropolitana di Messina.²²

«In quell'occasione gli amici gli diedero qualche aiuto per l'acquisto delle insegne²³ e degli indumenti, ma si contentò degli oggetti usati e qualche mortificazione non gli mancò.

«La signora Cucinotta, che gli aveva dato il patrimonio sacro, gli regalò pure l'anello, che forse una sola volta usò, e in seguito lo donò alla Santissima Vergine Immacolata, nel tempio dev'egli indossò l'abito clericale». ²⁴

²² Il 27 febbraio ne prendeva possesso (v. POSITIO, II, pp. 750-753).

²³ I Canonici Protometropolitani di Messina avevano il privilegio di portare la mitria, l'anello, la cappa e le fibie, oltre alle insegne comuni.

²⁴ VITALE, p. 123. Questo anello canonico più che usarlo come insegna d'onore lo usò come pegno al Monte di Pietà (si vedano le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 74, nota 23).

Lo stesso 27 febbraio giungevano a Messina le Piccole Sorelle dei Poveri, che con l'aiuto di Don Ciccòlo trovarono una casa adatta al loro scopo nel rione Ringo.²⁵ Con la venuta di queste suore cominciò il distacco del P. Ciccòlo dal quartiere Avignone. E se ne intuisce facilmente il perché: le suore rappresentavano una Congregazione religiosa perfettamente organizzata e collaudata da lunghi anni di esperienza e poteva svilupparsi facilmente, mentre l'iniziativa del Di Francia alle *Case Avignone* si dibatteva tra mille difficoltà senza una reale prospettiva se non quella di una fede incrollabile e del fiducioso abbandono nelle mani della Provvidenza.

Il trasloco dei vecchi all'ospizio delle Piccole Sorelle non risolveva, tuttavia, il problema del quartiere Avignone: bisognava sistemare le famiglie in ambienti migliori, si dovevano ripulire e sistemare quelle catapecchie per adibirle a laboratori.²⁶ E poi era necessario provvedere ai bambini: il 19 marzo 1882, infatti, Padre Annibale pensò di inaugurare un piccolo asilo organizzando un pran-

²⁵ P. Annibale soccorrerà sempre queste Suore (cfr. p. es. TUSINO, LP, II, 686; POSITIO, II, p. 1277).

²⁶ Cfr. VITALE, p. 93-94. Il Ciccòlo, tuttavia, rimase sempre affezionato al P. Annibale. P. Tusino testimonia che negli ultimi anni (morì nel 1920) ridotto all'immobilità dalla malattia, non potendo essere più utile alle Piccole Sorelle dei Poveri, anche perché le persone facoltose presso cui aveva influenza erano per la maggior parte perite nel terremoto del 1908, le indirizzava al Di Francia dicendo: «Rivolgetevi sempre al Canonico Di Francia, perché è lui che vi fece venire a Messina». E la generosità di P. Annibale è stata continua (cfr. POSITIO, II, p. 381; TUSINO, LP, II, p. 686; TUSINO, MBI, p. 409-410).

zo ai poveri, come l'anno precedente, limitato ai fanciulli.

Certo, questa volta non si ebbe la risonanza dell'anno precedente dove nobili e facoltosi avevano cucinato e servito, fu una festa più familiare: «Domenica, giorno sacro al patriarca San Giuseppe, si tenne un convito per i fanciulli poveri del quartiere Avignone. – Così scrisse il periodico *La Parola Cattolica* – Più di cinquanta fanciulli d'ambo i sessi, vestiti dei loro poveri cenci, facevano onore alle rustiche pietanze, che venivano loro apprestate dai sacerdoti che vi servivano tanto volentieri.

«Quel convito fu come l'inaugurazione di una specie di asilo infantile, che si aprì quel giorno sotto gli auspici del patriarca San Giuseppe, da cui prese nome. Ora l'asilo è già in esercizio: e uno stuolo di quelle fanciulline disperse, abbandonate vi sono già raccolte per tutta l'intera giornata per ricevervi una discreta istruzione e avviamento al lavoro.(...)

«È un lavoro lento, stentato, pieno di triboli e sacrifici; non si tratta di una ma di molte classi deperite e giacenti nella più desolante povertà. (...)

«Forse un giorno la religione cattolica opererà costì uno di quei miracoli di trasformazione, di cui essa solo è capace. Il Regno di Dio sorgerà sulle rovine del regno del peccato, e l'ordine, la pace e la salvezza fioriranno colà, dove il disordine e sventura ebbero il loro impero». ²⁷

Queste ultime parole sembrano essere una profezia.

L'asilo aveva così preso avvio e si profilava la

²⁷ *La Parola Cattolica*, a. XVI, n. 31 (21/3/1882), p. 3.

necessità di avere un Orfanotrofio con delle strutture articolate: era stata, infatti, presentata al Padre Annibale una bimbetta di pochi anni, orfana di ambedue i genitori, abbandonata e malaticcia. Il Signore la mandava e non poteva che essere la benvenuta. Alla prima se ne aggiunse una seconda, e una terza e poi divennero ventiquattro. Il Di Francia ripulì e adattò quattro casupole da un lato e altre quattro dall'altro della stradetta, chiuse la stradetta con un muro lasciando una porticina d'ingresso e inaugurò ufficialmente l'Orfanotrofio femminile l'8 settembre 1882.²⁸

L'Orfanotrofio fu chiamato: *Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù*; in seguito prese la denominazione di *Piccolo Rifugio di Maria Immacolata*.

Le bambine furono affidate, per breve tempo, ad una terziaria domenicana.²⁹

L'8 ottobre 1882, in occasione del centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (1182-1882) fu organizzato al quartiere Avignone un altro pranzo per i poveri. L'avvenimento rivestì grande importanza per la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino.

Ecco quanto scrisse il giornale *La Parola Cattolica*:

«(...) Verso l'una p.m. il convito era già pronto: i convitati aspettavano ansiosi, affollati insieme al popolo curioso, dinanzi alle sbarre di uno steccato, al cui ingresso quattro guardie municipali, ritte in piedi, mantenevano il buon ordine.

²⁸ POSITIO, II, p. 1279.

²⁹ POSITIO, II, p. 1279.

«Ad un tratto, l'acuto suono della piccola campana della cappelluccia ivi esistente annunziò, salutando, l'arrivo di S.E. Mons. Guarino, nostro amato Arcivescovo. Il quale venne per allietare di sua presenza la festa, e per impartire la benedizione alla mensa apparecchiata. All'arrivo del degno prelado, risuonarono i musicali concerti della banda del «Convitto Cappellini», stataci gentilmente spedita dai Deputati del Pio Istituto.

«Furono fatti entrare i poveri l'un dopo l'altro, e quando tutto era già pronto, S.E. l'Arcivescovo impartì la benedizione; indi volle assistere per un tratto alla distribuzione delle pietanze e al buon appetito dei poverelli. Era un colpo d'occhio tra sacro, lieto e commovente: (...) I poverelli assisi a mensa giungevano a 160». ³⁰

Per poter avere un quadro completo di quanto Padre Annibale aveva operato al quartiere Avignone negli ultimi due anni, abbiamo una sorta di resoconto ai benefattori, che avevano risposto all'*Appello* dell'aprile del 1881, di cui abbiamo parlato.

Ecco il testo completo:

«Onorevolissimi Signori! Con un *appello* in data dell'aprile 1881, noi qui sottoscritti ³¹ ci rivolgevamo fiduciosi alle SS. VV. Ill.me, pregandole a voler contribuire mensilmente l'Opera della carità, a riabilitazione di quella poverissima plebe che abita

³⁰ *La Parola Cattolica*, a. XVI, n. 88 (11/10/1882), p. 2-3; dell'avvenimento ne ha parlato anche la *Gazzetta di Messina* del 9/10/1882; si veda anche APR 7, 322.

³¹ L'appello è ancora firmato anche dagli altri sacerdoti «a lui uniti, piuttosto però in ispirito, che nell'azione» (VITALE, p. 102). In seguito, infatti, i nomi degli altri tre non compariranno più.

in quel luogo del rione Zaèra, che vien detto *Case Avignone*.

«Le SS. VV. accolsero umanissimamente la nostra umile preghiera, e da quel giorno fino ad oggi non han cessato di corrispondere un'elemosina al mese a quello scopo. Si è perciò che noi sentiamo il più stretto dovere di ringraziare sentitamente le SS. VV. Ill.me, il che facciamo con animo riconoscentissimo, per mezzo della pubblica stampa.

«Nel contempo, a debita soddisfazione delle SS. VV. Ill.me, facciamo loro conoscere i grandi vantaggi che le loro mensili elemosine e altre contribuzioni hanno apportato a quei poveri.

«1. Si è fondato da due anni in quel luogo un Rifugio per le giovanette che versano in gran pericolo di perdere l'onestà. In esso si raccolgono pure fanciulline disperse e orfanelle. Quivi quelle povere ricevano una conveniente educazione e istruzione in varie specie di lavori e anche nelle classi elementari.

«2. Si è aperta una scuola serotina per i fanciulli maschi, per i quali si pensa di aprire quanto prima un altro luogo di ricovero.

«3. Si è aperto altresì un piccolo asilo per bambine da cinque a otto anni; nel quale si raccolgono quelle creaturine fino a sera, per ricevervi un po' di istruzione nei lavori e nella prima lettura, e un po' di vitto.

«4. A tutto questo si aggiungono le elemosine giornaliere, indispensabili, di vitto o di altro, che devon farsi in mezzo a quella meschinissima plebe, per riparare ad estreme e tremende miserie.

«Noi rinnoviamo intanto il nostro più vivo ringraziamento alle SS. VV. Ill.me, che con l'obolo della loro generosità e carità, ci hanno messo nel caso

di poter fare un po' di bene a quei poveri, che pur sono nostri fratelli, e sentono come noi i bisogni della vita. E tutti quei poveretti, dalle SS. VV. beneficati, uomini e donne, vecchi e fanciulli, si associano con noi a questi ringraziamenti: essi pregano il Sommo Dio perché si degni contraccambiare con mille benedizioni sopra le SS. VV. Ill.me e le loro famiglie tanta generosità.

«E siano certe le SS. VV. che grandi grazie e misericordie del Signore si attireranno col sollevare i poveri e specialmente i fanciulli, che pure sono tanto cari al Redentore Gesù.

«Fiduciosi che i favori delle SS. VV. non ci verranno meno, noi Le preghiamo a voler sempre più riguardare con occhio di particolare bontà quest'Opera di riabilitazione che in mezzo a tanti stenti e noiosissime fatiche procuriamo di portare innanzi; e intanto, esternando nuovamente alle SS. VV. la nostra più sincera gratitudine e riconoscenza, passiamo a segnarci.

Messina, li 18 Luglio 1883.

dev.mi e obb.mi servi

CAN. A.M. DI FRANCIA

SAC. GIUSEPPE CICCOLO

SAC. ANTONINO MUSCOLINO

SAC. FRANCESCO M. DI FRANCIA.

Padre Annibale dunque pensava:

«Volevo fare l'Orfanotrofio maschile assolutamente, perché non volevo solo l'Orfanotrofio femminile. Mi pareva di fare un lavoro snervato, se mi fossi occupato solo di Istituto femminile. Quindi misi mano ben tosto a quello maschile. Il Femminile era chiuso da un muro nella stradetta: era un piccolo recinto. All'angolo opposto della strada vi era un magazzino lungo circa un dieci metri e largo quattro, che mi era stato fatto gratis dal Signor Lo-

renzo Interdonato. Lì dentro si inaugurò l'Orfanotrofio Maschile, con i primi ragazzi presi alcuni dallo stesso quartiere Avignone e qualcuno di fuori». ³²

Lo stesso Di Francia, infatti, molti anni dopo, scrivendo al Can. Celona, che stava per fondare la Congregazione delle Ancelle Riparatrici, lo mette in guardia contro «un certo snervamento dell'energia sacra virile» cui facilmente si può andare incontro tenendo solo le opere femminili; e continua facendo questa schietta confessione sul proprio conto: «Si è appunto per soffocare questo insensibile snervamento spirituale, che io mi sono inteso spinto dalla divina ineffabile bontà del Cuore adorabile di Gesù, a gettarmi in mezzo ai poveri, a contatto con il loro luridume e dei loro insetti (...); e dopo che misi avanti la comunità femminile non mi quietai se non avessi intrapreso l'orfanotrofio dei ributtanti e discoli monelli, che, naturalmente, mi ripugnavano immensamente, e mi furono per tanti anni di una sofferenza continua, indescrivibile! Ma io sentivo che il mio spirito si ritemprava a nuova forza e sacra virilità!». ³³

Qui è il caso di rilevare che quel sovrumano trasporto che nutriva per i poveri, che per lui impersonavano veramente Gesù Cristo, era frutto di fede eroica e carità ardente, meritata dal Signore dopo aver superato una immensa ripugnanza, con una sofferenza indescrivibile per tanti anni. Perciò continua nella citata lettera al Celona con una sentenza, che gli fu norma per tutta la vita: «Sarà sem-

³² *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 319; cfr. VITALE, p. 143-144.

³³ POSITIO, II, p. 1094.

pre vera la gran massima del Venerabile illustrissimo Tommaso di Gesù: Bisogna diffidare di tutto ciò a cui la natura tende!».

Guidato da tali pensieri e nonostante le innumerevoli difficoltà che aveva per tenere in piedi l'orfanotrofio femminile, il 4 novembre 1883, con apposite preghiere, Padre Annibale presentò al Signore i primi quattro ragazzetti, dando così avvio al primo Orfanotrofio maschile.³⁴

Ma questi non vollero smentire la loro origine: la notte se la svignarono portandosi dietro coperte, lenzuola e quanto gli capitò tra le mani.

Il Di Francia non si perdette d'animo e ricominciò da capo: gli anni passati tra i poveri del Quartiere Avignone lo avevano abituato a prevedere anche tali possibilità.

Le necessità erano tante e continue. In dicembre si poté organizzare una fiera di beneficenza, ideata dalla Signora Jensen, che, d'accordo con altre dame dell'aristocrazia, rivolse un «appello alla carità delle anime pie e generose per una fiera di beneficenza, sotto il patrocinio di Maria Santissima Immacolata e del glorioso patriarca San Giuseppe, a vantaggio dei poveri abbandonati e dei fanciulli dispersi del quartiere Avignone».³⁵

³⁴ VITALE, p. 144; *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 319-320.

³⁵ VITALE, pp. 104-109; POSITIO, II, p. 164. La *Gazzetta di Messina* 11/10/1883, 8/12/1883, 10/12/1883. Nell'articolo dell'8/12 si chiedeva anche al Comune di installare un lampione a gas nel quartiere Avignone e visto che le Autorità non se ne davano per inteso tornò alla carica il 14/12/1883. Finalmente, il 21/1/1884 fu installato il fanale, cfr. *La Gazzetta di Messina* 22/1/1884; VITALE, p. 110.

La stima di Mons. Guarino nei confronti del Di Francia si concretizzò in questo periodo con diversi incarichi tra cui quello della nomina a Prefetto e Responsabile della sorveglianza e disciplina dei Chierici esterni (6/7/1882). ³⁶

A volte, poi, l'arcivescovo lo chiamava a tenere delle conferenze o gli esercizi spirituali nel Seminario. P. Vitale testimonia: «Chi scrive e conserva ancora nel suo animo, dopo circa mezzo secolo, le parole sante udite in mezzo agli altri Chierici, nella Cappella del Seminario, può attestare la luce celestiale con la quale illuminava le menti, il fervore che suscitava nei cuori e l'amore di Gesù Cristo che v'infondeva». ³⁷

Sempre nel 1882 Mons. Guarino lo incaricò dell'ispezione catechistica nelle varie chiese di Messina. E Padre Annibale il 20 agosto presentava una dettagliata relazione.

Ecco in sintesi lo schema ed i punti essenziali:

a) stato dell'insegnamento:

1) distribuzione dell'insegnamento; 2) concorso; 3) disciplina; 4) istruzione delle classi; 5) insegnanti.

b) inconvenienti particolari.

Dopo aver presentato un'analisi degli *inconvenienti generali*:

1) metodo di insegnamento: memorizzazione meccanica, difetto del libro di testo; 2) scarsità di concorso; 3) soppressione dell'insegnamento nei giorni festivi; 4) distribuzione delle figurine;

avanza una serie di *proposte*:

³⁶ POSITIO, II, pp. 62, 534, 753-755, 1278.

³⁷ VITALE, pp. 124-125.

1) il metodo di insegnamento, che dovrebbe avere di mira due cose: a) l'istruzione della mente attraverso un buon libro di testo, una buona spiegazione di questo da parte degli insegnanti e l'uso delle immagini, e b) l'educazione del cuore attraverso l'educazione alla preghiera, le istruzioni, i racconti, le industrie spirituali, le festecciuole, le canzoncine, la frequenza ai Sacramenti, le associazioni (Figlie di Maria, Luigini, Milizia Angelica, Guardia d'Onore, ecc.).

2) La scarsità del concorso è, a suo avviso, conseguenza della non regolarità e della scarsa affezione degli insegnanti ai ragazzi.

3) Riteneva utile e doveroso approfittare dei giorni festivi per la catechizzazione e propone degli esami e premiazioni per impegnare i ragazzi nella sacra competizione.

4) Quindi è importante avere un elenco delle classi e sarebbero opportune delle ispezioni periodiche. Infine, parla della possibilità di deputare tale insegnamento ai laici, in mancanza di sacerdoti, e di creare nuove sezioni di insegnamento.

«Il piano che ho qui proposto, – conclude – è vasto alquanto e la sua applicazione richiede lavoro e persone. (...) Il vantaggio che si può ricavare da questo insegnamento ben diretto e regolato sarebbe immenso, e motivo di eterna salute per molte anime. Non ci resta quindi che pregare e lavorare». ³⁸

³⁸ TUSINO, MB, I, p. 487-498. Il Di Francia scrisse anche un *Piccolo sunto del Catechismo pei fanciulli* (v. POSITIO, II, p. 1252). Secondo P. Tusino, tale scritto doveva essere una riduzione in lingua italiana di un catechismo in dialetto siciliano che si insegnava in Sicilia da secoli, tradizionalmente attribuito al Bellarmino (v. anche SANTARELLA V., *Pedagogia Rogazionista*, Roma 1974; LOVIGLIO T., *Anni-bale Di Francia educatore*, Roma 1975).

Oltre all'attività nel quartiere Avignone, Padre Annibale in questi anni espletò una intensa attività oratoria, ³⁹ che man mano dovette andare riducendo per dedicarsi alle Opere di carità già avviate al quartiere Avignone. Tale apostolato ormai lo assorbiva a tal punto che spesso era costretto a non poter soddisfare gli obblighi di Coro che aveva come Canonico. Pertanto il 13 novembre, con un'accorata lettera indirizzata a Mons. Guarino chiese l'esonero dal canonicato. Tra l'altro scrisse:

«Aggiunga la E.V., che in mezzo a tanti lavori, io sono quasi solo, e per di più con una salute che non è delle più vigorose.

«In tale stato di cose, io non ho potuto attendere menomamente ai miei doveri di canonico. Sono più di quattro mesi che non vado al Coro, e non intervengo da più tempo alle sacre funzioni della

³⁹ Nel 1878 predicò settimanalmente i sabati; in giugno tenne un panegirico in onore della Madonna della Lettera, e predicò alle Dame del Sacro Cuore nella chiesa del Monastero di San Paolo; il primo luglio iniziò il triduo del Preziosissimo Sangue nella chiesa parrocchiale di San Luca ed il 7 tenne un sermone a Gazzì sul Sacro Cuore; in ottobre predicò la novena alla Madonna del Rosario a Castanèa delle Furie; seguì mons. Guarino nella Visita Pastorale a Castanèa, pubblicandone anche una minuta relazione sul periodico *La Parola Cattolica* (a. XII, n. 92, 23/10/1878, p. 2). Nel 1879, in gennaio e marzo predicò le *Quarantore*; in aprile, esercizi spirituali e triduo a Castanèa; colloquio e panegirico a S. Francesco di Paola; in giugno novena del Sacro Cuore al Monastero di S. Paolo; in luglio novena alla Madonna Stella Mattutina; ad agosto, panegirico alla Madonna della Mercede; a ottobre, panegirico al Sacro Cuore; in novembre discorso per i fedeli defunti. E tutto questo si ripeté fino al 1882. Dal 1883 gli impegni crescenti per mandare avanti l'Opera di beneficenza gli imposero un limite alla predica-zione al di fuori di Messina. Per tutta l'attività oratoria v. POSITTO, II, pp. 1273-81.

Cattedrale: la qual cosa molto mi addolora, sia per la mancanza di servizio che ne risente la Cattedrale, sia per la mancanza di buon esempio, la quale, se non ridonda a danno dei reverendi membri del Capitolo, ritorna senza dubbio a poca edificazione del popolo, e quel che è più a scandalo dei chierici, che io dovrei a preferenza edificare in qualità di loro direttore». ⁴⁰

Il Prelato gli fece pervenire il giorno dopo la risposta: respingeva, senza possibilità di appello, le dimissioni e lo incoraggiava a proseguire nella strada intrapresa manifestando la sua ammirazione per la carità nella cura dei poveri. ⁴¹

Si è detto che l'Orfanotrofio femminile era sotto la direzione della Signora Jensen, intelligente, dinamica, fattiva; ragionevolmente si poteva sperare, quindi, che tutto dovesse andare a gonfie vele. Ma, nonostante le sue buone qualità, aveva

⁴⁰ Ricordiamo che il Di Francia era Prefetto dei Chierici esterni, (vedi infra).

⁴¹ POSITIO, II, pp. 755-759, 1280. P. Francesco Vitale ricorda che quando mons. Guarino divenne cardinale, ottenne dalla Santa Sede il privilegio del fiocco rosso al cappello e la fascia rossa per i canonici della cattedrale. Padre Annibale si sentì crescere la fiducia di arrivare al suo intento. «*Adesso non può non accettare il Cardinale la mia rinuncia. Perché come mai io con il fiocco in testa e con la fascia che mi cinge, pieno di questo rosso, posso andare per le vie, portando in una tasca la bottiglia dell'olio, nell'altra quella del vino, e sotto le ascelle pane, cacio, pesce e altro con una certa unzione, che non mi può mancare sulla zimarra, per recarmi nelle catapecchie dei poveri, che attendono la santa Provvidenza? Ci andrebbe della dignità del Senato Capitolare*». Ci ridemmo un po' insieme, ma i canonici di Messina, pur gratissimi al loro Arcivescovo, non usarono mai del privilegio, e mancò al Padre il fondamento della sua rinuncia» (VITALE, p. 127-128).

un difetto che le comprometteva tutte: non riteneva di dover accettare in tutto la guida di Padre Annibale.

La sua presenza continua riusciva a frenare le possibili illusioni della Signora, ma non appena egli dovette recarsi a Napoli per sistemare alcuni affari di famiglia, la Jensen volle dare prova delle sue capacità organizzative. Impose una certa chiusura alle orfanelle, permettendo il colloquio con le madri solo attraverso una grata di ferro.

Le mamme videro in quelle restrizioni un sopruso, un attentato alla libertà loro e delle figlie, e, senza pensarci due volte, fecero lega ed andarono a ritirare le figlie con l'intervento della questura.

Ritornato a Messina, Padre Annibale trovò lo sfacelo e dovette cominciare col tirare su il morale della Signora e poi bussare di porta in porta per chiedere che le bambine ritornassero all'Orfanotrofio.

A tale proposito il Di Francia rilevava, sempre con amarezza, che il prendere orfane che abbiano la madre non permette, generalmente, di portare a termine la educazione delle ragazze:

«Fin d'allora – diceva infatti Padre Annibale – cominciai a comprendere quanto sia da evitare il prendere orfani di padri, che abbiano la sola madre, perché sempre o quasi sempre ho dovuto pentirmene. Gente del volgo, senza nessun intendimento dell'obbligo di educare bene le figlie, basta che un' amica qualunque le dica: "Vostra figlia ve la maltrattano", perché si impongono di riaverla, fino ad avermi fatto chiamare più volte in questura. Non prive di una malizia innata o acquisita per la troppo bassa origine e vita senza educazione alcuna, si accorgevano della mia premura a salvare la loro prole

e ne traevano profitti di scrocco, a cui, con una certa dissimulazione, si doveva corrispondere. Episodio grazioso: una di quelle madri, volgarissima, che aveva una piccola figlia in quel nascente Orfanotrofio, si presentò un giorno alla signora Jensen e le disse di riportare a me: "la gente mi prende in giro dicendo: avete una figlia là dentro e non vi danno niente?"».

«Perciò – scrive P. Vitale – nel senso di quelle donne, il Padre [Annibale] restava obbligato verso quelle madri, le cui figlie venivano ricoverate. Benedetta la carità cristiana, che dalle opposizioni prende alimento a diffondere le sue fiamme!». ⁴²

⁴² *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, pp. 313-314; VITALE, pp. 112-113.

Fondazione della Congregazione femminile

Alla fine di giugno del 1884 Padre Annibale era andato a Napoli e di là pensò di recarsi a Roma con l'intenzione di implorare dal Papa dei soccorsi per le Opere delle Case Avignone.⁴³

Naturalmente, per avere consigli ed eventualmente per ottenere un'udienza si rivolse a Mons. Isidoro Carini (1843-1895), punto di riferimento dei siciliani perché sempre volto a beneficiare e ad amare.⁴⁴

Questi era amicissimo di Mons. Giuseppe Guarino e di P. Giacomo Cusmano, quindi con molta probabilità Padre Annibale si era presentato a lui con le credenziali del Prelato.

Gli avrà confidato le difficoltà in cui si dibatteva la nuova istituzione e sarà affiorata l'idea di affidare l'Opera del quartiere Avignone al «Boccone del Povero», fondato a Palermo da P. Giacomo Cusmano

⁴³ Cfr. POSITTO, II, p. 1280.

⁴⁴ Mons. Carini era figlio del Generale patriota e garibaldino Giacinto. Oltre ad essere un sacerdote zelante era storico, archeologo e paleografo insigne. Fu Canonico della Basilica di San Pietro, Sottarchivista di Santa Romana Chiesa e Prefetto della Biblioteca Vaticana. Fondò l'Archivio Storico Siciliano e la Società siciliana di Storia Patria. Era stato tenuto a battesimo da Francesco Crispi; data questa parentela spirituale, più volte Leone XIII si era servito di lui per ottenere qualche regio *exequatur* dall'ostico Presidente del Consiglio.

(1834-1888),⁴⁵ sicché ciascuno dei due credette di dover riconoscere all'altro la paternità di quest'idea.

Il Carini, infatti, comunicò al Cusmano che P. Annibale «vorrebbe mettere tutto sé e le cose proprie all'ombra del Boccone del Povero e sotto le grandi ali del P. Cusmano»,⁴⁶ mentre il Di Francia scriveva a P. Giacomo che «essendo in Roma (...) il caro P. Carini mi consigliava di fondere quest'Opera con la sua di Palermo»,⁴⁷ ed ancora: «Mons. Carini mi propose in Roma una fusione di quest'Opera del Quartiere Avignone con quella lodatissima della S.V.». ⁴⁸

P. Annibale ottenne anche un'udienza dal Papa ma non raggiunse il suo scopo: «Andai dal Santo Padre a Roma, con la speranza di ottenere qualche elemosina, ma la mia speranza fallì». ⁴⁹

⁴⁵ Per la storia dell'Istituzione si veda l'ottimo lavoro della FALZONE. L'Opera del Cusmano ha preso la denominazione di «Boccone del Povero», per volere del Beato fondatore, perché un giorno trovandosi in casa di un amico a Palermo rimase sorpreso da un nobile gesto di carità, che era quotidiano in quella casa. A ogni portata, ciascuno dei commensali toglieva dal proprio piatto un boccone e lo metteva in una scodella, posta al centro della mensa. Alla fine del pasto entrò un povero ed i figli del padrone di casa lo servirono con premurosa carità. Padre Cusmano è stato dichiarato Beato il 30 ottobre 1983 da Papa Giovanni Paolo II.

⁴⁶ DOLCIMASCOLO, p. 639.

⁴⁷ DOLCIMASCOLO, p. 637.

⁴⁸ DOLCIMASCOLO, p. 651.

⁴⁹ DOLCIMASCOLO, p. 637. In seguito Padre Annibale offrirà il suo modesto obolo al Papa. Da allora diceva: «*Al Papa non bisogna chiedere cose materiali perché ha da provvedere a tutto il mondo, ma soltanto cose spirituali*». Fu un suo modo di fare, tanto che Pio X se ne meravigliò con Don Orione: «*Questo Canonico Di Francia mi domanda sempre indulgenze e grazie spirituali, e non mi domanda mai danari!*» (v. POSITIO, II, p. 266, 295).

Inoltre non poté mettersi subito in relazione con P. Cusmano perché, diffusasi la voce che a Messina s'erano manifestati casi di colera, le Autorità sanitarie a scopo preventivo avevano imposto la quarantena, cosicché P. Annibale non poté rientrare. Ne fu informato a Roma e scrisse una lettera al fratello don Francesco, cercando di sollecitare la sua presenza al quartiere Avignone: «T'immagini se sto dolente di non poter ritornare a Messina in questi momenti che dovrei trovarmi al mio posto per tutti gli eventi possibili. (...) Intanto ti raccomando quei poveri fanciulli delle Case Avignone: non posso pensarci che mi trovo tanto lontano in questi momenti!

«Quando puoi andarci qualche volta, va' pure a confortarli, e dirai loro che li benedico, che stiano fiduciosi in Dio, e che preghino e frequentino i sacramenti». ⁵⁰

Finalmente, ai primi di agosto, scongiurato il pericolo di colera, P. Annibale poté rientrare a Messina e scrisse subito a P. Cusmano allegando tra l'altro una piantina delle *Case Avignone*. ⁵¹ Iniziò così una corrispondenza ricca di quella spiritualità dominata da una fede viva e da una carità senza limiti, mentre, per altri versi è possibile rilevare le condizioni miserevoli del quartiere Avignone che attraverso l'opera instancabile del giovane canonico cominciava ad avere un volto nuovo.

«Vossignoria – scrisse al Padre Cusmano – immagini che difficoltà di riparare a tanta miseria.

⁵⁰ POSITIO, II, pp. 762-764, 1280.

⁵¹ DOLCIMASCOLO, p. 636-638.

Con l'aiuto del Signore sono riuscito a fabbricare una chiesetta al Sacro Cuore di Gesù,⁵² e a fondare tre piccoli Istituti pei fanciulli abbandonati i quali vengono avviati alle arti e mestieri, e taluni istruiti, perché manifestano la santa vocazione al Sacerdozio.⁵³

«Le fanciulle lavorano, e fra queste un certo numero vogliono darsi a Gesù, ed oh, pare che siano i primi fiorellini che germigliano fra gli orrori di quel luogo!

«Queste Operette sono proprio incipienti: non c'è rendite, si vive di pure elemosine: pare umanamente impossibile tirare innanzi, si vive stentatamente alla giornata, ma si vedono grandi miracoli della Divina Provvidenza! Le contraddizioni, le difficoltà e le pene sono continue. Viva Gesù!

«Andai dal Santo Padre a Roma, con la speranza di ottenere qualche elemosina, ma la mia speranza fallì.

Intanto vi è una bella tribolazione che mi angustia. Padre mio, per dare pane a 100 fanciulli e a 100 poveri, pagare le cassette, vestire le Comuni-

⁵² Si tratta di una delle cassette comprate da Padre Annibale adattata a cappella (v. infra).

⁵³ Oltre alla calzoleria e alla sartoria, P. Annibale impiantò nel 1884 una tipografia con una vecchia macchina, donatagli dal tipografo editore messinese cav. Giuseppe Crupi. Questa macchina serviva non solo ad avviare gli orfani al lavoro, ma contribuiva anche a risolvere parzialmente il problema economico, specialmente con la stampa delle etichette per le casse di agrumi. E' interessante notare che il Servo di Dio diede avvio alle sue pubblicazioni con un foglietto datato «*Novembre 1884*» con la denominazione «*Tip. Quartiere Avignone*» (cfr. VITALE, p.250; si vedano anche le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 84, nota 52).

tà, ecc. ecc., ho dovuto fare dei debiti, e sono proprio immerso nei debiti fino alla gola. Come li pagherò? Ci deve pensare il dolce Cuore di Gesù!

«Intanto martedì prossimo debbo pagare, o voglio o non voglio, lire 400 pel pane. Padre mio, il Sacro Cuore di Gesù mi ispira di rivolgermi al P. Cusmano, che ama i poveri e può bene considerarmi. Io la prego, Padre mio, di aiutarmi in qualche modo, e al più presto, il Sacro Cuore di Gesù la ricompenserà». ⁵⁴

E seguiva la proposta di fusione delle Opere secondo quanto si era pensato con mons. Carini; ma il Cusmano non si mostrò entusiasta di questo progetto e per il debito suggerì di «rivolgere le sue istanze direttamente a S.E. Rev.ma Arcivesco Guarino». ⁵⁵

Un decina di giorni più tardi, il 20 agosto, informò P. Giacomo che «il Sacro Cuore di Gesù si degnò venire in aiuto dell'Opera dei suoi Poveri, mandandoci lire 600 di elemosina in un modo proprio prodigioso». Quindi, riprendendo il discorso delle difficoltà dell'Opera del quartiere Avignone ritenne di aver individuato «il grande inconveniente che c'è: si è che manca di un uomo di Dio, il quale la spinga innanzi. È più tempo che io prego il Sa-

⁵⁴ Lettera del 7 agosto 1884: DOLCIMASCOLO, p. 636-637; v. i numerosi riferimenti riportati in POSITIO, I, p. 85, nota 53.

⁵⁵ Lettera dell'11 agosto 1884: DOLCIMASCOLO, p. 640-641. Intanto P. Annibale si era rivolto anche a Don Bosco, che attraverso don Rua gli aveva fatto coraggio scrivendogli che: «*se i debiti della S.V. arrivano a 1500 franchi, quelli di Don Bosco vanno a dover aggiungersi quasi "tre zeri" a questa cifra!*», (POSITIO, II, p. 768-70). E il Di Francia appena poté mandò lui una piccola offerta a Don Bosco.

cro Cuore di Gesù che si degni di provvedere quest'Opera di un uomo apostolico». E lo invitava a Messina a vedere l'Opera.⁵⁶ Intanto, nel gennaio 1885 Mons. Guarino si era recato a Palermo e in quella occasione aveva parlato al Cusmano dell'Opera sorta al quartiere Avignone di Messina, sollecitandolo a mandarvi le sue suore. Quando lo seppe P. Annibale manifestò la sua immensa gioia: «Il mio amatissimo Mons. Arcivescovo – scrisse al Cusmano il 10 febbraio – mi partecipò la lieta notizia che Ella manderà le sue sante figlie Bocconiste in Messina, in mezzo ai Poveri del Sacro Cuore di Gesù, ricoverati nel Quartiere detto Avignone. (...) Mons. Arcivescovo in questi giorni visiterà il luogo dei poveri, e in seguito scriverà alla S.V. invitandolo in Messina. Sarebbe però ottima cosa che la S.V. venisse senza ritardo, appena Monsignore la invita. I miei ragazzi attendono ansiosamente la venuta di V.S. Io ne ho disposto i cuori».⁵⁷

In seguito scrisse altre tre lettere per conoscere la data della venuta del Beato⁵⁸, ma non ebbe riscontro per la malattia di questi se non il 10 aprile, nella quale si dice pronto a venire a Messina appena gli sarà possibile e, per far obbedienza verso Mons. Guarino, è disposto a mandare le sue suore ma ritiene inopportuna una fusione delle Opere, dato che «lo sviluppo delle arti, della stampa, dei lavori donneschi, il titolo dell'Opera, i pro-

⁵⁶ DOLCIMASCOLO, p. 641-642.

⁵⁷ DOLCIMASCOLO, p. 643-645.

⁵⁸ Lettere: 3 marzo 1885, 20 marzo 1885, la terza successiva è senza data (v. DOLCIMASCOLO, pp. 645-647).

grammi pubblicati per l'associazione, formano tutto un insieme da imprimere un carattere specifico. (...) Vero si è che miriamo allo stesso scopo, e adoperiamo in gran parte uguali mezzi; ma pure abbiamo modalità diverse per le quali l'unione non farebbe che distruggerci, perché non sarebbe più né la Pia Opera dei Poveri del Sacro Cuore di Gesù, né quella del Boccone del Povero». ⁵⁹

Cosicch  veniamo a sapere che le idee del Cusmano combaciano con quelle del Di Francia sulla inopportunit  della fusione: «Vostra Reverenza ha avuto dei lumi dal Signore nello scrivere questa lettera: ma ne avr  ancor di pi  venendo in Messina. Tutto ci  che dice   pur vero: n  io saprei come risolvere la cosa. A me pure vuol parere che altra sia l'Opera del Boccone del Povero, altra l'Opera dei Poveri del Sacro Cuore di Ges . Il Sommo Dio, autore di tutte le opere buone, si gloria a farle una diversa dall'altra; per cui lo spirito di un'Opera non   perfettamente quello di un'altra; quantunque s'intende che tutte mirano allo stesso scopo: ma *stella differt a stella* (1 Cor 15, 41).

«Queste idee ho avuto sempre in mente, fin da quando Mons. Carini mi propose in Roma una fusione di quest'Opera del quartiere Avignone con quella lodatissima della S.V. (...)

«  certo che Mons. Arcivescovo nell'invitare la S.V. a Messina ag  da s ; ed io nulla ne sapevo che l'avesse invitato. Ecco dunque che il Sommo Dio oper  per mezzo del suo Ministro.

«In quanto a me desidero ardentemente la venuta della S.V. e la prego per amore del buon

⁵⁹ DOLCIMASCOLO, p. 649-650.

Gesù che la S.V. si affretti a venire. Venendo e vedendo si formerà più esatti criteri: parleremo c'intenderemo e riferiremo meglio al Superiore. Poi sarà quel che vuole Dio. Ma la S.V. non manchi di venire». ⁶⁰

Finalmente P. Giacomo venne a Messina l'11 maggio 1885. Di questa visita, fortunatamente, abbiamo due relazioni: una dello stesso Cusmano e una di Padre Annibale.

«Arrivato là, a Messina, alle 12 del lunedì 11 volgente, fui ricevuto nel palazzo arcivescovile – scrisse il 13 maggio il Cusmano – (...) Qui il primo a presentarsi fu l'ottimo canonico Di Francia, il quale immediatamente mi condusse al nascente stabilimento, che è incantevole per la sua povertà e per la protezione colla quale il Signore custodisce in una ammirevole quiete quegli esseri che trovansi ivi assembrati.

«Nell'assieme io restai commosso per lo zelo caritatevole di quel degno sacerdote e per la vera e pacifica povertà che si gode in quel luogo.

«L'indomani andai lì a celebrare la santa Messa; feci il colloquio alla santa Comunione; feci la predica del mese mariano, e poi conferendo con quel buon Padre pare che fosse rimasto molto disposto ad unirsi a noi. Si fecero dei progetti d'ingrandimento; ma Monsignore non volle che si avessero delle iniziative a nessuna cosa, se prima non ritorna a Messina una certa signora Marche-

⁶⁰ DOLCIMASCOLO, 650-651; APR 35, 2045.

sa, la quale si è impegnata a voler proteggere questa nostra fondazione». ⁶¹

Ed ecco alcuni stralci significativi della relazione scritta da Padre Annibale il 7 marzo 1923:

«Il Padre Giacomo Cusmano, invitato da Sua Eccellenza, venne in Messina per visitare il mio nascente Istituto ancora in culla dentro le catapecchie, diviso in due sezioni, separate tra di loro da un muro, una di orfani e una di orfane. Mi recai, subito che ne ebbi notizia, al palazzo vescovile.

«La vista di questo santo sacerdote era edificante per un'umile compostezza ed una espressione di profondo raccoglimento tutte sue proprie.

«Al primo vedermi, anticipando qualunque altro saluto, mi guardò, e con un fare dolce, soave e devoto mi disse: *Gesù Cristo nostro!* Quante cose mi parve di comprendere in quel saluto, che usciva tanto dai soliti convenevoli!

«Ci siamo recati insieme a quel mio locale di tuguri abitati dai poveri. Era di mattino ed egli vi celebrò la santa Messa nell'Oratorio che io avevo formato riunendo e ripulendo due di quelle casette, e vi predicò. (...)

«Si passò poi alla visita dei due incipienti Orfanotrofi. Si fermò con me in una di quelle casette, per ragionare sull'argomento. Mi fece osservare che in quel locale, tra quelle casupole, l'Opera non

⁶¹ *Lettere del Servo di Dio P. Giacomo Cusmano Fondatore del Boccione del Povero*, a cura di G. Ajello, vol. 1.2, Palermo 1952, p. 27. La Marchesa di cui si fa cenno è la Marchesa di Cassibile, alle cui promesse ancora mons. Guarino credeva.

poteva svilupparsi. Le sue parole furono: "Il locale soffoca l'Opera: se nelle stesse casette si deve fare dormitorio, refettorio, laboratorio, ecc., non sarà possibile".

«Ad un tratto girò lo sguardo in quella casipola dove stavamo a parlare ed esclamò: "Quanta tenerezza m'ispirano queste casette! Ma per lo sviluppo dell'Opera non bastano".

«Si toccò il tasto del prendersi lui la impresa e formarne una sua Casa, ciò che era nei disegni di Mons. Arcivescovo Guarino, che aveva per tutte le cose di Palermo una speciale predilezione.

«Ma io osservai la santa imparzialità del Servo di Dio. "No, disse egli, non posso prendere per me questa nascente istituzione, poichè vedo che va, che ha un nome a sé (...), ha già un avviamento, il Signore potrebbe volere un'altra sua Opera". (...)

«Gli domandai se in tali opere si deve andare col compasso, ovvero calcolando introiti ed esiti come si fa in un'amministrazione in regola e proporzionando così il bene che può farsi, oppure si può andare avanti alla buona, con la fiducia in Dio senza tanti calcoli. Mi rispose queste precise parole: "Quando io non andavo col compasso, vedevo miracoli!".

«Quando siamo tornati da Mons. Arcivescovo, questi insisteva perché la mia nascente Opera fosse presa e assorbita dal P. Cusmano nella sua, adducendo che così si sarebbero levati vari orfani dall'abbandono. Egli con buone maniere dissuase l'Arcivescovo, e concluse: "*Pauperes semper vobiscum habetis*" (Mt 26, 11), cioè che per quanto se ne prendano, non si può mai prenderli tutti, e che era buono si formasse un'altra Opera per racco-

gliervi altri orfanelli e orfanelle». ⁶²

Padre Annibale poté registrare come conseguenza immediata della visita di P. Cusmano l'abbandono da parte di mons. Guarino dell'idea di fondere l'Opera di Messina col «Boccone del Povero» di Palermo. L'Arcivescovo contava però sempre sulla Marchesa di Cassibile, che dopo averlo tenuto a lungo in sospenso gli diede risposta negativa, come si apprende da una lettera del Di Francia al Cusmano: «Quella signora Marchesa della quale parlava Mons. Guarino, diede una risposta del tutto negativa: non vuole in nulla aiutare la Pia Opera». ⁶³

Il Cusmano nella sua visita si era anche meravigliato del fatto che la cappellina di Avignone non fosse sacramentale. Il Di Francia, infatti, aveva da tempo iniziata la preparazione spirituale delle sue nascenti comunità e dei poveri alla venuta, in forma stabile, di Gesù Sacramentato nel piccolo Oratorio delle *Case Avignone*.

«Nasceva spontaneo in tutti il desiderio che l'Oratorio si facesse sacramentale. – scrive lo stesso P. Annibale – Questo pensiero predominava l'Iniziatore ⁶⁴ di questa Pia Istituzione.

«In verità ci sarebbe voluto ben poco per collocarvi il Santissimo Sacramento: sarebbe bastato il permesso secondo la legge ecclesiastica; ma il sacerdote che aveva incominciato l'Opera stimò che la venuta di Gesù Sacramentato in quell'Oratorio,

⁶² APR 35, 2055; cfr. TUSINO, LP, I, p. 553.

⁶³ DOLCIMASCOLO, p. 654.

⁶⁴ Così preferiva chiamarsi, anziché Fondatore.

in mezzo a quella turba di poveri di ogni specie e di fanciullini, fosse preceduta da una preparazione abbastanza lunga e atta ad impressionare profondamente gli animi; stimò che la venuta del Santissimo Sacramento in quel locale segnasse un avvenimento, un'epoca dell'Opera, perché il Signor Nostro Gesù Cristo sarebbe ivi ospitato proprio in mezzo ai poverelli, fatto anche Lui poverello tra quelle casipole, per amore dei suoi derelitti figli.

«Si cominciò adunque con ogni pia industria a suscitare una santa aspettazione nell'animo dei fanciulli ricoverati, e in tutta quella turba. (...)

«In questo tempo si facevano istruzioni continue sull'importanza di questo grande avvenimento che doveva compiersi, si eccitavano i cuori alla fede, all'amore, al desiderio di Gesù. Furono scritte alcune strofe e messe in musica, che cominciavano con questi versi: *Cieli dei Cieli, apritevi. Scenda il Diletto a noi.* (...)

«Intanto si ingrandiva l'Oratorio, aggiungendovisi un coretto per le orfane e si adornava e si abbelliva sempre più il Tempietto e il sacro altare».

Il Primo Luglio 1886 si festeggiò solennemente la prima venuta di Gesù Sacramentato nell'Opera:

«Per compiere il felice avvenimento – scrisse Padre Annibale – fu destinato, senza nessun preconcetto, ma forse per divina disposizione, il giorno 1° luglio 1886. (...)

«Così giunse il 1° luglio di quell'anno. Quel giorno sarà per noi sempre indimenticabile. Gli orfani e le orfane vestiti a nuovo aspettavano in chiesa il sacro avvenimento. I dintorni di quel locale e le stradette adiacenti all'Oratorio erano tutte ripulite. Verso le ore 7 del mattino il sacerdote salì sull'altare per immolarvi il divino Agnello e attirarlo

nel tempo stesso per abitare in mezzo ai suoi poveri. (...) Al *Communio* disse un discorso di occasione, facendo rilevare la grande sorte di quel misero locale tramutato in reggia del Re dei Re, e la grande fortuna di quei poveri e di quei fanciulli, di avere in mezzo a loro il Creatore del tutto, il Redentore adorabile delle anime nostre, e quindi quanto restavano obbligati a fargli buona compagnia. (...)

«Immediatamente seguì la processione del Santissimo Sacramento, che uscito dalla chiesetta, passò per le stradette di quel misero locale, ed entrò nella via pubblica della città. Lo precedevano gli orfani e le orfane con ceri accesi e lo seguiva e circondava quella turba di poveri. (...) Non finì lì la modesta solennità (...); durò infatti fino alla prossima domenica, ma in modo che potesse divertire i ragazzi.

«Nella stradetta interna, limitrofa all'Oratorio, fu messo un pergamo, e nelle ore pomeridiane i fanciulli, vestiti da chierici, recitarono a cielo aperto appositi discorsetti sulla venuta del Dio Sacramentato. Nell'appartamento delle orfane fu fatto lo stesso. Molti signori e signore intervennero.

«L'ultimo giorno, domenica, le due comunità di orfani fecero il pranzo nelle stesse stradette, ciascuna nell'atrio del proprio appartamento, con brindisi di occasione e santa ilarità. Nelle ore pomeridiane vi furono nuovi discorsetti, e si concluse a sera con la solenne benedizione del Santissimo, preceduta da apposito fervorino». ⁶⁵

Nasceva così la «festa» per eccellenza dell'Opera che il Fondatore volle incentrata sul culto euca-

⁶⁵ APR 62, 4383, pp. 263-270; 51, 3668; 53, 3821, pp. 24-25; cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 90, nota 64.

ristico, e quindi la ritenne «data storica della nascita delle sue Opere». Da quel momento, infatti, non mancava nulla alla promozione integrale dei poveri e degli orfani. La trasformazione materiale e morale delle *Case Avignone* ebbe il sigillo della redenzione eucaristica.

«Deve sapersi e ritenersi – scrisse Padre Annibale – ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore Gesù in Sacramento».

Ecco, allora, l'eredità spirituale di Padre Annibale: Gesù Eucaristia centro di attrazione dell'apostolato e della promozione umana, in una parola centro di tutte le iniziative. Così egli sentiva la presenza di Gesù Sacramentato nelle sue Opere e così voleva che fosse da tutti sentito e riconosciuto il posto centrale che l'Eucaristia deve tenere in tutti i suoi Istituti.

Durante i festeggiamenti del Primo Luglio nell'Istituto femminile, una delle figlie della signora Jensen recitò il discorsetto con una preghiera conclusiva in cui vengono nominate tre delle future novizie della Congregazione femminile: Maria Affronte, Maria Giuffrida e Giuseppa Santamaria.⁶⁶

Sin dall'origine dell'Orfanotrofio femminile «tutte le mie cure – scrive Padre Annibale – si sono volte al conseguimento di quello scopo, che è inerente ad ogni Istituto educativo: la buona riuscita delle giovani.

«Io ho compreso altamente i miei obblighi, la mia responsabilità. Ammassare delle ragazze per

⁶⁶ APR 32, 1829. Cfr. POSITIO, II, p. 1283.

cibarle e lasciarle vegetare, non è impiantare una casa di educazione; non è mutare le sorti dell'abbandonata orfanità e preparare l'avvenire delle derelitte figlie del popolo. Bisogna che l'educazione rigeneri e moralizzi la fanciulla strappata al vagabondaggio; bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita.

«Questo gravissimo compito della educazione ed istruzione di tante orfanelle, mi mise in un'altra grave necessità: nella necessità di procurarmi delle buone educatrici o di formarle. (...)

«Io ne intesi lo stretto bisogno fin da quando presi a raccogliere le orfanelle. Ma le comunità che io vagheggiavo pel mio Orfanotrofio, cioè le Figlie della Carità ⁶⁷ e le Figlie di Sant'Anna, non potero-
no accettare il mio invito, non avendo io mezzi per retribuirle». ⁶⁸

Intanto, a Messina verso settembre del 1886 le Suore Figlie di Sant'Anna aprirono un Istituto. Padre Annibale, probabilmente nel febbraio del 1887, approfittando della presenza a Messina della fondatrice, la Serva di Dio Madre Rosa Gattorno, la invitò a fare una visita al nascente Orfanotrofio femminile, ma non riuscì a ottenere l'impegno della direzione dell'Istituto al quartiere Avignone. ⁶⁹

Nel frattempo il can. Ciccòlo, non sappiamo se

⁶⁷ Si tratta delle Suore Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue fondate a Pagani dal Servo di Dio Tommaso Maria Fusco, con cui Padre Annibale era in corrispondenza.

⁶⁸ DI FRANCIA, p. 441.

⁶⁹ Cfr. POSITIO, II, p. 1264.

per incarico del Di Francia o di mons. Guarino, cercava di interessare le Suore della Piccola Casa del Cottolengo di Torino, ma «non si poteva assicurare un locale adatto senza spese, – testimonia P. Vitale – né parlare di somme che si richiedevano pel mantenimento, perché tutto era oscillante, in mano della Provvidenza». E, quindi, non se ne fece nulla.⁷⁰

Falliti i tentativi di trovare una comunità disposta ad accettare la direzione dell'Opera femminile, «allora – disse P. Annibale nel discorso del 1906 – concepì un pensiero forse troppo ardito, se non audace: quello di formare io stesso una comunità di suore educatrici delle mie orfanelle». ⁷¹

«Si persuase – testimonia P. Vitale – di chiedere all'Arcivescovo la facoltà di vestire le prime suore, attendendo dal responso del Superiore di conoscere la volontà di Dio.

«L'Arcivescovo gli rispose: "Faccia pure, ma segretamente, senza tanta pubblicità"». ⁷²

«Questo permesso – confidò il Di Francia a P. Santoro – in verità mi fu sufficiente». ⁷³

Padre Annibale volle mettere la nascente Congregazione femminile sotto la protezione di San Giuseppe, perciò decise di consegnare l'abito ai vespri del 18 marzo 1887. La foggia dell'abito fu ideata dalla signora Jensen, mentre il Fondatore ci ten-

⁷⁰ VITALE, p. 165-167 passim.

⁷¹ DI FRANCIA, p. 441.

⁷² VITALE, p. 167; *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 316.

⁷³ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 316.

ne a che il colore fosse caffè in onore della Madonna del Carmelo, poi disegnò l'emblema: un cuore dipinto su tela, da cucire sull'abito, con il motto: *Rogate Dominum messis*.⁷⁴

Fu praticato un corridoietto nell'interno di una casetta e furono ricavate alcune cellette dove ci andava un letto, una sedia e un tavolinetto a muro. Il coretto, creato in chiesa l'anno prima, era il loro posto riservato.⁷⁵

Il 18 marzo le future novizie presentarono a mons. Guarino una supplica per chiederne il permesso e la benedizione: «Noi qui sottoscritte le domandiamo una grazia: Da più tempo che siamo in questo *Piccolo Rifugio delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*, sentiamo un gran desiderio di essere tutte di Gesù, dedicate al suo amore e al suo servizio. (...) Ma noi non sappiamo intraprendere questo *Ritiro*, né il nostro Direttore spirituale ha animo di farcelo intraprendere, se prima la sovrana e desideratissima benedizione della Eccellenza Vostra non discenda benefica a riconfortare il nostro povero spirito». ⁷⁶

Padre Annibale così ricorda l'avvenimento scrivendo all'Arcivescovo: «Il giorno 18 marzo del presente anno, vigilia della festa del glorioso Patriarca San Giuseppe, patrono universale della santa Chiesa, io ebbi l'onore di presentare alla E.V. un abitino rosso portante il motto: *Rogate Dominum messis*, e una supplica con la quale dimandava alla E.V. la

⁷⁴ Cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 92 nota 73.

⁷⁵ Cfr. *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 316.

⁷⁶ POSITIO, II, p. 770-771.

santa benedizione e il permesso per poter io riunire quattro di quelle giovanette, le quali fossero dedicate alla preghiera per ottenere i buoni Operai alla santa Chiesa.

«La E.V. benignamente mi diede il permesso e la benedizione e nei Vespri di quel giorno, le quattro giovanette, sotto la particolare protezione del glorioso Patriarca San Giuseppe, con la testimonianza di due sacerdoti, cioè il sottoscritto e il Rev.do P. Muscolino, ⁷⁷ indossavano un abito semplice e modesto, con una cuffietta e un modestino, e facevano quattro promesse (...): *castità, obbidienza, povertà* e di *pregare* la divina misericordia perché mandi i buoni Operai alla Santa Chiesa. Così veniva a formarsi un piccolo noviziato di verginelle, che aspirano ad una professione religiosa, nella quale le quattro promesse diventerebbero quattro voti». ⁷⁸

Il 19 marzo entrarono in noviziato: Maria Afronte, Giuseppa Santamaria, Rosa D'Amico e Maria Giuffrida. ⁷⁹ Furono chiamate *Poverelle del Cuore di Gesù* ed il noviziato fu denominato *Piccolo Ritiro di San Giuseppe*. ⁸⁰

Il 1° luglio 1887 viene festeggiato il primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato. Vi prende parte anche mons. Guarino, il quale, «gettando uno sguardo benigno su quell'umile e nascente istituzione, si degnava impartire a quelle

⁷⁷ Don Antonino Muscolino aveva manifestato il desiderio di stabilirsi alle *Casa Avignone*.

⁷⁸ POSITIO, II, pp. 777-780.

⁷⁹ POSITIO, II, pp. 20, 226, 539, 770-771, 775-776, 786-791, 1284.

⁸⁰ Cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 93, nota 79.

giovanette la sua Pastorale Benedizione, accompagnandola con quella divina e misteriosa parola: *“Crescete, figlie fortunate, crescete nel Signore”*». ⁸¹

Il Di Francia viene intanto a sapere che mons. Guarino accarezzava l'idea di una fondazione di sacerdoti che si dedicassero alle missioni in mezzo al popolo dei villaggi. Era proprio quello che faceva don Francesco Di Francia, al quale perciò il Guarino manifestò il suo pensiero. Francesco ne fece parola col fratello Annibale, il quale colse subito l'occasione per suggerire che la comunità poteva avere inizio subito al quartiere Avignone col duplice compito: di aiutare l'Orfanotrofio ed occuparsi delle missioni.

«Mio fratello il sacerdote mi parlò del progetto di una fondazione di sacerdoti, – scrisse P. Annibale al Guarino il 25/11/1887 – i quali insieme raccolti sotto una regola, e con una professione si dedicassero alla salvezza delle anime con le sante missioni.

«Questo progetto della E.V. s'incontra mirabilmente con le idee, con le speranze, con i desideri che si sono nutriti da più anni in questo luogo di poverelli del Sacro Cuore di Gesù, e con le preghiere che da più anni s'innalzano al divino cospetto per ottenere questa grazia. (...)

«È cosa notevole che mio fratello il sacerdote da alquanti mesi ha messo un particolare amore a questi luoghi, vi dimora spesso, vi pernotta di quando in quando, e fa istanza perché io gli allestisca una stanzetta. Il P. Muscolino e il fratello sacerdote hanno manifestato da più tempo la buona volontà di venirsene qui.

⁸¹ POSITIO, II, pp. 777-780, 1285.

«Con questi elementi e con giuste disposizioni, a me sembra che potrebbe iniziarsi ottimamente il progetto santo dell'E.V. (...)

«La E.V. sarebbe il fondatore e superiore della piccola comunità, il P.Muscolino o mio fratello sarebbe il vice-superiore immediato. La E.V. ci darebbe la regola e la sua piena benedizione. (...)

«Abbiamo il chierico Scibilia, che potrebbe far parte fin d'ora, essendo un giovane di rare virtù. Abbiamo un giovane che farebbe da fratello laico, ed è piissimo ed umile figlio». ⁸²

Il progetto dell'Arcivescovo non ebbe alcun seguito. Intanto la fama delle virtù del Servo di Dio a poco a poco cominciò ad attirare dei giovani chierici: l'idea di P. Annibale e dei giovani era quella di raggiungere il sacerdozio, non di formare una comunità religiosa in senso proprio; cosicché accanto alla sezione degli orfani, si iniziò quella dei chierici, che in sostanza venivano anch'essi ritenuti dei ricoverati, che avevano mostrato dei segni di vocazione ecclesiastica. ⁸³

⁸² POSITIO, II, pp. 780-783.

⁸³ Nella domanda, infatti, che questi aspiranti inoltravano a mons. Guarino si legge: «*La prego perché, per sua carità, voglia concedermi il permesso dell'abito chiericale, volendo io farmi sacerdote e trovandomi ricoverato presso il Canonico Di Francia*» e l'Arcivescovo: «*Permettiamo al giovanetto... di vestire l'abito chiericale e dimorare presso il Rev.mo Can.co Di Francia*».

Il gruppo dei chierici era formato da: prof. Francesco Bonarrigo, che sarà un valido collaboratore del Di Francia, Cama, Anastasi, Giuseppe Montalto, nipote di P. Annibale, Catanese, D'Agostino, Cicala, Orlando, Frassica, Mollura, Abbadessa, Schepis, Isaia, Merenda, Quartarone, Loconte, Mazziotta, Zingale, Micalizzi.

Difficoltà

Iniziata la comunità religiosa femminile, la Jensen pretendeva di farla da fondatrice, superiora, legislatrice e, secondo lei, Padre Annibale avrebbe dovuto limitarsi al semplice compito di cappellano e, soprattutto, continuare a bussare di porta in porta per procurare il sostentamento. Ora, finché si trattava di assistere le bambine, organizzare le officine, guidare e controllare i lavori, mandare avanti l'Orfanotrofio, Padre Annibale le aveva accordato giustamente molta fiducia e le lasciava ampia libertà; ma alla pretesa di guidare le anime votate allo stato religioso non acconsentì minimamente.

Ella, allora, qualche mese dopo la vestizione, si presentò a mons. Guarino dicendo che le suore erano scontente della direzione del Canonico Di Francia, e pertanto desideravano lasciare le *Case Avignone* per mettersi completamente alla sua sequela. L'Arcivescovo fu così abilmente raggirato che scrisse un biglietto in cui autorizzava le novizie a seguire la Jensen.

Le novizie, tuttavia, venute a conoscenza della cosa, rifiutarono di seguirla. Padre Annibale, poi, messo a parte del brutto tiro, addolorato si recò dall'Arcivescovo a chiedere umilmente una spiegazione. Questi compresa la verità delle cose, lo rassicurò: «*tenga, tenga pure le suore e continui!*». ⁸⁴

Padre Annibale, intanto, nel tentativo di recu-

⁸⁴ VITALE, pp. 169 ss.

perarla, scrisse alla Jensen:

«Sono molti e considerevoli i sacrifici che voi avete fatto per queste orfanelle e poverelle del Sacro Cuore di Gesù, ed io vi assicuro che li ho sempre apprezzati altamente: quantunque non è questa la vostra ricompensa, ma quella che vi prepara il Sommo Dio nel Cielo. (...)

«Ritenete, figlia benedetta in Gesù Cristo, che la cosa più importante pel buon andamento della Comunità del *Piccolo Rifugio* è appunto questo buon esempio. Imperocché, se vogliamo che le ragazze crescano umili e ubbidienti, bisogna che voi tale vi dimostriate: e che edificazione possono mai avere qualora vi vedono mettervi in aperta opposizione verso di me?

«In questa Pia Opera, come in ogni altra, non può esservi che un capo: altrimenti un'Opera diventerebbe una torre di Babele. Tutti gli altri capi della comunità non debbono essere che rappresentanti fedelissimi e in tutto di quest'unico capo. Finora la divina Provvidenza, pei suoi imperscrutabili fini, ha voluto che il più indegno di tutti i ministri di Dio, qual'io sono, fosse a capo di questa Pia Opera: domani potrà essere un altro. Domani Mons. Arcivescovo potrà dirmi di mettermi da parte, e mandarvi un altro: ma il principio di uno che governa e di tutti che hanno l'obbligo di ubbidirlo, è sempre lo stesso». ⁸⁵

La Jensen, tuttavia, non ritornò, risoluta a fondare un'opera per proprio conto. Comprò un terreno in contrada Arcipeschieri, costruì una casa e diede avvio ad un orfanotrofio e ad una comunità di suore: *Piccola Casa delle Povere Figlie del Cuore di*

⁸⁵ POSITIO, II, pp. 772-774; VITALE, pp. 172-177.

Gesù. Cercò di continuare ad avere come guida spirituale il Di Francia e molti anni dopo chiese la fusione della sua Opera con quella del quartiere Avignone, ma Padre Annibale nel 1922 le concesse solo l'*affiliazione* spirituale alle Opere Antoniane. ⁸⁶

Intanto, proprio nel luglio 1887 scoppiò a Messina una tremenda epidemia di colera: Padre Annibale, suo fratello e le novizie si misero a disposizione dell'Arcivescovo. Ma questi permise solo a don Francesco di assistere i colerosi al Lazzaretto, mentre rinviò il Canonico Annibale dicendo: «*Avete costì la vostra famiglia*». ⁸⁷

Dalla lettera che le novizie scrissero all'Arcivescovo sappiamo che già il 10 agosto la superiora del *Piccolo Ritiro di San Giuseppe* era la signorina Rosalia Arezzo. ⁸⁸

Verso la fine del 1887 P. Annibale scrisse tre richieste a mons. Guarino: la prima, in ottobre, riguardava l'approvazione ecclesiastica della nascente comunità delle suore:

«Ed ora io supplico la E.V. che rivolgendo un suo sguardo benigno a questa umile istituzione, si degni, ove nulla osti, e per amore di quella divina parola ⁸⁹, che forma il suo emblema e addita il suo scopo, si degni corroborarne la esistenza mediante una sua ecclesiastica approvazione e si degni rivedere e riconoscere, per quanto crede, il Regolamen-

⁸⁶ VITALE, pp. 172-177.

⁸⁷ POSITIO, II, pp. 771-772, 775-777, 1285; VITALE, p. 180; cfr. C. ANDRONICO, *Il colera del 1887 a Messina*, Torino 1887.

⁸⁸ POSITIO, II, p. 776, 1286.

⁸⁹ Cioè il «Rogate».

to, l'abito col sacro emblema, le preghiere, il nome delle novizie e della loro povera dimora». ⁹⁰

Le altre due, in novembre, riguardavano invece l'autorizzazione a formare al quartiere Avignone la Pia Unione delle Figlie di Maria con richiesta di aggregazione alla Primaria di Roma. ⁹¹

Padre Annibale si aspettava dall'Arcivescovo il decreto di approvazione della Congregazione femminile, ma esso non venne se non dopo lungo tempo e molte tribolazioni, quasi alla vigilia della sua morte: eppure il Guarino gli voleva un gran bene, lo apprezzava e cercava di favorirlo ed aiutarlo in ogni occasione.

Intanto, durante il colera la signora Susanna Consiglio, vedova Miceli, aveva fatto un voto: se la sua famiglia fosse uscita indenne, avrebbe offerto del pane agli orfanelli del Canonico Di Francia.

Nell'ottobre, cessata l'epidemia, Padre Annibale si vide recapitare le prime 60 lire: cominciò così la provvidenziale istituzione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfanelli delle *Case Avignone*. ⁹²

Il 9 gennaio 1888 morì Anna Toscano all'età di 57 anni. Don Francesco Di Francia che abitava con lei, decise, allora, di trasferirsi al quartiere Avignone. ⁹³

⁹⁰ POSITIO, II, pp. 779-780.

⁹¹ POSITIO, II, pp. 185, 386, 1287-1288.

⁹² APR 58, 4246, 4251, 4252; cfr. POSITIO, II, p. 1287; v. infra.

⁹³ Cfr. POSITIO, II, p. 1288; VITALE, p. 199. Il 15 gennaio, festa del Santissimo Nome di Gesù, P. Annibale riunisce le sue comunità e rivolge la prima grande *Supplica all'Eterno Divin Genitore* nel Nome di Gesù. Prende avvio così una delle pie pratiche caratteristiche dei suoi Istituti.

La morte della mamma fece cadere completamente sulle spalle del Nostro una croce che già durava da circa otto anni: Giovanni, il fratello maggiore.

Giovanni aveva dovuto licenziarsi dal Banco di Sicilia dove lavorava, rinunciare all'imminente matrimonio e ridursi a stare chiuso in casa a causa di una forma virulenta di scòrbuto. L'assistenza non gli mancava, ma «invano il fratello Francesco o le sorelle – testimonia P. Vitale – si offrivano ad assisterlo», lui voleva solo Annibale.⁹⁴

A tal proposito, ecco cosa scrisse lo stesso Padre Annibale negli *Appunti per la Storia della Pia Opera*:

«Grave tribolazione per la malattia di mio fratello Giovanni, il quale mi toglie all'Opera, credendo di essere questo il mio dovere, e avendo tratto dalla sua la compassione dell'Arcivescovo Guarino, il quale teneva presente quel passo di San Paolo: "*Si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet fidem negavit et est infedeli deterior*" (1 Tim 5, 8); e lo applicava al caso mio. Interpellato dalla signora Jensen per lettera, rispondeva: "Il Can. Di Francia trovi un sacerdote suo amico che lo supplisca nell'Opera!". Essendo impossibilitato a trovarlo, io credetti che seguivo la volontà dell'Arcivescovo abbandonando per più anni l'Opera quasi totalmente e stando accanto a mio fratello». ⁹⁵

Morta la madre, annota: «Si aggrava la tribolazione di mio fratello Giovanni. Si rimedia con abita-

⁹⁴ VITALE, p. 196.

⁹⁵ APR 55, 3992; cfr. VITALE, p. 195-200; POSITIO, II, pp. 13, 145, 313-314, 553, 583.

re il quarto di Alessi in Avignone». ⁹⁶ Cioè: un inquilino del palazzo Alessi, vicino al quartiere Avignone, lasciò libero un quartino. P. Annibale lo prese in fitto e costrinse il fratello a trasferirvisi. Qui Giovanni a poco a poco comprese che non era giusto nelle sue pretese, e cominciò a permettergli di riprendere in pieno il suo lavoro tra i poveri. ⁹⁷

Il 15 dicembre 1889 moriva il pio camilliano p. Giuseppe Sòllima. Questi, come abbiamo avuto modo di accennare, l'8 dicembre del 1881 aveva fondato a Messina un Ospizio per le orfanelle disperse, che aveva affidate ad una certa signora Víl-lari, mentre egli si prodigava in cerca di mezzi di sussistenza. ⁹⁸

P. Sòllima, suo malgrado, aveva legato la vita dell'Istituto alla sua; essendone cosciente, tentò di assicurarne la continuazione facendolo dichiarare ente morale, ma la pratica da lui iniziata non ebbe esito, perché il ricovero non aveva alcun patrimonio, neppure il locale nel quale funzionava. Pagava, infatti, l'annua pensione di lire 1440.

Il periodico *La Luce* del 21/12/1889, chiudendo il necrologio del Sòllima, esprimeva l'augurio che «l'opera caritatevole del P. Sòllima trovi un degno continuatore».

«Quell'Orfanotrofio – ricorda P. Annibale – restò peso dei due fratelli di lui, i quali non potendo sopportarlo, mi pregarono istantemente di

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Giovanni morì il 20 agosto 1892. Cfr. POSITIO, II, p. 1295.

⁹⁸ *La Parola Cattolica* 1/3/1882; APR, 61,4373; POSITIO, II, pp. 23, 63, 553.

prenderlo io. Con piacere me lo presi. Vi erano 25 orfanelle (altrettante ne avevo io), e parecchie contribuzioni mensili dei privati e del Municipio, il quale dava 1500 lire l'anno al Padre Sòllima e le passò a me. Altrettante ne aveva già assegnate per me». ⁹⁹

Fu fatta una convenzione tra i fratelli Sòllima e il Di Francia. ¹⁰⁰ Non avendo locali sufficienti nel quartiere Avignone, le orfanelle del Sòllima rimasero nella loro sede.

«Si sentiva la necessità di un locale adatto a sviluppare l'Orfanotrofio femminile e lasciare quello di Avignone per tutto il maschile. – ci informa lo stesso P. Annibale – Si diede una fausta occasione. Era messo in fitto un vasto palagio dell'antica nobile famiglia Brunaccini. Lo presi in gabbella per tre anni, e con grande soddisfazione comune e gratitudine della Divina Misericordia, vi fu trasportato l'Orfanotrofio femminile con le suore assistenti. Ciò fu l'anno 1893 (*sic*). In Avignone rimase un presidio di suore». ¹⁰¹

Trasferito l'Orfanotrofio femminile dal quartiere Avignone al palazzo Brunaccini, una settimana dopo (23/4/1891) vi portò anche le orfane del

⁹⁹ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 328.

¹⁰⁰ VITALE, pp. 206-207.

¹⁰¹ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 328. Si legga: l'anno 1891 (cfr. *Il Corriere Peloritano* 9/9/1891; invito a stampa per l'inaugurazione della cappella sacramentale al Brunaccini 23/12/1891; *Il Corriere Peloritano* 12/8/1892, 1/9/1892, 28/10/1892, 10/11/1892, ecc.). L'errore della data (1893) è dovuto a difetto di memoria. Il Di Francia, infatti, raccontò questo a P. Santoro pochi mesi prima di morire.

Sòllima. Il nuovo locale favoriva una migliore organizzazione e lo sviluppo dell'Opera. ¹⁰²

Essendo aumentato il numero delle orfanelle, il Di Francia si dovette dare da fare per reperire sempre nuovi mezzi: riuscì ad ottenere l'esclusiva delle *fioristelle* per adornare le casse di agrumi di quattro ditte; poi i soliti lavori femminili ad ago ed a macchina, già in uso al quartiere Avignone, furono incrementati al Brunaccini. I locali permisero per l'anno scolastico 1892-93 di aprire le scuole elementari e l'insegnamento della musica anche alle esterne. ¹⁰³

«Nell'Orfanotrofio femminile del Can. A. Di Francia – scrive *Il Corriere Peloritano* del 9/9/1891 – si eseguiscano lavori di ago e di macchina, si cuce biancheria, si ricamano corredi, si fanno coltri, si lavora di ghipurre, si fanno berrette da prete, coppole per fanciulli e fiori artificiali anco per chiesa: il tutto a prezzi modicissimi.

«*Maglieria*. Oltre ai suddetti lavori, nel suddetto Orfanotrofio femminile si lavora di maglieria con le macchine, si fanno calze, flanelle, copribusti a prezzi veramente discreti.

«Raccomandiamo ai buoni cittadini di fornire lavoro a quelle orfanelle che non hanno rendite per mantenersi, ma vivono con le loro fatiche più che con le scarsissime contribuzioni di oggi.

«*Berrette da prete*. Quest'articolo, che esce pu-

¹⁰² Si cfr. le numerose testimonianze in proposito, citate nella Posizio, I, p. 98, nota 101.

¹⁰³ Cfr. *Il Corriere Peloritano*: 9/9/1891, 8/10/1891, 12/8/1892, 1/9/1892, 28/10/1892, 10/11/1892, e per l'Orfanotrofio maschile, *La Luce* 18/10/1889.

re dall'Orfanotrofio anzidetto, lo raccomandiamo vivamente a tutti i Rettori di chiese, parroci, cappellani e sacerdoti di Messina e della diocesi. Le orfanelle lavorano a perfezione berrette da prete e con prezzi convenientissimi.

«Per tutti gli anzidetti articoli rivolgersi alla suora direttrice dell'Orfanotrofio femminile della Pia Opera di Beneficenza, rimpetto alla Fontana di Gennaro, Casa Brunaccini, Messina».

Padre Annibale, pur tra tante occupazioni e preoccupazioni, nutriva la sua vita spirituale dell'amore a Gesù Cristo:

«L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo, quale vero Dio, – scriveva al professore Tommaso Cannizzaro – mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo.

«Gesù ha detto: *“Amate il prossimo come voi stessi”*: ed io mi sforzo di amare il prossimo come me stesso; ed è per questo che ho dedicato la mia misera vita al bene del mio prossimo, per quanto meschinamente posso.

«Gesù disse: *“Date a chiunque vi domanda”*, e: *“Ciò che farete al più misero lo fate a me stesso”*. Ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero amore, e disse: *“Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente il volto di Dio”*. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sforzo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor nostro, fu l'eterna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'orto pensando a quante anime si perdono per

l'orgoglio e la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime.

«Tutto questo le dico, Professore carissimo, non per farmene un vanto, perché nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo fino al sacrificio non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio.

«Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo.

«Ritenga, Professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare immezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete pei poveri e pei bambini». ¹⁰⁴

Da questo brano citato è possibile desumere come la sua Cristologia non fosse astratta e vaga, ma avesse come centro propulsore la visione del mistero pasquale della Passione di Cristo e di Gesù Eucarestia, e affondava le sue radici nella Sacra Scrittura.

L'immagine del Cristo sofferente è l'oggetto prevalente delle sue meditazioni. La compenetrazione nelle sofferenze, e in particolare nelle *pene intime* patite dal Redentore, sono le vie maestre del suo itinerario spirituale, personale e di diretto-

¹⁰⁴ TUSINO, LP, II, pp. 61-63. Tommaso Cannizzaro (1838-1921), poeta e letterato messinese, si professava ateo. Aveva scritto due sonetti in cui si diceva ammiratore di Gesù Cristo «*come sublime figlio di Maria*». Il Di Francia, prendendo lo spunto da tale ammirazione, gli scrisse la lettera, da cui è stato stralciato questo brano. È una di quelle lettere rivelatrici, «termometro», del suo amore per il Cristo-Dio.

re delle anime, segreto intimo del suo «darsi» per i fratelli. ¹⁰⁵

In tale orientamento, grande peso ha avuto la visione del *Rogate*, non solo come comando o monito, ma come momento di pena intima del Signore verso gli uomini visti come «gregge errante senza pastore».

Ecco, allora, la stretta connessione preghiera-carità tipica del carisma del Di Francia.

Nella sua vita ha costantemente additato alle anime, che si ponevano sotto la sua guida spirituale, questo particolare soggetto di meditazione, mentre l'ha prescritta alle sue due Congregazioni, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, nella «23^a Dichiarazione» ¹⁰⁶:

«Per infervorarci sempre più nello zelo della divina gloria e salute delle anime, per comprendere e compiere esattamente la nostra sublime missione,(...) non trascurerò mai la meditazione giornaliera, che si farà in comune o in privato, sui misteri della vita, passione e morte di Gesù Cristo Signor Nostro; e potendo ne aggiungerò di più. In modo specialissimo, in conformità alle regole di questa Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, mi darò alla meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù; vale a dire considererò e rifletterò i profondi e ascosi tormenti del Cuore Sacratissimo di Gesù, fin dal primo istante della sua Incarnazione, alla vista dei peccati uni-

¹⁰⁵ Cfr. le numerosissime citazioni di testimonianze riportate in POSITIO, I, p. 100, nota 104.

¹⁰⁶ A.M. DI FRANCIA, *Le Quaranta Dichiarazioni*, Roma 1982, pp. 63-64.

versali, alla vista delle umane ingratitudini, alla vista del detrimento delle anime stesse degli eletti e specialmente alla vista della dannazione eterna di tante anime. Mi approfondirò in questo abisso incommensurabile delle pene del Cuore Sacratissimo di Gesù, che superano immensamente quelle della sua umanità santissima, e che pochi considerano. Mi unirò a queste pene del divin Redentore per sentirle nel mio cuore; e Lo contemplerò naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene nell'orto degli ulivi.(...)

«Da queste meditazioni trarrò coraggio e forza per ogni sacrificio, per la somma gloria di Dio e pel bene di tutte le anime, ad infinita consolazione del Cuore Sacratissimo di Gesù».

Il testo preferito per le sue meditazioni personali, e che consigliava sempre, era il libro dell'agostiniano Ven. Servo di Dio P. Tommaso di Gesù, *Travagli e Patimenti di N.S. Gesù Cristo*, di cui poté curare, nel gennaio 1927, solo l'edizione del primo volume, essendo poi sopravvenuta la sua morte.¹⁰⁷

Naturalmente, rientrava nella sfera dei suoi interessi spirituali tutta quella letteratura che si occupava di questo particolare aspetto della orazione mentale.

La meditazione costante su tale tematica ha trovato terreno fertile nella natura sensibile e poetica del Di Francia. Egli ha, infatti, sviluppato una grande capacità di compenetrazione ed una tale fi-

¹⁰⁷ Cfr. POSITIO, II, pp. 28, 35, 110, 391, 451, 1251.

nezza spirituale che gli hanno permesso di cogliere le profondità della letteratura mistica.

L'interesse per la mistica costituisce, senza dubbio, un altro aspetto molto marcato della sua spiritualità, non disgiunto dal suo interesse predominante di apostolato attivo. Cosa che a prima vista può sembrare anomala e desueta, ma se seguiamo il suo itinerario spirituale constatiamo che è invece possibile e addirittura efficace.

Tra le sue letture consuete troviamo infatti il libro di Suor Maria di Gesù di Àgreda, *Mistica Città di Dio*,¹⁰⁸ ed opere di altri famosi mistici.

Grande importanza, allora, assume l'edizione, da lui curata nel 1891, del *Diario di S. Veronica Giuliani*, dove emerge non solo una buona e solida preparazione letteraria, ma la profonda capacità di compenetrazione spirituale dello scritto, senza il quale difficilmente avrebbe potuto cogliere tali e tante sfumature.

Il suo scopo, poi, non era quello di fare un lavoro critico, cosa che non rientrava nei suoi interessi, ma di rendere lo scritto della Giuliani intellegibile ad un più vasto pubblico per contribuire alla salvezza delle anime. Farle assolvere, cioè, la funzione assegnata dal Signore a queste persone nel grande disegno dell'economia salvifica.

Tali scritti, diceva, «sono atti a rinnovare la Fede nei cuori, e a riaccendere un vivo amore a Gesù e a Maria (...); gioveranno ai Predicatori, ai Direttori spirituali, ai Confessori, agli amanti del-

¹⁰⁸ Cfr. POSITIO, II, pp. 707, 715-717.

la perfezione, e a chiunque avrà la sorte di leggerli». ¹⁰⁹

Anche in tale via spirituale di rapporto con il Signore, intima ed estremamente personale, si scorge la proiezione del Di Francia verso l'esterno, verso il Prossimo, che si esplica in tutte le forme di carità, tanto spirituale che materiale.

La preoccupazione continua dell'Opera, la necessità quotidiana di bussare alla porta ed ai cuori delle persone per racimolare il sostentamento necessario, le penitenze che infliggeva al suo corpo, la estenuante assistenza al fratello Giovanni, contribuirono ad un crollo nervoso che Padre Annibale ebbe nei primi mesi del 1893. ¹¹⁰

«A quarantadue anni caddi di colpo in una nevrasenia acutissima. Mi mancò di colpo il sonno, che in me era profondo, e la fame, che era gagliarda. Per qualche tempo non potevo più né prender cibo, né dormire.

«I rimedi che mi davano i medici in Messina a nulla mi giovavano. L'animo mio era divenuto tetro. In certi istanti mi pareva di svenire. Non tro-

¹⁰⁹ *Un tesoro nascosto, ovvero scritti inediti di Santa Veronica Giuliani. Opera utilissima per la santificazione delle anime*, vol. I, Messina 1891. (Cfr. POSITIO, II, pp.1242-43). L'edizione, purtroppo, si è fermata al I volume. Per tutta la problematica e l'importanza di questa edizione del *Diario* della Giuliani si vedano gli *Atti del Congresso Internazionale* sulla Santa tenuto nell'ottobre del 1982: *Testimoniaza e Messaggio di Santa Veronica Giuliani*, a cura di Lazaro Iriarte ofmcap, I-II, Roma 1983, ed in particolare al saggio ivi contenuto di P. FRANCESCO CAMPANALE, *Annibale Maria Di Francia e Santa Veronica Giuliani (in rapporto alla pubblicazione del Diario)*, pp.71-101.

¹¹⁰ Cfr. VITALE, p. 217; POSITIO, II, pp. 65, 269, 549-573 passim.

vavo rimedio alcuno, quando una Figlia della Carità di San Vincenzo de' Paoli mi parlò del Kneipp, che allora era vivente, e mi diede un volume in francese dello stesso. Apersi quel libro, e per primo mi uscì una pagina dove si raccontava di un sacerdote esaurito per molte fatiche e dal Kneipp guarito.

«Allora io scrissi a lui e dopo alquanti giorni ne ebbi la cura. Cominciai a praticarla e a migliorare. Poi ne ebbi una seconda». ¹¹¹

Così scrisse egli stesso.

Di colpo quindi Padre Annibale fu costretto a fermarsi, di colpo le finanze dell'Opera si ridussero a niente: veniva a mancare il suo quotidiano bussare alla carità della gente e non c'era chi al posto suo lo facesse.

L'Arcivescovo Guarino immediatamente si mobilitò per salvare tanto un suo sacerdote che il frutto del suo lungo lavoro:

«Olà, fratelli nostri messinesi!

«È tempo oggimai che i "Poverelli del Cuore di Gesù", ricoverati da quel Rev.mo e pio Canonico Di Francia, ricevano dalla carità cittadina un possente aiuto nelle misere condizioni in cui si trovano da molti anni. Essi non hanno casa per abitarvi, né mezzi sufficienti per vivere: hanno solamente un buon Padre, il suddetto Canonico Di Francia, in lode del quale noi non diciamo parola alcuna, perocché sarebbe volere aggiungere splendore al sole.

¹¹¹ SCRITTI, vol. 37, p. 98. Il Di Francia ha avuto una corrispondenza con il Sac. Dr. Sebastian Kneipp per curare gli ammalati dei suoi Istituti, ed era abbonato al periodico mensile *La Cura Kneipp*.

«Eppure non si conoscono le penurie che ha sofferto, e tuttora vi soffre questo buon sacerdote del Signore, per sostentare tanta misera gente ivi ricoverata. Sono più di cento orfani e poveri che vivono a peso e cura del suddetto Padre Di Francia, senza rendite certe, senza mezzi sicuri. (...)

«Aiutiamolo per non perderlo anzitempo con pena doppia dei nostri cuori!». ¹¹²

Quest'appello del 2 novembre 1893 è firmato dal Guarino, dal vescovo ausiliare mons. D'Alcontres e dal vicario Generale mons. Basile.

Lo stesso giorno si costituì un comitato di cittadini che lanciò a sua volta un appello per evitare che «un'opera tanto utile ed umanitaria» potesse dissolversi. Tra i firmatari compaiono il barone Cianciòlo, il principe D'Alcontres, l'avv. Fulci, il prof. Costa Saya ed altri illustri personaggi anche non praticanti. Nello stesso mese si costituì ancora un altro "Comitato Attivo di Zelatori", al quale presero parte altri personaggi. ¹¹³

Questa improvvisa mobilitazione di persone ragguardevoli riuscì a suscitare nuove simpatie verso l'Opera e a portare un positivo aiuto agli Istituti; ma l'entusiasmo durò per breve tempo, nonostante i reiterati appelli della stampa. ¹¹⁴

L'intenzione dei Comitati e della stampa era di evitare che il Di Francia si rituffasse in quel lavoro intenso, costellato di ansia, minando definiti-

¹¹² Cfr. APR 67, 4577.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. p. es. la *Gazzetta di Messina*: 9/3/1894; 25/10/1894; 27/10/1894; 5-6/11/1894; 9/11/1894; 14/11/1894; 17/11/1894.

vamente la sua salute. Padre Annibale, tuttavia, appena glielo avevano permesso, era tornato a bussare di porta in porta per garantire il pane ai suoi poveri. Poi non aveva potuto dire di no al Dr. Lorenzo Mandalari, che aveva aperto in contrada Ritiro una clinica psichiatrica in cui prestavano servizio le Suore Figlie di Sant'Anna, a curare la direzione spirituale di queste suore. Lo fece di buon grado, non solo per amicizia verso il Dr. Mandalari e per obbedire al suo Arcivescovo, ma anche come atto di favore nei confronti di Madre Rosa Gattorno.¹¹⁵

Altra preoccupazione del Canonico in questo periodo è stata quella di redigere un dettagliato resoconto amministrativo delle sue Opere, così da rendere conto alle Autorità, agli Enti ed ai Benefattori dello stato economico dell'Opera.¹¹⁶

Il 16 novembre 1894 Messina tremò violentemente: «Lo sgomento del popolo fu immenso e continuo per parecchi giorni, perché alla tremenda scossa ne seguirono molte altre, benché di minore violenza».¹¹⁷

Il Di Francia trasferì temporaneamente la comunità del Brunaccini al quartiere Avignone, dove le casette basse erano più sicure. Infatti, come ricorda P. D'Agostino, allora chierico, «feriti, dispersi, smarriti nello spirito, da soli o in processione, venivano tutti al quartiere Avignone. Io ero pre-

¹¹⁵ APR 55, 4040; 4, 279; 5,282; POSITIO, II, p. 1296.

¹¹⁶ POSITIO, II, pp. 792-795, 1296.

¹¹⁷ *La Scintilla* del 19/10/1951 (racconto di P. Caudo); cfr. la *Gazzetta di Messina* e gli altri giornali di quei giorni. DE GREGORIO, p. 169 ss.

sente. Il Servo di Dio predicava e confortava; faceva recitare le Litanie dei Santi: anche indifferenti ed atei trovavano orientamento dopo le sue parole». ¹¹⁸ E Rosario Marchese, che era già accanto a Padre Annibale, riferisce che «sin d'allora tutta Messina parlava di lui con entusiasmo, specialmente per il terremoto che era successo nel novembre del 1894, per cui il Servo di Dio predicava ogni sera parecchie volte, secondo il numero dei pellegrinaggi di penitenza che facevano colà i Messinesi, atterriti dal terremoto, che piangevano i loro peccati dietro le parole di santa unzione del Servo di Dio». ¹¹⁹

Da tempo Padre Annibale era alla ricerca di una sede stabile per l'Orfanotrofio femminile; venne a sapere della disponibilità dell'ex Monastero dello Spirito Santo, e il 18 giugno del 1894 ne fece richiesta al Municipio. ¹²⁰

Intanto, l'avv. Carmelo Pugliatti, proprietario del palazzo Brunaccini, verso giugno del 1894 vendette l'immobile: il nuovo proprietario comunicò al Di Francia che non intendeva rinnovargli il contratto di fitto, quindi gli diede lo sfratto da eseguirsi entro e non oltre il 31 maggio 1895. ¹²¹

«L'anno 1895, l'Orfanotrofio si trovò ad un punto assai critico, dal quale non era umanamente facile uscire. Si trattava che il palazzo Brunaccini

¹¹⁸ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 101.

¹¹⁹ POSITIO, II, p. 144.

¹²⁰ SCRITTI, vol. 41, p. 21.

¹²¹ Cfr. VITALE, pp. 209-211, 242-245; V. LILLA, *Il Can. A.M. Di Francia e la sua Pia Opera di Beneficenza*, Messina 1902, p. 17.

era stato venduto, e il nuovo acquirente ci aveva imposto di lasciarglielo libero. In quel grave frangente le povere orfanelle stettero più giorni in cappella a pregare il Signore e la Santissima Vergine, quando inaspettatamente si mosse a nostro favore dapprima tutta la stampa cittadina con parecchi articoli, indi la cittadinanza, e fecero tale pressione sugli Amministratori Municipali, che il Consiglio unanime deliberò di concederci questo spazioso Monastero, con ampie logge e giardini». ¹²²

Il Municipio faceva orecchio da mercante, non c'era da frapporre tempo: il Di Francia cominciò a bussare a tutte le porte che poteva. Fece una nuova richiesta il 3 marzo e poi ancora l'8 aprile del 1895. ¹²³ Ebbe i giornali cattolici dalla sua parte e poi l'Arcivescovo che già nell'ottobre del 1894 lo aveva proposto come Rettore della Chiesa dello Spirito Santo. ¹²⁴

Nel frattempo, si preparava una nuova campagna di stampa per sollecitare la carità: per il 28 aprile si organizzò una *Passeggiata di Beneficenza*: «La città tutta si commosse, e dai balconi, dalle botteghe, dai negozi piovevano oggetti di ogni sorta, e contribuzioni in denaro, mentre i passanti benedicevano il Padre, che accompagnava il carro e stendeva le mani pei suoi figli. Non mancarono episodi che rivelarono il cuore del Padre, e fu notato che, uscendo da qualche casa dove aveva ricevuto ogget-

¹²² Discorso del 1906, SCRITTI, vol. 45, p. 440; N.I., vol. 10, p. 225; POSITIO, II, p. 1239.

¹²³ TUSINO, MB, II, p. 327-329.

¹²⁴ Cfr. p.es. *Il Risveglio* 30/3/1895; 27/4/1895; la *Gazzetta di Messina* 9/5/1895.

ti o denaro, subito ne faceva parte a qualche povero che lo pedinava». ¹²⁵

Il Consiglio Comunale finalmente il 14 maggio tenne una seduta a porte chiuse, e, dopo accesa discussione, convenne di concedere «temporaneamente al Canonico Di Francia una parte dell'ex Monastero dello Spirito Santo allo scopo di ricoverarvi le orfane. La concessione dell'uso in qualunque tempo e per qualunque causa sarà revocabile per determinazione del Comune» inoltre elargiva un sussidio straordinario di 4000 lire per le prime spese di riassetto dell'edificio. In altri termini Padre Annibale aveva ottenuto il monastero solo temporaneamente e dovette lottare non poco perché questa sorta di affidamento diversi anni dopo fosse trasformata in enfiteusi. ¹²⁶

Così il 7 giugno Padre Annibale vi poté trasferire la comunità del Brunaccini, ma non pochi fastidi dovette subire da parte dei confinanti. ¹²⁷

Risolto in parte il problema del locale, rimaneva sempre quello economico. Perciò il 13 giugno 1896 diffuse una *Pia Proposta ai Cattolici Messinesi* in cui tra l'altro scriveva:

«*Il Pane di Sant'Antonio*. Per come è noto a tutti in Messina, io tengo da più anni due orfanotrofi, uno maschile ed uno femminile, il cui personale,

¹²⁵ VITALE, p. 242. Cfr. POSITIO, II, pp. 147, 164, 348, 546; *L'Aquila Latina* 6/4/1895; 19/4/1895; 21/4/1895; 28/4/1895; la *Gazzetta di Messina* 6/4/1895; 19/4/1895; 28/4/1895; 29/4/1895; 30/4/1895; *Il Risveglio* 25/4/1895; 27/4/1895; ecc.

¹²⁶ Cfr. VITALE, p. 244-245; APR 58, 4257; cfr. le numerosissime testimonianze citate in POSITIO, I, p. 106, nota 125.

¹²⁷ POSITIO, II, p. 1297; *Il Risveglio* 9/11/1895.

in complesso ascende a cento trenta individui circa. Alcuno mi domanda: come fate a mantenere tanti ragazzi ricoverati? Quale rendita ha l'Istituto?

«L'Istituto non ha altre rendite se non quelle che provengono dai lavori degli orfanelli e dalla pubblica carità. La spesa annua supera le ventimila lire. Intanto gli introiti certi appena arrivano a diecimila lire l'anno. Ma come si fa per tutto il resto?

«Le contribuzioni sono divenute scarsissime; gli orfani di mese in mese aumentano, essendoché molte sono le insistenze e molti i casi critici, ai quali talvolta bisogna cedere. Inoltre, si deve aggiungere che, a parte di molti orfani, mi trovo costretto a dover soccorrere una turba di poveri veramente bisognosi, che vengono ai miei Orfanotrofi da ogni parte di Messina, e alle volte morenti di fame! (...)

«Avendo io dunque il peso del mantenimento di tanti orfani, ed avendo assai bisogno dell'aiuto del cielo per riuscire nell'intento della loro educazione, ho implorato l'intercessione del glorioso Sant'Antonio di Padova, per cui nella chiesa del mio Orfanotrofio femminile, allo Spirito Santo, è una bella immagine di Sant'Antonio (...) ai piedi di questa santa immagine sta una cassetta portante il motto: *Per il pane di Sant'Antonio*.

«Or io propongo a tutti i buoni cattolici che ogni qual volta hanno bisogno di qualche grazia, o spirituale o temporale, si rivolgano a Sant'Antonio di Padova, che è chiamato il *Santo dei Miracoli*, e gli promettano una qualche quantità di pane, quanto ognuno crede». ¹²⁸

¹²⁸ TUSINO, MB, II, pp. 388-389; cfr. le testimonianze al proposito citate in POSITIO, I, p. 107, nota 127.

In altri termini Padre Annibale aveva ripreso l'idea del voto della signora Susanna Consiglio, di cui abbiamo parlato precedentemente.

A questo travagliato periodo, tuttavia, stava per succederne uno ben più complicato. Un episodio che segna una svolta decisiva nella storia dell'Opera, tanto da metterne in pericolo l'esistenza stessa. Fu un po' il vaglio a cui sono sottoposte le opere per saggiarne il valore. Questa volta il problema non veniva dall'esterno, ma sorgeva dall'interno.

Abbiamo visto che l'Opera era passata attraverso diverse vicissitudini e faticosamente stava cercando un assestamento, presentava quindi manchevolezze e lacune, che sono proprie degli inizi. Questo non era disordine, ma naturale condizione di cose che, nate dal nulla, vanno a sistemarsi a poco a poco. È insomma ciò che si legge nella storia delle origini di tutte le Congregazioni religiose. Questo, tuttavia, non era capitato da tutti, e mentre la città ammirava l'eroismo del Di Francia, non mancava tra i confratelli chi invece diffidava apertamente.

Alcuni anni dopo, 11 ottobre 1910, egli stesso rispondendo alle difficoltà di di mons. Zimarino su Don Eustachio Montemurro, scrisse:

«Vorrei sottomettere un'osservazione di non lieve importanza alla E.V., frutto della mia povera esperienza in affari di simili opere, nelle quali mi trovo anch'io da tanti anni. Cioè che quando appaiono simili Opere in una Diocesi, sono fortunate se il proprio Pastore, coi lumi dello Spirito Santo, che non possono mancargli, le prende egli stesso a cuore, e con le sue benedizioni, coi suoi incoraggiamenti, coi suoi consigli, e quasi col suo alito, le porta innanzi se le riconosce Opere di Dio, e con

la sua autorità e col suo potere le distrugge quando con certezza riconosce non essere da Dio. Ma guai se a tali Opere prende parte il clero per giudicarle! Per lo più i sacerdoti – tolte le debite eccezioni – si schierano contro, e muovono cento critiche, le quali, volere o non volere, debbono influire in certo modo nell'animo dell'Autorità ecclesiastica. Il paniere, se non si riempie, si bagna.

«Per dire qualche cosa dei casi miei – *non expedit quidem* – alcuni preti ne dissero tante contro i miei poveri Istituti, che il Cardinal Guarino di f.m., sebbene mi volesse molto bene per sua carità, e anche amasse le mie piccole Opere, consigliato da un alto e dotto personaggio del clero, sciolse il mio Istituto delle suore, sebbene senza decreto scritto. Un padre francescano, ¹²⁹ che sapeva come andavano le cose, si presentò all'Eminentissimo nostro Arcivescovo e gli domandò un anno di proroga, come il colono del Vangelo. Sua Eminenza accondiscese di buon grado, e dopo, quando io andai a casa per ringraziarlo, mi strinse affettuosamente la mano, mi guardò benigno, quasi volesse dirmi: *Povero canonico Di Francia, quante ne state a passare!*

«Io non so se anche a Gravina avvenga qualche cosa di simile da parte del clero. Ma è molto meglio che la E.V. se la intenda con nostro Signore nella santa orazione e nella santa Messa, anziché sentire altri». ¹³⁰

Abbiamo avuto modo di vedere come Padre An-

¹²⁹ Si trattava di P. Bernardo, cfr. POSITIO, II, p. 1308.

¹³⁰ POSITIO, II, pp. 1016-1017; cfr. APR 37, 2281, p. 12.

nibale, anche dopo aver avviato il primo noviziato, aveva continuato a chiedere la collaborazione a varie congregazioni per affidare loro la direzione o almeno la formazione della comunità femminile. I vari tentativi, soprattutto per l'estrema povertà, non approdarono ad esito favorevole, cosicché il Di Francia, considerato che le sue suore erano quasi tutte delle giovani coetanee, affidava il governo ad una di loro, che dinanzi al pubblico doveva figurare come la superiora o la direttrice, ma internamente era solo una suora sorvegliatrice. Così alla signora Jensen era subentrata la signorina Rosalia Arezzo fino al giugno 1892.¹³¹ Ritiratasi anche costei per rientrare in famiglia, Padre Annibale nominò sorvegliatrice Suor Carmela D'Amore, che fu superiora al Brunaccini e poi allo Spirito Santo fino al luglio del 1896.¹³² Mentre alla piccola comunità di suore rimasta al quartiere Avignone era stata preposta Suor Veronica Briguglio, che tenne anch'essa tale ufficio sino alla fine di luglio del 1896.¹³³

Intanto accuse che si dimostrarono del tutto infondate avevano cominciato a screditare in Curia suor Carmela D'Amore a tal punto che: «È molto tempo che mi arrivano reclami contro Suor Carmela D'Amore superiora attuale del suo Istituto femminile. – scrisse mons. Guarino a P. Annibale il 3 agosto del 1896 – Io non le ho parlato nella fiducia che, conosciute le cose, avrebbe ella apportato un

¹³¹ Cfr. POSITIO, II, pp. 786-791, 1294.

¹³² Cfr. le numerose testimonianze riportate in POSITIO, I, p. 108, nota 132.

¹³³ Cfr. le numerose testimonianze riportate in POSITIO, I, p. 108, nota 133.

riparo. Ma non so perché, la S. V. illusa, l'ha tenuta finora al posto.

«Intanto i disordini sono continui, assicuratimi da probissime persone secolari e sacerdoti, e mettono in pericolo l'esistenza dell'Istituto.

«Dispongo adunque che il posto da Superiora già triennale e la elezione si faccia a voti segreti della Comunità delle Suore, e destituisco da questo momento la detta Suor Carmela; e poiché il suo carattere non è per fare la Superiora, la dichiaro inelelegibile in perpetuo». ¹³⁴

Padre Annibale, sorpreso del durissimo provvedimento preso dall'Arcivescovo, esegue gli ordini, tuttavia sente il dovere di testimoniare quanto gli constava:

«Ho ricevuto ieri l'ufficio che la E.V. mi mandò per mano di mio fratello Sacerdote, col quale mi ingiungeva di deporre dal posto di direttrice Suor Carmela D'Amore. (...) Ho già disposto che si faccia fra oggi o domani il Capitolo delle Suore per le elezioni della nuova Superiora.

«Ho già partecipato a Suor Carmela D'Amore la grave punizione inflitta dalla E.V. e la giovine si è umilmente sottomessa.

«Intanto, come debito di mia coscienza, io mi sento mosso a dichiarare alla E.V., per quanto a me costa come Direttore Spirituale di questo Istituto, che la Suora Carmela D'Amore in cinque anni che è nel nostro Istituto ha tenuto una condotta mai sempre irrepreensibile. (...)

«La giovane subito ha mostrato vera vocazio-

¹³⁴ POSITIO, II, pp. 799-800, 1298.

ne, resistendo più volte alle vive insistenze dei parenti che la vorrebbero a casa, è stata sempre esatta all'ubbidienza, docilissima ai miei insegnamenti, modesta e pia. Inoltre, avendola Iddio dotata di un particolare ingegno pel governo, io le ho affidato da più anni l'Orfanotrofio femminile, lo ha diretto sempre con tanto senno, con tanta prudenza, con tanto amore (...), onde io talvolta ho reputato questa vocazione come una grazia del Signore pel mio Orfanotrofio, né ho potuto mai trovare fra le altre mie Suore chi potrebbe sostituirla.

«Debbo aggiungere che questa giovine non ambì mai il posto di Superiora, che anzi ho dovuto obbligarla in virtù di obbedienza. (...)

«Mi sorprende il sentire che persone probissime, secolari ed ecclesiastiche da più tempo facciano reclami contro questa giovine. Io non saprei che dire, ma potrebbe essere che ci fosse equivoco di persona, o che taluno parlasse non bene informato». ¹³⁵

Il 7 agosto P. Annibale rimette all'Arcivescovo il Verbale del Capitolo tenutosi il giorno 5 dove risultarono elette Suor Rosa D'Amico a superiora della Comunità delle Suore, e Suor Nazarena Majone a direttrice dell'Orfanotrofio. ¹³⁶

«Inoltre, a scanso di equivoci, – scrive P. Annibale all'Arcivescovo – io debbo dire alla E.V. che là dove nella lettera accennavo a mio fratello, io non ho inteso parlare a carico dello stesso circa la sua irreprensibile morale condotta. Solo intesi accennare a certi modi di vedere e di agire di mio fratello che

¹³⁵ POSITIO, II, pp. 800-802.

¹³⁶ POSITIO, II, pp. 802-806, 1299.

non si accordano né con me, né con le persone prudenti e ragionevoli dei miei Istituti, nessuna eccettuata, tanto fra gli uomini che fra le donne». ¹³⁷

Mons. Guarino approva le due elette ed aggiunge: «Ella ha agito colla solita sua somma prudenza, della quale mi sono sempre compiaciuto. Non occorre fare proteste di ubbidienza, perché ne sono stato sempre convintissimo, né tampoco fare delle dichiarazioni intorno a suo fratello, perché ne sono anche convinto». ¹³⁸

Eseguita la volontà dell'Arcivescovo, e allontanata dal superiorato colei che era ritenuta la causa di tutti i disagi, ci si sarebbe aspettato un normale assestamento delle cose. E tutto sembrava andare secondo tale verso.

Intanto Padre Annibale, su consiglio del suo confessore l'abate D'Amico, aveva mandato la D'Amore per tutto settembre in famiglia per un po' di riposo. Il fratello don Francesco «si è protestato che egli intende stare al suo posto, e intende spogliarsi interamente di tali persone». ¹³⁹ Ma evidentemente l'elezione non era andata nel verso desiderato e la D'Amore non era poi «l'autrice di tutto lo scompiglio per i suoi rapporti continuati al Canonico Annibale a

¹³⁷ POSITIO, II, p. 804.

¹³⁸ POSITIO, II, p. 807.

¹³⁹ POSITIO, II, pp. 807 e 809: «Con grande consolazione dell'anima mia - scrisse Padre Annibale al Guarino - debbo partecipare all'E.V. che sabato come io scesi a Messina mio fratello Padre Francesco mi chiamò in disparte, e gettandomisi ai piedi con lacrime di molta compunzione mi chiese perdono di tutto il passato, facendo delle belle proteste per l'avvenire» (cfr. anche SCRITTI, N.I., vol. 5, p. 268).

carico del fratello don Francesco». ¹⁴⁰ Fatto sta che «l'agire del fratello provocò in un primo momento da parte della Curia il divieto che il fratello Francesco non osasse mettere piede allo Spirito Santo, divieto provocato da gruppetti di suore che parteggiavano per lui», ricordava P. D'Agostino. ¹⁴¹ E Padre Annibale lasciò scritto: «Quel Sacerdote molto accetto all'autorità ecclesiastica è stato dalla stessa distratto dal più occuparsi dell'Istituto, ed impiegato in onorevole carica nel Capitolo di Messina». ¹⁴²

Don Francesco, infatti, in questo periodo fu nominato Canonico ¹⁴³ ma non era contento del momento scelto per essere investito di tale carica: «Mi fanno Canonico per allontanarmi? Sbagliano!», pare andasse dicendo. ¹⁴⁴ Infatti, non riusciva ad assorbire il grave colpo del divieto di andare all'Istituto Spirito Santo e allora «il Cardinale lo proibì di entrare in Monastero: si prese il permesso di Basile». ¹⁴⁵ Intanto si cercò in tutti i modi di estromettere del tutto Suor D'Amore, che probabilmente per la sua fedeltà a P. Annibale era vista come un pericolo costante, anche con delle lettere anonime per indurla a rinunciare alla vocazione. Queste lettere dovevano certo partire da persone che conosce-

¹⁴⁰ POSITIO, II, p. 850.

¹⁴¹ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, pp. 268-269; SCRITTI, vol. 37, pp. 24-26.

¹⁴² POSITIO, II, p. 865 (lettera del Di Francia al sac. Patanè).

¹⁴³ cfr. POSITIO, II, pp. 830-831.

¹⁴⁴ POSITIO, II, p. 858.

¹⁴⁵ Mons. Giuseppe Basile era il Vicario Generale. Per tutta questa problematica si vedano le fonti citate in POSITIO, I, p. 111, nota 145.

vano bene la questione ed essere direttamente interessate.¹⁴⁶

«Non esisteva un noviziato – ha deposto Suor Briguglio – e il personale era aumentato, ma senza formazione religiosa, perché mancò fin dal principio il noviziato». (...) «Non eravamo contente dell'amministrazione (...), tutto questo ci lasciava scontente; serpeggiavano naturalmente malcontenti e malumori; (...) don Ciccio¹⁴⁷ (...) comprendeva il nostro animo, voleva che si affittasse una casa per iniziare un vero noviziato; don Annibale ne condivideva l'idea, ma poi in pratica non veniva mai a capo di nulla». ¹⁴⁸

Che il noviziato non ci fosse non è vero; che non tutto fosse secondo le norme comuni, questo sì, e Padre Annibale era perfettamente conscio di queste deficienze e sperava pian piano di giungere ad una sistemazione delle cose, come si è soliti fare in una istituzione nascente; ma don Francesco e Suor Veronica Briguglio si mostrarono impazienti e premurosi di formare un noviziato regolare.¹⁴⁹

«Io ero chierico – ha deposto il P. D'Agostino – e mi accorsi che tra l'uno, Francesco, e l'altro,

¹⁴⁶ POSITIO, II, pp. 811-812, 821-827. Non mancò chi ritenne d.Francesco l'autore o quantomeno l'ispiratore di queste lettere, cfr. POSITIO, II, p. 99.

¹⁴⁷ Don Francesco Di Francia.

¹⁴⁸ POSITIO, II, pp. 227-228, cfr. pp. 847-851.

¹⁴⁹ L'Istituto da loro fondato a Roccalumera ebbe un noviziato in regola solo dopo la morte di don Francesco (1913) ad opera di P. Salvatore da Valledolmo (cfr. RIGANO, p. 119). Questo vuol dire che, quando loro misero le mani in pasta, si accorsero, e dovettero fare di necessità virtù, che la cosa non era poi così facile come sembrava e dovettero attendere l'ora della Provvidenza.

Annibale, c'erano profonde divergenze sull'amministrazione: il fratello pretendeva un'amministrazione da ragioniere, mentre l'altro era contrario, perché intendeva fidare nella Provvidenza». ¹⁵⁰

Ma vediamo come si svolsero i fatti:

«Fui io – depose Suor Veronica Briguglio – che una sera, improvvisamente, comunicai ad altre due consorelle la mia decisione: lasciare la casa dello Spirito Santo e ritirarsi a Roccalumera per vivere là una regolare vita religiosa. Detto, fatto: l'indomani mattina, io, Suor Rosa, Suor Maria Marino e sua sorella Sarina, partimmo col primo treno verso Roccalumera. (...) Mi pare che in precedenza io abbia scritto all'Arcivescovo, da cui però non ebbi risposta. (...) Giunte là, scrivemmo subito al Servo di Dio, per notificargli il nostro passo, e il proposito di iniziare lì il vero e proprio noviziato sempre sotto la sua ubbidienza. (...) Chiarisco, che il Reverendo Don Ciccio ¹⁵¹ non cooperò positivamente a tutta la nostra condotta di secessione: io, presa la decisione, gliene feci atto quella stessa sera che precedette la partenza; non ricordo le sue parole; ricordo solo che, la mattina, a cose fatte, mostrò dolore; così mi riferirono le altre suore rimaste». ¹⁵²

Era la mattina del 12 marzo 1897. ¹⁵³

Padre Annibale stava al convento dei Frati Minori in contrada Ritiro dove si trovava P. Francesco Bonarrigo, perché ammalato di tisi, quando gli

¹⁵⁰ *Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975, p. 268-269.

¹⁵¹ Don Francesco Di Francia.

¹⁵² *POSITIO*, II, p. 228.

¹⁵³ Cfr. *POSITIO*, II, pp. 831-836; *Il Ramo fiorito*, p. 25.

giunse notizia della fuga delle suore. Chiamò subito don Francesco per esaminare l'incresciosa situazione: anzitutto gli dichiarò che lo riteneva estraneo alla faccenda e schiettamente disse che non sospettava affatto di lui. Don Francesco tacque, fingendo di ignorare ogni cosa. ¹⁵⁴

Negli appunti di Padre Annibale leggiamo:

«La Briguglio e le altre conferivano con lui. Concertò la fuga ma disse: non nominate me. La Briguglio disse: Mi presenterò io dal Cardinale. La sera prima della fuga diede loro lire 30 in una busta. Concertarono con la Cortona [la portinaia] e uscirono dalla porta secondaria della Chiesa. (...) Egli rimandava a dopo Pasqua». ¹⁵⁵

Intanto quel giorno o il seguente giunse da Roccalumera la lettera delle quattro: «Dolenti per il dispiacere che Le abbiamo recato, Le domandiamo umilmente perdono e speriamo nella sua bontà, nella tenerezza del suo paterno cuore di ottenerlo»; e continuano dicendo che la loro decisione era stata determinata dal disordine, dall'insubordinazione e dall'inosservanza delle regole che regnava nella Comunità dello Spirito Santo. Motivo del gesto era di fondare una nuova casa di osservanza o noviziato, quindi Padre Annibale avrebbe potuto disapprovare il gesto, ma essere contento

¹⁵⁴ SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 7 n. 23. P. Bonarrigo era stato ordinato sacerdote il 30 marzo 1895 e si era messo a completa disposizione del Di Francia e dell'Opera. Padre Annibale lo riteneva come «vero fratello spirituale e compagno fedele», (APR, 55,3903) si vedano anche a tal proposito le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 112, nota 152.

¹⁵⁵ POSITIO, II, p. 857-858.

della finalità ed approvarne la ragione che lo aveva determinato. Inoltre, delineano una possibilità: non fare pubblicità, dire che tutto è avvenuto col suo consenso e così acquisire un elemento di vantaggio per la Comunità di Messina.¹⁵⁶ Una lettera, analoga per contenuto, la scrissero anche a P. Francesco Bonarrigo.¹⁵⁷

Padre Annibale certamente si recò dal Cardinale: «Minacce di Mons. Guarino», ha annotato; ma il Prelato era a letto paralizzato ed allora probabilmente fece stendere una lettera di richiamo per le fuggitive da mons. Giuseppe Basile. Questi lo fece ufficialmente, mentre in realtà «aiuta sotto-mano» don Francesco.¹⁵⁸ «Mi trovai costretto – scrisse il Di Francia al sac. Patanè – di riferirmi all'autorità ecclesiastica: al nostro amatissimo Cardinale, e al nostro degnissimo Vicario. Presso l'uno e presso l'altro ho trovato, grazie al Signore, le più paterne accoglienze, e i più opportuni provvedimenti per lo stato delle cose».¹⁵⁹

Il giorno 14 P. Annibale andò a Roccalumera: «Due giorni dopo comparve lui personalmente: ci mosse dei rimproveri e ci citò una lettera del Vicario Generale che ordinava il ritorno; non facemmo resistenza; io però fui lasciata, perché malatuccia,

¹⁵⁶ POSITIO, II, pp. 831-833.

¹⁵⁷ POSITIO, II, pp. 833-834.

¹⁵⁸ APR 55, 3992.

¹⁵⁹ POSITIO, II, p. 864.

a restare nella casa dei parenti», depose Suor Veronica.¹⁶⁰

In realtà tornarono a Messina solo Suor Rosa D'Amico e la giovane aspirante Sarina Marino. A Messina, intanto, qualcuna sopraffatta dagli scrupoli parlò e aiutò a scoprire i maneggi che si andavano facendo. I documenti pervenuti ci fanno intravedere il clima di cospirazione e di esaltazione diffuso nel gruppo di quelle che facevano capo a coloro che erano andate a Roccalumera.¹⁶¹ Sr. Rosa tornata «prima di tutto per fare l'ubbidienza, secondo per dare riparo alla Comunità dello scandalo da me ricevuto» in qualità di Superiore, chiede «di farmi la carità di sciogliermi dal voto di perseveranza come sono sciolta dagli altri; non essendoci Ritiro, siamo sciolte, ma io aspetto la parola di V.R.». ¹⁶²

Intanto Suor Veronica e Suor M. Assunta Marino il 22 marzo erano disposte a tornare a Messina: «Noi non aspettiamo che un suo cenno; e pienamente comprese del male che facemmo e vivamente ravvedute, La ripreghiamo a volerci perdonare. Quindi quando V.R. ci richiamerà saremo pronte

¹⁶⁰ POSITIO, II, p. 228. Da notare che il Di Francia si recò a Roccalumera dopo aver consultato l'Autorità ecclesiastica, e richiamò le suore non con l'autorità sua propria di Direttore ma con quella del Vicario Generale, e non si avvalse dei suoi poteri di Direttore destituendole e sciogliendole dai voti.

¹⁶¹ Cfr. POSITIO, II, pp. 835-837, 855-857, 861.

¹⁶² POSITIO, II, pp. 838-839; v. anche pp. 843-845. È interessante rilevare che la suora chiede di essere sciolta «dal voto di perseveranza», mentre si ritiene sciolta dagli altri a causa della mancanza di un noviziato (Ritiro) secondo come lei lo concepiva. Il che poco collima con quanto aveva sottoscritto nelle lettere da Roccalumera (cfr. pp. 831-834).

ad ubbidire e a dimostrarle col fatto che della nostra inconsideratezza siamo davvero pentite. (...) Intanto, Padre, la preghiamo a volerci fare la carità di mandarci qualche cosa di denaro. Quando vuole il nostro ritorno, non deve fare altro che la carità di avvisarci e mandarci le richieste». ¹⁶³

E il 10 aprile scrive ancora: «V.R. non deve dubitare affatto, io voglio stare sempre sotto la sua direzione. (...) La Marino è interamente ravveduta. V.R. faccia la carità di prendersela perché è pentita assai; se vuole la mando. (...) V.R. può mandare altre qui perché c'è il comodo, pure la sorella D'Amico qui certamente le passeranno tutte le fantasie». ¹⁶⁴ Ma, a quanto pare, don Francesco lavorava in senso contrario, ¹⁶⁵ e i frutti si videro ben presto. Infatti, Suor Veronica riferisce che «il Servo di Dio, avendole viste tristi e scontente, ad una ad una le ha mandate a Roccalumera: Suor Rosa con l'abito, Suor Maria senz'abito, per castigo. Anzi debbo dire che, poi, ne mandò pure delle altre, tra cui la sagrestana». ¹⁶⁶ Inoltre, il filo tra la nuova comunità di Roccalumera e quella di Messina si ridusse al solo abito, a cui non avevano più diritto, perciò Padre Annibale ne richiese la restituzione, cosa che avvenne il 14 luglio 1897. ¹⁶⁷

Veniva così consumata la separazione delle due comunità, che umanamente riuscì un disastro per

¹⁶³ POSITIO, II, p. 841; v. p. 842.

¹⁶⁴ POSITIO, II, p. 846.

¹⁶⁵ Si cfr. le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 114, nota 163.

¹⁶⁶ POSITIO, II, p. 228, 855-857.

¹⁶⁷ POSITIO, II, p. 868-869.

la minuscola incipiente Opera, sia perché ne falciò il numero, sia perché ne scosse lo spirito, sia perché i commenti di ogni genere provocarono in città e nei dintorni una motivata diffidenza che avrebbe potuto ripercuotersi negativamente sulle vocazioni.

Padre Annibale dovette sicuramente temere un ristagno di vocazioni e nei limiti del possibile cercò di dissipare alcuni dubbi, soprattutto nei parroci, al fine di non far allontanare eventuali vocazioni. Dalla lettera scritta al Parroco di Gaggi, P. Patanè, il 22 maggio 1897 è possibile avere anche una testimonianza precisa sia perché chi scrive è un teste diretto, sia perché siamo nel periodo stesso in cui si svolsero gli avvenimenti. Il testo di questa lettera ci serve anche come veduta d'insieme di questa prova che il Di Francia e la sua nascente Istituzione ebbe a superare:

«Io considero quanto è avvenuto in essa [Opera] come una prova squisitissima che il Signore ha voluto fare di quest'Opera, di me, e delle persone ad essa appartenenti.

«Oggi che la prova si può dire quasi cessata, io non vorrei menomamente parlarne, tanto più che non ne ho parlato quando la prova era nel suo vigore. Ho tenuto sempre presente il sacro detto dello Spirito Santo: *“in silentio et spe erit fortitudo vestra”* (Is 30, 15 volg.). Nondimeno dove i passati avvenimenti lasciassero delle tracce pregiudizievoli a questa mia Opera mi potrei sentire talvolta di fare qualche rettifica; ed è questo appunto il caso, per cui mi muovo a scriverle. Entro dunque in argomento.

«Un Sacerdote [don Francesco], a me carissimo per molti riguardi, e di specchiata morale, per insinuazione di alcune giovani che appartenevano alla mia Comunità, ma che ora ne sono state espulse,

formava dei falsi giudizi a carico di altre giovani da me ben viste nella mia Comunità. Da ciò provennero, com'è ben naturale, molti inconvenienti, i quali avendoli io preveduti cercai di scongiurarli col tacere, e col dissimulare; ma poco mi giovò, perché quel Sacerdote a me carissimo, mosso da eccedente zelo, non potendo stornare il mio modo di vedere, cercò appoggio, da prima presso alcuni Sacerdoti autorevoli di Messina, ed indi presso l'autorità ecclesiastica. Coi primi comunicò segretamente per più anni; e siccome quando uno ha un suo modo di vedere, se ci tiene, parlando parla con calore, e trasfonde negli altri i suoi sentimenti, così quel Sacerdote persuase quelle persone autorevoli, le quali si trovarono quasi prese dallo stesso zelo, a segno che, quantunque dotte e sennate, non pensarono che sarebbe stato cosa regolare non sentire parlare uno solo, ma chiamare anche me per poter poi giudicare con più esattezza. (...)

«In quanto all'autorità ecclesiastica, questa nella persona del nostro amatissimo Cardinale, fu presa, otto mesi fa, quasi a sorpresa non solo da quel Sacerdote, ma pure dagli altri a cui egli aveva trasfuso il suo eccedente zelo; e da ciò venne una maggiore complicazione di cose. (...)

«Oggi l'autorità ecclesiastica è pienamente convinta che l'Istituto ha subito una prova. Intanto le autorevoli persone, che condivisero l'eccedente zelo di quel Sacerdote, forse ancora rimangono ai loro falsi supposti, per la ragione che io nessuna premura ho mai avuto di parlare con loro, bastandomi solo che l'autorità ecclesiastica fosse venuta a conoscenza delle cose. Tanto il Cardinale che monsignor Basile hanno parlato in maniera per me confortantissima. (...)

«Io la prego, stimatissimo Padre, a non volersi

scandalizzare di questi avvenimenti; poiché non è la prima volta che ciò suole accadere nelle fondazioni di simili Opere; il che è come prova che Iddio suole permettere nei primordi di un'Opera. La prova è stata di tal natura, che se quest'Opera non si è distrutta, è vero segno che il Signore l'ha protetta misericordiosamente contro le insidie dell'infernal nemico. (...) Di questo solo mi dolgo, per le passate vicende, le quali hanno prodotto un vano allarme pregiudizievole, in certo modo, alle vocazioni. (...)

«Sappia inoltre che la Comunità è stata purificata di quelle persone che nel tempo della prova non stettero fedeli alle loro promesse; e quantunque, per ordini superiori, richiamai alcune fuoriuscite, nondimeno a poco a poco sono state licenziate; e quindi l'ambiente è ormai purificato; le cause dei passati dissidi sono interamente tolte, e la Comunità forma già un solo ovile con un solo pastore». ¹⁶⁸

Padre Annibale, mentre si dava da fare con prudenza per rimediare allo scandalo, si rivolgeva principalmente al Signore aspettando da Lui il ritorno della calma in comunità e invocando soprattutto una persona eletta che risollevasse le sorti dell'Opera: «Vi supplico, pietosissimo Iddio, – scriveva il 22 aprile 1897 – vogliate concedermi la eletta per questa Piccola Opera dei Poveri, e vogliate concedermela santa, umile, colta, esperta, e quale più sia adatta per la riparazione e formazione di questa Pia Opera».

A causa della povertà, non era stato possibile avere una congregazione religiosa che prendesse la

¹⁶⁸ POSITIO, II, pp. 862-866.

direzione e la formazione della comunità, così ora cercava di avere una persona santa. Abbiamo visto come attraverso il confessore di Maria Palma di Oria, il canonico Vincenzo De Angelis, era entrato in contatto con Melania Calvat, la veggente di La Salette. ¹⁶⁹

Cerca di persuaderla di venire a Messina a dirigere la sua Opera, ma Melania era in procinto di tornarsene in Francia, allora chiede di avere con lei almeno un colloquio. ¹⁷⁰

«Nei giorni 8, 9 e 10 agosto 1897 – scrive Melania all'abate Emilio Combe il 16 agosto – ho avuto la grande consolazione in Dio di fare la conoscenza di un prete veramente santo, che mi aveva fatto promettere di non partire di qui senza ch'egli mi vedesse per parlarci della sua anima e della sua Opera. Tutti i giorni, per parecchie ore, abbiamo parlato del nostro amorosissimo Gesù e della nostra dolce, tenera ed estasiante Madre Maria, della Chiesa, della predestinazione, ecc. ecc. Questo santo prete è un profondo teologo, ma il suo grandissimo spirito di umiltà lo rendeva come uno studente che cerca continuamente di approfondire le scienze mistiche per amare Dio sempre più e con le più pure intenzioni. (...) Infine, senza che l'abbia meritato, io mi sono confessata a un santo: faccia Dio che io metta in pratica i suoi esempi di umiltà e i suoi saggi consigli. Egli avrebbe desiderato che io andassi presso di lui a dirigere la sua opera. Vista la mia ripugnanza a questo, egli si è offerto a cercarmi una

¹⁶⁹ POSITIO, II, pp. 870-879.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

residenza nella città che io potrei indicargli». ¹⁷¹

Intanto, mentre Padre Annibale si trovava a Galatina (Lecce) per convincere Melania a venire a dirigere la comunità delle suore, a Messina avveniva un episodio per sé di nessuna importanza, ma che invece provocò una grave presa di posizione rivelando così il clima poco favorevole, nei suoi confronti, che si era creato nella Curia.

A tal proposito ha testimoniato P. Francesco Nalbone S.I.:

«Egli [Padre Annibale] aveva sofferto da chi traduceva sinistramente le cose del suo Istituto. Alludo a parecchi canonici della Cattedrale i quali non nutrivano nessuna fiducia in lui, e mettevano per così dire bastoni fra le ruote ed influivano non certo simpaticamente sull'animo dell'Arcivescovo, e confesso che per me, allora giovane, queste contraddizioni costituivano delle vere trafitture, conoscendo i sacrifici di quel sant'uomo». ¹⁷²

Una orfanella, eludendo la sorveglianza, si era allontanata desiderosa di ritornare in famiglia. Purtroppo, non avendola potuta rintracciare, le suore erano state costrette a fare la denuncia in questura. ¹⁷³ Questa nell'esperire le sue indagini si rivolse alla Curia per opportuni chiarimenti. La cosa fu come la goccia che fece traboccare il vaso: il Vicario Generale mons. Basile convocò P. Francesco Bonarrigo e gli comunicò la decisione verbale che l'Istituto femminile era da considerarsi sciolto

¹⁷¹ DOCUMENTS, III, p. 42.

¹⁷² POSITIO, II, p. 139.

¹⁷³ Cfr. POSITIO, II, p. 852.

e lo invitò a partecipare la cosa al Padre Annibale non appena fosse ritornato dalla Puglia. ¹⁷⁴

«L'ambiente della Curia Arcivescovile – ricorda P. Vitale – era saturo di ricorsi, come abbiamo detto, e alla fuga delle suore ora si aggiungeva quella d'un'orfana! Sicché, Monsignor Vicario Generale, che durante la gravissima malattia del Cardinale Arcivescovo assumeva la piena responsabilità del governo, ritenne che a por fine alle molestie che recava l'Opera femminile del Padre Di Francia, senza mezzi certi, con un dubbioso avvenire, con unico Sacerdote reggente, altro rimedio non ci sarebbe stato che scioglierla definitivamente. E diffatti, non si fece tanto attendere il decreto della Curia che ordinava alle suore di lasciare l'abito e di tornare alle loro case». ¹⁷⁵

«Di ritorno in Messina – scrive Padre Annibale a Melania – ho trovato aumentata la persecuzione: il povero e mio caro fratello ha penetrato nell'animo di un Superiore ecclesiastico, il quale ha già ottenuto dal Cardinale l'ordine di sciogliere la mia piccola Comunità religiosa. Mi daranno un termine per farle svestire dell'abito e licenziarle. Intanto vi è la vera oppressione degli innocenti, e poi riguardo alla Comunità che sta facendo il mio povero fratello, poco o nulla si pensa. Egli va e viene da quel paese. (...)

«La nostra posizione è molto critica: tutta la Città è piena di questo scandalo, e le Autorità in-

¹⁷⁴ Cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 118, nota 172.

¹⁷⁵ VITALE, p. 266-267. Ricordiamo che in realtà si tratta di un decreto verbale che non è stato mai tradotto in scritto.

tendono riparare con lo sciogliere la mia Comunità». ¹⁷⁶

Padre Annibale si era recato subito in Curia, aveva chiesto udienza a mons. Basile dicendosi pronto ad obbedire all'ordine di licenziare le suore; tuttavia chiedeva lumi su come regolarsi con le settanta orfanelle.

«A questa inattesa richiesta, Monsignor Vicario si trovò perplesso, e disse che era stato costretto a emanare il decreto, (...) però avrebbe dato tempo al Padre di trovare qualche persona cui affidare le orfanelle; e subito dopo avrebbe egli dovuto licenziare le Suore». ¹⁷⁷

«Un rimedio vi sarebbe da tentare: – continua P. Annibale nella lettera a Melania – trovare una persona anziana, versata nell'educazione delle giovani, la quale si offrisse di prendere la direzione: così sarebbe da sperare che le Autorità ecclesiastiche transigessero. Ciò posto, non potreste voi, in linea provvisoria, venire in aiuto di questa mia Comunità?». ¹⁷⁸

Intanto il Di Francia era costretto a farla da padre e da madre, come si suol dire, e doveva «spesso entrare nella casa, ed aver che fare con suore e orfanelle». ¹⁷⁹ Questo, certo, non garbava a chi aveva avuto proibizione di venire a contatto continuo con le suore. Allora, si cominciò ad inocu-

¹⁷⁶ POSITIO, II, p. 876.

¹⁷⁷ VITALE, p. 268.

¹⁷⁸ POSITIO, II, p. 876.

¹⁷⁹ POSITIO, II, p. 881.

lare il dubbio che l'agire del Canonico potesse essere motivo di scandalo:

«Vengo a pregarla di un consiglio in cosa che mi tiene perplesso: – scrisse P. Annibale il 5 settembre a mons. Pennino¹⁸⁰ – da poco tempo a questa parte alcuni degni ecclesiastici trovano da osservare circa l'assistenza personale che io presto alla mia piccola fondazione della comunità delle orfanelle e delle suore addette alla educazione delle orfanelle: dicono che io dò scandalo e metto in pericolo me e le giovani col visitare la casa. Dinanzi a questa accusa, ho consultato dapprima la mia coscienza. (...)

«In tutta questa assistenza a me è parso di agire come un padre in mezzo alle sue figlie, e come sacerdote fra le sue discepole; nessun altro sentimento che questo è penetrato nel mio spirito o nel mio cuore. (...)

«Consultata adunque la mia coscienza, ho trovato (se il mio amor proprio non m'inganna) che l'assistenza mia personale alle due comunità di giovani è stata una necessità, e nella quale non si è abusato mai. Per dieci anni nessuno di ciò fece osservazioni. Ora, degni ecclesiastici fanno osservazione. (...)

¹⁸⁰ Mons. Antonino Pennino (1840-1911) fu Protonotario Apostolico, Canonico Penitenziere e Vicario Generale di mons. Celesia a Palermo. Era stato direttore spirituale e confessore del P. Giacomo Cusmano e di sr. Maria Rosa Zangàra (1846-1914), fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce. Eletto vescovo di Caltanissetta tanto fece fino a che fu ritirata la nomina. Era figlio spirituale del Guarino. Il Nostro si rivolse al Pennino dato che mons. Guarino era gravemente ammalato e P. Cusmano era morto.

«Mi gioverebbe anche sapere come si regolava il Padre Cusmano. Non ho potuto far capo al nostro amatissimo Cardinale perché si è trovato abbattuto, come la R.V. sa». ¹⁸¹

La risposta di mons. Pennino non si fece attendere:

«Leggendo quanto Ella mi ha scritto nella preg.ma sua del 5 corr., mi pare che Ella si è regolata egregiamente con le Suore e le orfanelle delle sue Comunità. Così faceva il Padre Giacomo Cusmano, così fa il suo successore Padre Mammana ¹⁸², sacerdote d'illibata coscienza; così han fatto e fanno tutti i fondatori di simili opere. V.S. pertanto stia tranquilla, che trovasi in ottima compagnia. I pochi ecclesiastici, per quanto degni, che le suscitano dubbi in contrario, mancano al certo di esperienza su tale riguardo. Se no, la penserebbero altrimenti». ¹⁸³

Frattanto, P. Bernardo dei Frati Minori interpose spontaneamente la sua mediazione ed ottenne dal Cardinale un anno di proroga. Il Nostro cercò di persuadere Melania che alla fine, considerato il reale pericolo di scioglimento della Comunità, accettò ed il 14 settembre 1897 venne a Messina e assunse la direzione delle Suore. ¹⁸⁴

Il 2 ottobre Melania scrisse la sua prima lettera da Messina all'abate Combe:

¹⁸¹ POSITIO, II, p. 880-882, 65.

¹⁸² P. Francesco Mammana (1842-1912) è stato il primo successore del Beato Giacomo Cusmano.

¹⁸³ POSITIO, II, p. 893.

¹⁸⁴ Cfr. le testimonianze raccolte in POSITIO, I, p. 120 nota 181.

«Io son passata da un estremo all'altro: dalla vita del tutto solitaria alla vita attiva; ma abbiamo un numero di preghiere abbastanza grande. Il quarto voto di questa comunità è di pregare tre volte al giorno il Divino Padrone perché mandi buoni preti alla sua Chiesa, secondo quella parola del Vangelo: *"Rogate ergo Dominum messis..."*».

«La comunità non è numerosa; le suore sono una decina; le novizie e le postulanti 6 o 7; le orfane 77. La comunità è affatto sprovvista di rendite: quello che aiuta un poco a vivere è il molino: si vende il pane e la clientela è numerosa per la buona qualità del pane. (...) Otto giorni addietro abbiamo avuto il dolore di perdere il nostro Cardinale, da lunghi anni malato». ¹⁸⁵

Padre Annibale ritenne sempre l'anno di governo di Melania come un anno di benedizione per la nascente Congregazione femminile.

¹⁸⁵ DOCUMENTS, III, p. 53. Purtroppo la comunità si era ridotta a causa della questione che aveva generato l'Istituto di Roccalumera, si era infatti ridotta di quasi 20 unità, tra quelle passate al nuovo Istituto e quelle che erano ritornate in famiglia (cfr. APR 39, 2395).

Fondazione della Congregazione maschile e Sacra Alleanza

Verso la fine del 1897 si ebbe a Messina una terribile epidemia di tifo: «Le mie occupazioni si sono moltiplicate – scrive il 29 dicembre Melania all'abate Combe – in questi ultimi 25 giorni, per il flagello del tifo, che invade la città ed è venuto a visitare la comunità: noi abbiamo avuto 20 orfanelle colpite! Una è morta l'antivigilia di Natale, un'altra sta morendo, le altre, per grazia di Dio, sono fuori pericolo; ma il Municipio, che desidera far suo o comunale l'Orfanotrofio, cioè farlo “senza Dio”, non ha cessato di inviare i suoi delegati, per vedere di trovarci in difetto soprattutto in rapporto all'igiene, e ci ha alquanto infastidito. Noi stessi abbiamo operato la disinfezione di tutto il monastero». ¹⁸⁶

Intanto il 21 settembre 1897 era venuto a mancare Mons. Giuseppe Guarino. Padre Annibale «fu affezionatissimo all'Ordinario. – testimonia P. Caudo – (...) Alla morte del Cardinale Guarino egli fu uno dei più zelanti per celebrarne i funerali e recitò in Cattedrale un elogio funebre in cui manifestò la sua venerazione per il defunto. (...) Curò pure la stampa d'un *numero unico* in memo-

¹⁸⁶ DOCUMENTS, III, p. 57.

ria del venerando defunto». ¹⁸⁷

Mons. Letteriò D'Arrigo Ramondini fu nominato prima Vicario Capitolare e, quindi, Arcivescovo, «uno dei canonici capitolari – scrive sempre Melania al Combe nella stessa lettera – che non è stato ancora consacrato. Io rimpiango la morte del nostro Cardinale, che era affezionato a questa comunità: non so cosa sarà per noi il nuovo vescovo». ¹⁸⁸

Ai Fondatori non raramente il Signore destina una croce singolare, spesso lunga, amara sempre: l'incomprensione da parte dei loro vescovi. È uno dei mezzi prescelti dalla Provvidenza per affinare la virtù dei suoi servi. ¹⁸⁹

È necessario prima di tutto dire che mons. D'Arrigo, nonostante le manifeste prevenzioni, mostrò per il Di Francia stima, in tante occasioni lo favorì, lo beneficiò e si servì di lui in frangenti molto delicati. ¹⁹⁰

Prima di essere eletto vescovo era canonico della cattedrale di Messina. I suoi rapporti con Padre Annibale erano cordiali anche se l'attività apostolica di questi non era pienamente condivisa. Ciò nonostante, ogni volta che il Di Francia era ricorso al suo buon cuore per prestiti, l'aveva aiutato sen-

¹⁸⁷ Cfr. le fonti e le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 121, nota 2.

¹⁸⁸ DOCUMENTS, III, p. 57.

¹⁸⁹ Cfr. p. es. *La Civiltà Cattolica*, 1938, p. 446. Gli esempi da richiamare potrebbero essere innumerevoli: S. Giovanni Eudes, S. Eufrazia Pellettier, S. Antida Thouret, S. Giovanni Bosco, la B. Maria De Mattias, ecc.

¹⁹⁰ Cfr. POSITIO, II, pp. 759-762.

za poi pretendere la restituzione. Anche se non gli aveva risparmiato qualche commento quanto meno scoraggiante: «Era sempre soggetto alla volontà dei Superiori – ha deposto Francesco De Gregorio – anche quando costoro lo rimproveravano; per es. lo sentii confidarsi col P. Bonarrigo di un tratto un po' freddo da parte dell'Arcivescovo D'Arrigo, che pur avendogli dato una somma di elemosina, richiesta dal Servo di Dio, perché si trovava in assoluto difetto, sentì dirsi: “*Ma si faccia il Canonico, anziché imbarcarsi in queste imprese!*”». ¹⁹¹

Mons. D'Arrigo, tuttavia andava assiduamente a celebrare la *Festa del Primo Luglio* al quartiere Avignone; si era rivolto al Di Francia per iscrizioni varie (lapidi della sua chiesa, epigrafe per la mamma, ecc.), e poi era contento che il Di Francia non gli faceva mancare i chierici quando celebrava nella sua Chiesa. Ma purtroppo non ebbe fiducia in lui e, per quasi tutti i venticinque anni del suo episcopato, ritenne che questi gli fosse avverso.

Da parte sua, Padre Annibale, considerò una sofferenza atroce non aver potuto conquistare la fiducia del suo vescovo. E se ne assunse tutte le responsabilità, che in realtà non erano sue, se ne fece una colpa a tal punto che lasciò scritto nel suo *autoelogio* funebre: «Alienò da sé e dalla Pia Opera l'animo di mons. D'Arrigo, Arcivescovo di Messina». ¹⁹²

L'origine di tutto questo è da ricercarsi nella situazione che s'era venuta a creare tra il clero

¹⁹¹ POSITIO, II, p. 135.

¹⁹² SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 242.

messinese negli ultimi anni di Governo del Cardinale Guarino.¹⁹³ Quando infatti mons. D'Arrigo venne a dissenso con il card. Guarino e il clero si divise in due partiti, il Di Francia, che per natura era portato ad obbedire all'Autorità costituita, non approvò la sua condotta, tuttavia non intervenne mai.

Testimonia a questo proposito il can. Vitale: «Capii fin da quando ero chierico, da discorsi che sentivo di diversi sacerdoti, che non c'era identità di vedute e quindi di atteggiamenti tra la Curia e un gruppo di sacerdoti, che facevano capo al Canonico D'Arrigo che poi fu Vicario Capitolare ed Arcivescovo di Messina dopo la morte del Cardinale Guarino. Mai ho saputo il motivo di queste dissonanze. Il Servo di Dio che sapeva ciò, teneva *a priori* per la Curia, perché fondato sul principio di obbedienza all'autorità. Quando fui dall'Arcivescovo Guarino incaricato di proporre la cattedra di Teologia morale al Seminario a Mons. D'Arrigo, dopo la morte del Canonico Muscolino, il Servo di Dio ne fu contento, dando così una conferma che le sue opposizioni non erano per le persone, ma pel principio dell'autorità. Quando poi Mons. D'Arrigo fu Arcivescovo, penso e so che il Servo di Dio si diportò con lui come il più ubbidiente dei suoi figli. Io non ho mai avuto da lui confidenze di rancori, di disprezzo o di critica, eccetto qualche lamento di essere ritenuti, io e lui e qualche altro, nemici dell'Arcivescovo».¹⁹⁴

¹⁹³ Per tutta la vicenda cfr. DE GREGORIO, pp. 135-181 passim.

¹⁹⁴ POSITIO, II, p. 88.

1 Eletto arcivescovo, mons. D'Arrigo costituì la nuova Curia, si circondò di uomini di sua fiducia, ma «ebbe la colpa di guardare con poco affetto tutti coloro che erano stati affezionati al Guarino – scrisse Padre Caudo – e che nelle divergenze di cui ho parlato, erano stati sempre dalla parte dell'autorità ecclesiastica o si erano mostrati neutrali». ¹⁹⁵

L'atteggiamento negativo del D'Arrigo era anche alimentato dai componenti la nuova Curia, soprattutto mons. Mangraviti e mons. Bruno.

Ricorda P. Caudo: «In occasione della sua morte dovetti constatare che qualche persona, la quale si era mostrata sempre ostile alle opere del canonico A. M. Di Francia, ed aveva influito moltissimo all'ordine della chiusura dello [Istituto] Spirito Santo, ne parlò benissimo in un discorso funebre e disse ai fedeli presenti in chiesa: *“Premuratevi di toccare quelle vesti, che un giorno saranno reliquie e reliquie di un santo”*. Intendo parlare del canonico mons. Bruno Francesco; capii poi che egli prima aveva parlato per una certa gelosia che non poteva più esistere dopo la morte». ¹⁹⁶

L'Arcivescovo non perseguitò i guariniani o i neutrali, ma non ebbe alcuna fiducia in essi, considerandoli sempre degli avversari, poiché non capì, probabilmente, che essi, in particolare Padre Annibale e P. Vitale, erano con Guarino quando e perché il Superiore ecclesiastico legittimo era Gua-

¹⁹⁵ *La Scintilla*, gennaio 1955.

¹⁹⁶ POSITIO, II, pp. 96-97.

rino, e con D'Arrigo quando e perché questi era diventato Superiore legittimo.

«Il canonico Di Francia – scrive il P. Caudo – non prese mai parte attiva nelle suddette divergenze; ma bastava la sua grande affezione per l'arcivescovo Guarino per essere guardato con occhio poco benevolo dalla nuova Curia». ¹⁹⁷

Padre Annibale, poi, aveva come figlio spirituale il P. Vitale, che era stato un prediletto di mons. Guarino, e questo aggravava i sospetti; inoltre, c'era il problema con don Francesco Di Francia: «Pare a me che l'Arcivescovo prediligesse il fratello Francesco, perché sarebbe stato a lui più ubbidiente e più umile», così riferisce Suor Briguglio. ¹⁹⁸

P. Caudo, da parte sua, sostiene, invece, che Mons. D'Arrigo «influenzato dal fratello del Canonico Di Francia (...) ha trattato poco bene il Servo di Dio. Questo io potei rilevare non dallo stesso Canonico Di Francia, il quale non si lamentava mai e molto meno parlava male dei Superiori, ma da altre persone le quali mostravano disgusto per le avversità dell'autorità ecclesiastica contro la persona e gli Istituti del Di Francia». ¹⁹⁹

«Parecchi canonici della Cattedrale – riferisce P. Nalbone S.J. – non nutrivano nessuna fiducia in lui [P. Annibale], e mettevano per così dire bastoni fra le ruote ed influivano non certo simpaticamente sull'animo dell'Arcivescovo, e confes-

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ POSITIO, II, p. 234.

¹⁹⁹ POSITIO, II, p. 98.

so che per me, allora giovane, queste contraddizioni costituivano delle vere trafitture, conoscendo i sacrifici di quel sant'uomo». ²⁰⁰

Quando, infatti, il D'Arrigo fu eletto Vicario Capitolare, il Di Francia gli sottopose il caso della recente scissione nel suo Istituto femminile, chiedendo un rimedio; ma il neo-eletto rispose che, avendo trovato così le cose, non poteva mutarle per rispetto al governo precedente e pertanto accettava il fatto compiuto. Quale fosse lo *status quo* approvato è difficile da capire. Il Guarino, infatti, non aveva lasciato nulla di costituito: la comunità di Roccalumera, staccata da Messina e per giunta priva di abito religioso, era cosa da definire. Comunque, don Francesco presentò le giovani al nuovo Arcivescovo con l'abito che esse indossavano a Messina, – che era stato fatto loro dimettere e restituire da Padre Annibale – e questi, senza batter ciglio, l'incoraggiò a proseguire sulla via intrapresa.

Certo, essendo una comunità diversa era un equivoco che bisognava evitare: «Quando si trattò dell'abito, in seguito alla nostra secessione, – riferisce Suor Veronica Briguglio – il Servo di Dio desiderava una innovazione nella nostra congregazione; ma il Vescovo si oppose ed allora il Servo di Dio, di rimando: “Bene, l'innovazione la farò tra le mie suore!” Il Vescovo si contentò di dire: “fate pure”». ²⁰¹

Padre Annibale da parte sua, nonostante tut-

²⁰⁰ POSITIO, II, p. 139.

²⁰¹ POSITIO, II, p. 234.

to, non solo fu obbediente a mons. D'Arrigo, ma gli si mantenne sempre fedele, dandogli numerose prove di affetto e devozione in tutte le occasioni. Non restò, poi, mai indifferente agli eventuali attacchi contro il suo Arcivescovo. Quando, infatti, nel 1907 il giornale *Germinale* osò definire mons. D'Arrigo «*sagrestano*», il Di Francia non esitò a scrivere al cugino Eugenio Toscano, direttore del periodico, un'accurata lettera dove tra l'altro è detto: «Grande è la dignità di tutti i sacerdoti, e più ancora quella dei vescovi (...) Tu mi dirai: "Ma il Vescovo, ma i sacerdoti non fanno il loro dovere"».

«Prima di tutto non tocca a te, né mai potresti essere alla portata di giudicare se il Vescovo sappia o no adempiere al suo sublime ministero. Se tutti siamo proibiti di giudicare i nostri fratelli, avendo detto l'Apostolo: "*Chi sei tu che giudichi tuo fratello?*" (cfr. Rm 14, 10), quanto più siamo proibiti di giudicare i nostri superiori ecclesiastici? E tu lo giudichi e lo insulti! Sappi che anche tu sei un suddito del Vescovo: egli ha il potere ecclesiastico di tutte le coscienze.

«Ne convengo inoltre che vi possano essere sacerdoti che manchino in qualche cosa. Ma che perciò? A nessuno è lecito insultare chicchessia, e tanto meno i ministri di Dio». ²⁰²

Negli ultimi anni, poi, mons. D'Arrigo fu fatto bersaglio di numerosi attacchi: nel giugno del 1920 alcuni sconsiderati pubblicarono un foglio clandestino dal titolo: *La Nuova Diocesi*, col sottotitolo: *Qui gladio ferit, gladio perit!*, in evidente

²⁰² TUSINO, AP, p. 868.

richiamo al foglio *Diocesi*, pubblicato a suo tempo contro il Cardinale Guarino e sostenuto da mons. D'Arrigo.

«Padre Annibale ne rimase amareggiato oltre ogni dire. – ricorda P. Teodoro Tusino – Un giorno a tavola – c'erano con lui solamente P. Catanese e il Vicario Antonuccio da San Pier Niceto, oltre al P. Vitale; io li servivo – parlavano dell'avvenimento che aveva indignato la cittadinanza. Ricordo ad un certo punto le espressioni del Padre: "In tutto questo doloroso episodio c'è una cosa che mi preoccupa più di tutto. Il popolo di Messina conosce bene l'Arcivescovo e non si lascia ingannare; l'Arcivescovo rimane tranquillo per la testimonianza della buona coscienza, sa che sono calunnie. Quello che mi accora è il pensiero che gli scrittori del foglio saranno certamente dei sacerdoti, i quali si macchiano di colpa grave"». ²⁰³

Intanto in città nessuno mostrava solidarietà verso l'Arcivescovo, Padre Annibale, allora, scrisse una vigorosa *«Protesta del clero di Messina contro un libello infamatorio scagliato inutilmente sulla veneranda persona di S.E. Mons. Letterio D'Arrigo arcivescovo e archimandrita di Messina»*; dove la protesta non era fatta per smentire accuse o riparare offese, data la convizione che l'arcivescovo era esente da tali calunnie, ma «per rivendicare a noi stessi l'alto onore della più sincera manifestazione di quel profondo e sacro ossequio e filiale amore, con cui abbiamo sempre nutrito un culto verso il

²⁰³ TUSINO, AP, p. 869.

nostro degnissimo Presule». ²⁰⁴

Fece, quindi, firmare la *Protesta* al Capitolo della Cattedrale e al maggior numero di sacerdoti e ne promosse una larga diffusione.

Si è avuto modo di parlare dei chierici di cui il Nostro aveva la cura della formazione spirituale. In modo ben distinto egli nel 1897, proprio nel trambusto creato dalla nascita dell'Istituto di Roccalumera, diede avvio alla Congregazione maschile con dei Fratelli Coadiutori. Vediamo come andarono le cose.

Nei primi mesi del 1897 Padre Annibale aveva ospitato al quartiere Avignone il P. Placido Mauro, un benedettino cassinese, sceso a Messina per sondare il terreno al fine di riaprire una Casa del suo Ordine. Questi, avendo notato il buon indirizzo dei chierici, suggerì al Di Francia che era ormai tempo di attuare il suo vecchio desiderio di affiancare ad essi alcuni giovani con l'abito sacro, che mostravano buone disposizioni alla pietà e non pensavano di lasciare l'Istituto. ²⁰⁵

Padre Annibale, infatti, fin dal 22 dicembre 1895 aveva espresso a mons. Guarino le sue intenzioni in merito:

«Avendo io iniziato, per come la Eminenza Vostra conosce, un Orfanotrofio maschile e una piccola comunità di chierici, il cui scopo è quello di educare gli orfani e di evangelizzare i poveri, così per provvedere di un regolare servizio questo na-

²⁰⁴ SCRITTI, N.I., vol. 5, p. 296; si vedano anche le numerose testimonianze a riguardo citate in POSITIO, I, p. 126, nota 19.

²⁰⁵ cfr. POSITIO, II, 164-165, 1305; SANTORO, BPS, p. 21-23.

scente Istituto, vorrei dar principio a formare una piccola comunità di Fratelli laici, i quali servirebbero la comunità e occorrendo farebbero un po' di questua a vantaggio degli orfani.

«Questi Fratelli porterebbero un abito semplice di Congregazione religiosa.

«Tutto ciò sottometto al giudizio ed arbitrio della Eminenza Vostra, aspettandone qualunque decisione». ²⁰⁶

Ma non si era poi deciso a metter in pratica questo disegno: forse i problemi che cominciavano a sorgere nella comunità femminile lo avevano frenato. Ora, sollecitato da P. Mauro credette di cogliere il volere del Signore.

La domenica 16 maggio fu fatta la vestizione dei primi tre Fratelli Coadiutori: Placido Romeo (fra' Placido), Francesco Di Gregorio (fra' Benedetto), Carmelo Calabrò (fra' Giuseppe). Presiedette il rito P. Mauro. ²⁰⁷

Padre Annibale dava molta importanza all'abito santo: era per lui un sacramentale, che doveva essere portato con spirito di fede e con molta dignità e decoro, segno della speciale consacrazione a Dio. Su suggerimento di P. Mauro si scelse «un'abito talare nero alla maniera benedettina, stretto ai fianchi da una cintura di cuoio, con una mantelletta o pellegrina anche nera fregiata da un accenno di cappuccio monastico. Non mancava

²⁰⁶ SCRITTI, N.I., vol. 5, p. 317.

²⁰⁷ SANTORO, BPS, p. 21-23; POSITIO, II, pp. 114, 164-165, 327, 449, 911, 1305.

uno zucchetto, anch'esso di color nero». ²⁰⁸ «Avevano sul petto un cuore di stoffa rosso con la legenda "*Rogate...*". ²⁰⁹

Il 23 aprile 1899, si ebbe poi la prima professione religiosa di due Fratelli Coadiutori: fra' Placido e fra' Benedetto, con i voti di castità e di preghiera per le vocazioni e le promesse di povertà ed obbedienza. ²¹⁰

Questo piccolo germe si sviluppò, e il 6 maggio 1900 si ebbe la professione religiosa del Di Francia, di P. Bonarrigo, P. Catanese, il Suddiacono D'Agostino e di alcuni Chierici. Questa Comunità si presentò qualche giorno dopo al nuovo arcivescovo mons. Letterio D'Arrigo per mettersi sotto la sua protezione. ²¹¹

Il nuovo gruppo era sorto col nome di *Chierici Regolari della Rogazione Evangelica*.

Evidentemente mons. D'Arrigo pensava ad un collegio ecclesiastico, che gli preparasse sacerdoti per la diocesi. Infatti, non appena P. Catanese e P. D'Agostino furono ordinati sacerdoti, li destinò alle parrocchie. ²¹²

Emblematico è il caso di P. Antonino Catanese: l'Arcivescovo aveva più volte manifestato l'idea di utilizzare il sacerdote in Diocesi. Allora, il Catanese stesso suggerì a Padre Annibale di proporlo

²⁰⁸ SANTORO, BPS, p. 23.

²⁰⁹ POSITIO, II, p. 21.

²¹⁰ POSITIO, II, pp. 911, 1313.

²¹¹ POSITIO, II, pp. 912-916, 1314; VITALE, p. 298.

²¹² Cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 128, nota 27.

per Taormina, così avrebbe assistito il parroco, molto anziano e malandato, e avrebbe potuto fare da cappellano alle suore Figlie del Divino Zelo di quella Casa. E così avvenne (1902). P. Catanese rimase a Taormina fino al 1908, quando mons. D'Arrigo lo mandò quale arciprete a Forza d'Agrò (Messina) e incaricò lo stesso Di Francia di dargli il possesso canonico il 9 agosto 1908.

«Trattandosi dell'ubbidienza ai Superiori – ricorda P. D'Agostino – non camminava, ma volava». ²¹³ Così il Di Francia accompagnò quel suo figlio spirituale, e nel presentarlo tra l'altro disse: «Io lo educai con molto affetto, lo feci istruire sufficientemente nelle scuole del Seminario, ed ebbi la consolazione di vederlo sacerdote dopo dieci anni circa che era stato nel mio Istituto. Io lo chiamai col nome di figlio primogenito.

«Vi confesso, o Forzesi, che io pensavo di tenerlo con me, di farne una pietra fondamentale del mio Istituto, un compagno e forse anche un successore del mio piccolo ministero di beneficenza. Ma Iddio dispose altrimenti. (...) Io lo destinavo a coltivare il campicello dei miei Istituti, ma il Signore lo destinò a coltivare il mistico campo di Forza d'Agrò! Io lodo e benedico le divine disposizioni, e sono lieto che un mio figliolo spirituale, anzi il primogenito dei miei figlioli in Cristo sia qui posto dalla Provvidenza di Dio come pastore e padre delle anime vostre». ²¹⁴

P. Catanese rimase sempre Rogazionista nello

²¹³ POSITIO, II, p. 116.

²¹⁴ SCRITTI, N.I., vol. 4, pp. 241-242.

spirito, figlio devoto di Padre Annibale; più volte presentò rinunzia all'arcipretura per rientrare in Congregazione, ma mons. D'Arrigo non glielo permise mai. ²¹⁵

Il Di Francia, invece, concepiva una vera e propria congregazione religiosa e fin dall'inizio preannunziò un regolare noviziato, che avrebbe istituito al momento favorevole. Infatti, il 14 settembre del 1901 comunicò all'Arcivescovo i nomi definitivi delle sue due Congregazioni: *Rogazionisti del Cuore di Gesù* e *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. Ecco come si svolsero i fatti, narrati dallo stesso Padre Annibale:

«È tanto importante dare il nome alle Opere come alle persone! (...) Si fecero per molti anni delle preghiere a quel Dio Supremo, che è il Padre dei lumi (...). Attirata da tre anni la spirituale protezione dei Prelati di santa Chiesa, si cominciò a fidare nelle loro preghiere e benedizioni. ²¹⁶

«Perché i nomi da imporsi corrispondessero alla sacra missione assunta con quella parola del Vangelo, ²¹⁷ pensai che bisognava in primo luogo definire con un nome la detta preghiera: adattarle un nome che la presentasse all'altrui attenzione, che ne formasse quasi un'istituzione. Si pregò e si aspettò molti anni. (...) Intanto la mia mente si andava soffermando su quella parola: *Rogate*.

«Il mese di Gennaio di quest'anno fu dedicato

²¹⁵ Cfr. TUSINO, MB, III, p. 526.

²¹⁶ Si tratta degli Ecclesiastici che aderirono alla *Sacra Alleanza* di cui si parlerà fra poco, v. infra.

²¹⁷ Cioè il *Rogate*.

al Nome Santissimo di Gesù con questa intenzione dei nomi da trovare. L'ultimo giorno, io pensai a un nome con cui avrei potuto chiamare la preghiera per ottenere i buoni Operai alla santa Chiesa, e, se non erro, mi parve il più proprio e adatto. Non dimeno, non lo manifestai a nessuno: e in occasione di una gita a Roma, ebbi agio di esporlo a insigni Cardinali di santa Chiesa, e ad ufficiali delle Congregazioni Romane. Il nome piacque e parve bene indicato.

«Il ritrovamento di questo primo nome fu come il bandolo della matassa: ben presto apparvero nella mia mente altri nomi.

«Il 14 settembre 1901, giorno dell'esaltazione della Santa Croce, scrissi in un foglio il concetto generale di questa Pia Istituzione di Beneficenza, e i nomi con cui avrei voluto chiamare la preghiera per ottenere i Buoni Operai alla santa Chiesa, e le due Comunità religiose. Presentai il tutto l'istesso giorno al mio Monsignor Arcivescovo, il quale, letto il foglio, vi scrisse la sua approvazione, scrivendo in questi termini: *«Approviamo con compiacimento i nomi qui dietro scritti, per la Pia Opera di Beneficenza del Canonico Annibale Di Francia in Messina»*.

«Il domani, domenica, festività del Nome Santissimo di Maria Vergine e ottava della natività di Maria Santissima, si riunirono le Comunità nelle Chiesette dei due Istituti, e con un po' di rito io feci la proclamazione dei nomi, prima nell'uno e poi nell'altro Istituto, aggiungendovi la consacrazione dei detti Nomi a quelli santissimi di Gesù e di Maria. (...)

«Ecco quali furono i nomi, con cui finalmente ogni cosa è stata definita.

«1. La preghiera per ottenere i buoni Operai

alla santa Chiesa fu detta: *La Rogazione Evangelica*, dalla parola del Vangelo: *Rogate*.

«2. La Casa dei Sacerdoti Religiosi, aventi il doppio scopo di Religione e Beneficenza, fu nominata: *Istituto della Rogazione Evangelica*.

«3. I Sacerdoti, che vi appartengono, si dicono: *I Padri Rogazionisti*, o semplicemente *I Rogazionisti*. (...)

«*La Rogazione Evangelica*, con una sacra perifrasi, può anche chiamarsi il *Mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù*. In conseguenza, la Casa delle Suore è detta *Istituto del Divino Zelo* e le Suore hanno preso il nome: *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, o semplicemente *Figlie del Divino Zelo*». ²¹⁸

In occasione degli auguri per il 1903 Padre Annibale ribadì a mons. D'Arrigo la richiesta di protezione per la piccola comunità: «Protezione, finalmente, quando con indefesse fatiche tendiamo al nostro ideale di procurare e stabilire, con la grazia del Signore, una infima Congregazione Religiosa di Sacerdoti consacrati alla missione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, e a quella della salvezza degli orfani ed evangelizzazione dei poveri. Per tal modo noi prepareremo alla E.V. un drappello di Sacerdoti stretti dal vincolo della Professione Religiosa, e pronti sempre ai suoi cenni e al suo comando». ²¹⁹

Il continuo incalzare di tribolazioni, dovute agli avvenimenti di cui si è fatto cenno in prece-

²¹⁸ POSITIO, II, pp. 927ss. passim, 1313; VITALE, p. 299-301.

²¹⁹ POSITIO, II, p. 1003; TUSINO, LP, I, p. 272.

denza, non scoraggiava Padre Annibale, anzi egli traeva da esse motivo di accrescere la sua fiducia in Dio e di escogitare sempre nuove *industrie spirituali* – così soleva chiamare le sue iniziative – per attirare sull'Opera le divine misericordie:

«È ben noto – egli ha scritto – che quando si mette mano ad intraprendere qualsiasi opera, in cui vi possa essere qualche gloria del Signore e il bene pure di qualche anima, debbano sorgere delle difficoltà di ogni maniera per attraversare la pia iniziativa e distruggerla. Le difficoltà circondarono questa Pia Opera di beneficenza e la investirono da ogni lato fin dalla sua prima concezione. Esse sono andate sempre crescendo con tale complicazione di cose, con tale intreccio di circostanze, che l'Opera si è trovata quasi travolta in un vortice di tribolazioni, ed è stata cento volte presso a morire prima di nascere. ²²⁰

«Pareva dovesse dissolversi, pure effettivamente non si dissolveva, certi aiuti sopravvenivano inaspettati e incoraggianti, per tenerla viva e farla sussistere, per sperimentare sempre da capo nuove difficoltà e assaporare nuovi dolori. ²²¹

«Quando nelle nostre imprese tutto va sossopra non resta altro conforto che la rassegnazione alla Divina Volontà, che ogni cosa fa bene, quantunque noi non lo comprendiamo. Ma nel caso mio vi era una circostanza che rendeva ancora più amaro questo calice: il dovermi cioè rassegnare a veder disperdere il germe di un'Opera consacrata

²²⁰ DI FRANCIA, (1901), p. 8.

²²¹ DI FRANCIA, (1919), n. 4.

al santissimo scopo di quel celeste mandato: "*Ro-gate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*"; il dover ripiegare questo sacrosanto vessillo in cui risplende una delle più tenere espressioni del Cuore santissimo di Gesù, e a cui può essere legata la salute delle anime per la via più breve e più sicura. ²²²

«Il presente si faceva sempre più difficoltoso, intricato, scoraggiante. Quand'ecco che una bella idea, che chiameremmo "*idea-risorsa*", balenò ad un tratto nella mente del sacerdote iniziatore: ²²³ la quale però essa stessa era figlia di una "grande parola del Vangelo", di una "idea" ancora più grande, più sublime, che lo Spirito, il quale spira dove vuole, pare abbia spirato, egli stesso, tanti anni ancora prima che s'iniziasse la Pia Opera, fin dai primordi di una spirituale giovinezza.

«La chiamiamo "rivelazione evangelica, idea divina", (né sarebbe umiltà attenuarla), la quale prevenne e accompagnò il misero sacerdote iniziatore nella difficoltosa impresa, e che abbiamo considerato e consideriamo siccome la base su cui sorge la Pia Opera, siccome la chiave che ci ha aperto qualche erario delle divine misericordie, siccome un segreto delle divine grazie desideratissime. Tutto ciò in rapporto alla Pia Opera.

«In rapporto poi alla santa Chiesa cattolica, in rapporto alla società, al mondo tutto, questa è il gran mezzo di tutti i beni e di ogni salvezza nel tempo e nell'eternità. (...)

²²² DI FRANCIA, (1901), p. 8.

²²³ Così soleva definirsi il Di Francia, poiché considerava che il Fondatore e il Superiore era Gesù stesso. Cfr. infra.

«Eppure in venti secoli (questa è la verità) la grande “Parola”, la quale è, né più né meno, che un esplicito e ripetuto “comando” di nostro Signore Gesù Cristo, è rimasta quasi sepolta o inavvertita nelle pagine stesse del Santo Evangelo, mentre in quel divino “Comando”, uscito dal “divino zelo del Cuore di Gesù”, si contiene un gran segreto di salvezza della Chiesa e della Società. Inesplicabili misteri di Dio! (...)

«La santa Messa e le Benedizioni! Oh! chi offrirà degnamente la santa Messa per questa Pia Opera da attirarci le divine benedizioni? E dovrà venir meno un’Opera che, oltre alla salvezza delle anime, attende, forse unica nella Chiesa, ad eseguire e fare eseguire quel gran divino comando: *“Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam”*? Come non confidare nel Cuore Santissimo di Gesù che ci salverà? (...)

«Se vi sono persone nel mondo a cui più di tutti interessa quella divina parola: “Rogate...”, sono i vescovi. Essi a preferenza sentono la necessità di aversi sacerdoti mandati proprio da Dio, suscitati proprio dallo Spirito. (...)

«I vescovi dunque non potranno non prendere a cuore questa Pia Opera; se io domando loro un efficacissimo aiuto, non potranno negarmelo. Ma quale aiuto? Forse un concorso di contribuzioni pecuniarie? Ah, non sia mai! Non è col denaro che si formano le opere del Signore; piuttosto col disprezzo del denaro! (...)

«Orbene, mi rivolgerò ai Sacri Prelati di santa Chiesa, spiegherò innanzi a loro il glorioso vessillo della Rogazione Evangelica, piantato non sopra altissime torri, ma sulle casipole dei poverelli, e genuflessi li supplicherò di un “concorso meramente spirituale di preghiere e di benedizioni nell’atto

più solenne della nostra santa religione, cioè del gran sacrificio della santa Messa”». ²²⁴

«In quest’anno 1898» – scrive lo stesso Padre Annibale nel *Memoriale dei Divini Benefici* – «l’Opera si ebbe la grande grazia che 12 Vescovi della Sicilia accettarono di celebrare la divina “Messa Apostolica” annua per l’Opera, con offerta e benedizione, ecc.». ²²⁵

Intanto, don Francesco Di Francia sempre più insistentemente chiedeva di essere riammesso nell’Opera. Tenuto conto che i “dissensi” tra i due fratelli riguardavano le scelte “spirituali e didattiche” dell’Opera e non le loro persone, Padre Annibale, convinto che la separazione fosse avvenuta perché voluta dalla Provvidenza, verso la fine di settembre del 1898 pose delle “condizioni” per una eventuale riammissione. L’intento era quello di riuscire a cogliere un segno della volontà del Signore. ²²⁶

Don Francesco, naturalmente, né questa volta né in tutti i tentativi che farà fino al 1908 volle ac-

²²⁴ DI FRANCIA, (1919), nn. 4-6 passim.

²²⁵ Si veda la citazione delle fonti in POSITIO, I, p. 132, nota 40.

²²⁶ POSITIO, II, pp. 646-81 passim, 900-909, 1313. Il documento ci permette di conoscere molti particolari di quei giorni tristi della separazione delle suore. Si presenta con un linguaggio duro spiagabile da una serie di motivazioni quali, p. es.: a) per cogliere la volontà di Dio, come si è accennato; b) per le vicissitudini ancora fresche; c) per il rapporto tra i due fratelli, che oltrepassava la relazione carnale: era paterna e spirituale, incentrata su un affetto ed una stima reciproca. Ciò è desumibile da quanto scrisse sempre P. Annibale e dal suo modo di agire nei confronti dell’Istituto di Roccalumera, a cui non fece mancare mai il suo aiuto.

cezzare le condizioni poste.²²⁷ Padre Annibale da parte sua, infatti, pur ribadendo sempre il suo affetto fraterno, condizionava la riammissione del fratello e delle suore di Roccalumera al riconoscimento delle sue colpe nella vicenda della scissione e all'accettazione degli ordinamenti che intanto erano sopravvenuti con la nascita della Congregazione maschile.²²⁸

Dopo il terremoto del 1908, don Francesco ritornò alla carica: «Mio fratello – scrive Padre Annibale a P. Palma – per il canonico Vitale mi manda a dire parole d'insolita docilità. Egli insiste per l'unione».²²⁹

Allora, il Nostro redasse un concordato. Erano gli anni in cui era Vicario Generale della diocesi di Messina Don Luigi Orione.

«Il Servo di Dio certamente, come fu afflitto dalla fuga, di cui sconobbe la preparazione, così ne desiderava il ritorno; – depose P. Vitale – io fui presente alla conversazione tra il Servo di Dio e Don Orione in proposito; ma Don Orione fu nettamente contrario, perché riteneva impossibile moralmente la fusione nello spirito del Canonico Annibale Di Francia. Non di meno, il Servo di Dio fu largo di aiuti morali, e credo finanziari».²³⁰

Padre Annibale parla dell'incontro con Don Orione riferendone l'opinione: «Non ammette che un'umile e completa dedizione di quelle suore a noi!

²²⁷ v. POSITIO, II, pp. 1313-1331.

²²⁸ Cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 132, nota 43.

²²⁹ SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 41.

²³⁰ POSITIO, II, p. 93.

Io, il Canonico Vitale, P. Bonarrigo siamo convinti». ²³¹

La risolutezza di Don Orione confortò anche Padre Annibale, il quale, oltre al concordato aveva inviato a suo fratello una lettera di 10 pagine «per una fusione vera e completa», ma non restava tranquillo. Scrive infatti al P. Palma: «Preghiamo perché anche un certo pericolo è per noi ammettere le sue suore, sebbene facessero ritrattazione, sei mesi di probandato e un anno di noviziato». ²³²

La condizione parve troppo grave a don Francesco e alle sue suore, e perciò anche quella volta non se ne fece niente. Ebbero così fine anche le richieste di fusione da parte di don Francesco.

Intanto, il 4 agosto 1903, era salito sul trono pontificio Pio X e tra gli obiettivi del suo ministero aveva posto la necessità di riformare i seminari. Come primo atto abolì il chiericato esterno e stabilì che chi volesse accedere agli Ordini doveva vivere in comunità nel seminario.

A Messina mons. D'Arrigo applicò subito il Decreto, estendendolo anche ai chierici che stavano al quartiere Avignone col Di Francia.

Certo, questi, che già da alcuni anni emettevano dei voti e delle promesse *ad annum* insieme con Padre Annibale (e di ciò l'Arcivescovo ne era pienamente edotto), non erano da considerarsi chierici esterni, perché tra l'altro non vivevano in famiglia ma in una comunità.

«Un giorno del settembre 1904, – riferisce

²³¹ SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 45; POSITIO, II, p. 1004.

²³² SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 45; POSITIO, II, p. 1005.

P. Santoro – [Padre Annibale] comunicò ciò che l'Arcivescovo, in seguito alle disposizioni pontificie, aveva decretato per l'anno prossimo; e poiché si avvicinava la riapertura della scuola, soggiunse: «Noi siamo una comunità religiosa. Perciò ora bisogna sospendere gli studi per due anni, fare il noviziato, lavorare per l'Istituto. In appresso si vedrà cosa vuole il Signore»». ²³³

Nell'Istituto, nello spazio di pochi giorni, non rimase più alcun chierico. Accanto al Padre Di Francia vennero a trovarsi solo P. Bonarrigo, i due Fratelli coadiutori fra' Giuseppantonio e fra' Placido e il giovane sacerdote P. Pantaleone Palma. ²³⁴

«Inaspettato fu per me il colpo della totale diserzione dei chierici congregati, che io tanto amai», rispose P. Annibale ad uno di loro che gli aveva scritto per chiedergli perdono, «Io non avevo dubitato mai (eccetto per qualcuno) della loro fedeltà e perseveranza.

«Ora mi sono rassegnato al Divino Volere, che tutto perfettissimamente dispone e dal male stesso sa trarre il bene». ²³⁵

Abbiamo visto che tra i componenti la comunità del quartiere Avignone, dopo la diserzione dei chierici, vi è P. Pantaleone Palma. Questi sarà uno dei collaboratori più efficaci e fedeli del Di Francia. È necessario quindi presentarlo brevemente.

P. Palma era un giovane sacerdote di Ceglie

²³³ SANTORO, BPS, p. 40; POSITIO, II, pp. 174-78, 546.

²³⁴ Cfr. SANTORO, BPS, p. 40-41; cfr. documentazione e testimonianze citate in POSITIO, I, p. 134, nota 49.

²³⁵ TUSINO, LP, I, p. 301-302; SANTORO, BPS, p. 41.

Messapico che era venuto a Messina per completare gli studi universitari. Per trovare un alloggio si era rivolto al suo amico e condiocesano P. Vincenzo Lilla, che era professore di Filosofia del Diritto all'Università di Messina.

P. Lilla, a sua volta, era un grande ammiratore di Padre Annibale e nel gennaio del 1902 aveva pubblicato un opuscolo elogiativo dell'Opera.²³⁶ Cosicché si rivolse a lui per ottenere ospitalità al quartiere Avignone.

Padre Annibale, che riteneva l'ospitalità sacra, lo accolse di buon grado.

Ben presto P. Palma divenne un figlio spirituale del Di Francia e lo spirito di povertà, di preghiera e di carità dell'uomo di Dio lo conquistarono: lasciò gli studi e si diede completamente all'Opera, «e lo fece – riferisce P. Santoro – con la solita dedizione, a capofitto, con l'ardore del neofita. (...) Cominciò sistematicamente, con fra' Giuseppeantonio Meli, che ne aveva già un po' di pratica, l'opera della collocazione delle cassette [del Pane di Sant'Antonio] nei paesi della provincia di Messina, esortando con discorsi ad usare questa carità agli orfani di Sant'Antonio. In seguito allargò mano mano la sfera d'azione a tutta la Sicilia, nonostante la difficoltà dei mezzi di comunicazione di quel tempo».²³⁷

²³⁶ Del Prof. Lilla abbiamo parlato varie volte, v. infra.

²³⁷ SANTORO, BPS, p. 38.

Diffusione dell'Opera

Il 1902 ebbe inizio con l'apertura della Casa di Taormina, «la figlia primogenita», come soleva chiamarla Padre Annibale. Le trattative erano cominciate sin dal 1900; alla fine, per i locali il Comune era disposto a dare in fitto una parte dell'ex convento dei Cappuccini. Come in tutte le fondazioni del Nostro, già questa prima, non mancò della sua croce.

Il pian terreno del convento era adibito a carcere mandamentale; del piano superiore, che il Canonico chiedeva per intero, il Municipio se ne voleva riservare una parte per la scuola di musica e per la sala di concerto della banda cittadina.

Dovette lottare non poco per convincere la Giunta municipale ad ovviare gli inconvenienti che ne derivavano.²³⁸

Finalmente, il 7 gennaio 1902 partì per Taormina il primo nucleo di suore: «Era il primo distacco che avveniva tra le suore – scrive P. Vitale – unite tra loro da tanto affetto nel Signore; era il primo virgulto che si staccava dalla pianticella, radicata in Messina, per trapiantarsi in altre zone. Il granello di senape cominciava ad estendere i suoi rami». ²³⁹

²³⁸ TUSINO, MB, III, p. 132 ss..

²³⁹ VITALE, p. 322; si vedano anche le numerose testimonianze citate in POSITIO, I, p. 135, nota 54.

Padre Annibale volle una funzione «con rito e predica di missione». Ecco alcuni stralci di quella predica:

«Figliuole carissime, un nuovo provvidenziale avvenimento sta per compiersi in questo minimo Istituto delle Figlie del Divino Zelo: voi siete già pronte a partire per la fondazione di una nuova Casa, per l'apertura di un nuovo Orfanotrofio. In questo momento, per noi solenne, molti e molti pensieri si affacciano alla mia mente, e molte e molte commozioni compenetrano il mio cuore. (...) Se noi ritorniamo sul passato a rintracciare l'origine di questo Istituto di suore, se noi cerchiamo di ricordare le sue molte vicende e peripezie, noi vediamo visibilmente una mano divina, che ci ha mirabilmente condotti fino a questo punto».

Enumerò le difficoltà sopravvenute e superate con l'aiuto del Signore, parlò della missione loro affidata a Taormina e raccomandò: la preghiera, la prudenza, la carità, la mansuetudine, l'osservanza, lo zelo e l'unione spirituale. E concluse:

«Gesù vi darà la benedizione; mi permetto anticipare la mia quale suo ministro. Vi benedico, figlie carissime: se io vedo attuati i miei ideali, lo vedo per voi, per la vostra fedeltà (...). Vi benedico come padre, figlie delle mie lacrime... il Signore benedica i vostri passi». ²⁴⁰

Venne aperto così l'Orfanotrofio e il laboratorio per le ragazze esterne con l'insegnamento di ricamo, cucito, filet, fiori artificiali e musica.

Intanto don Mariano Vecchio, parroco di Giar-

²⁴⁰ SCRITTI, N.I., vol. 4, p. 249.

dini (scalo ferroviario di Taormina), avendo notato il bene fatto dalle suore a Taormina, si adoperò presso il Di Francia per avere una Casa anche nella sua parrocchia.

Così, il 25 marzo del 1903, a Giardini (Messina) fu aperta la seconda Casa femminile con esternato.²⁴¹

Nell'ottobre-novembre 1908 Padre Annibale insieme con P. Palma andò in Puglia: la divina Provvidenza disponeva questo viaggio quasi a preparare il luogo di rifugio della sua Opera.

P. Palma nella visita che fece al suo paese, Ceglie Messapico, dopo 6 anni di lontananza, approfittò per far conoscere il Di Francia e la sua Pia Istituzione, provocando da parte dei Cappuccini della vicina Francavilla Fontana un invito al Padre Annibale per un corso di esercizi spirituali ai Terziari Francescani. A Ceglie fece conoscenza con le suore Domenicane di San Sisto Vecchio. La loro fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Antonia Lalia (1839-1914) dopo qualche anno scelse proprio questo paese per il suo esilio, e Padre Annibale come suo direttore spirituale.²⁴²

²⁴¹ POSITIO, II, pp. 23, 140, 154, 181, 1319-1320.

²⁴² Nella corrispondenza conservata nell'APR madre Lalia si rivolge a P. Annibale chiamandolo: «*Mio non mai meritato Padre in G.C., mio veneratissimo Padre Confondatore*». E il Di Francia nutrì per l'Istituto della Lalia una tenerezza paterna, soprattutto dopo la morte della fondatrice. «Fin da quando la nostra Madre Fondatrice passò agli eterni riposi, - ebbe a scrivere il 26 aprile 1921 Suor Cecilia Fichèra, Priora Generale - la Paternità Vostra è subentrata a sostituirla. Ci ha fatto da padre e ci ha fatto da madre» (cfr. APR 55, 4028; cfr. SCRITTI, vol. 41, p. 132; T. CENTI, *Madre M. Antonia Lalia, Roma 1972, 257 ss.*).

Poi dal 27 ottobre al 3 novembre fu a Grottaglie presso i Padri Gesuiti dove predicò e tenne un tri-duo, quindi ritornò a Ceglie e a Francavilla, impegnato sempre nella propaganda della Sacra Alleanza, della Pia Unione e del Pane di Sant'Antonio.

Si era recato anche ad Oria. Don Pasquale Marsella ricorda così quella visita: «Mi fu presentato dall'arciprete don Cosimo Ferretti, dal quale si era recato prima di chiedere udienza al Vescovo, mons. Antonio Di Tommaso. (...) L'indomani fu accolto deferentemente dal presule oritano, che ne ammirò l'acceso fervore ieratico e gli elargì benevoli promesse». ²⁴³

Quale fosse lo scopo della visita a mons. Di Tommaso è presto detto: il Prelato, come già il suo predecessore mons. Gargiulo, aveva aderito alla Sacra Alleanza, conosceva il Di Francia e gli aveva chiesto di aprire una Casa in Oria. Padre Annibale, in questa visita, si avvalese del vescovo per entrare in trattativa con i proprietari dell'ex convento degli Alcantarini, detto di San Pasquale, per acquistarlo. ²⁴⁴

Il Signore dispose che lo sviluppo dell'Opera del Di Francia e il suo avvio in terra di Puglia fosse legato ad un evento particolare, che in pochi secondi seppellì materialmente tutti gli Istituti: il terremoto del 28 dicembre 1908. Ecco il terrificante racconto di quella mattina:

«Alle 5,20 un boato rintrona nel cielo, e la terra sussulta, si solleva, si spacca, mentre le pietre

²⁴³ TUSINO, MB, III, p. 592.

²⁴⁴ V. le numerose testimonianze citate in POSITTO, I, 137, nota 59.

dei palazzi si sgretolano e si ammuccionano nelle strade in nugoli di polvere. Subito è un coro di urla, gemiti, e ancora fragori di crolli. (...) Dopo qualche minuto si alzano lingue di fuoco da diversi punti della città, e illuminano con sprazzi il finimondo, i cadaveri mezzo sepolti e bianchi di polvere, quasi tutti svestiti. Allora l'incendio dilaga tra voragini e montagne di macerie. (...) Improvvisamente onde gigantesche turbinano una decina di metri sopra il pelo del mare, e si scaraventano rumorosamente sulla terra, spazzando e schiantando quanto incontrano, e portandosi appresso rovine di barconi. Poi il mare si ritira, risucchiando cadaveri, feriti, e persone che erano uscite incolumi dai crolli». ²⁴⁵

Questo l'agghiacciante racconto di quanto avvenne in pochi lunghi attimi. Ma vediamo ora cosa avvenne negli Istituti del Di Francia da quanto narra egli stesso ai lettori del periodico *Dio e il prossimo*:

«Gli orfanelli si levarono alle cinque del mattino, secondo il loro solito. Alle cinque e un quarto erano in piedi e vestiti. Il giovane prefettino Emanuele Vizzari, antico nostro orfano rimasto nel nostro Istituto, in quel momento chiamò tutti i ragazzi per recitare le preci del mattino dinanzi ad una bella immagine della Santissima Vergine; (...) in quell'istante la terra trema formidabilmente in mezzo ad un rombo spaventevole; le pareti traballano, e quella porzione di dormitorio, dalla quale si erano ritirati allora allora i ragazzi si sconvolge,

²⁴⁵ G. LICATA, *Un giorno come gli altri. Terremoto a Messina: 28 dicembre 1908*, Milano 1966, p.34, 36 passim.; MERCADANTE, *Il terremoto di Messina*, Roma s.d..

cadendo giù il tetto con fracasso. Il resto del dormitorio, dov'erano i ragazzi, rimase in piedi.

«I fanciulli vennero subito fuori nell'atrio.

«Nell'Orfanotrofio abbiamo una sezione di giovanetti studenti, che aspirano a farsi sacerdoti dello stesso Istituto, per essere i futuri educatori degli orfanelli antoniani. (...)

«Scoppiato il terremoto, il loro dormitorio cadde completamente, la chiesa cadde anch'essa; restò fermo il tratto solo della tettoia, sotto cui pregavano i ragazzi, ai quali erano anche uniti i Fratelli laici del nostro Istituto, nostri fedeli compagni e coadiutori, che formano con noi unica Famiglia Religiosa. Così, giovanetti, studenti e Fratelli laici rimasero incolumi. (...)

«Passiamo all'Orfanotrofio femminile, nel quale si contenevano più di cento persone: una settantina di orfanelle, grandi e piccole, e una quarantina di suore, comprese le novizie e le probande o postulanti.

«Al momento dell'immane disastro le orfanelle si trovavano la maggior parte nel dormitorio già vestite, ed altre nel corridoio attiguo, che conduce al lavatoio. Quando ad un tratto l'ampio salone sbalzò come nave in tempesta, i muri crollarono, la tettoia precipitò, e le ragazze si trovarono travolte in quel subisso. (...) Ebbene, chi lo crederebbe? (...) Il gran Santo dei miracoli salvò completamente gli orfanelli e le orfanelle dei due Orfanotrofi a lui affidati.

«Ma per così portentosa liberazione ci volevano delle vittime! E queste Sant'Antonio di Padova se le scelse tra la comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo, addette all'educazione e custodia delle orfanelle. Tredici furono le vittime (...).

«Qui, con mio dispiacere, debbo manifestare che io non mi trovavo in Messina. La sera stessa del Santo Natale, cioè tre giorni prima dell'immane disastro, io ero partito per Roma per affari urgenti. (...)

«Il nostro sacerdote Pantaleone Palma (...), appena terminato il tremendo terremoto, accorse subito all'Orfanotrofio femminile, che dista cinque o sei minuti da quello maschile. Due Fratelli laici lo seguirono. (...) La loro presenza rianimò le suore, e si cominciò l'opera di salvataggio delle povere travolte. Si sentivano i loro gemiti tra le macerie. Il P. Palma le chiamò per nome e alcune risposero, e diede a tutte l'assoluzione *in articulo mortis*. Indi si lavorò a tutta lena per tirar fuori le poverette. (...)

«Io seppi il terribile avvenimento a Roma alle ore 10 del martedì, 29 dicembre, seguente al gran terremoto. Si immaginino i nostri pietosi amici quale fu il mio cuore alla tremenda notizia: "Messina distrutta dal terremoto; ottantamila morti sotto le macerie!" Io piansi per morti tutti i miei cari figli e figli spirituali! Agli occhi miei tutto era finito! Senonché, di tratto in tratto, invocando i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria e Sant'Antonio di Padova, un raggio di speranza brillava un istante nell'animo mio ottenebrato e spariva.

«Il martedì a sera partii per Napoli, non potendo col treno proseguire fino a Messina e attesi il vapore del domani. Il domani due profughi messinesi mi gettarono nella desolazione dicendomi che i miei Istituti erano un mucchio di macerie!

«Non si concedevano biglietti di partenza per Messina; eppure, provvidenzialmente, con uno svolgersi di circostanze mosse da mano suprema, mi ebbi un biglietto sul vapore "*Scilla*", e partii da Napoli per Messina».

Non ebbe però la possibilità di scendere a Messina e dovette andare a Catania, dove incontrò il P. Trombaduri, francescano. Questi gli riferì che «il giorno dopo il terremoto aveva incontrato Fra' Giuseppeantonio, (...) il quale gli aveva detto che tutti dell'una e dell'altra Comunità erano salvi, eccetto alcune vittime». Comunque, P. Annibale non poté entrare a Messina perché vi era lo stato d'assedio fino al 5 gennaio.²⁴⁶

P. Santoro scrisse che «con il ritorno del Padre [Annibale] ripresero animo tutti. Fu come se, dopo una notte buia e tempestosa, fosse apparso il sole. Parrebbe un'iperbole; ed in effetti sembrerebbe un sentimento umanamente inesplicabile; ma era così. Il Signore gli aveva dato una missione di spirituale paternità, autorità e tenerezza, che ogni componente dell'Opera sentiva nell'intimo del cuore, quasi istintivamente. E ne provava gli effetti di sicurezza, di serenità e di fiducia, proprio nelle grandi prove, come quella di allora, in cui pareva che tutto fosse crollato. Ormai c'era lui con la sua immensa fiducia in Dio. Lo stesso terremoto col suo terrore perdeva ogni carica di spavento.

«Infatti, il terremoto avrebbe chiuso un periodo oscuro dell'Opera, ma ne avrebbe aperto un altro più ricco, più dinamico e più luminoso. Non si sapeva ancora come, ma si sentiva che sarebbe stato così, perché Dio era con Lui».²⁴⁷

«Nei primi giorni, – continua il racconto di P. Annibale ai lettori del periodico *Dio e il Prossi-*

²⁴⁶ *Dio e il Prossimo*, supplemento, anno 2, n. 1 (6/1/1909), pp. 1-3; VITALE, p. 385 ss..

²⁴⁷ SANTORO, IC, p. 71.

mo – nessun sussidio ci giungeva, tanta era la confusione. Ma un pastaio, che lavorava a suo conto nel nostro Istituto, perdette parecchi quintali di pasta tra le rovine. Egli partì, ma prima lasciò a nostra disposizione quella pasta se l'avessimo trovata. Avevamo anche dei sacchi di farina e di semola, e si fece il pane.²⁴⁸ Avevamo alquante centinaia di vestiti militari, al cui acquisto eravamo stati autorizzati dal Ministero, e servono per coprirsi gli orfani e le orfane in queste rigide notti, in cui sono attendati all'aperto». ²⁴⁹

Intanto Padre Annibale scrisse subito ai Cappuccini di Francavilla Fontana e a Mons. Antonio Di Tommaso; avuto un cenno positivo, partì subito per la Puglia per vedere come poter sistemare le due Comunità e gli Orfani.

A Francavilla gli fu messo a disposizione la metà dell'edificio degli Scolopi; ad Oria, «alla richiesta del vescovo Mons. Di Tommaso, le monache benedettine dettero il loro assenso e la cosa fu decisa. L'Orfanotrofio femminile con le Suore, tranne quelle poche che sarebbero state ospitate nella casa del sig. Casalino, si sarebbero tutte trasferite nel

²⁴⁸ La pasta però non servì solo alle comunità. P. Annibale volle mettere a parte di questa provvidenza tutti i superstiti che si presentavano a chiedere. Questo tratto di carità impressionò non poche personalità dei pubblici poteri. Infatti, ricorda P. Tusino, quando alcuni anni dopo gli alunni della Casa di Oria si presentarono a Brindisi al Consiglio di Leva, il sottoprefetto, udita la loro provenienza, ricordò il fatto ai presenti con alte parole di lode per il Di Francia (cfr. TUSINO, MB, IV, p. 28 n. 1).

²⁴⁹ *Dio e il Prossimo*, supplemento, anno 2, n. 1 (6/1/1909), pp. 1-3; VITALE, p. 385ss.; si vedano anche le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 140, nota 64.

Monastero di San Benedetto». Intanto si intensificavano le trattative per l'acquisto dell'ex convento «San Pasquale». ²⁵⁰

Il Di Francia, tornato a Messina, il 30 gennaio cominciò il trasferimento.

«Quando il treno giunse alla stazione di Francavilla, – racconta lo stesso Padre Annibale – lo spettacolo fu commovente. L'animo generoso ed espansivo di quella città si affermò in tutta la sua estensione. Il popolo erasi assiepato; a capo del popolo tutte le Autorità Civili ed Ecclesiastiche erano in aspettazione. Le diverse società erano intervenute con gli stendardi inalberati. Le più elette dame stavano pronte a ricevere le orfanelle. Si batteva clamorosamente le mani e si gridava: "Viva gli orfani messinesi!"

«Scesi tutti dal treno, le orfane furono prese in mezzo dalle signore, gli orfani dai signori: e così si entrò in città, per recarsi al Palazzo della Città. Ma bisognò deviare alquanto il cammino, perché (...) tenni fermo che gli orfani dovessero entrare prima nella Chiesa dei Padri Cappuccini per ringraziare l'Altissimo e implorare anzitutto la celeste benedizione». ²⁵¹

Cominciò così l'espansione dell'Opera in Puglia. Il terremoto, inoltre, portò alla nascente Congregazione il P. Francesco Vitale.

«Il Padre [Annibale], – scrive P. Santoro – a chiusura del 1909 annotò nel *Libro dei Divini Be-*

²⁵⁰ SANTORO, BPS, p. 56-57; cfr. anche le numerose testimonianze in proposito citate in POSITIO, I, p. 140-141, nota 65.

²⁵¹ SANTORO, BPS, p. 57.

nefici: «Quest'anno abbiamo avuto la vocazione del Canonico Vitale, il quale si è dato tutto all'Opera».

«Fu ammesso ufficialmente in Congregazione nella Festa del Patrocinio di San Giuseppe, 1909, che quell'anno cadeva il 1° maggio. La funzione si celebrò nella Cappella provvisoria, che egli stesso si era adoperato di riassetare, per renderla centro di santo ministero, anche per i vicini. Il Padre invitò ad assistervi Don Orione e Don Albèra, del Comitato Pontificio, che intervennero volentieri, e fece un discorso mirabile sulla bellezza dello stato religioso, specialmente di quello Rogazionista. Al nome di battesimo il Padre gli aggiunse quello di *Bonaventura*, perché riteneva che il suo ingresso era una vera benedizione per il nascente Istituto». ²⁵²

Intanto, un collaboratore prezioso veniva, e un altro partiva: il 16 febbraio 1910 moriva, infatti, P. Francesco Bonarrigo, primo sacerdote dell'Opera. E poi varie morti avevano funestato lungo il 1909 la comunità femminile.

«Pregli per me! – scrisse P. Annibale a Don Orione – Il calice mi si presenta incomprensibile: il Signore mi va togliendo dagl'Istituti parecchi soggetti con le malattie e la morte, soggetti di quelli che debbono dirigere e condurre il personale ricoverato; e invece questo mi cresce! Mi vengono meno le persone utili e mi crescono quelle che hanno bisogno di aiuto e di direzione! Che mistero! Come si potrà andare avanti? In trent'anni sempre così mi è avvenuto; ma ora più di prima! Che sarà? Che forse il Signore non vuole che le cose vadano nelle mie mani? Certo che sono i miei peccati la causa di tut-

²⁵² SANTORO, BPS, p. 55.

to! Oh, se potessi sapere che cosa vuole l'Altissimo!». ²⁵³

Si è accennato varie volte a Don Orione: questi dopo il disastro del 1908 fece parte della Commissione Pontificia per gli aiuti ai terremotati e poi fu Vicario Generale di Messina dal 28 giugno 1909 al 7 febbraio 1912. Purtroppo gli ecclesiastici della Curia che circondavano mons. D'Arrigo mal sopportavano questa nomina, e ben presto si creò un clima di diffidenza e di ostilità. ²⁵⁴

La conoscenza e la stima di Don Orione e di Padre Annibale risaliva al 1900, ²⁵⁵ e a più riprese il Beato era stato ospite al quartiere Avignone; si era insomma stabilito quel legame di santo affetto che lega i santi. E, a Messina, Don Orione poté contare sempre sul Di Francia e sul P. Vitale. Dopo il terremoto Padre Annibale vide in Don Orione anche il suo legittimo superiore; ecco il motivo che lo spinse ad interpellarlo relativamente all'ammissione del fratello don Francesco.

«Queste nostre minime Case sono sue – si legge negli scritti del Di Francia indirizzati a Don Orione – e riconosceranno nella R.V. non solo il superiore ecclesiastico, ma pure il superiore maggiore di tutta l'Istituzione». ²⁵⁶

Purtroppo va rilevato che l'intimità che univa i due santi amici pregiudicò maggiormente le relazioni di Padre Annibale con la Curia messinese e

²⁵³ SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 121.

²⁵⁴ Cfr. POSITIO del Beato Luigi Orione, passim.

²⁵⁵ Cfr. SCRITTI, N.I., vol. 7, p. 118.

²⁵⁶ SCRITTI, vol. 37, p. 1.

con mons. D'Arrigo;²⁵⁷ ma non cambiò l'atteggiamento di deferenza e di sottomissione del Di Francia nei loro confronti.

Ritornando alla diffusione dell'Opera diciamo che, nel dicembre del 1909, Padre Annibale informò i lettori del periodico *Dio e il Prossimo* sulle condizioni in cui si trovavano allora i suoi Istituti. Pubblicò, infatti, un articolo dal titolo: «*Stato attuale degli Orfanotrofi Antoniani dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*», che riportiamo integralmente:

«Quand'io due giorni dopo del grave disastro di Messina, muovevo sul piroscafo alla volta della città caduta, pensavo nel mio cuore che forse poche reliquie avrei trovato dei miei Orfanotrofi, e che così il tutto sarebbe già perito!

«Ma ben a proposito mi si avrebbe potuto rivolgere il rimprovero del Vangelo: O uomo di poca fede, perché hai dubitato? *Modicæ fidei, quare dubitasti?* (Mt 14, 31).

«La Divina Provvidenza disponeva invece che la immane catastrofe fosse per i miei Orfanotrofi il principio di una maggiore estensione.

«Le nostre Case, che prima del terremoto erano quattro, ora sono dieci, così distribuite:

«1. In Oria (provincia di Lecce [ora di Brindisi]) abbiamo la Casa della Comunità dei sacerdoti, dei Fratelli laici e dei giovanetti vocati a farsi Religiosi nei nostri Istituti, applicati taluni allo studio.

«Questa Casa è un ex Convento assai grande, con latifondo e boschetto in amenissimo sito.

«2. In Oria parimenti è stabilita la Casa Madre

²⁵⁷ Cfr. POSITIO del Beato Luigi Orione, passim.

delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, con la Superiora Generale, con suore e novizie e probande. ²⁵⁸ Vi è pure annesso l'Orfanotrofio femminile.

«3. In Francavilla Fontana (provincia di Lecce [ora di Brindisi]) abbiamo l'Orfanotrofio maschile antoniano nell'ex Convento degli Scolopi, e vi è una calzoleria, sartoria e banda musicale.

«4. In Francavilla Fontana abbiamo pure un Orfanotrofio femminile antoniano di orfanelle piccoline, le quali hanno un bel Sant'Antonio, cui rivolgono le loro innocenti preghiere, e il Santo dal cielo fa grazie.

«5. In Messina, nella nostra cara patria, abbiamo ancora la nostra antica Casa dell'Orfanotrofio maschile in via del Valore, e vi teniamo una nuova chiesa pubblica, ²⁵⁹ che fu tra le prime a funzionare appena dopo il terremoto, alla quale accorre giornalmente numeroso popolo; e vi si frequenta la santa Comunione quotidiana, e vi si prega in comune perché il Cuore Sacratissimo di Gesù mandi buoni operai al santuario, eletti sacerdoti per la mistica messe delle anime. Vi abbiamo pure due nostri sacerdoti che officiano strenuamente quella chiesa, e Fratelli laici. Si raccolgono i bambini per la istruzione del catechismo, e anche i poveri per evangelizzarli e soccorrerli.

«Per formarvi quivi un Orfanotrofio maschile,

²⁵⁸ Questo fino a che non si poté far ritorno a Messina, dove sin dal 1910 continuò ad essere la culla dell'Opera con la Casa Madre all'Istituto «Spirito Santo».

²⁵⁹ Si tratta della chiesa-baracca, tutta in legno, dono del Papa Pio X.

è indispensabile un buon baraccamento, al quale si è già per metter mano.

«6. In Messina ancora abbiamo la solita Casa dello Spirito Santo, sebbene in gran parte rovinata. Qui vi abbiamo un buon numero di orfanelle superstiti dei terremoti, abbiamo suore e probande.

«Già si è posto mano, da poco tempo, a formare dei baraccamenti in regola, avendo di già ottenuto le tavole a tal'uopo; e così quell'Orfanotrofio antoniano di bambine orfanelle risorgerà con l'aiuto di Sant'Antonio di Padova, in ordine e rigoglioso, come quello che fu trasportato nelle Puglie. Le orfanelle di Messina hanno con loro la prodigiosa statua del nostro Sant'Antonio, che ci venne da Roma.

«7. In Taormina (Messina) abbiamo un altro Orfanotrofio antoniano femminile in un ex Convento, cedutoci anni fa da quel municipio per impulso dell'egregio sindaco, e colto professore Salvatore Cacciòla. È pure diretto dalle nostre suore. Annessa vi è la chiesa dei Padri Cappuccini, dove trovasi un antico quadro di Sant'Antonio di Padova a grandezza naturale, al quale presentano le loro umili e quotidiane preci quelle orfanelle taorminesi per i loro benefattori.

«8. In Giardini (Messina) vi è una residenza delle nostre suore, le quali tengono una scuola di lavoro per giovinette civili e popolane a discreto pagamento mensile per le prime, e gratis o quasi per le seconde. Le une e le altre vengono anche istruite nel catechismo, e indotte a buona educazione civile e religiosa.

«9. In San Pier Niceto, provincia di Messina, il giorno 24 ottobre, sacro a San Raffaele Arcange-

lo, ²⁶⁰ per opera del reverendo Padre Vicario Foraneo Antonuccio, si aprì accanto alla Chiesa della Madonna di Pompei, dallo stesso eretta da molti anni, una Casa di residenza delle nostre suore, con Noviziato e laboratorio per le ragazze di quel paese, che vi accorrono numerose. La Santissima Vergine di Pompei e il glorioso San Raffaele Arcangelo vogliano proteggere e prosperare quest'altra recente fondazione.

«10. In Trani, cospicua città della provincia di Bari, con sede arcivescovile, che conta da 40 a 50 mila abitanti, con Corte d'Appello, quel degnissimo e zelante arcivescovo, Mons. Francesco Paolo Carrano, ha ceduto per contratto un grande palazzo alle nostre suore, le Figlie del Divino Zelo, per aprirvi delle scuole di lavori per classi agiate e per figlie del popolo: ha già umiliato al Sommo Pontefice Pio X il progetto, e il Santo Padre benignamente concesse la sua Apostolica Benedizione per questa nuova Casa, la quale sarà inaugurata, con l'aiuto del Signore, nell'entrante anno 1910». ²⁶¹

In questi stessi anni, «il Padre [Annibale] non attribuiva nulla a se stesso di quanto bene si operava nelle sue Istituzioni, – scrive P. Vitale – e voleva che tutti fossero grati come lui al Signore delle grazie ricevute. E con amorosissima fiducia nella infinita Bontà di Dio, abbandonava a Lui tutto il governo e la direzione di ciascuna Comuni-

²⁶⁰ Si riferisce alla commemorazione secondo il calendario dell'epoca, oggi la festa è unita a quella di San Michele e di San Gabriele il 29 settembre.

²⁶¹ *Dio e il Prossimo*, novembre-dicembre 1909; SCRITTI, N.I., vol. 1, pp. 118-120.

tà, non solo in generale, ma anche in particolare; non solo nelle cose gravi e difficili, ma anche nelle cose minime con tutte le circostanze che le accompagnavano: non in questa o in quell'altra inattesa contraddizione, ma sempre, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Si voleva insomma egli spogliare di ogni diretta immediata direzione, rinunciare al nome di Fondatore, (che non accettò mai), o Direttore, ma dovevano tutti riconoscere come Superiore immediato, effettivo, assoluto delle due Congregazioni il Cuore Sacratissimo di Gesù; e per concomitanza e coronamento di questa grazia sovrana, per facilitare il conseguimento di tutte le grazie particolari, anche la Santissima Vergine avrebbe dovuto essere Superiore effettiva di tutte le Opere, come Colei che le presentava al divin Figlio, e perciò stesso le rendeva meritorie di aiuto». ²⁶²

Perciò nel 1904, in occasione del 50° del dogma dell'Immacolata, dopo un anno di preparazione, aveva solennemente proclamato la Santissima Vergine Immacolata Divina Superiore delle Figlie del Divino Zelo. ²⁶³ A distanza di nove anni, nel 1913, pensò di proclamare il Divino Superiore per i Rogazionisti, ²⁶⁴ e scelse la festa per eccellenza dell'Opera, il 1 e 2 luglio. Preparò la comunità con un triduo di preghiere e un ampio commento delle suppliche preparate per la proclamazione.

«Innanzi al cielo e alla terra, – recitò nella

²⁶² VITALE, pp. 447-448; cfr. POSITIO, II, pp. 222-223, 512.

²⁶³ POSITIO, II, p. 1322.

²⁶⁴ Il 1914 farà altrettanto per le Figlie del Divino Zelo (APR, 37, 2276; POSITIO, II, pp. 1344-1345, 1349), così ambedue le Congregazioni potevano avere i Divini Superiori in Gesù e Maria.

Supplica P. Annibale – innanzi a tutti gli Angeli e a tutti i Santi, dall'intimo del cuore Vi proclamiamo, e per quanto sia in noi vi scegliamo come tale, o Cuore Eucaristico, cioè come nostro supremo, effettivo, immediato e assoluto Superiore, Direttore, Guida e Maestro. (...) Ed ora affidati alla vostra infinita bontà, o dolcissimo Cuore Eucaristico di Gesù, a coronamento di tanta ineffabile grazia che abbiamo implorata, noi un'altra ancora ve ne chiediamo. (...) Noi vi supplichiamo che, insieme al Vostro divino eucaristico Cuore, quale noi l'abbiamo proclamato, ci diate pure l'Immacolata Signora Maria, (...) come assoluta, immediata, ed effettiva nostra Superiore, Guida e Maestra». ²⁶⁵

Il 2 luglio rivolse la Supplica alla Santissima Vergine:

«Noi Vi supplichiamo, o Immacolata Madre, che ci diate il coronamento di tanta ineffabile grazia, cioè Voi stessa otteniate dal Figlio vostro adorabile, di costituirvi anche Voi quale nostra Superiore, Guida e Maestra, immediata ed effettiva». ²⁶⁶

²⁶⁵ APR 37, 2273; POSITIO, II, pp. 1344-1345.

²⁶⁶ *Ibidem*.

Direzione delle Figlie del Sacro Costato

Padre Annibale durante la sua vita ebbe modo di incontrare diverse persone spirituali, che oggi godono gli onori degli altari come santi o come beati, e che riscuotono molto rispetto e devozione, spesso fondatori di Congregazioni Religiose: Don Bosco, Don Rua, P. Giacomo Cusmano, Don Orione, P. Gioacchino La Lomìa, P. Ludovico da Casoria, Bartolo Longo, Suor M. Luisa di Gesù, Madre Maria Antonia Lalia, Madre Rosa Gattorno, Don Eustachio Montemurro, il Cardinale Dusmet, P. Gennaro Bracàle, Madre Teresa Quaranta, P. Francesco Jordan, P. Giustino Russolillo, P. Alfonso M. Fusco, per non parlare del Cardinale Giuseppe Guarino, del can. Antonino Celona, di mons. Francesco M. Di Francia e di molti altri nomi forse meno conosciuti. Ebbe modo di avere anche dei rapporti con le loro Opere, non poche volte con aiuti e soccorsi generosi. E non vi era perplessità nel suo animo: tanto valeva per lui innanzi al Signore una sua suora, quanto quella di un'altra Congregazione. Egli, infatti, non considerava nessuna Congregazione come cosa propria, ma come opera di Dio che a Lui appartiene. ²⁶⁷

«Carattere della spiritualità del Padre, sappiamo tutti, – scrisse P. Santoro – era quello del disinteresse e della generosità, quando si trattava di

²⁶⁷ Cfr. VITALE, p. 436.

consolare il Cuore di Gesù. Ecco perché lo troviamo a lavorare per l'organizzazione delle nuove famiglie religiose». ²⁶⁸

Entriamo ora in merito a due Congregazioni con cui Padre Annibale ebbe a che fare in questo periodo.

Verso il 1910, fece la conoscenza con un'Opera consacrata a Santa Geltrude, fondata a Napoli da una oblata benedettina, donna Geltrude Gomez d'Arza (1862-1934), coadiuvata dal Sac. Angelo Padovano. Inizialmente l'Istituto era una casa di lavoro per l'assistenza alle giovanette operaie, poi si era aggiunto un orfanotrofio. Le difficoltà ed i bisogni di aiuto, quindi, si erano moltiplicati.

Padre Annibale cercò in tutti i modi di adoperarsi per non far perire l'Opera sollecitando la stampa napoletana e poi, per qualche anno, mandando (1917-1918) prima cinque e poi due Figlie del Divino Zelo, vestite dell'abito benedettino, per la formazione delle «Geltrudine del Cuore di Gesù». ²⁶⁹

Il P. Angelo Padovano attribuì al Di Francia il titolo di «Confondatore», il che fa supporre che Padre Annibale si sia adoperato non poco per quell'Opera. ²⁷⁰

Maggiore impegno richiesero invece le Figlie del Sacro Costato. Ma vediamo come andarono le cose.

Don Eustachio Montemurro, medico e valente

²⁶⁸ SANTORO, BPS, p. 60.

²⁶⁹ Cfr. SCRITTI, N.I., vol. 1, p. 82 ss.; N.I., vol. 6, p. 247-249; vol. 32, p. 36, 108, 134.

²⁷⁰ VITALE, p. 433-436; TUSINO, LP, II, p. 265; TUSINO, NMN, p. 130.

studioso di scienze naturali e di matematica, sentì la voce del Signore e all'età di 47 anni venne ordinato sacerdote.²⁷¹ Impegnato come sostituto parroco, ebbe idea di fondare una Congregazione religiosa di sacerdoti che coadiuvassero i parroci nella cura delle anime. Così, insieme con P. Valerio Saverio (1878-1937)²⁷² e con P. Gennaro Bracàle S.J. (1865-1933),²⁷³ il 21 novembre 1907 a Gravina di Puglia (Bari) diede origine ai «Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento». Volle, poi, completare ben presto l'Opera, affiancando all'attività dei sacerdoti un'Opera femminile, e il 1° maggio 1908 avviò la Congregazione delle «Figlie del Sacro Costato».

Dopo il trasferimento, a causa del terremoto, dei suoi Istituti in Puglia, il Di Francia conobbe P. Bracàle, che stava a Grottaglie, e quindi il Montemurro. Nel Diario dei Padri Gesuiti di Grottaglie, infatti, alla data 25 agosto 1909 si legge: «Al mattino partono per Gravina il Canonico Di Francia e Don Eustachio con quattro giovani donne, che vanno a consacrarsi religiose al nascente Istituto di Don Montemurro: di queste, tre sono grottagliesi, una è ostunese».²⁷⁴

Le cose sembravano ben avviate, quando apparvero all'orizzonte dei foschi nuvoloni: Mons. Nicola Zimarino, che pure aveva approvato l'Opera

²⁷¹ Sulla figura e l'opera del Montemurro cfr. MARRANZINI.

²⁷² CASINO A., *Don Saverio Valerio*, Molfetta 1984; CAPUTO C., *L'angelico Don Saverio Valerio. Profilo biografico*, Cassano Murge s.d..

²⁷³ MONDRONE D., *Una terribile grazia*, Roma 1966 e 1986.

²⁷⁴ SANTORO, BPS, p. 60; MONDRONE, *op. cit.*, p. 137; TUSINO, MB, IV, p. 401-403. Una di queste 4 giovani era la futura Madre Teresa Quaranta (POSITIO, II, pp. 427-428, 1335).

del Montemurro, avendo ricevuto numerose accuse contro le due fondazioni da parte del clero, ordinò un'inchiesta affidandola a tre sacerdoti diocesani.

Don Eustachio, convinto che gli inquisitori fossero prevenuti, aprì una Casa a Minervino Murge nella diocesi di mons. Staiti, e qui diede l'abito alle quattro giovani provenienti da Grottaglie. Quindi ottenne dall'arcivescovo di Trani, Mons. Francesco Paolo Carrano, di portare i «Piccoli Fratelli» nel Seminario vescovile di Bisceglie (Bari).

A questo punto, mons. Zimarino si sentì scavalcato e, avendo ottenuto anche una relazione negativa dall'inchiesta, decise di rimettere la cosa alla Sacra Congregazione. Il vescovo, tuttavia, si sentì in dovere di venire a capo anche lui della situazione; si rivolse allora per consiglio al Di Francia. Dalla risposta che questi diede l'11 ottobre del 1910 veniamo a conoscere gli addebiti fatti al Montemurro e alle sue Opere.

Riportiamo larghi stralci di questa missiva perché da essa si possono cogliere la personalità e la prudenza del Di Francia.

La prima accusa così suonava: «Queste Opere non sono in regola coi decreti della Sacra Congregazione». Padre Annibale rispose che il Montemurro assicurava di essersi fatto guidare in tutto dal Cardinale Casimiro Gennari, che in diritto formava autorità, e che pertanto si poteva stare tranquilli.

La seconda riguardava direttamente il rapporto con l'Ordinario: «il Montemurro ha iniziato le sue opere senza il permesso del Vescovo».

«Questo permesso – rispose Padre Annibale – certamente il Montemurro o implicito o esplicito, o oreteno o d'altra forma avrà dovuto averlo dalla E.V. se no, non è supponibile che l'E.V. lo avreb-

be lasciato andare avanti. Anzi, a quanto mi ricordo, quando io fui costì, la E.V. consentiva al Montemurro di farsi cedere dal municipio un ex convento, che mi sembra si chiamasse Santa Sofia. Quindi il consenso di V. E. c'è stato».

«E come si spiega il passaggio del Montemurro in altre diocesi?».

Padre Annibale: «Lo può sapere la E.V.; ed è da supporre che sì (che il consenso ci sia stato) perché né il Montemurro avrebbe potuto metter piede clandestinamente in altre diocesi, né quei vescovi lo avrebbero accettato senza che fossero stati sicuri del consenso della E.V.».

Gli interrogativi si spostavano quindi sulle Opere e sulla loro possibilità di sussistere: «Le Opere non possono crescere, perché non hanno mezzi».

Da questa risposta si ha una chiara e sintetica idea di quel che pensasse il Di Francia, dopo tanta esperienza, e quale dovesse essere, secondo lui, la struttura stessa delle Opere.

«In quanto ai mezzi, — rispose P. Annibale — che debbo dirle, Eccellenza? Il mio dire qui sarebbe sospetto, perché le mie piccole Opere sono andate avanti da circa un trentennio senza fondi di cassa, senza rendite fisse, ed abbiamo veduti i miracoli della Provvidenza. In queste Opere l'affare dei mezzi credo che sia in terzo grado.

«Primo, ci vuole l'opera spirituale, cioè la retta e pura intenzione, lo spirito di fede e di sacrificio, l'amore di nostro Signore e del caro prossimo, e tutte queste belle cose debbono farsi regnare nelle istituzioni, per quanto *potest humana fragilitas*, perché le miserie umane sono sempre con noi.

«Poi, ci vuole l'opera ecclesiastica, cioè essere in perfetta regola con le Autorità ecclesiastiche, be-

nedetti da loro e perfettamente da loro dipendenti.

«Terzo, viene l'opera civile, cioè mezzi, amministrazione, lavori, industrie, ecc.... S'intende che bisogna anche lavorare: *ora et labora*; e, allora, quando si attende in primo luogo al regno di Dio e alla sua giustizia, e si aggiunge il proprio lavoro per mangiare il pane quotidiano *in sudore vultus*, oh, allora come mai possono mancare i mezzi? Mancherà il cielo (cioè l'atmosfera) e la terra, ma la Parola non verrà meno!».

Si toccava quindi la persona stessa del Montemurro: «Sono da accettare le rivelazioni del Montemurro, dalle quali sembrano originate le sue Opere?».

Padre Annibale, che aveva una grande esperienza di letteratura mistica, si rivela in tutta la sua prudenza:

«L'E.V. dubita molto sulle rivelazioni del Montemurro. In materia così delicata ogni dubbio è prudente. Giusta l'insegnamento dei teologi mistici (Scaramelli, San Giovanni della Croce, Santa Teresa) nessun'opera deve intraprendersi o approvarsi in base a rivelazioni private: si deve fare astrazione da queste cose come se non esistessero. Mi ricordo di aver letto in Santa Teresa che essa taceva onninamente le rivelazioni che la muovevano a fondare, quando proponeva una fondazione ai suoi direttori spirituali. (...) Non le nascondo che in certi momenti anche a me nasce il sospetto sulle rivelazioni del Montemurro, sebbene io ne sappia poca cosa, per avermene fatte leggere alquante pagine il P. Bracàle a Grottaglie. (...) Ma le rivelazioni del Montemurro vengono da Dio? La dottrina che contengono è perfettamente conforme alla Sacra Scrittura e alla dottrina della Chiesa? Come sarebbe gran leggerezza ammettere il tutto come divino, senza averlo be-

ne esaminato, e soprattutto senza il responso delle buone opere e del tempo; così, credo, che potrebbe essere un giudizio troppo precipitato quello di ritenerle indubitatamente come opera diabolica, o umana illusione. La E.V. mi corregga, se sbaglio».

Il Di Francia chiuse, quindi, la missiva con una raccomandazione in cui trapela tutta la sua amara esperienza agli esordi della sua Opera,²⁷⁵ invitando il Prelato a pregare e chiedere consiglio al Signore, anziché sentire altri.²⁷⁶

Sta di fatto che, provocata dallo Zimarino o conseguente all'istanza inviata dal P. Montemurro con le commendatizie dei vescovi che proteggevano le sue Opere, all'inizio del 1911 si aprì la Visita Apostolica. Il risultato fu comunicato tramite mons. Zimarino il 23 giugno 1911: si ingiungeva la soppressione delle Opere e i fondatori venivano condannati di pseudomisticismo.²⁷⁷

Soppresse le Congregazioni, chiuse le Case, il P. Montemurro avrebbe dovuto rimandare le Suore e i «Piccoli Fratelli» alle loro famiglie «con sicura scorta». Così la pensava mons. Zimarino; ma mons. Ignazio Monterisi, vescovo di Potenza, mons. Felice Del Sordo, vescovo di Venosa, e mons. Francesco Paolo Carrano, arcivescovo di Trani, non condividevano il suo pensiero. Questi Presuli avevano potuto toccare con mano il bene operato, in poco tempo, da quel manipolo di genero-

²⁷⁵ Il brano è stato riportato in precedenza, cfr. pp. 150-151.

²⁷⁶ POSITIO, II, pp. 1009-1018.

²⁷⁷ Nell'affare era intervenuto anche il Sant'Uffizio e attraverso la Congregazione dei Religiosi era stato emanato il Decreto del 21/2/1911 n. 6125/10; MONDRONE, *op. cit.*, p. 171-179.

se, nelle rispettive diocesi, specialmente tra le classi povere e spiritualmente abbandonate, e non intendevano rinunciare alla loro fattiva collaborazione. Il Monterisi pertanto non licenziò le giovani, anzi espressamente fece sapere allo Zimarino «di ritenerle presso di sé e sotto la sua esclusiva dipendenza e direzione e che ciò aveva scritto a Roma». ²⁷⁸

Allora, quei vescovi, compreso lo Zimarino, pregarono Padre Annibale di assumere la direzione delle comunità soppresse: ²⁷⁹ «I Vescovi m'impegnarono di prendermi io la nascente istituzione, – scrisse il Di Francia – e di incorporarla con l'altra mia delle Figlie del Divino Zelo. Io acconsentii a prendermela, ma non volli aggregarla a quell'altra mia, perché pensai farne una Congregazione a parte, ad onore del Sacro Costato di nostro Signore». ²⁸⁰

«Avevo inteso anch'io, occasionalmente, parlare del pio sacerdote Don Eustachio Montemurro, fondatore in Gravina dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento* e delle *Figlie del Sacro Costato*. – depose mons. Farina – Seppi poi come queste due Istituzioni erano state sciolte e come il Canonico Di Francia, per desiderio del Vescovo, aveva ac-

²⁷⁸ MONDRONE, *op. cit.*, p. 167.

²⁷⁹ Mons. Staiti, che come abbiamo visto sin dall'inizio era stato favorevole al Montemurro concedendogli l'apertura della Casa di Minervino Murge, ingiunse, invece, la chiusura dell'Opera perché «si era offeso di non essere stato consultato, come mons. Monterisi di Potenza e mons. Del Sordo di Venosa, circa la decisione da essi approvata, che il Canonico Di Francia assumesse la direzione delle Figlie del Sacro Costato», MONDRONE, *op. cit.*, p. 221.

²⁸⁰ POSITIO, II, p. 1118–1138 passim; TUSINO, MB, IV, p. 425.

colto presso di sé in Oria i migliori tra i componenti dell'Istituzione maschile, e assunta la direzione delle varie Case di beneficenza tenute dalle Figlie del Sacro Costato, con formale incarico dei vari vescovi locali e propriamente mons. Ignazio Monterisi, vescovo di Marsico e Potenza, e di mons. Del Sordo, allora vescovo di Venosa». ²⁸¹

Dopo quanto era avvenuto, non sarebbe stato prudente da parte del Di Francia impegnarsi a far rivivere la Congregazione soppressa. Le accuse, infatti, non potevano dirsi del tutto dissipate: la condanna del Sant'Uffizio era una pesante ipoteca, che gravava sull'Opera. Volle perciò che le Figlie del Sacro Costato chiedessero liberamente l'aggregazione alle Figlie del Divino Zelo. Esse lo chiesero e furono dette «novelle Figlie del Divino Zelo». Nel pensiero di Padre Annibale sorrideva sempre la speranza di vedere presto ripristinata l'Opera distrutta, e riaffidarla al Montemurro, non appena le competenti autorità lo avessero stabilito.

Padre Annibale scrisse infatti nel *“Libro dei divini Benefici”*: «Abbiamo avuto in consegna i Piccoli Fratelli e le Figlie del Sacro Costato del Padre Montemurro». ²⁸²

P. Domenico Santoro e P. Teodoro Tusino erano due dei “Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento” e vissero in prima persona quei giorni.

«Come era stato previsto, – ricorda P. Santoro – in attesa e con la speranza che passasse la bufera, il Padre [Annibale] se li prese lui quei ragazzi

²⁸¹ POSITIO, II, p. 419.

²⁸² SCRITTI, N.I., vol. 10, p. 243; TUSINO, MB, IV, p. 422.

con la mira di consegnarli al suo santo amico.

«Per quei ragazzi la prova fu terribile. Partiti i due Padri, rimasero al Seminario di Bisceglie in balia di loro stessi, con uno dei più grandetti a capo. Senza un disegno mirabile della Provvidenza, tutti se ne sarebbero andati alle loro famiglie. (...) Finalmente ci andò il Padre, fece preparare la roba nei bagagli da spedire, e quando tutto fu pronto, se li prese con sé e col treno se li portò ad Oria. Era il 20 agosto 1911». ²⁸³

«A Oria noi “montemurrini” formavamo una sezione distinta e separata – ricorda P. Tusino – perché il Padre, ritenendo una prova del cielo la disavventura capitata al P. Montemurro, pensava di riconsegnarci a lui, nella sperata riabilitazione di costui. (...) Era nostro assistente – allora si diceva sorvegliante – Fra' Carmelo. ²⁸⁴

«Per il Natale scrivemmo al Padre [Annibale] in Messina i nostri auguri e ci rispose con questa letterina: “Ai miei carissimi figliuoli montemurrini e a Fra' Carmelo che li guida. (...) Il Bambinello Gesù è lì, nel santo Tabernacolo, e viene nel vostro cuore con la santa Comunione ogni giorno. Siate fedeli ad un Amante così sviscerato, che si fa ogni giorno cibo vostro. Fedeltà vuol dire imitare le sue virtù: l'umiltà, l'ubbidienza, il sacrificio, l'orazione, e perseverare nel suo santo servizio. Beati voi, figliuolini miei, se sarete fedeli a Gesù! (...) Io vi benedico e, sempre da indegno, prego Gesù che vi faccia santi! Non dimenticate di pregare per colui che

²⁸³ SANTORO, BPS, p. 74.

²⁸⁴ Fra' Carmelo era il futuro Padre Carmelo Drago.

vi fu padre, che vi perdetteste, e che aspetta di riacquistarvi nel Signore!”». ²⁸⁵

Proseguiamo con la testimonianza di P. Santoro:

«La situazione dei montemurrini ad Oria non aveva, e non poteva avere, che un carattere provvisorio. (...) Don Eustachio, con P. Saverio, dopo essere stati alcuni mesi in diocesi, chiesero ed ottennero di passare i loro anni nel ministero delle confessioni al Santuario di Pompei, sotto lo sguardo della Madonna. Delle Opere da essi iniziate non si poterono più occupare per obbedire alla Santa Sede. E in questa obbedienza furono veramente eroici.

«Il Padre, nella sua prudenza, teneva nascoste ai suoi poveri giovanetti di Oria queste dolorose vicende. (...) Tutte le volte che il Padre andava in mezzo ad essi, non mancavano di esprimergli il desiderio di ammetterli tra i Rogazionisti, poiché l'attesa era così lunga e l'avvenire oscuro. Il Padre si schermiva, ed esortava alla fedeltà alla propria vocazione. Spesso andava ad incontrarsi con Don Eustachio a Pompei e trattavano il comune affare. Dovettero parlare anche di questo desiderio dei giovanetti, che stavano ad Oria, e della inutile speranza di un ritorno alla normalità.

«Un pomeriggio dell'autunno del 1912, si seppe che il Padre veniva ad Oria (...) Appena scorse il gruppetto dei montemurrini, li salutò affettuosamente dicendo: "Tutti Rogazionisti! Tutti Rogazionisti!", e poi spiegò: "P. Montemurro ha detto: Non voglio che quei poveri figli debbano rimanere così sospesi ed in attesa vana. Dò loro il mio consenso e

²⁸⁵ TUSINO, MB, IV, p. 422-423.

tutta la mia benedizione! Passino pure ai Rogazionisti!»²⁸⁶.

A proposito delle Figlie del Sacro Costato, il Di Francia se avesse mirato alla fusione delle Opere, i mezzi non gli mancavano e l'occasione era propizia. Si trattava di 21 giovinette, delle quali solo un piccolo gruppo vestiva l'abito religioso. Padre Annibale avrebbe potuto sostituirle facilmente con le Figlie del Divino Zelo nelle sole due Case nelle quali si erano ridotte, giacché ai vescovi premeva l'apostolato e non le persone: in tal modo le Figlie del Sacro Costato sarebbero state assorbite senza rumore e tutto sarebbe finito senza quasi accorgersene. Egli tenne invece separate le nuove comunità e, pur indirizzandosi ad esse come "novelle Figlie del Divino Zelo", scrisse per loro un apposito regolamento. Fece sì che il governo fosse autonomo e considerò le Case una «Provincia» religiosa.

Su probabile suggerimento del Montemurro il 16 agosto 1911 nominò la Superiora Provinciale. La nomina venne accompagnata da brevi norme direttive secondo l'indole della Congregazione:

«Abbia cura materna delle Suore, o novizie o probande, residenti nelle Case, ne procuri lo spirituale avanzamento mediante l'esatta osservanza dei doveri religiosi e civili, e curi al tempo stesso il loro benessere in ciò che, senza pregiudizio della santa povertà, è necessario alla vita, non esclusa l'igiene dell'abitazione e del vitto.

«Siccome le Case si occupano lodevolmente di istruire le fanciulle nei lavori donneschi, tenendo scuola di lavoro, e di erudirle nei buoni principi per-

²⁸⁶ SANTORO, BPS, p. 78-79.

ché crescano cristianamente, noi la esortiamo a condurre avanti nel nome del Signore così importanti Opere, di visitare le Case, di provvederle per quanto le sarà possibile, e di attirare le tenere figliuoline a Gesù.

«Sarà pure lodevolissima opera prestarsi per la dottrina cristiana, sia dei bambini che delle ragazzette, in qualche chiesa parrocchiale, ove a ciò le suore si abbiano richiesta o almeno permesso dall'Autorità ecclesiastica locale.

«Circa il rispetto che le suore debbono avere per il Sacerdozio, e molto più per la venerazione e soggezione verso la sacra persona dei Vescovi, tengano presente il regolamento per codeste Case da noi recentemente formato». ²⁸⁷

Il Di Francia ebbe per le Figlie del Sacro Costato la stessa sollecitudine che riservava alle Figlie del Divino Zelo. Ma anche questo compito, che Padre Annibale svolse con la sua solita scrupolosità, gli diede non pochi problemi. ²⁸⁸

«Negli anni della direzione assunta dal Servo di Dio, – ricorda mons. Farina – l'Istituto delle Figlie del Sacro Costato aveva aperto qualche altra Casa con la Superiora Generale e col Noviziato.

«Dopo la Morte di S.E. mons. Monterisi, vescovo di Marsico e Potenza, succedette a lui mons. Razzòli dei Frati Minori, già Custode di Terra Santa. Egli avendo qualche prevenzione, sapendo del precedente scioglimento degli Istituti fondati dal

²⁸⁷ POSITIO, II, p. 1342.

²⁸⁸ Cfr. anche le numerose testimonianze citate in POSITIO, II, p. 154, nota 22.

sac. Montemurro, facilmente dette peso a insinuazioni, dovute principalmente ad una novizia, sr. Umiltà Pijzzi, che aveva buone doti naturali di ingegno, di attitudini allo studio, di sveltezza nel trattare, ma quanto a virtù e a doti soprannaturali era proprio l'antitesi di quel che il suo nome religioso esprimeva. Il Servo di Dio aveva avuto buone ragioni per decidere le dimissioni di tale novizia dall'Istituto. Essa non ne aveva voluto sapere, e aveva tirato dalla sua la Generale, che non era all'altezza del suo mandato e supervalutava le doti naturali della Pijzzi, ed entrambe avevano malamente prevenuto il Vescovo nei riguardi del Di Francia, convincendolo che non avesse le doti e i requisiti richiesti per dirigere l'Istituzione nascente e che sin dagli inizi aveva subito una grave crisi con lo scioglimento di cui si è fatto cenno innanzi. Il Vescovo tenne fermo sul non volere che il Di Francia si occupasse più delle Case che erano nella sua Diocesi.

«A questo punto erano le cose, quando io mi recai a Potenza per compiere la Visita Apostolica alle Case dell'Istituto delle Figlie del Sacro Costato; di cui avevo ricevuto mandato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi nell'estate del 1919. Per lo svolgimento della Visita si può consultare la mia relazione, che fu consegnata alla Sacra Congregazione dei Religiosi nel marzo del 1921.

«L'impressione che io riportai della Pijzzi, come ho espresso innanzi, non fu favorevole; e che il giudizio sfavorevole di lei da parte del Canonico Di Francia non fosse errato, è stato poi comprovato dai fatti, perché ho saputo in prosieguo che essa uscì da quella Congregazione, per passare poi successivamente in altre, creando, in ultimo, tra le Suore dello Spirito Santo della diocesi di Ariano Irpino, un piccolo scisma, che non ebbe seguito, es-

sendo mancata ai vivi in Bari, per quanto ho appreso». ²⁸⁹

Madre Teresa Quaranta ricordava la direzione del Di Francia in questi termini: «Difficoltà gravi nel trattare gli affari delle anime certo ne dovette trovare nella sua vita; credo che tra le più grandi sia stata quella della direzione del nostro Istituto quando per la rimozione di una suora da Potenza, trovò la resistenza ostinata del Vescovo, già prima annuente, e che portò all'interdetto da parte del Vescovo contro il Servo di Dio di metter piede a Potenza. I torbidi durarono a lungo, malgrado che il Padre avesse ubbidito immediatamente e scrupolosamente agli ordini del Vescovo. Però in tutta questa dolorosa vicenda il Servo di Dio sperò la luce della verità e la quiete degli animi, fidando unicamente nel Signore». ²⁹⁰

«Sempre ha dovuto superare difficoltà nella fondazione e governo delle Case, di varia natura, – ha testimoniato sr. Antonietta Galetta – ma il Servo di Dio fu sempre forte e rassegnato. Per il nostro Istituto, quando intervennero le lotte tra il Padre e il Vescovo di Potenza, a proposito di una Suora di cui io stessa ero la superiora e che portò alla fatale scissione tuttora esistente delle Figlie del Sacro Costato, il Padre fu franco e costante nel suo pensiero e nel suo atteggiamento, ma obbedientissimo alle decisioni del Vescovo, che gli aveva intimato l'interdetto di por piede a Potenza.

«Sono inevitabili e molti e gravi gli ostacoli e le

²⁸⁹ POSITIO, II, pp. 419-420; cfr. anche pp. 22, 206, 425-426, 431-432, 1085-1090, 1103-1105, 1118-1138; MARRANZINI, I, passim.

²⁹⁰ POSITIO, II, p. 430.

difficoltà, trattandosi di fondare un Istituto e di reggere una comunità religiosa: permessi, denari, materiali, diversità di caratteri, non sempre perfettamente formati; eppure egli tutto superò, senza mai abbattersi. Il fatto di Potenza, occorso proprio a me, superiore di quella religiosa che fu mandata, ne è una prova eloquente». ²⁹¹

«Gli addebiti che si facevano al Di Francia – ha riferito mons. Farina – erano che egli fosse impressionabile e impulsivo, e quindi precipitoso nelle sue decisioni; che favorisse eccessivamente la pietà a discapito della cultura; e che nel trasferire i soggetti da una Casa all'altra e nell'affidar incarichi e mansioni non si attenesse alle prescrizioni canoniche, non esclusa quella di noviziato. ²⁹²

«Quanto al primo, a me parve che si scambiasse la forza e la prontezza della esecuzione di decisioni, apparse con fondamento necessarie, come impulsività, laddove egli si rivelava riflessivo e ponderato, né si atteneva al suo parere soltanto, ma domandava consiglio.

«Quanto alla pietà, che egli la favorisse, non v'è dubbio; non mi pare però che egli fosse eccessivo, né molto meno che lo facesse a discapito della cultura; e se aveva vietato alle giovani probande di accedere alle scuole pubbliche statali, ciò era perché frequentandole si trovavano esposte a grave pericolo, non solo di riattiepidirsi nella pietà, ma di perdere anche la vocazione e divenire giovani frivole e mondane.

²⁹¹ POSITIO, II, pp. 432-433.

²⁹² Cfr. anche quanto è detto nelle testimonianze citate in POSITIO, I, p. 156, nota 26.

«Quanto al terzo addebito, bisogna tener presente che esso pur avendo un certo fondamento, era ben giustificato dall'assillo delle necessità dell'Opera nascente, che non permetteva quella regolarità, che è propria di un Istituto già assestato, tanto più che i tempi erano torbidi, essendo in quel dopoguerra urgente il bisogno di opere caritative ed educative, specie nei piccoli centri, dove difficilmente Congregazioni ben formate ed abituate nei grandi centri si sarebbero adattate.

«Se mal non ricordo, S.E. mons. Razzòli, vescovo di Potenza, nella sua decisa volontà che il Canonico Di Francia non avesse più alcuna ingerenza nelle Comunità religiose delle Figlie del Sacro Costato esistenti nella sua diocesi, gli aveva financo interdetto l'esercizio di qualsiasi ministero ecclesiastico nella sua diocesi.

«Il Canonico aveva umilmente accettato la dura ed umiliante disposizione ottemperando pienamente ad essa: quel che è certo è che con me, come già ho attestato innanzi, parlò sempre con ogni rispetto e deferenza di quel Prelato, pur dissentendo da lui quanto al giudizio nei riguardi delle due Suore su accennate. E in genere fui sempre edificato, nel trattare col lui, della serena pace ed equanimità del suo animo, nonostante le contrarietà e anche le ingratitudini provate nella direzione assunta di questo nascente sodalizio, che aveva accettato soltanto mosso da sentimenti di carità per non far perire tante iniziative di bene, piccole forse in se stesse, ma di somma utilità e vantaggio per i centri umili e fuorimano ove erano sorte.

«In seguito alla Visita furono affidate al Vescovo di Potenza le Comunità che erano nel territorio di sua giurisdizione, affinché sotto altra direzione

da lui ritenuta migliore, formassero un sodalizio religioso a parte; le Comunità invece delle diocesi della Puglia, per desiderio degli Ordinari, nel cui territorio si trovavano, e propriamente i Vescovi di Lecce, Andria, Gravina, e forse anche Altamura, costituirono alla loro volta un altro sodalizio avente una Casa Madre e il suo centro a Gravina, ove aveva avuto inizio l'Istituto, restando sotto la direzione del Canonico Di Francia». ²⁹³

Mons. Fortunato Farina, conclusa la Visita Apostolica, voleva proporre alla Santa Sede la fusione delle Case delle Figlie del Sacro Costato, eccetto quelle della diocesi di Potenza, con le Figlie del Divino Zelo; ma P. Annibale lo sconsigliò, per una serie di motivazioni che conosciamo attraverso una lettera scritta a madre Teresa Quaranta:

«Lo (mons. Farina) consigliai di non proporre alla Sacra Congregazione la fusione col mio Istituto per varie ragioni: 1) perché voialtre non volete; 2) perché la comunità del Sacro Costato esiste da 10 anni, ha case, ecc. e non parmi regolare annientarla; 3) perché importerebbe per me un grande aumento di fatiche personali e molti dispendi, essendo le Case del Sacro Costato nascenti e scarse di mezzi; 4) perché con la fusione, specialmente obbligata, voialtre facilmente vi appoggereste a noi, mentre restando come siete avete maggiore impegno e stimolo a portarvi avanti, e sarete obbligate a lavorare, a pregare, a sforzarvi per produrvi e trovare mezzi; 5) perché due comunità differenti possono

²⁹³ POSITIO, II, pp. 420-422.

fare da sé maggiore bene che non può farne una sola». ²⁹⁴

Verso la fine del 1923 cominciarono i tentativi di riunione dei due rami, e ancora nell'ottobre del 1926 le cose erano allo stato di approcci.

«In quanto all'unione, – scriveva il Di Francia a Madre Quaranta – bisogna pregare molto, ma finché sta in quella comunità separata la celebre Pijzzi, credo che non bisogna parlare di unione. Resta però essere una vera stranezza che per una sola persona, monaca solamente di abito, a quanto pare, si abbia da impedire l'unione fra due comunità, divise per causa di quella. Questo si dovrebbe prospettare ai due monsignori, Farina e Sanna. In quanto al resto delle suore e probande della comunità separata, io credo che debbano essere buone giovani, compresa la D'Ippolito [la Superiora Generale]. Seguitate a pregare, perché col tempo si vedranno i miracoli della preghiera». ²⁹⁵

Padre Annibale continuò a seguire, ad aiutare e a consigliare queste sue figlie spirituali fin sul letto di morte.

²⁹⁴ TUSINO, LP II, 390.

²⁹⁵ TUSINO, LP, II, pp. 695-696.

La morte di mons. Francesco Di Francia

Dopo il terremoto del 1908, don Francesco fece, come abbiamo accennato in precedenza, ancora un tentativo per la “riunione” delle Opere. Ma si addivenne ad un nulla di fatto per l'intervento deciso di Don Orione, che si mostrò apertamente contrario, come si è accennato. Don Francesco, allora, si rese conto che non era più il caso di insistere e bisognava che i due fratelli percorressero ognuno la propria via. Anche quando, nel febbraio del 1912, fu fatto Vicario Generale di Messina, rilevava Padre Annibale, pur potendo imporre d'autorità la riunione, non ne fece più parola.

I rapporti tra i due erano stati sempre pienamente fraterni, tanto è vero che don Francesco frequentava liberamente Padre Annibale al quartiere Avignone.

«Mio fratello [Francesco] mi scrisse che stava ancora male! – comunica P. Annibale al P. Vitale nell'ottobre del 1910 – Veda di mandargli Fra' Placido [per assisterlo] almeno per alquanti giorni. (...) Il povero mio fratello è indebolito al cuore per tanto sangue perduto (si toglieva spesso il sangue!) e per tante pene sofferte. Dio voglia che sia semplice debolezza! Spero che la Santissima Vergine me lo faccia rivedere! Raccomandiamolo al Signore! Se lei esige le 3.000 lire, gli dia lire 100, che rappresenta un mio debito. Come fa per mantenere tante creature mentre non più agisce?

Ma c'è il Cuore di Gesù! Egli ha tanta fede in San Giuseppe!». ²⁹⁶

«Credo che saprà che mio fratello è stato eletto Vicario Generale di Messina; – scriveva sempre il Nostro a Don Orione – egli però, poveretto, sta poco bene, attualmente è a letto con catarro. Preghiamo che il Signore gli dia salute e grazia per tanto ufficio. Io passo con lui nella più cordiale relazione. La Curia è lieta. Dio governa la sua Chiesa». ²⁹⁷

Lo stato di salute di mons. Francesco, però, divenne presto precario, e cercò di sistemare come meglio possibile il suo Istituto: col permesso di mons. D'Arrigo, ottenne (6/6/1913) dal Provinciale dei Cappuccini di Messina che P. Salvatore da Valledolmo lo assistesse anche nel governo.

La sera del 22 dicembre 1913, dopo aver chiesto e ricevuto i santi sacramenti, spirava.

«Alle ore 9 di sera del 22, – scrisse P. Annibale al P. Vitale – quando egli spirava abbracciato a San Francesco, io giungevo tra i francescani di Firenze, dove alloggiavi». ²⁹⁸

Il Di Francia, infatti, qualche giorno prima era partito per Roma e poi per Firenze dove avrebbe dovuto incontrare mons. Roberto Razzòli, vescovo eletto di Potenza, al fine di sistemare il problema delle Figlie del Sacro Costato. Gli sposta-

²⁹⁶ SCRITTI, vol. 31, p. 7; cfr. APR 40, 2437.

²⁹⁷ POSITIO, II, p. 1024.

²⁹⁸ POSITIO, II, p. 1036, 1346-1347; cfr. I. FELICI, *Il Padre delle orfane*, Roma 1964, pp. 175ss.

menti di quei giorni non gli permisero di avere la notizia.²⁹⁹

«Il giorno 31 dicembre scorso – ha comunicato il Di Francia a mons. D'Arrigo – mi giunse in Gravina delle Puglie la dolorosa notizia che il mio amatissimo fratello, fin dalla sera del 22 era passato all'eternità!

«Si figuri V. E. quanto simile notizia mi abbia colpito! Ero nelle congetture e nei dubbi particolari della di lui dipartita, sebbene avevo la fiducia nel Cuore Sacratissimo di Gesù che gli avesse data particolare grazia a ben morire, essendo stato egli indefesso giornaliero adoratore del Santissimo Sacramento. (...)

«Quando poi il giorno di ieri ebbi dal Can. Vitale, cui avevo telegrafato, la lettera coi particolari singolarissimi della morte, sono rimasto attòrito lodando con lacrime l'immensa divina Bontà per una morte così preziosa e singolare. (...) Il giorno 26 spedii all'indirizzo di mio fratello una cartolina illustrata con augurio per lui e le sue [Suore], da Roma! (...)

«Io amai mio fratello Francesco di un amore tenerissimo, e più che fraterno, paterno! Nella mia miseria e indegnità, immensamente afflitto per le sue afflizioni, vedendo il ginepraio in cui si era cacciato, non solo lo soccorsi come meglio potei, ma non cessavo di pregare l'Altissimo perché lo avesse provveduto e consolato!

«Ed oh, carità infinita del Cuore Sacratissimo

²⁹⁹ Per gli spostamenti e i viaggi di Padre Annibale in questi giorni, si cfr. POSITIO, II, pp. 1346-1349.

di Gesù! Iddio si valse della E.V. per provvederlo e consolarlo in tutti i modi! Per cui io sento il dovere di ringraziare ancora la E.V. per tutto il bene che gli fece. (...)

«Ed ora la E.V. voglia misericordiosamente benedire anche me e tutti i miei, che tutti siamo sudditi umilissimi della E.V.

«Alle care Suore ed orfanelle di mio fratello abbiamo già mandato dei soccorsi, e ci siamo profertì per ciò di cui possano aver bisogno». ³⁰⁰

Il giorno successivo alla morte di don Francesco, nella Casa di Roccalumera è arrivata una statua della Madonna Immacolata, dono del Padre Annibale al fratello e alla sua Comunità. ³⁰¹

Ancora una volta la vita dei due fratelli è legata dalla presenza dell'Immacolata, di cui erano tanto devoti.

³⁰⁰ POSITIO, II, pp. 1037-1040, 1348-1349; nella corrispondenza di quei giorni sollecita suffragi per suo fratello, v. p. es. SCRITTI, N.I., vol. 8, p. 145, 147; N.I., vol. 7, p. 151, ecc.; cfr. l'elogio funebre pubblicato sul periodico *Dio e il prossimo*, febbraio 1914.

³⁰¹ POSITIO, II, p. 512.

Consolidamento delle Opere

Le Congregazioni del Di Francia sembravano aver presa una buona piega e con l'avvento di buone vocazioni si poteva sperare in un futuro migliore.

A poco a poco il canonico Antonino Celona, che desiderava darsi all'Opera, pur seguendo i doveri del coro nel Duomo di Messina, cominciava ad interessarsi alle due Comunità di Messina e al ministero nella chiesa-baracca della Rogazione Evangelica. Inoltre, il canonico Francesco Vitale, che da alcuni anni ormai collaborava, ottenne in data 14 luglio 1913 la possibilità di rinunciare al Decanato del Capitolo Protometropolitano e di consacrarsi senza riserve all'Opera del Di Francia.

Così sotto la direzione di P. Vitale si poté formare ad Oria la prima Scuola Apostolica.³⁰²

«Una buona Signorina di Gravina, – ricorda P. Santoro – la Sig.na Maria Sottile Meninni, che aveva una sua proprietà in contrada Guardiadalto, nei pressi della città di Gravina di Puglia, si mise in corrispondenza col Padre [Annibale] perché desiderava fare un'opera di beneficenza. Essa, infatti, dimorava in Napoli abitualmente, ma in questa villa paterna c'era la Cappella gentilizia di famiglia, ed essa desiderava farvi un'opera di bene per suffragare le anime dei suoi defunti. Dopo lunghe trattative, il Padre stabilì di iniziare in quella tenuta, che aveva la superficie di 9 ettari, accanto al-

³⁰² POSITIO, II, p. 1345; cfr. anche SANTORO, BPS, pp. 89-91.

la villa, una colonia agricola per orfani. Era un tempo, in cui molte opere di beneficenza si orientavano nella preparazione degli agricoltori. Anche Don Orione aveva creato una colonia agricola in Calabria, ed i Salesiani ne avevano in parecchi posti, anche nei dintorni di Roma. (...) La colonia fu inaugurata il 1° novembre 1913». ³⁰³

Trascorsero alcuni anni in cui il Di Francia cercò di dare un assetto alla Congregazione maschile e a rafforzare alcune Case, ³⁰⁴ ma ben presto si trovò dinanzi ad un'altra prova da dover superare: la guerra del 1915-18. I Rogazionisti erano pochi e la Congregazione stava appena germogliando quando ci fu la chiamata alle armi. In breve le Case si svuotarono: rimasero i ragazzi e i più anziani. Con P. Annibale c'erano P. Vitale, il canonico Celona, Fra' Salvatore, Fra' Placido e pochi altri Fratelli riformati perché ammalati. P. Palma fu esonerato perché riconosciuto Direttore del nuovo Orfanotrofio per le orfane di Guerra di Altamura; si riuscì ad avere anche l'esonero per Fra' Giuseppantonio Meli e Fra' Mariantonio Scolaro, riconosciuti necessari al calzaturificio di Oria, che lavorava calzature per le Forze Armate, mentre tutti gli altri ad uno ad uno dovettero partire per il fronte. Così l'attività delle Case maschili si fermò quasi interamente. Fu necessario chiudere anche la colonia agricola di Gravina. ³⁰⁵

³⁰³ SANTORO, BPS, p. 85-86; si vedano anche le testimonianze a tal proposito citate in POSITIO, I, p. 161, nota 37.

³⁰⁴ Cfr. POSITIO, II, pp. 1343-1354.

³⁰⁵ VITALE, p. 452; TUSINO, MB, V, pp. 1-19; SANTORO, BPS, pp. 91-97.

Il Di Francia si adoperò in tutti i modi, ma soprattutto attraverso la corrispondenza, per tener salda nei suoi Religiosi che erano al fronte la vocazione, cercando di alimentare, per quanto era possibile, la loro vita spirituale. In ogni caso le cattive notizie non si fecero aspettare: Fra' Mansueto caduto al fronte, Fra' Mariano rimasto cieco e Fra' Mansueto morto di tisi.

Ogni volta erano colpi, brandelli della propria carne che saltavano, tuttavia, sempre pieno di fiducia in Dio, P. Annibale incitava i suoi figli spirituali: «A tutti, per la festa del Patrocinio di San Giuseppe dell'11 aprile 1918, – ricorda P. Santoro – in cui si solevano rinnovare i voti e le promesse, esortava a fare la novena di preparazione, ed insisteva: “Non rilasciate il vostro spirito dalla divina Presenza e dallo spirito religioso, e che le fatiche ed i disagi della vita militare vi abbiano a servire siccome mezzo efficacissimo, con cui il Signore vi chiama ad una più stretta unione col suo divino Cuore”». ³⁰⁶

La mobilitazione assottigliava così di giorno in giorno le file dei Rogazionisti, che lasciavano deserte le officine degli Istituti, mentre i bisogni delle Case crescevano. Le tipografie maschili di Messina e di Oria erano ormai incapaci a soddisfare adeguatamente ai bisogni della propaganda antoniana, che P. Palma aveva in questi anni impostata attraverso le Segreterie Antoniane. La tiratura del periodico *Dio e il prossimo* superava abbondantemente le 120 mila copie, fatto sorprendente per quegli anni. Il Di Francia, allora, pensò di av-

³⁰⁶ SANTORO, BPS, p. 95.

viare le tipografie nelle Case femminili, a Messina all'Istituto «Spirito Santo» il 4 febbraio del 1917 e all'Istituto «San Benedetto» in Oria nel 1918, e nel 1919 anche nella Casa di Trani (Bari).

Durante il periodo delle ostilità, da una parte si ebbe il problema della sussistenza stessa della Congregazione maschile, mentre quella femminile, già ricca di elementi, ebbe un'ulteriore incremento.

Una monaca di casa, sr. Rosaria Jaculano, si rivolse a P. Annibale per una fondazione a Sant'Eufemia d'Aspromonte, con la promessa di devolvere a lui tutti i suoi beni con scrittura privata. Il Di Francia accettava solo dopo aver stipulato un atto pubblico di compravendita ed aver fissato gli obblighi assunti in una scrittura privata depositata presso la Curia vescovile di Mileto. Si stabiliva così di istituire «una scuola di lavori donneschi e d'istruzione del catechismo per le bambine e giovinette, sia civili che popolane, affidando tale scuola alle suore Figlie del Divino Zelo». Il tutto avveniva sotto il controllo della Curia e del Vescovo di Mileto.³⁰⁷

Così il 29 giugno 1915 fu inaugurata la Casa di Sant'Eufemia.

Attraverso una lettera indirizzata a mons. Adolfo Varrienti, Prelato di Altamura, Padre Annibale ci dà una riprova dei criteri posti in atto allorché accettava di costituire una nuova fondazione. Dallo stesso scritto è possibile desumere anche una breve sintesi delle attività delle sue due Congregazioni religiose.

³⁰⁷ Cfr. Le testimonianze ed i documenti citati in POSITIO, I, p. 162, nota 41.

«È troppo giusto quello che la E.V. mi esponeva – scrisse P. Annibale – circa la fondazione del progettato Orfanotrofio in Altamura, cioè, che non basta fondarlo, ma bisogna che ci sia sufficiente garanzia di condurlo avanti per quanto riguarda il mantenimento delle orfanelle e tutto ciò che occorre per la loro buona educazione e riuscita e per la perpetuità dell'opera benefica.

«Io espongo candidamente le mie idee alla E.V. e mi rimetto perfettamente al suo giudizio, perché, se l'opera ha da fondarsi, proceda con la perfetta direzione e intesa della E.V.

«Prima di tutto, in quanto alla fondazione, io potrei disporre, per grazia di Dio, di mezzi non vistosi, ma discreti. Sarebbe mia idea prendere un terreno e fabbricare, dapprima pel ricovero di una dozzina di orfanelle, e poi mano mano fino a che arrivassimo a ricoverare trenta orfanelle, che per Altamura credo sarebbe bastante. Non importa che la fabbrica fosse terminata tutta in una volta pel numero completo delle ricoverande, ma si comincerebbe col formare un disegno della intera fabbrica, che poi mano mano si verrebbe sviluppando.

«In quanto al mantenimento, noi abbiamo parecchie risorse per grazia del Signore. (...) Ma lasciamo la contribuzione antoniana, e veniamo ad altri introiti, che umanamente si dicono certi. Le suore della mia umile istituzione conoscono vari lavori lucrativi, e li adottano nelle Case con profitto giornaliero. Il primo si è il lavoro di maglieria con macchine. Dove si apre un Orfanotrofio, impiantiamo tre, quattro, cinque macchine di maglieria con cui si fanno calze, flanelle, sciali e si lavora in seta, in filo, in cotone, in lana. Non vi è Casa nostra dove le macchine di maglieria non lavorano ogni giorno e non danno buoni risultati di lucro.

«Le suore, talune conoscono bene il ghippurro: lavoro ricercatissimo, che si paga a prezzo di merito; conoscono il cucito, il taglio, con cui, oltre che si dà proficuo insegnamento ad una ragazza, si apre la via ad un lavoro lucrativo per la Casa. Si conosce pure ogni specie di ricamo in bianco, in seta, in colori, in oro, e si fanno molteplici lavori di commissioni, specialmente lavori di chiesa e corredi per sposalizi. Si conosce anche bene il lavoro di fiori artificiali.

«In quanto a rendite fisse, generalmente nei nostri Orfanotrofi non ce ne sono; eccetto in quelli di Messina, dove il Municipio contribuisce tremila lire annue e la Provincia lire mille, ed eccetto pure in quello di Trani, che ha lire centomila di capitale impiegato, da pochi giorni si può dire, cioè dalla morte del santo e dotto Arcivescovo di Trani Mons. Francesco Paolo Carrano, nostro insigne benefattore, che lasciò a quell'Orfanotrofio il palazzo da lui comprato, lire centomila e una rendita di alcune botteghe per lire 80 mensili. (...)

«In Messina, nei locali dell'ex Monastero dello Spirito Santo, cedutoci dal Municipio, da diciotto anni ho impiantato un mulino e un panificio con energia elettrica, per la confezione del pane di puro grano. (...) In Messina e in Oria abbiamo tipografie corredate di varie macchine, oltre calzoleria e sartoria per gli artigianelli. In Oria abbiamo impiantato recentemente, per grazia del Signore, un Calzaturificio a macchina, cioè con tredici macchine per fare le scarpe». ³⁰⁸

³⁰⁸ APR 55, 3966; S. GRECO, *Una lettera al Vescovo di Altamura*, in «Studi Rogazionisti», 8, 17 (1987), pp. 56-62.

Il 24 maggio 1916 veniva inaugurato l'Orfanotrofio di Altamura nell'ex convento di Montecalvario, ceduto dal vescovo, per raccogliervi le orfanelle dei soldati morti in guerra.

Da tempo Padre Annibale accarezzava l'idea di aprire un istituto a Padova come tributo di riconoscenza verso Sant'Antonio. Nel 1916 il P. Bressan dei francescani, parroco della chiesa di Arcella, lo aveva incoraggiato interessandosi presso il vescovo e per l'acquisto di un terreno nella sua parrocchia.

Il 29 settembre 1916 fece la sua richiesta ufficiale al Vescovo in questi termini:

«Sarebbe una pia Opera per le classi povere, che sarebbe affidata alla Comunità delle suore dette Figlie del Divino Zelo, le quali cureranno materalmente i bambini e le bambine e le giovanette, e oltre dell'aiuto e soccorso materiale e dell'insegnamento dei lavori, si prenderebbero il massimo pensiero di erudire le scolaresche nella Dottrina Cristiana, di avviarle alla pietà, di avvicinarle ai Sacramenti e di coadiuvare in tal maniera in Arcella l'opera del zelante parroco Bressan e dei di lui confratelli, che tanto si affaticano pel bene del mistico gregge, abbastanza numeroso, loro affidato».

Mons. Luigi Pellizzo a pie' della stessa lettera scrisse: «Benedicendo approviamo con grato animo e con ogni augurio. † Luigi Pellizzo». ³⁰⁹

Il 7 ottobre del 1916 si acquistò il terreno e si iniziarono le fabbriche.

L'anno successivo, il vescovo gli richiese alcu-

³⁰⁹ SCRITTI, vol. 29, p. 73.

ne suore per l'Ospedale militare che stava per essere aperto a Padova: avrebbero dovuto occuparsi di guardaroba, di cucina e di infermeria.

Così, accompagnate da P. Palma il 31 maggio del 1917, giunsero a Padova otto Figlie del Divino Zelo per prendere servizio all'Ospedale militare "Belzoni". Anche con loro Padre Annibale usò le stesse attenzioni che per i Rogazionisti al fronte, le assisteva spiritualmente con frequenti lettere, incoraggiandole ed esortandole: «Grande è l'impresa che vi fu assegnata, abbastanza largo il campo e nuovo. Ma sapete voi tutte quali sono le nostre armi: la preghiera, la retta intenzione, lo spirito di sacrificio, l'esercizio della carità, e del pari la buona osservanza delle regole religiose tra le stesse suore». ³¹⁰

Ed ebbe grandi soddisfazioni da questo manipolo di suore. Dopo la disfatta di Caporetto l'Ospedale "Belzoni" fu trasferito a Firenze, il personale fu lasciato libero, ed esse ritornarono nelle rispettive Case di appartenenza, ponendo fine alla loro esperienza ospedaliera.

Intanto, l'Istituto a Padova era ultimato, ma non ancora inaugurato, quando un grappolo di bombe lo annientò completamente. Il sogno del Di Francia andò così in fumo: egli, infatti, non poté vedere mai quell'Istituto, perché i Rogazionisti, per un complesso di circostanze, poterono riprenderne la costruzione solo nel 1949.

Al flagello della guerra nel settembre-ottobre 1918 si aggiunse l'epidemia chiamata "spagnola": nelle comunità femminili il Di Francia dovette

³¹⁰ SCRITTI, N.I., vol. 5, p. 247; POSITIO, II, pp. 1355-1356.

contare tredici vittime, mentre nel già decimato numero dei Rogazionisti si ebbero solo due decessi.³¹¹

Cessate le attività belliche, con il ritorno dei superstiti cercò di riorganizzare la Congregazione maschile: incaricò P. Vitale di ricominciare un aspirantato a Messina e di occuparsi della formazione dei chierici, che avevano dovuto sospendere il loro cammino verso il sacerdozio, quali P. Santoro, P. Tusino, P. Tursi, P. Drago, P. Appi, P. Ruggeri e tanti altri.

«Nelle due Case [Messina ed Oria] – ricorda P. Santoro – si formò come una gara di emulazione. La Congregazione così assumeva chiaramente il carattere clericale. (...) Si diceva: la nostra famiglia è cresciuta ed è sparsa qua e là. Con le due Case maschili e le nove femminili, sono già il rispettabile numero di undici: le due di Messina, quartiere Avignone e Spirito Santo, Taormina, Giardini, San Pier Niceto, Sant'Eufemia d'Aspromonte, le due di Oria, San Pasquale e San Benedetto, poi Francavilla Fontana, Altamura, Trani. Si era tutta una famiglia, sotto lo sguardo e la guida di un Padre, animatore di ogni cosa e di tutti, giudice inappellabile in ogni affare o controversia. (...) Per i benefattori e devoti di Sant'Antonio in pro degli orfani, si era ormai affermato, e specializzato, l'organo mensile *"Dio e il prossimo"*, che era giunto allora alla tiratura di 700.000 copie».³¹²

³¹¹ SANTORO, BPS, p. 96-98.

³¹² SANTORO, BPS, pp. 111-113 passim.

Abbiamo nominato il canonico Celona tra i Rogazionisti, in realtà pur collaborando con l'Opera del Di Francia non si decise mai a fare un passo definitivo e darsi completamente all'Istituzione. Questa posizione non chiara addolorava profondamente il Padre Annibale.³¹³ Si venne, poi, ad aggiungere un'idea che il Celona era andato accarezzando, cioè quella di fondare una Congregazione femminile dedita alla preghiera e ad opere di pensionato per ragazze "civili" sotto l'obbedienza del Di Francia.

«No, no! – scrive P. Annibale allo stesso can. Celona – Questo mi mancherebbe, che io facessi una comunità di *Suore Rogandine*, mentre ne ho una già fatta! Finora il clero e la Curia mi hanno detto pazzo, se facessi una cosa di questa mi condurrebbero da Mandalari». ³¹⁴

Allora, il 23 agosto del 1917, il Celona presentò a mons. D'Arrigo un lungo e dettagliato memoriale dell'Opera che intendeva fondare, implorandone l'approvazione e la benedizione. L'una e l'altra gli furono accordate l'8 settembre. Solo a questo punto informò il Di Francia, chiedendogli la benedizione.

«Il Rev. can. Celona, – comunicò il Di Francia a mons. D'Arrigo – insieme al biglietto dell'E.V. mi mandò una lettera di 16 pagine per espormi che aveva deferito tutto all'E.V., cioè il di

³¹³ v. p. es. SCRITTI, vol. 37, pp. 67 e 70-73; vol. 31, pp. 40, 57, 95; N.I., vol. 10, p. 243; vol. 32, pp. 1-3, 6, 12, 14-6; vol. 44, p. 150, ecc..

³¹⁴ SCRITTI, vol. 32, p. 3. Il Dr. Lorenzo Mandalari aveva una clinica psichiatrica a Messina, v. infra.

lui progetto, che ne aveva ottenuto il pieno consenso e la piena benedizione, e quindi mi pregava, supplicava e scongiurava, "per fare il tutto con la mia obbedienza" (?), che io gli dessi pure la mia benedizione. Al che io risposi che se la sua era opera del Signore, il Sommo Dio mi disperdesse come granello di arena se io dovessi oppormi all'opera di Dio; quindi gli davo non una ma cento benedizioni, sebbene era superfluo dopo quella avuta dalla E.V. Solo gli facevo riflettere che la sua opera era distinta e separata dalle nostre ed egli stesso si metteva sulla via di un progressivo allontanamento da noi. (...)

«Il rev. can. Celona con gemiti e sospiri mi mostra il suo pentimento per avermi soppiantato nell'affitto dell'ex convento degli Angeli, e mi supplica di sollevarlo con qualche parola di consolazione dal profondo abbattimento in cui è caduto. Non avendo io cuore di resistere dinanzi a tanta afflizione prodotta dal grande impegno che ha di attuare al più presto l'apertura del pensionato, che è stato da molti anni in cima dei miei pensieri, nonché di una scuola di lavori donneschi; non avendo cuore di resistere dinanzi a tante dimostrazioni di angoscia e di dolore, io cedo, e lascio al canonico Celona l'ex convento che stavo per comprare, o per affittare, ove la compera non fosse stata possibile». ³¹⁵

Da questo momento sollecitò il Celona ad assumere una posizione chiara per non ingenerare anche delle possibili confusioni, proponendogli delle soluzioni a che, pur rimanendo tra i Rogazionisti,

³¹⁵ SCRITTI, vol. 32, 54-57 passim; per tutta questa problematica si cfr. le fonti e le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 166, nota 49.

potesse assistere e guidare la sua Congregazione delle Ancelle Riparatrici, spostandone la sede a Catania. Ma non si venne a capo di nulla; così dopo il 1919, il canonico Celona proseguì per la sua via.³¹⁶

Un altro aspetto che travagliò il Di Francia nel dopoguerra fu la ricerca di una approvazione giuridica dei suoi Istituti.

Il Concilio Vaticano I, tra le altre decisioni, aveva espresso il voto che tutta la massa delle leggi ecclesiastiche formulate fino allora attraverso i secoli, fosse raccolta in un Codice ufficiale. L'impresa, di non facile realizzazione, rimase un pio desiderio fino a Pio X. Questi creò una Commissione, composta dai più autorevoli giuristi cattolici, e la incaricò della compilazione di un Codice di Diritto Canonico. Dopo dodici anni, Benedetto XV con la Costituzione Apostolica *Provvidentissima Mater Ecclesia* promulgò il nuovo Codice e ne fissò l'entrata in vigore il 12 maggio 1918.

Il Codice dava precise disposizioni sull'erezione e sull'approvazione di nuovi Istituti religiosi: determinava le competenze degli Ordinari locali e le pratiche da seguire.

Padre Annibale, allora, si pose seriamente a pensare alla fisionomia giuridica da dare ai suoi Istituti. Innanzitutto era necessario preparare le Costituzioni. Incaricò il P. Vitale di abbozzarle secondo le nuove norme, dopodiché furono esaminate e rielaborate da lui. Nel giugno 1919 le presentò a mons. D'Arrigo, chiedendogli di esaminarle e di concedere il Decreto di riconoscimento delle sue

³¹⁶ POSITIO, II, pp. 1090-1103; cfr. SCRITTI, vol. 32, pp. 104, 124, 131, 143, 144, 167-168.

due Congregazioni *Jure diocesano*. Rileva il P. Santoro ³¹⁷: «Mons. D'Arrigo accolse la richiesta con piacere. Come maestro di morale e diritto ecclesiastico, egli amava studiare personalmente questi affari. Questa fu la ragione per cui ci volle del tempo prima che si giungesse ad un risultato positivo. Passarono parecchi anni». ³¹⁸

Il 18 dicembre 1922, però, mons. D'Arrigo morì improvvisamente: «Ciò che avvenne dopo, sconsigliò una immediata presentazione, prima per la Sede vacante, poi per l'elezione del successore mons. Angelo Paino, il quale si pose con alacrità ad organizzare la ricostruzione delle Chiese di Messina (...). Bisognò attendere». ³¹⁹

Il 1° novembre 1923 Padre Annibale ripresentò i due testi delle Costituzioni al nuovo vescovo, e mons. Paino, che sapeva tutto e lo stimava, accolse benevolmente la richiesta, riservandosi di farle esaminare da canonisti competenti di Roma. Intanto passò altro tempo. La Congregazione si arricchì di altre Case.

«Figliuoli e Figliuole benedetti in G.C., – così scrisse il Di Francia nella circolare del 14 settembre 1924 – voi sapete che da più anni è stato nei voti comuni quello di poter aprire, col divino beneplacito, due case in Roma, una dei nostri giovani col loro avviamento alla formazione dei Religiosi Rogazionisti per ora, e probabilmente per tenervi in ap-

³¹⁷ TUSINO, LP, II, p. 292-295; cfr. anche le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 167, nota 51.

³¹⁸ SANTORO, BPS, p. 103.

³¹⁹ SANTORO, BPS, p. 115.

presso un Orfanotrofio maschile, e l'altro delle nostre Suore con uno dei loro Orfanotrofi Antoniani; e ciò non per umana ambizione, – che Dio ce ne guardi! – ma per poter innalzare il sacro vessillo del dimenticato comando del Signor nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* (...)

«Due avvenimenti, di cui il primo insignificante, appena giunto in Roma, essendo ancora in carozza, e il secondo rannodatosi ad una delle nostre opere di carità usata in Messina verso una persona non volgare decaduta in miseria, quando meno lo pensavo, mi misero sulla via non di una ricerca di locali, ma di riceverne offerte da parte di altri.

«Il primo offertomi presentava molte difficoltà: si trattava di un terreno a caro prezzo, in sito remoto, con poca attrattiva e dover poi fabbricare noi chi sa con quanto denaro!

«Ero ritornato nella mia indifferenza, quando il casuale incontro – dico casuale, ma tutto è disposto da Dio – di quel signore beneficato, mi chiamò ad attendere ad una offerta di un ampio locale di un'industria fallita di cinematografia. (...) Il locale che ci avrà dato la divina Misericordia è in principio della nuova amena e larga via di Circonvallazione, detta *Appia Nuova*. (...).

«Io qui termino, e desidero una risposta da ogni Casa che mi esprima le proprie impressioni». ³²⁰

³²⁰ APR 16, 801; TUSINO, LP, II, pp. 561-578; cfr. SANTORO, BPS, pp. 115-116 e le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 168, nota 54.

«Fu proprio in quella occasione e in quei locali umidi e freddi, – ricorda P. Santoro – ancora non adatti ad abitazione, che nel novembre 1924 prese quella pleurite diffusa, divenuta cronica, da cui non si sarebbe più riavuto e che, con alti e bassi, lo avrebbe portato alla tomba.

«Bisognava che una vita, tutta intessuta di ogni sorta di sacrificio, venisse coronata da una suprema immolazione per la Casa che egli aveva tanto anelato, e insieme per rendere omaggio della sua fede nel supremo pontificato e nella Santa Sede». ³²¹

La Casa, temporaneamente affidata alle Figlie del Divino Zelo come Orfanotrofio maschile, divenne poi la loro Casa Generalizia, mentre i Rogazionisti aprirono un Orfanotrofio a Roma solo nel 1947.

Oltre alla Casa di Roma, il 22 gennaio 1925 ne fu aperta una a Torregrotta, a cui l'11 febbraio 1927 si aggiunse quella di Novara di Sicilia.

Intanto l'approvazione ecclesiastica tardava sempre a giungere, quando avvenne uno di quegli episodi che rivelano la grande misericordia del Signore, il quale si serve di mezzi nascosti agli uomini per raggiungere i suoi fini.

«La Santa Sede aveva creduto affidare a un insigne Prelato di Roma – testimonia P. Vitale – il compito di visitare le Opere del Canonico Di Francia, per darne una esauriente relazione. E mons. Francesco Parrillo, Uditore della Sacra Rota, il 25 febbraio 1926 si presentava alle nostre

³²¹ SANTORO, BPS, p. 116.

Case del quartiere Avignone con questo importante mandato.

«Fu accolto con ogni dimostrazione di profonda venerazione, e trovò tutti gli animi ben disposti a ricevere gli ordini della legittima Autorità superiore. Volle visitare tutti i locali dell'Istituto maschile, il bel Tempio in costruzione, le officine e le scuole, e man mano, con interrogazioni opportune ai singoli Padri e Fratelli, veniva indagando sullo stato della Congregazione: regole, costituzioni, condizioni finanziarie e quanto gli poteva interessare.

«L'aria del Prelato era sempre grave e alquanto sospettosa, e faceva contrasto col candore naturale del suo viso. Il Padre, infermiccio, come abbiamo visto, si trovava all'Istituto Spirito Santo, e il Rev.mo Visitatore, compiuto il primo esame alle *Case Avignone*, si recò, accompagnato dal nostro P. Vitale, all'Istituto Femminile per la visita alle Suore, e parlare di presenza col Fondatore.

«Questi, appena seppe del suo arrivo, volle scendere dal suo appartamento sorretto dal P. Palma, che si trovava allora a Messina, fino all'ingresso dell'Istituto per riceverlo e baciargli la mano in ginocchio.

«Rispose alle prime interrogazioni del Visitatore, e si scusò se non poteva salire le scale e accompagnarlo nella visita dei locali, incaricando il P. Vitale e il P. Palma a sostituirlo unendosi alla Superiora della Casa e ad altre Suore. (...) Il Prelato, compiuto che ebbe la sua visita, sia locale che personale dell'Istituto femminile, per quanto egli credette sufficiente al suo scopo, si licenziò dal Padre con un contegno grave e riservato, e accompagnato dai nostri Sacerdoti si condusse al Seminario dove era alloggiato. Lungo la via rivolgeva

sempre qualche osservazione, celava però studiosamente il suo animo come di chi non fosse rimasto pienamente soddisfatto.

«Nelle Case si pregava intanto per il felice esito di questa Visita Apostolica, inaspettata, a mezzo di un personaggio così insigne per virtù e ingegno, e si temeva che si addensasse una nuova bufera sulle Opere Antoniane.

«L'indomani, il P. Vitale andò a trovare monsignor Parrillo in Seminario, per sottometergli degli schiarimenti sull'andamento delle Opere.

«Il Prelato lo accolse affabilmente, ma afflitto in volto e con gli occhi umidi cominciò a dirgli: "Sa, debbo confessarle che io ero venuto con l'intenzione di fare abolire le Opere del Padre Di Francia, e le mie suggestive domande a questo miravano. Pregavo il Signore che mi desse dei lumi speciali. Andai a letto restando nella mia convinzione; ma non potei chiudere occhio: avevo innanzi a me la figura di un Santo, di uno che mi diceva: Dio è con me! Ripassai nella mia mente quanto avevo visto e inteso; le parole dell'Uomo di Dio e il retto fine e andamento delle sue Opere, e sentivo una voce che mi rimproverava delle mie intenzioni. Ho dovuto convincermi che ho sbagliato e mi trovo innanzi a un'Opera Santa che il Signore vuole e che si deve favorire a ogni costo"». ³²²

Il 10 marzo 1926 Padre Annibale scrisse una lettera circolare alle Case su questa Visita Apostolica inaspettata:

«Una grande misericordia spirituale del Cuore

³²² VITALE, pp. 519-523 passim; cfr. SANTORO, BPS, p. 116-120.

Sacratissimo di Gesù si è manifestata per tutta la nostra pia Opera. Inaspettatamente ci fu mandato da Roma un Visitatore Apostolico per esaminare come vanno le nostre Case, perché in Roma, presso qualche Eminentissimo e qualche ufficio di Romana Congregazione, ci sono state delle critiche più o meno a carico nostro. Senonché, questo Monsignore venuto a noi è stato un angelo del Cielo: rimase entusiasmato dell'Opera, si dolse che ancora non si è avuta l'approvazione canonica, volle scritta da me una relazione di tutta l'Opera fin da quando cominciò, ecc. Ci promise che parlerà lui col Santo Padre per farci avere l'approvazione canonica e una benedizione generale con sacro valore retroattivo, cioè che prenda e abbracci tutta l'Opera fin dal suo primo momento, e rettifichi tutto, e risani ogni cosa non fatta secondo le regole canoniche. Poi ci ha promesso che fra un anno spera di farci avere un'approvazione di maggiore importanza, che si chiama il *Decreto di lode*. L'Opera così acquisterebbe il carattere sacro di tante altre Congregazioni Religiose, già basate e riconosciute dalla santa Chiesa.

«Ciò posto, bisogna fin d'ora cominciare speciali ringraziamenti e preghiere perché tutto riesca felicemente, secondo il santo entusiasmo di questo pio Visitatore». ³²³

Così le speranze del Padre Annibale si concretizzarono: il 30 luglio 1926 la Congregazione dei Religiosi comunicò a mons. Angelo Paino, arcivescovo di Messina, il *Nulla osta* per l'approvazione canonica di *diritto diocesano* delle due Congrega-

³²³ APR 15, 746; TUSINO, LP, II, pp. 646-648.

zioni. Il 6 agosto successivo mons. Paino emanò i due decreti. Secondo la prassi si rivolse una supplica all'Eminentissimo cardinale Camillo Laurenti, Prefetto della Congregazione dei Religiosi, perché concedesse la «sanatoria per tutte le irregolarità commesse, promettendo in avvenire una esatta osservanza delle prescrizioni del Codice».

La sanatoria venne concessa in data 3 maggio 1927 ed il 19 maggio, il Vicario Generale, monsignor Pio Giardina, eseguì il Rescritto pochi giorni prima della morte del Nostro.³²⁴

Padre Annibale poteva ripetere le parole del giusto Simeone: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace» (Lc 2, 29). Aveva compiuto l'Opera da *buon operaio* della prima ora.

³²⁴ Cfr. VITALE, pp. 522-523; SANTORO, BPS, p. 120-122.

Ultima malattia e morte

Dal novembre 1924, in cui Padre Annibale aveva contratto nei nuovi locali acquistati a Roma una forma di pleurite, non riuscì più a riprendersi nonostante il suo dinamismo lo portasse a continuare le sue innumerevoli attività.

A Roma, infatti, dal novembre al 14 dicembre 1924 dovette rimanere a letto con forti febbri. Appena i medici videro che era in grado di poter affrontare il viaggio, gli consigliarono di trasferirsi a Messina, dove il clima più mite lo avrebbe senz'altro agevolato. Così giunse a Messina il 15 dicembre. Qui, infatti, si riprese subito, e nel marzo del 1925 ripartì per la Puglia.

Ebbe la gioia di vedere il Tempio della Rogazione Evangelica di Messina, comunemente detto Santuario di Sant'Antonio, terminato ed assistere alla benedizione delle campane; di partecipare all'Ordinazione sacerdotale dei primi due giovani Rogazionisti, P. Tusino e P. Santoro.³²⁵

«Nell'estate prese la via del Continente, per un'ultima visita a quelle Case, che non lo avrebbero visto più su questa terra. E in autunno rientrò in Sicilia, purtroppo molto stanco e sofferente. – ricorda P. Santoro – Nell'inverno del 1926 quella grave forma di pleurite si fece sempre più preoccupante. Egli giunse a tale stato di debolezza, che non ebbe neppure la forza di celebrare all'altare

³²⁵ Cfr. VITALE, p. 527ss..

domestico, nel suo studiolo». ³²⁶

P. Palma e P. Vitale, con il consenso dei medici curanti messinesi, provocarono il consulto anche dell'illustre clinico napoletano, prof. Amato, ma questi non fece altro che confermare la diagnosi e la cura dei medici siciliani. E appunto su consiglio di questi nella primavera del 1927 si volle tentare il cambiamento d'aria: il 9 maggio lasciò il suo appartamento al Monastero dello Spirito Santo, e venne trasferito nella Casa di campagna presso la chiesetta della Madonna della Guardia. ³²⁷

«Previde la sua morte imminente: – testimoniò Fratel Michelino Lapelosa – *“La mia vita è al tramonto: questa è l'ultima malattia: è difficile che ritorni più a Messina”*. Sentivo io queste parole che gli facevo da infermiere alla Guardia». ³²⁸

Durante questa lunga e dolorosa malattia edificò tutti con la sua docilità, pazienza e sopportazione dei dolori atroci. «Che dire della sua umiltà? – ricorda P. Vitale – Chiedeva sempre scusa e perdono di ogni servizio che gli si prestava.(...) Quello che caratterizzò il suo spirito in quei giorni, come nel resto della sua vita, fu la sua unione con Dio, la pietà, la preghiera». ³²⁹

«Il 29 maggio, – continua il Vitale – Mons. Arcivescovo Paino, che continuamente voleva essere informato sulle condizioni di sua salute, si recò

³²⁶ SANTORO, BPS, p. 123; cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 172, nota 60.

³²⁷ VITALE, p. 726 ss..

³²⁸ POSITIO, II, p. 223.

³²⁹ VITALE, p. 723.

col suo segretario a visitarlo alla Guardia. Il Padre, seduto sul suo seggiolone, l'accolse con quella profonda venerazione che sentiva nel suo cuore verso i superiori; avrebbe voluto prostrarsi, ma non gli riuscì e con la massima inclinazione gli baciò il sacro anello. Quanto lo confortò e lo sollevò spiritualmente quella visita! L'Arcivescovo lo incoraggiò a bene sperare e confidare nelle preghiere che per lui si facevano da tante anime buone e da tanti innocenti fanciulli e fanciulle; ma nel suo cuore, come poi lo stesso Pastore ebbe a dire, rimase assai rattristato, giacché molto grave gli apparve lo stato di salute del Padre». ³³⁰

La mattina del giorno 30 fu allietato da un'altra visita: quella della Santissima Bambinella Maria, a cui era molto devoto.

«Un altro giorno verso le ore 7,30 o le 8, la vigilia della sua morte, – testimoniò Fratel Michelino Lapelosa – il Servo di Dio tutt'ad un tratto si trasformò; cominciò ad esclamare sorridente: *“Com'è bella la Bambinella; la testolina, le spalline!”* e con le mani protese in direzione della finestra sembrava volesse correre per abbracciarla, (...) poi si quietò, e la sua pace e il suo sorriso furono di paradiso». ³³¹

«La sera sembrò più accasciato, – ha scritto P. Vitale – andò, però, serenamente a letto; benedisse al solito quelli che lo circondavano, e rimase con Fratello Michelino Lapelosa, che lo vegliava. La notte la passò insonne e sofferente, ma poi parve si addormentasse. Passata la mezzanotte, il Fratel-

³³⁰ VITALE, p. 727.

³³¹ POSITIO, II, pp. 223-224; v. anche le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 173, nota 65; SANTORO, BPS, p. 123; VITALE, p. 727-728.

lo sentì il letto scuotersi per un leggero tremito; si accostò al Padre chiedendogli se avesse bisogno di qualche cosa; ma non avendo risposta si atterrì, chiamò il Fratello Maria Antonio (Scolaro), ed entrambi destarono il sacerdote che dormiva nell'attigua stanza. Quella notte era voluto rimanere col Padre [Annibale] un Sacerdote nostro amico, grande ammiratore di lui, il P. Vincenzo Gandolfo di Aragona, e i nostri Sacerdoti, non sospettando una fine prossima, glielo consentirono. Il P. Gandolfo si accorse che il Padre era agonizzante e si dà a recitare le relative preghiere, mentre col telefono si chiama il P. Vitale che accorre conducendo seco il medico curante, il quale scorge una congestione cerebrale, ordina i provvedimenti del caso, ma prognostica la fine immediata. (...)

«Il Padre esala l'ultimo respiro in mezzo alle invocazioni suggerite dal sacerdote assistente (P. Vitale) e alle preghiere dei suoi figliuoli. Erano le ore 6,30 del mattino 1° giugno 1927, mercoledì. (...) Si telefonò all'Arcivescovo (...) La notizia della morte del Padre più che dal telefono parve portata dall'aura di quei campi per tutte quelle contrade e per la città intera.

«Accorsero i villici delle vicine campagne, portando fiori e gigli; cominciarono dalla città a venire amici, conoscenti, ammiratori; si va da tutti a vedere *“il Santo che dorme”*». ³³²

Le Autorità Ecclesiastiche e Civili comunicarono, con rispettivi manifesti, la dolorosa notizia; furono formati dei comitati, la stampa si mobilitò, si

³³² VITALE, p. 728-729; cfr. le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 174 nota 66.

proclamò il lutto cittadino.³³³

Si dispose il trasporto della salma in città; nonostante però che questo venne fatto la sera, dopo *l'Ave Maria* ed in privato, quando questa giunse nel Tempio della Rogazione Evangelica alle ore 21,30 una folla commossa si pigiava al di fuori, ed a stento un cordone di carabinieri riuscì a tenerla indietro.

«Alle ore 22, – ricorda P. Vitale – arriva Mons. Arcivescovo: egli piange e bacia rispettivamente i piedi, le mani e la fronte di quello che egli chiama “eletta perla di Sacerdote”, e se ne sta per lungo tempo genuflesso e pregando accanto alla bara».³³⁴

Le festività della Madonna della Lettera, Patrona di Messina, fecero sì che i funerali dovettero essere spostati al 4 giugno.

Dalla mattina del giorno 2 la salma fu esposta al pubblico: alle ore 8 l'Arcivescovo volle celebrare la santa Messa e parlare dinanzi alla salma, dicendo quanto il cuore gli suggeriva. Cordoni di carabinieri e pompieri in alta uniforme provvedevano all'ordine di una immensa folla spontanea che si riversò in quei tre giorni, in cui la salma rimase esposta, per toccare le spoglie del Padre Annibale.³³⁵

Il 4 giugno ci fu il corteo: la folla fu immensa; sebbene il Municipio avesse disposto un carro funebre di gran lusso tirato da quattro cavalli, la salma fu portata invece a spalla dai giovani cattolici e studenti universitari. Ci furono i discorsi del Podestà,

³³³ POSITIO, II, pp. 1160-1195.

³³⁴ VITALE, p. 732.

³³⁵ Cfr. POSITIO, II, pp. 1160-1196; VITALE, p. 732ss.; le testimonianze citate in POSITIO, I, p. 174, nota 69.

della Commissione Reale, dell'Arcivescovo, del Presidente la Giunta Diocesana ed infine di P. Palma: tutti riportati dalla stampa. ³³⁶

«Abbiti, o santo, – così terminò il suo elogio funebre Mons. Paino – l'ultimo saluto, l'ultima benedizione, e questa manifestazione di popolo, così come forse mai si era vista a Messina, specialmente di questa folla così commossa, venuta qua per inviare a te il saluto estremo e per ringraziare Dio che ha voluto ricompensarti così anche quaggiù. Noi che di te non sappiamo privarci, a te raccomandiamo noi e la nostra città, la quale dalla continuazione dell'Opera tua trova la maggiore ragione delle sue grandi aspirazioni. Onde resterà la nostra comunione di vita: Tu di là prega, noi di qui grideremo forte forte: gloria, gloria, gloria; e Tu ci sisponderai: carità, carità, carità!». ³³⁷

Dopo il solenne corteo, la salma rientrò in chiesa; infatti, per interessamento delle Autorità Ecclesiastiche e Civili, fin dal 3 giugno il Governo aveva accordato la richiesta che Padre Annibale venisse tumulato nel Tempio della Rogazione Evangelica da lui voluto e costruito. ³³⁸

Da quei giorni, dal cielo, il *Padre Francia*, – così lo aveva sempre chiamato la gente – continuò a manifestare il suo amore verso i bambini e verso tutti coloro che invocavano la sua intercessione per ottenere da Dio favori e grazie temporali e spirituali. ³³⁹

³³⁶ Cfr. POSITIO, II, pp. 1176-1188; VITALE, pp. 738-743.

³³⁷ Cfr. VITALE, pp. 742-743; POSITIO, II, p. 1187.

³³⁸ POSITIO, II, pp. 50-51, 91, 624-626; VITALE, p. 736, 743.

³³⁹ Cfr. POSITIO, I, pp. 286-295.

Fonti e Bibliografia

(con sigle ed abbreviazioni usate nell'opera)

AAS, = *Acta Apostolicae Sedis*.

AAVV, = *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Ed. Studium, Roma 1992.

ACB, = Archivio della Curia Vescovile, Bova.

ACG, = Archivio della Curia Vescovile, Gravina di Puglia (Bari).

ACM, = Archivio della Curia Arcivescovile, Messina.

ACP, = Archivio della Curia Vescovile, Potenza.

AGC, = Archivio del Gran Camposanto, Messina.

ALFONSO DE' LIGUORI, *Operette Spirituali*, Napoli 1768.

ANCORA, = ANCORA A., *Oria nel Primo quindicennio del Novecento e P. Annibale. Aspetti e momenti*, in *Annibale M. Di Francia: Momento, Opera, Figura*, Atti delle Giornate di Studi, Oria 15-16/10/1977, Bari 1979, pp. 139-240.

ANDRONICO C., *Il colera del 1887 a Messina*, Torino 1887.

AOR, = Archivio dei Figli della Divina Provvidenza (Orionini), Roma.

APC, = Archivio Parrocchiale Chiesa del Carmine, Messina.

APR, = Archivio della Postulazione dei Rogazionisti, Roma.

ASM, = Archivio di Stato, Messina.

ASR, = Archivio Centrale di Stato, Roma.

BEDINI B.G., *Le Abazie Cistercensi d'Italia*, Casamari 1964.

BIBLIOGRAFIA, = GRECO SALVATORE, *Bibliografia Rogazionista*, pro manuscripto, Roma 1986.

BOLLETTINO, = *Bollettino della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*.

- BORRACCINO G., *Azione religiosa e sociale del Cardinale Dusmet e di Annibale Di Francia*, tesi di Laurea inedita discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma nell'anno accademico 1968-69.
- BORZOMATI, = BORZOMATI P., *Chiesa e Società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Edizioni Studium, Roma 1982.
- BORZOMATI P., A.M. *Di Francia e la pietà meridionale*, Studium 80, 3 (1984), pp. 319-336.
- BORZOMATI P., *Al centro delle sue Opere: l'Eucaristia*, (Padre Annibale, oggi, 4), Roma 1986.
- BORZOMATI P., *Amore e fedeltà al Papa*, (P. Annibale, oggi, 13), Roma 1988.
- BORZOMATI P., *Le Congregazioni Religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Ed. Studium, Roma 1992.
- BNF, = Biblioteca Nazionale di Firenze.
- BRANCATO F., *Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866*, Archivio Storico Siciliano s. III, 5 (1952-1953), pp. 150-172.
- BRANCATO F., *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, in «Storia della Sicilia post-unificazione», Bologna 1956.
- BUM, = Biblioteca Universitaria, Messina.
- CALLARO M. - FRANCESCONI M., *L'Apostolo degli emigranti G.B. Scalabrini, vescovo di Piacenza*, Milano 1968.
- CAMPANALE F., A.M. *Di Francia e Santa Veronica Giuliani (in rapporto alla pubblicazione del Diario)*, in «Testimonianza e Messaggio di Santa Veronica Giuliani», a cura di L. Iriarte ofmcap, I-II, Roma 1983, pp. 71-101.
- Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di C. Marcora, Roma 1983.
- CENTI, = CENTI T., *Madre Antonia Lalia, fondatrice delle Suore Domenicane di San Sisto Vecchio*, Ed. S. Sisto Vecchio, Roma 1972.

- CERRITO G., *La Sicilia dal 1860 al 1870. Antologia di documenti*, Messina 1955.
- CONDORELLI M., *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1786-1850). Il Problema della manomorta*, Reggio Calabria 1971.
- CONTI GUGLIA, = CONTI GUGLIA C., *Due cuori per chi non è amato*, Suore Cappuccine del S. Cuore, Roma 1975.
- CORBINO E., *Annali dell'economia italiana*, I, Città di Castello 1931.
- COSTITUZIONI, = *Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Tip. Orfanotrofi Antoniani, Messina 1927.
- CRISPI F., *Discorsi Elettorali*, Roma 1882.
- CRONOLOGIA, = GRECO SALVATORE, *Cronologia di Padre Annibale*, pro manuscripto, Roma 1986.
- DE GREGORIO, = DE GREGORIO D., *Il card. Giuseppe Guarino*, Apostole della Sacra Famiglia, Messina 1982.
- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980.
- DI FRANCIA, *Primi Versi*, = *Primi Versi di Annibale Di Francia da Messina*, Tip. Nobolo, Messina 1869.
- DI FRANCIA, (1901), = ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Preziose Adesioni*, Tipografia del S. Cuore, Messina 1901.
- DI FRANCIA, (1919), = ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Preziose Adesioni*, Tipografia M. D'Auria, Napoli 1919.
- DI FRANCIA A.M., *Fede e Poesia*, Oria 1926.
- DI FRANCIA, = ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Discorsi*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1940.
- DI FRANCIA, *Inni*, = ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Gl'Inni del Primo Luglio*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1940.
- DOCUMENTS, III, = *Pour servir à l'Histoire réelle de La Salette. Documents. III*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1966.
- DOCUMENTS, IV, = *Pour servir à l'Histoire réelle de La Salette. Documents. IV*, Editions Résiac, Montsurs 1978.

- DOLCIMASCOLO, = DOLCIMASCOLO M.G., *Sulle Relazioni Cusmano - Di Francia*, in «Bollettino della Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù», 40, 5(1964), pp. 605-665.
- FALZONE, = FALZONE M.T., *Giacomo Cusmano. Poveri, Chiesa e Società nella Sicilia dell'Ottocento (1834-1871)*, S.F. Flaccovio Ed., Palermo 1986.
- FELICI I., *Il Padre delle orfane*, Roma 1964.
- FOTI, = FOTI G., *Storia, arte e tradizione nelle Chiese di Messina*, Grafo ed., Messina 1983.
- FRANCHETTI L. - S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, 2 ed., II, Firenze 1925.
- GALLUPPI, = GALLUPPI G., *Nobiliario della Città di Messina*, Napoli 1877.
- GIGANTE, = GIGANTE A.J., *Le città nella Storia d'Italia. Messina*, Laterza, Bari 1980.
- GRECO, IV, = GRECO SALVATORE, *Immagini di una Vita*, inserti speciali in «Noi Rogazionisti», poi «Studi Rogazionisti».
- IMBERT-GOURBEYRE A., *Palma d'Oria. Esame della tesi razionalista. Lista storica degli Stigmatizzati*, prima versione italiana, Lecce 1902.
- LACAVA, = LACAVA E., *Una finestra su Bova e dintorni*, in «Calabria Press», 5 (1987).
- LANDES D.S., *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, Milano 1984.
- LECCISOTTI T., *Il Cardinale Dusmet*, Catania 1962.
- LENTINI, = LENTINI G., *Un Santo a Palermo. Giacomo Cusmano*, Roma 1985.
- LICATA G., *Un giorno come gli altri. Terremoto a Messina: 28 dicembre 1908*, Milano 1966.
- LOVIGLIO T., *Annibale Di Francia educatore*, Roma 1975.
- MAM, = PRESTIFILIPPO S. - SAITTA T., *Messina artistica e monumentale*, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, Messina 1974.
- MARRANZINI, = MARRANZINI A., *Eustachio Montemurro. Epistolario*, I-II, Roma 1986.

- MARTINEZ G., *Guida manuale di Messina, con pianta della Città*, Messina 1874.
- N.I. = Undici volumi di Scritti del Servo di Dio Annibale Maria Di Francia «Nuper Inventa», vol. 1-10, (presentati alla Congregazione delle Cause dei Santi ed esaminati dai Teologi Censori).
- OLIVA G., *Annali della Città di Messina*, Messina 1892-1893.
- PALMA, = PALMA PANTALEONE, *Cenni biografici intorno al defunto Fratello Francesco M. del Bambino Gesù (Gaetano Drago)* in «Dio e il Prossimo», 1913-1916 (cap. 1-20), inediti (cap.21-26).
- PAPASOGLI-TADDEI, = PAPASOGLI G.-TADDEI T., *Annibale Maria Di Francia*, Marietti, Torino 1958.
- PELLEGRINO B., *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo stato borghese (1860-1861)*, Roma 1979.
- PESCI, = PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, Tip. Grafica Fiorentina, Firenze 1968.
- Positio super Causæ Introductione*, Roma 1975.
- POSITIO, = *Positio super Virtutibus Hannibalis Mariæ Di Francia*, I-II, Roma 1988.
- PSS, = I. *Positio super Scriptis*; II. *Positio super Scriptis Nuper Inventa*.
- Relatio et Vota*, Roma 1978.
- Relatio et Vota*, Roma 1988.
- RENDA F., *Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)*, in AAVV, «*Storia della Sicilia*», vol. VI, Napoli-Palermo 1978.
- RIGANO S., *L'Ideale non muore*, Borgetto (Palermo) 1972.
- RIGHETTI M., *L'Anno Liturgico. Il Breviario*, vol. II, 3 ed., Milano 1969.
- ROMANO S.F., *I Fasci Siciliani*, Bari 1958.
- ROMEO R., *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1950.
- ROPS D., *Storia della Chiesa*, VI/2 e /3, Torino 1969.

- SALVO C., *I Giornali della Provincia di Messina*, Palermo 1985
- SANTARELLA V., *Pedagogia Rogazionista*, Roma 1974.
- SANTORO, BPS, = SANTORO S.D., *Breve Profilo Storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma 1985.
- SANTORO, CB, = SANTORO S.D., *Cenni biografici del Canonico Annibale M. Di Francia*, Tipografia degli Orfanotrofi Antoniani, Messina 1928.
- SANTORO, IC, = SANTORO S.D., *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, ciclostilato, Trani 1974.
- SANTORO, LC, = SANTORO S.D., *Lettera Circolare*, Messina 1945.
- SANTORO, MS, = SANTORO S.D., *Memorie Storiche della Pia Opera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, dattiloscritto in 4 fascicoli parzialmente edito, Messina 1926.
- Scalabrini tra vecchio e nuovo Mondo*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Piacenza 3-5 dic.1987, a cura di G. ROSOLI, Roma 1989.
- SCRITTI, = *Scritti del Servo di Dio Annibale Maria Di Francia*, vol. 1-62, (presentati alla Congregazione delle Cause dei Santi ed esaminati dai Teologi Censori).
- SDM, = GRECO SALVINO, *Storia di Messina*, II ed., Messina 1983.
- SIMONE DA NAPOLI, *Horologio della Passione di Giesù Cristo secondo le 24. Hore, nelle quali la patì*, Napoli 1718.
- SINDONI A., *La Gioventù Cattolica in Sicilia. Le Origini (1871-1906)*, in «*La Gioventù Cattolica dopo l'Unità 1868-1968*». Raccolta di Saggi, a cura di L. OSBAT - F. PIVA, Roma 1972, pp.613-53.
- SINDONI A., *L'eversione dell'Asse Ecclesiastico*, in AA.VV., «*Storia della Sicilia*», vol. IX, Palermo 1977, pp. 201-220.

- SINDONI A., *La vita religiosa e morale dall'Otto al Novecento*, in «*Storia della Sicilia*», vol. IX, Napoli-Palermo 1978.
- SINDONI, = SINDONI A., 1.- *Dal Riformismo assolutistico al Cattolicesimo sociale*. 2.- *Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Edizioni Studium, Roma 1984.
- SINDONI A., *Chiesa e Società in Sicilia e nel Mezzogiorno nei secoli XVII-XX*, Reggio Calabria 1984.
- THURSTON H., *The Stations of the Cross*, London 1906.
- TURRISI C., *La diocesi di Oria nell'800. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud (1798-1888)*, Roma 1978.
- TUSINO, AP, = TUSINO T., *L'anima del Padre. Testimonianze*, Roma 1973.
- TUSINO, AT, = TUSINO T., *Articoli Testimoniali*, in «*Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti*», 57,3 (1979), pp. 392-471 (estratto pp. 1-80).
- TUSINO, FSC, = TUSINO T., *Il Padre e le Figlie del Sacro Costato*, Tip. Belardi, Roma 1969.
- TUSINO, LP, = TUSINO T., *Lettere del Padre*, I-II, Erredici, Padova 1965.
- TUSINO, MB, = TUSINO T., *P. A.M. Di Francia. Memorie biografiche*, 1-5 (dattiloscritto inedito), Roma s.d.
- TUSINO, NMN, = TUSINO T., *Non disse mai no*, II ed., Edizioni Paoline, Modena 1967.
- TUSINO, PFV, = TUSINO T., *P. Francesco Bonaventura Vitale*, Arti Grafiche Favia, Bari-Roma 1959.
- TUSINO T., *La Messina del Padre*, in «*Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti*», 43,5 (1967), pp. 602-616.
- VAN DER SPEETEN P., *Vie du bienheureux Jean Berchmans d'après les Actes de sa béatification et autres documents authentiques*, Louvain 1865.
- VAN DER SPEETEN P., *Il Beato Giovinetto Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù*, Modena 1869.
- VILLARI P., *Dove andiamo?*, Nuova Antologia 1/11/1893, pp. 5-25.

APPENDICE

**Omelia di Giovanni Paolo II
per la beatificazione
di Giuseppe Allamano e
Padre Annibale Maria Di Francia
7 ottobre 1990**

1. *«Perché andiate e portiate frutto»* (Gv 15, 16).

Nella liturgia dell'odierna domenica ritorna l'immagine della vigna. Il Vangelo di Matteo riprende infatti il canto della vigna di Isaia, il canto dell'amore di Dio verso la sua vigna, cioè: il Popolo eletto. È il canto dell'amore, non ricambiato, però, come dovuto. L'Evangelista costata che gli operai della vigna si sono appropriati del diritto su di essa, e quando viene il figlio del padrone, non lo accolgono come erede, ma lo uccidono.

Quest'immagine della vigna è particolarmente eloquente e non può non stimolare una riflessione.

Penetranti sono le parole del Salmo: *«Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato»* (Sal 79/80, 15-16).

2. Il Figlio – *la pietra angolare* – *benché scartato dai costruttori* (cfr. 1 Pt 2, 6-7), assunse tuttavia pienamente l'eredità della vigna di Dio. L'assunse in maniera definitiva, con il sacrificio della Croce e con la potenza della Risurrezione.

Nel contesto di questa realtà Cristo dice agli Apostoli: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto»* (Gv 15, 16).

Sono parole, queste, che testimoniano la rigenerazione della vigna di Dio; testimoniano la Redenzione. Anche gli Apostoli sono mandati dal Figlio-Redentore, perché, mediante il loro ministero, la vigna sia costantemente rigenerata. Sono mandati a portare frutto, a riconfermare l'eredità di Dio. Il loro servizio, come nuovi

operai della vigna, trarrà frutti dall'abbondanza del dono che proviene da Dio: da Dio stesso!

3. Dopo di essi, dopo gli Apostoli, seguiranno altri, e si metteranno in cammino lungo la storia, da una generazione all'altra, per riconfermare l'eredità di Dio e portare frutto, come i due nuovi Beati, per i quali la Chiesa oggi è in festa.

L'Apostolo Paolo, nella seconda lettura di questa domenica, dopo aver dato alcune raccomandazioni presenta ai cristiani di Filippi il suo esempio come programma di vita. «*Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare*» (Fil 4, 9). Può invitare i fedeli ad essere suoi «imitatori», poiché egli, per primo, è imitatore di Cristo (cfr. Fil 3, 17).

Dio in ogni periodo della storia suscita nella Chiesa determinate persone, perché siano come modelli del popolo di Dio. A tale schiera appartengono i presbiteri oggi proclamati Beati: Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia.

4. Il Beato Giuseppe Allamano, succedendo al suo zio, San Giuseppe Cafasso, nella direzione del Convitto ecclesiastico della Consolata, ne emulò l'amore verso i sacerdoti e la sollecitudine per la loro formazione spirituale, intellettuale e pastorale, aggiornandola secondo le esigenze dei tempi. Nulla risparmiò perché innumerevoli schiere di sacerdoti fossero pienamente compresi del dono della loro vocazione e all'altezza del loro compito. Egli stesso diede l'esempio, coniugando l'impegno di santità con l'attenzione alle necessità spirituali e sociali del suo tempo. Era radicata in lui la profonda convinzione che «il sacerdote è anzitutto l'uomo della carità», «destinato a fare il maggior bene possibile», a santificare gli altri «con l'esempio e la parola», con la santità e la scienza. La carità pastorale – affermava – esige che il presbitero «arda di zelo per la salvezza dei fratelli, senza porre riserve o indugi nella dedizione di sé».

5. Il canonico Allamano sentì come rivolte direttamente a sé le parole di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15).

E per contribuire ad imprimere alla Comunità cristiana un tale slancio, pur rimanendo sempre attivo come sacerdote diocesano, fondò prima l'Istituto dei Missionari, e poi quello delle Missionarie della Consolata, perché la Chiesa diventasse sempre più «madre feconda di figli», «vigna» che dà frutti di salvezza.

Nel momento in cui viene annoverato tra i Beati, Giuseppe Allamano ci ricorda che per restare fedeli alla nostra vocazione cristiana occorre saper condividere i doni ricevuti da Dio con i fratelli di ogni razza e di ogni cultura; occorre annunciare con coraggio e con coerenza il Cristo ad ogni persona che incontriamo, specialmente a coloro che ancora non lo conoscono.

6. Lo stesso fuoco d'amore per il Signore e per gli uomini segnò tutta la vita e l'opera del Beato Annibale Maria Di Francia. Colpito sin dalla adolescenza dalla espressione evangelica: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*» (Mt 9, 38; Lc 10, 2), egli spese tutte le sue energie per questa nobilissima causa.

La moltitudine di persone non ancora raggiunte dal vangelo e il numero insufficiente degli evangelizzatori sono stati il tormento del suo cuore di apostolo e di sacerdote. Fondò a tal fine due Famiglie religiose: i Rogazionisti e le Suore Figlie del Divino Zelo, e promosse numerose iniziative per diffondere tra i fedeli la coscienza della necessità di pregare intensamente per le vocazioni.

Amò egli stesso profondamente il suo sacerdozio; lo visse con coerenza, ne esaltò la grandezza nel popolo di Dio. Ripeteva spesso che la Chiesa, per svolgere la sua missione, ha bisogno di sacerdoti «numerosi e santi», «secondo il Cuore di Dio». Sentiva che questo è un problema di essenziale importanza ed insisteva perché la preghiera e la formazione spirituale fossero al primo posto nella preparazione dei presbiteri; in caso contrario, – scriveva – «tutte le fatiche dei Vescovi e dei Rettori dei Seminari si riducono a una coltura artificiale di preti...» (*Scritti*, vol. 50, p. 9). Per lui ogni autentica voca-

zione è frutto della grazia e della preghiera ancor prima delle pur necessarie mediazioni culturali e organizzative.

7. Alla preghiera per le vocazioni congiunse un'attenzione concreta ai bisogni spirituali e materiali dei Sacerdoti e dei Seminaristi.

Dovunque vi erano necessità, a cui bisognava venire incontro: piccoli senza famiglia, fanciulle in gravi pericoli, monasteri di contemplative in difficoltà materiali, fu presente con tempestività ed amore. Di tutti fu padre e benefattore; pronto sempre a pagare di persona, aiutato e sostenuto dalla grazia.

Il messaggio che egli ci ha trasmesso è attuale ed urgente. L'eredità lasciata ai suoi figli e figlie spirituali è impegnativa. Possa l'opera da lui iniziata continuare a dare frutti generosi a beneficio della intera Comunità cristiana e per sua intercessione accordi il Signore alla Chiesa santi sacerdoti, secondo il Cuore di Dio.

8. Rifulmano i nuovi Beati quali modelli di santità sacerdotale! Li addita come tali la Chiesa, mentre è in pieno svolgimento l'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, chiamata ad esaminare l'importante questione della formazione dei sacerdoti nel nostro tempo.

Come non sottolineare questa provvidenziale circostanza? Mentre, infatti, i Padri Sinodali ricercano le soluzioni più opportune per un problema così vitale, i nostri Beati indicano con chiarezza la direzione verso cui procedere. La loro esistenza, le loro esemplari esperienze apostoliche offrono luce alla ricerca sinodale. Essi ripetono che il mondo, adesso come allora, ha bisogno di sacerdoti santi, capaci di parlare al cuore dell'uomo moderno, perché si apra al mistero di Dio vivente. Ha bisogno di apostoli generosi, pronti a lavorare con gioia nella vigna del Signore.

9. *«Perché andiate e portiate tutto».*

Ritorna nella liturgia il richiamo agli operai nella vigna divina, a coloro cioè che sono stati mandati dal Figlio-Redentore, come gli Apostoli. A quanti Cristo continua a chiamare e a mandare in ogni tempo e in

ogni luogo, come ha chiamato e mandato questi due sacerdoti che oggi la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari: il Beato Giuseppe Allamano e il Beato Annibale Maria Di Francia.

Straordinaria missione è stata la loro. Missione che ha richiesto però una profonda maturità di spirito.

Ai Santi e ai Beati non manca questa maturità, grazie proprio allo Spirito di verità lasciato da Cristo nella sua Chiesa. Grazie allo Spirito di verità si fa cosciente la certezza che il mondo è di Dio; grazie a lui si comprende che la terra è una vigna della quale l'uomo non si può appropriare; la terra gli è stata affidata con il compito di coltivarla e di perfezionarla. È dallo Spirito di verità che provengono questa coscienza e certezze piene di amore verso il Creatore e il creato, verso Dio e verso l'uomo.

Rendiamo grazie per tutti coloro che Cristo, il Figlio-Redentore, continua a scegliere perché vadano e portino frutto.

E che questo frutto *«rinnovi la faccia della terra!»* (cfr. Sal 103/104, 30).

Amen.

Da *L'Osservatore Romano*, n. 232
(8-9 ottobre 1990), p. 4

Discorso del Papa all'udienza dell'otto ottobre 1990

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono contento di incontrarvi nuovamente all'indomani della cerimonia della Beatificazione dei vostri

Fondatori e Padri spirituali. Rivolgo un fraterno benvenuto al Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo; come pure saluto Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, diocesi dalle quali provengono i nuovi Beati, e tutti i Vescovi presenti. Saluto, in particolare, i Superiori e le Superiore delle vostre rispettive Congregazioni, come pure le delegazioni ed i gruppi che hanno preso parte al solenne rito di ieri. Vorrei, inoltre, abbracciare spiritualmente ogni membro delle vostre famiglie religiose ed attraverso loro far pervenire un affettuoso ringraziamento a tutti coloro che con generosità ed abnegazione svolgono un prezioso servizio all'interno della comunità cristiana, occupandosi del problema delle vocazioni e diffondendo l'anelito caritativo e missionario che deve ispirare tutta l'azione pastorale.

2. «Prima santi e poi missionari» – amava ripetere il Beato Allamano. La santità è la perfezione dell'amore, e fu proprio questo amore a fare di lui un apostolo ed un maestro di vita spirituale. Egli fece suoi l'ansia di San Paolo Apostolo e l'ardore di San Francesco Saverio, che passarono da una nazione all'altra per annunciare il Cristo Salvatore. Avrebbe voluto accendere in tutti il fuoco della carità, specialmente nei sacerdoti. «Non abbiamo che pochi giorni da vivere; siamo tutti per il Signore», – egli diceva, ripetendo una espressione dello zio San Giuseppe Cafasso: «Lavoriamo, lavoriamo; ci riposeremo in paradiso». Ed aggiungeva che occorre proclamare il Vangelo ed essere vicini ai fratelli in ogni loro necessità, anche a costo di compromettere la salute e di accorciare la vita: «Noi missionari siamo votati a dare la vita».

3. Questa stessa passione per le anime fa del Beato Annibale Maria Di Francia, un autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale. In lui l'amore alla Chiesa si fece attenzione ed impegno per le vocazioni e per la formazione dei sacerdoti mentre la spinta missionaria si tradusse in servizio concreto ai poveri.

Quanto sembrano profetiche alcune sue espressioni

a proposito della crisi delle vocazioni! «Tutti i fedeli – egli scriveva – debbono comprendere che la più grande misericordia che il Buon Dio faccia ad un popolo, ad una città, sia appunto quella di mandarle eletti sacerdoti... Viceversa, il più grande castigo con cui l'Altissimo colpisce i popoli è quando li priva di ministri secondo il suo cuore».

Ed osserva che «i popoli debbono comprenderlo e avvezzarsi a pregare il Signore che mandi loro i sacerdoti che li catechizzino, che amministrino loro i santi sacramenti, che li conducano a vita eterna» (cfr. *Scritti, Prez. Ades.*, 1919, p. 9).

Nacque da qui il «*Rogate ergo Dominum messis*» che, secondo lui, è il rimedio infallibile di tutti i mali della Chiesa e della società. Questa intuizione profetica caratterizzò l'intera sua esistenza ed anima le opere da lui fondate.

4. Accogliete, carissimi Fratelli e Sorelle, il messaggio affidato a voi dai vostri Fondatori e fate sì che esso, con il passare degli anni, segni sempre maggiormente non solo la vostra personale esperienza, ma anche quella di tante altre persone. Disprezzando gli ideali terreni, assetati solo di Dio e della sua grazia il Beato Giuseppe Allamano ed il Beato Annibale Maria Di Francia sono diventati docili strumenti della misericordia divina ed intrepidi propagatori dell'infinita carità del Signore. Le difficoltà e le incomprensioni non hanno mai rallentato la loro ascesa verso l'Assoluto; su ogni calcolo egoistico e temporale ha sempre prevalso la fiducia nella Provvidenza. Per questo il Signore li ha benedetti. E voi, che vi ispirate al loro esempio, non dovete cessare mai di avanzare sulla stessa traccia; potete così annunciare anche voi, con la vostra esistenza, «*le grandi opere di Dio*» (At 2, 11).

In pegno di tali voti imparto di cuore la mia affettuosa Benedizione.

Da *L'Osservatore Romano*, n. 232
(8-9 ottobre 1990), p. 6

Indice

Presentazione	pag. 5
Situazione del Sud all'epoca dell'Unità d'Italia	13
La Chiesa e la Società Messinese	21
Le famiglie: Di Francia e Toscano	31
Nascita e prima infanzia	36
Adolescenza e giovinezza	45
Intelligenza del Rogate	49
Vocazione	52
Verso l'ordinazione sacerdotale	71
Le «Case Avignone»	81
Inizio della Pia Opera di Beneficenza	84
Fondazione della Congregazione femminile	109
Difficoltà	129
Fondazione della Congregazione maschile e Sacra Alleanza	173
Diffusione dell'Opera	197
Direzione delle Figlie del Sacro Costato	215
La morte di mons. Francesco Di Francia	234
Consolidamento delle Opere	238
Ultima malattia e morte	257
Bibliografia e Fonti	263
Appendice	271

Ristampa anastatica dell'originale del 1993
Tipografia Giammarioli snc - via Enrico Fermi 10 - Frascati (Roma)